TECA NAZ
142
C
34
NAPOLI

BIBL. NAZ.
VITT. EM. LE III
142
C
34
NAPOLI

JTF

STORIA GENERALE

DELLA CINA

OVVERO

GRANDI ANNALI CINESI

TRADOTTI DAL TONG-KIEN-KANG-MOU

DAL PADRE

GIUSEPPE-ANNA-MARIA DE MOYRIAC

DE MAILLA *Gesuita Francese Missionario in Pekin.*

PUBBLICATI DALL'ABATE GROSIER

E diretti dal SIGNOR LE ROUX DES HAUTESRAYES

Consiglier-Lettore del Re Professore di Lingua Araba nel Collegio Reale di Francia Interprete di Sua Maestà per le Lingue Orientali.

TRADUZIONE ITALIANA

DEDICATA A SUA ALTEZZA REALE

PIETRO LEOPOLDO

PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA ARCIDUCA D'AUSTRIA GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

TOMO XXXIV.

B. R. NAPOLI

IN SIENA MDCCLXXXI.

PER FRANCESCO ROSSI STAMP. DEL PUBB.

a spese di Vincenzo Pazzini Carli e Figli, e Luigi e Benedetto Bindi.

Con Licenza de' Sup.

STORIA GENERALE
DELLA CINA

CONTINUAZIONE
DELLA
VIGESIMA-SECONDA DINAS.
DETTA
DEGLI TSING.

NEl primo giorno della terza Luna, L'Imperadore Camio ricevè una lettera del *Tipa*, in cui questo si studiava di giustificare la condotta da esso tenuta nell'occultargli la morte del *Talaì-Lama*; la medesima era concepita in termini affettuosi e lusinghieri, familiari a quelli della setta dei *Lama*. Vi allegava per esempio l'estrema difficoltà, che aveva avuta, nello scuoprire la persona in cui

DELL'ERA CRISTIANA 1697. *Kang-hi*.

DELL' ERA CR 1697 *Kang hi*.

era passata l'anima del *Talaï Lama*, e le precauzioni indispensabili, ch'era stato obbligato ad usare per tenerne celata la morte, ad oggetto d'evitare le turbolenze, che sarebbero infallibilmente insorte, durante l'interregno, fra i popoli che professavano la religione di *Foè*. Soggiungeva, che solamente nel ventesimoquinto giorno della decima Luna dell'anno precedente 1696, era stato pienamente assicurato, che la di lui anima era passata nel corpo del giovine *Talaï-Lama*, allora in età di quindici anni. Chiudeva la sua lettera col supplicare l'Imperadore a sostenere con tutta la di lui autorità il nuovo Pontefice contro i rivali, che gli si sarebbero potuti opporre.

Nel medesimo tempo in cui il *Tipa* faceva partire questi dispacci, diede ordine a Tarmovio (a) di pubblicare da per tutto la morte del *Talaï-Lama*, e l'installazione del di lui successore; e spedì lo stesso Tarmovio ad arrecarne la notizia a Sevadanio, ed ad intimargli nel tempo stesso la proibizione d'intraprendere alcuna spedizione di guerra in tutto quell'anno, e l'ordine di licenziare le soldatesche che il medesimo aveva in campagna. Sevadanio era nel Tourgut, alla testa di quasi venti mila uomini; e quivi ricevè gli ordini del *Tipa*. Egli ubbidì immediatamente, e licenziò la sua armata, desistendo dall'

(a) *Tarhan-emoutsi*.

dall' inſeguir Kaldanio, contro il quale agiva vigoroſamente, ad iſtigazione dell' Imperadore.

DELL' ERA CR

I ling 1697 *Kang hi.*

Il *Tipa* aveva fatto pubblicare queſt' ordine unicamente per favorir Kaldanio, di cui non ignorava l' infelice ſtato, ed a fine di render inutili i grandi preparativi di guerra, che l' Imperadore andava facendo, per rovinarlo interamente. In fatti, la ſoſpenſione d' ogni atto d' oſtilità durante l' intero corſo d' un anno dava al ribelle ſuddetto il tempo neceſſario per riſtabilire i ſuoi affari. L' Imperadore, infuriato contro il *Tipa*; di cui queſt' ultimo tratto ſmaſcherava affatto l' avverſione dell' animo, inviò il *Koutouctou* Nimatango, in compagnia di Patuchio, ad intimare a quel Re del *Toubet* l' ordine d' andare in perſona e ſenza dilazione a rendergli conto della propria condotta.

Nel terzo giorno della Luna, il Maomettano Tarnabio (a), Principe d'Hami, mandò a chieder ſoccorſo all' Imperadore contro Sevadanio, che minacciava d' attaccarlo. Queſt' ultimo ſi lamentava, che Tarnabio aveva invaſo il paeſe dell' *Han* Opevio, al quale non aveva alcun dritto: che aveva fatto rapire Sentarpio ſenz' avernelo prevenuto; e finalmente, che in vece di ricevere i ſuoi Inviati e di dar loro udienza, gli aveva fatto arre-

(a) *Tarhanbek*.

DELL' ERA CR. 1697 *Kang-hi*.

stare, senz' alcun riguardo ai dritti accordati agli Ambasciatori delle teste incoronate, e contro ogni ragione. Esigeva che il Principe d'Hami gl' inviasse uno dei Deputati, che aveva fatto arrestare ingiustamente, accompagnato da uno dei suoi: che avesse fatto vedere Sentarpio a quelli, ch' egli inviava attualmente; e finalmente che avesse spedito in Turfan tutti coloro che si trovavano con questo giovine Principe, e che Ternabio aveva egualmente ritenuti prigionieri. Vortovio (a), incaricato di consegnare la lettera di Sevadanio nella quale erano compresse tutte le accennate pretensioni, aveva ordine di domandare a voce al Principe d'Hami se si era sottomesso di buon grado all'impero, o se vi era stato costretto dalla forza.

Il Principe d'Hami si limitò a rispondere a Sevadanio in termini generali, che non aveva invaso veruno dei paesi sottoposti al dominio di Kaldanio: che Sentarpio, e gli altri prigionieri erano stati condotti in presenza dell' Inviato Onanto, e del di lui proprio Inviato che aveva potuto riconoscergli; finalmente che i di lui Deputati erano stati arrestati dai *Mongous*, senza che egli avesse avuta la minima parte in tal violenza. Passando in seguito a parlare dell' articolo della sua sommissione, gli fece capire, che

(a) *Hourtou*.

che ve lo aveva impegnato lo ſteſſo Imperadore, col dargli ad intendere, che dopo eſſere ſtato per l' addietro ſottomeſſo a Kaldanio, doveva allora riguardarſi come ſuddito dei *Manceſi*, e ſoſtenere i loro intereſſi contro tutti quelli che perſiſtevano ancora nel partito di quel ribelle.

DELL' ERA CR. Tſing 1697 *Kang-hi*.

Sevadanio, quando fu informato che Tarnabio, per prova della ſua ſottomiſſione a CAMIO, aveva inviati a queſto Monarca il figlio di Kaldanio e gli altri *Eleuti* prigionieri, più non usò alcun riguardo; ed altro non aſcoltando che il proprio riſentimento, fece arreſtare ſucceſſivamente più di ſettanta perſone, che il Principe d' Hami gli aveva ſpedite per calmare il ſuo ſdegno, e per procurare di ridurlo alle ſtrade della pace e della riconciliazione. Il Principe d' Hami, dopo tutto ciò, più non ebbe alcun dubbio, che Sevadanio non andaſſe immediatamente ad attaccarlo; ed entrò con tanto maggior ragione in timore di non ſoccombere, quanto che queſt'ultimo avendo conſervate diverſe intelligenze nei ſuoi Stati medeſimi, vi aveva un conſiderabil numero di partigiani. L' Imperadore, a cui egli mandò a chiedere un pronto occorſo, gli riſpoſe, dopo aver maturamente diſcuſſo l' affare nel ſuo Conſiglio, che nel caſo, in cui Sevadanio lo aveſſe attaccato, e gli aveſſe tolto Hami, ei ſi foſſe dato la

DELL' ERA CR. 1697 Kang-hi.

cura d'informarnelo follecitamente, e d'impedire ſoprattutto che le ſue truppe ſi divideſſero.

Nel quinto giorno di queſta medeſima Luna, Camio, ſdegnato per eſſere ſtato tenuto a bada dal *Tipa* e da Nimatango di lui Inviato, ſcriſſe al Principe ereditario una lettera del ſeguente tenore: „ Il *Koutouctou* Ni„ matango, Inviato del *Tipa*, mi aveva co„ municato, qualche tempo indietro, un af„ fare di grand' importanza, intorno al quale „ mi aveva fatto promettere di cuſtodire il „ ſegreto, che io ho oſſervato colla più ſcru„ poloſa diſcrezione: ma oggi ſono aſſicurato „ che quelli, i quali erano maggiormente ob„ bligati a non divulgar l'affare, ſono ſtati „ i primi a più non farne alcun miſtero; ec„ co di che ſi tratta.

„ Dopo aver ricevute le lettere del *Tipa*, „ più non poteva reſtarmi alcun dubbio, „ che il *Talaï-Lama* non foſſe tuttavia in vi„ ta; ei mi manteneva continuamente in „ queſt' opinione. Sono reſtato oltremodo ſor„ preſo, allo chè Nimatango, di lui Inviato, „ mi ha detto, ſupplicandomi ad occultare ge„ loſamente l'arcano, che il vecchio *Talaï-Lama* „ era già morto da ſedici anni indietro. Ho „ nominato queſto *Koutouctou*, e Patuchio per „ arrecare i miei ordini al *Tipa*; ma quaſi „ ſubito dopo la loro partenza, Nicovio (a)

„ ſi è

(a) *Ynkou*.

„ si è portato presso di me, e mi ha descrit-
„ ta dettagliatamente la morte del Pontefice
„ suddetto, soggiungendo che tutti i popoli
„ del Nord Ouest n'erano pienamente infor-
„ mati. Entrato in isdegno contro il *Koutouctou*,
„ gli ho spedito dietro, ed ho fatto ricon-
„ durmelo, con tutto il di lui seguito.

DELL'ERA CR. 1697 Kang-hi.

„ La vostra condotta (gli ho detto) mi
„ sembra non meno indecente che incompren-
„ sibile. Mi confidate un affare, che secon-
„ do voi, è della più gran conseguenza: io
„ custodisco fedelmente il segreto, che da me
„ esigete; frattanto mi è riferito, che il vo-
„ stro Inviato Tarmovio lo va pubblicando
„ da per tutto. Qual vantaggio pretendete
„ di ritrarre da tal dissimulazione, e da un
„ tratto così manifesto di mala-fede?

„ Gli ho fatti questi rimproveri in pre-
„ senza dei *Lama* ch'io aveva già convocati,
„ e dei Grandi del mio seguito, i quali ri-
„ sentirono lo sdegno, che mi teneva agitato.
„ Non è forse (gli hanno detto) un oltrag-
„ gio fatto all'Imperadore, ed un disprezzo
„ evidente verso noi, occultare per l'intero
„ tratto di sedici anni la morte del *Talaï-*
„ *Lama*: pubblicare in tutto questo tempo fal-
„ se relazioni per accreditare l'impostura:
„ indrizzare alla Corte lettere finte; e ve-
„ nire dipoi, quando si conosce che la fur-
„ beria non può più lungamente rimanere oc-

„ cul-

DELL' ERA CR. Tsing 1697. Kang-hi.

„ culta, e farne una falsa confidenza al Mo-
„ narca, ed a fingere di non dire che a lui so-
„ lo, ciò che si pubblica altrove da per tutto?
„ Si conosce troppo chiaramente, che il ge-
„ nio del *Tipa* si è esteso nel regno del
„ Toubet.

„ Il *Koutouctou* Nimatango, colpito, come
„ da un fulmine, dalla verità di questi rimpro-
„ veri, si è turbato, ha incominciato a bal-
„ bettare, è impallidito, ed è caduto senza
„ sentimenti (1). Gli è bisognato qualche
„ tempo perchè riacquistasse i suoi spiriti; e
„ non ha potuto allora pronunziare se non le
„ seguenti poche parole, che ha replicate più
„ volte: Io non sono reo di quest' impo-
„ stura.

„ E' facile, dopo tutto ciò, formare una
„ giusta opinione della maggior parte dei *La-*
„ *ma*; questi sono altrettanti traditori, ani-
„ me basse e servili vendute al *Tipa*, che
„ non

(1) Nell' ultima Nota del precedente Tomo estratta dal Giornale di *Gerbillon*, si è parlato d'un piego, contenente una lettera del vecchio *Talai-Lama*, ed un ritratto, che l'*Houtouctou Nimata* consegnò a Camio, sotto l'espressa condizione che questo non lo aprisse prima della decima Luna dell'anno corrente 1697. Quando il Monarca ne fece l'apertura, in presenza dei Principi *Mongous* del suo seguito, la testa dalla statua di *Foè*, come si è detto, cadde in terra, ed il resto del corpo rimase nelle mani di quello che teneva il piego; accidente, che pose il *Lama* in un' estrema costernazione. *Editore*.

„ non ha ſpacciate ſe non menzogne, e ſi è
„ occupato unicamente nel penſare ai mezzi
„ di render veriſimile la ſerie delle furberie che
„ ha inventate. Tampaſio (a), uno d'eſſi *La-*
„ *ma*, ha portata l' impudenza fin a venire
„ a deporre con un tuono fermo ed ardito,
„ che aveva veduto il *Talaï-Lama*, da cui
„ era perſonalmente conoſciuto; e che il me-
„ deſimo era in ottima ſalute: una così grand'
„ impoſtura ſarebbe abbaſtanza punita coll' ul-
„ timo ſupplizio?

DELL' ERA CR. Tſing 1697 *Kang-hì.*

„ Date ordine, in mio nome, al Tribu-
„ nale degli Affari Eſteri di fare arreſtare il
„ *Merghen-tchortſi*, e gli altri *Lama*: riuni-
„ tegli tutti nel tempio *Tchun-tan-ſsè*; e fate
„ nel medeſimo tempo caricar di catene Tam-
„ paſio, e tutti i di lui diſcepoli, e conſe-
„ gnargli al Tribunale degli Affari Eſteri.
„ Abbiate cura di porvi un numero di guar-
„ die ſufficiente per aſſicurarſi di queſti *Lama*,
„ e di tenergli rinchiuſi in carceri ſeparate;
„ talchè i medeſimi non abbiano alcuna com-
„ municazione ſcambievole. Quante volte il
„ *Merghen-tchortſi* ha aſſicurato che il *Talaï-*
„ *Lama* era in vita! Oggi che l' iniqua tra-
„ ma è già ſcoperta, che mai potrà egli al-
„ legare in ſua giuſtificazione? I cani non
„ latrano ſe non contro quelli che non cono-
„ ſcono; e ſono fedeli ed utili ai loro padro-
„ ni.

(a) *Tammoupa-ſortſi.*

DELL' ERA CR. 1697 Kang-hi.

„ ni. Ma queſti vili *Lama* pongono in di-
„ menticanza che ci ſono debitori di tutto:
„ portano la loro ingratitudine e la loro per-
„ fidia tant'oltre, che ſono incapaci di ſer-
„ virci; e ſembra che procurino unicamente
„ di nuocerci. Superate qualunque riguardo;
„ e fate loro tutti queſti rimproveri, che
„ ſono giuſtiſſimi e ben meritati.

„ Informatevi con eſattezza quali ſono i
„ *Lama* che abbiamo inviati nel *Si yu* da
„ ſedici anni a queſta parte: formatene una
„ nota; e ſpeditemela. Eſaminate nel mede-
„ ſimo tempo la condotta di tutti quelli
„ che compongono la loro Setta, e fatevi
„ ajutare nelle voſtre perquiſizioni dai Gran-
„ di che avete preſſo di voi; ma prevaletevi
„ ſoprattutto di quelli di nazione *Manceſe*.
„ Informatevi, in mio nome, dello ſtato di
„ ſalute dell'Imperadrice Madre, alla quale
„ renderete un conto vago e generale di tutto
„ ciò che vi ſcrivo.

„ Sono giunto in Ning-hia da dieci giorni
„ indietro, ed ho impiegato il tempo nel re-
„ golare quanto concerne le truppe che pon-
„ go in campagna. Ho dato l'ordine preci-
„ ſo che mi ſia condotto Kaldanio, o morto
„ o vivo; ed ho preſe così bene le mie mi-
„ ſure, che queſta volta mi luſingo, che l'eſito
„ ſia per corriſpondere ai miei deſiderj. „ (1)

L'Im-

(1) Camio ſoggiunſe: „ Ho preſa quì l'altezza
„ del

L' Imperadore ſpedì l' ordine all' armata, che s' innoltrava verſo il Nord, di marciare a piccole giornate, e di non portarſi nel luogo che le era ſtato deſtinato ſe non dopo d' eſſerſi bene aſſicurata che avrebbe trovate per iſtrada provviſioni ſufficienti di viveri e di foraggj. L' armata dipoi dell' Eſt, comandata dal

DELL' ERA CR. Ji ſi ng 1697 *Kang-hi.*

„ del Sole, che ho trovata di 38. gr. 34. min.; eſſa „ in conſeguenza è minore di quella di Pè-king d' 1 „ gr. 20 min., e più Oueſt che queſta città due mila- „ cento-cinquanta *ly*. Secondo il calcolo di Fagon- „ nio (*Ngan-tof*), il Tribunale dei Matematici ave- „ va computata l' eccliſſe del Sole del primo gior- „ no di queſta Luna di 9. dita 46 min.: noi l' abbia- „ mo quì oſſervata nel più bel tempo poſſibile, e „ ſecondo il noſtro calcolo, l'abbiamo trovata di 9 „ dita, e circa 30 min.; quindi ſiamo più all' Oueſt „ che Pè-king. Sebbene aſſai grande, la meleſima „ non ha oſcurato il Cielo in maniera di far com- „ parire le ſtelle. "

Gerbillon, uniformemente a ciò che ne ſcrive l'Imperadore, trovò altresì, che l'altezza del polo, da eſſo miſurato in Ning-hia, era di 38 gr. 55. min; e ſoggiunge: „ Nel venteſimo-primo giorno d' Apri- „ le, ho oſſervata l' eccliſſe del Sole; e l'ho trovata „ d' undici dita e mezzo, ſenza che ſi ſia veduta al- „ cuna ſtella. Ho preſa l'altezza del Sole, nel „ principio dell' eccliſſe medeſima, col quadrante del „ P. *Tommaſo*; e l'ho trovata d'un piede ed alcuni polli- „ ci; queſta era di 19 gr. 53 min., e quella della fine „ di 43. gr. 53. min. Da ciò ſi rileva che l'eccliſſe, in- „ cominciata nelle ſette ore e quattro minuti, è ter- „ minata nelle nove, e dieci minuti; e che in „ conſeguenza tutta la durata delle medeſima è ſtata „ di due ore, e ſei minuti. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tsing 1697 Kang-hi.

dal Generale Saffovio, ficcom' era partita dalla provincia del Leao-tong d' onde riceveva tutti i neceſſarj comeſtibili, e non aveva più luogo di temere d' imbarazzarſi nei paſſi del *Coti* (o paeſe deſerto), così ebbe ordine di continuare la ſua marcia ſin al fiume Kerlon.

Quella condotta del Gran-Generale Fenavio, ſenza contarvi venti o venti-cinque-mila ſoldati fra *Manceſi* e Cineſi, era compoſta di tutte le milizie dei *Mongous* e dei *Kalkaſi* comandate dai Principi della loro nazione, le forze dei quali, riunite, col calcolarvi le perſone del ſeguito ed i ſervi, aſcendevano a più di cento-cinquanta-mila uomini. L' Imperadore ne aveva ricevuta la liſta in Ning-hia, ed aveva dati gli ordini i più preciſi per provvedere alla ſuſſiſtenza d' un così numeroſo eſercito, che doveva attraverſare una vaſtiſſima eſtenſione di deſerto.

Il più piccolo corpo d' armata partì da Lantchèou ſotto gli ordini del Generale Nuſecio; eſſo non era compoſto, all' uſcir della Cina, ſe non di tre o al più di quattro-mila uomini effettivi, i quali, inſieme coi ſervi e colle altre perſone che ne formavano il ſeguito, non arrivava a coſtituire il numero di dieci mila uomini. Siccome però lo ſteſſo corpo doveva raggiungere la diviſione comandata da Onanto, aſcendente a venti-cinque o trenta

mila

mila soldati, così tutto quest' esercito, dopo l'unione delle milizie condotte da Nusecio, doveva montare, insieme coi servi e colle altre persone del seguito, almeno ad ottantamila uomini. I tre eserciti adunque, indipendentemente dai conduttori dei carri dei viveri e dalle loro scorte, oltrepassavano le tre-cento-mila persone. Non si comprende nella presente numerazione una quarta armata, che seguiva l'Imperadore, e che non avendo alcuna destinazione particolare, doveva essere impiegata nelle occasioni dovunque fosse stato necessario arrecar soccorso.

DELL' ERA CR. I'sing 1697 *Kang-hi*.

Nell' undecimo giorno della corrente Luna, Monapio (a), Assessore d' uno dei Tribunali di Pè-king, informò l'Imperadore, ch' essendosi egli, per ordine di Fanevio, innoltrato verso il Nord con un corpo di truppe, l' *Eleuto* Tamosio (b) aveva profittato di questa favorevole occasione per abbandonare il paese d' Assactou-hala-hotsirhan dove si trovava, e per portarsi a sottomettergli si. Quest' *Eleuto* fuggitivo disse, ch' essendo ancora in Assat-houri, aveva uditi nella sera come tre colpi di cannone; dopo di che, si erano veduti apparire, circa la mezzanotte, due uomini, l' uno taglialegna, l' altro pescatore, che si portarono presso di Kaldanio, e gli differo di aver veduto nell' *Han-hai*, o paese deserto del *Cobi*, insorgere una

(a) *Moanpi*. (b) *Tchameusou*.

DELL' ERA CR. Tsing 1697 Kang-hi

una polvere estremamente densa, la quale si agitava in diverse direzioni; ed era trasportata come se fosse stata prodotta dall' evoluzioni di due armate, che venute fra loro alle mani, si trovavano nel fervore del combattimento. La relazione di questi due si promulgò in un momento nel campo di Kaldanio, e vi cagionò un gran disordine e costernazione. Non si dubitò, che quei turbini di polvere non fossero stati sollevati dall'armata dei *Manceſi*; ed i tre tiri di cannone confermarono questo pensiero: atteso che era cognito a tutti, che i medesimi avevano l' uso di fare una scarica d' artiglieria così quando piantavano, come quando levavano il loro campo. Kaldanio, turbato all' udir tal notizia, ed entrato in timore di non essere sorpreso dagl' imperiali, decampò in fretta, e condusse il suo esercito in Assactou-hala-hotsirhan, dove non giunse se non sedici giorni dopo una marcia forzata. L' *Eleuto* Tamosio soggiunse a tal racconto, che Kaldanio, avendo distaccato dal luogo suddetto Tarabio (a), e due altri Uffiziali suoi confidenti per fare la scoperta verso l' *Hanhai*, aveva profittato della costernazione degli *Eleuti* per fuggire, insieme colla sua moglie, e per andare a sottomettersi all' Imperadore. Si seppe egualmente dal medesimo fuggitivo, che Tansilio, Gran-Generale dello stesso Kaldanio,

(a) *Tarba*.

danio era accampato al di là del *Cobi*, tre giornate in distanza dell'armata *Eleuta*, e che, malcontento del suo padrone, aveva per due volte ricusato d'andare a raggiungerlo, adducendo per pretesto, che i suoi servizj gli sarebbero stati inutili, mentre si trovava in di lui compagnia Tisampio (a). Kaldanio, in una così crudele perplessità, altro non faceva che costeggiare il monte Altaï, senza osare innoltrarsi maggiormente, sapendo che tutti i passi erano chiusi, e custoditi con grand'attenzione.

DELL' ERA CR. Tsing 1697 *Kang-hi*.

Camio, essendo stato informato di tutte queste particolarità dal suo Luogotenente Monapio, prese in conseguenza la risoluzione di scrivere un'altra volta a Kaldanio per affrettarlo a sottomettersi, colla speranza che quest' *Han*, più non sapendo a qual partito si dovesse appigliare, avrebbe finalmente ceduto alle sue nuove istanze; e persuaso di fare una maggior'impressione nel di lui spirito, affettò di non impiegare in tal maneggio se non *Eleuti*, alla testa dei quali pose il figlio della nutrice dello stesso Kaldanio, ch'era stato fatto prigioniero, insieme con Sentarpio.

Ei fidava moltissimo nella testimonianza che questi *Eleuti* avrebbero resa della generosa maniera con cui erano stati da esso trat-

(a) *Tchinposanpou*.

DELL' ERA CR. 1697 *Kang-hi.*

tati, lo che avrebbe potuto dissipare le inquietudini dell' *Han* intorno al trattamento che sarebbe stato destinato ad esso medesimo nella Corte di Pè-king, nel caso in cui ei si fosse determinato ad arrendersi, senz'aspettare d' esservi forzato dai Generali che già lo avevano investito in tutti i lati.

Nella lettera diretta a Kaldanio, CAMIO faceva intendere a questo Principe Tartaro, che non aveva luogo di fondare le sue speranze nel *Talaï-Lama* di cui egli si prometteva la protezione, atteso che il medesimo era già morto da sedici anni indietro; e che il *Tipa*, di lui zio, dicendogli il contrario, lo ingannava, e procurava d' inspirargli una cieca fiducia, la quale avrebbe ridotte all' estremo le di lui disgrazie.

Scrisse altresì al Gran-Generale di Kaldanio ed a Sevadanio. Nelle lettere indrizzate al primo, gli diceva, ch' essendo di lui disegno passare sotto le sue bandiere, come aveva saputo da Celonio, ei prometteva d' innalzarlo al grado di *Peïlè*, e di ricolmarlo d' onori e di benefizj, qualora gli fosse riuscito, per mezzo del suo credito, d' impegnare Kaldanio, di lui padrone, a fare l'atto di sottomissione che gli si chiedeva; ma che se non avesse potuto superare l' ostinazione di questo Principe, ciò non impediva che si portasse nella sua Corte, dove avrebbero trovati esso medesi-

desimo, e tutto il di lui seguito onori e ric-
chezze assai maggiori di quelle che avessero potuto rinvenire in qualunque altro luogo.

DELL' ERA CR. Tsing 1697 *Kang-hi*

Nella lettera, che CAMIO diresse a Sevadanio, gli enunciava le formidabili armate che aveva poste in campagna per esterminare il perfido Kaldanio: gli partecipava gl' intrighi del *Tipa* per tenere occulta ai Tartari la morte del *Talaï-Lama*, e per fargli agire a suo grado in nome di questo Pontefice già mancato da sedici anni prima, mercè la di cui autorità non poteva, quindi Kaldanio giustificare la propria condotta: lo incoraggiva ad osservargli la promessa, che gli aveva fatta, d' arrestare l' *Han* suddetto, qualora il medesimo fosse apparso sopra le di lui frontiere: gli rappresentava che questo stesso era di lui proprio interesse, atteso che Kaldanio, sebbene di lui stretto congiunto, altro non cercava che di rovinarlo, e gli si era dichiarato nemico irriconciliabile; finalmente gli dava la notizia, che un gran numero di *Sessan*, e d' *Hachha Eleuti* era già andato a sottomettergli, e che giornalmente ne arrivavano altri.

Nel decimo-quinto giorno della terza Luna intercalare di quest'anno, CAMIO (1) si pose in

 viag-

(1) L' Imperadore CAMIO fece la sua entrata in Ning-hia nel decimo-settimo giorno d' Aprile; e ne partì nel quinto di Maggio. Gli affari che vi pose in ordine, ed il divertimento della caccia e della pe-

sca

DELL' ERA CR. 1697 Kang-hi.

viaggio, e s'incamminò verso Pè-ta, sopra le rive Tsing ſca che ſi preſe in quelle vicinanze lo impegnarono a farvi queſto lungo ſoggiorno. Mangiò quivi radici ſecche di due ſpecie, che vi erano ſtate portate da *Sining*, o da *Tou-tou fan*, e dal paeſe degli *Uſbeki*; e gli furono preſentate anche altri radici di Corinto andate per la medeſima ſtrada. Fra i diverſi doni, gli furono offerte alcune pezze di ſaja di più colori, che ſi fabbrica nei contorni della ſteſſa città, ſebbene le più fine vi ſi traſportino dai paeſi degli *Uſbeki* ſuddetti. Gli furono egualmente dati molti tapperi ſimili ai noſtri tapperi della Turchia, ma più groſſi di queſti; i medeſimi ſi teſſono in Ning-hia. Il Monarca ebbe la curioſità di farne fabbricare ſotto i ſuoi occhj; come anche volle vedere fabbricare la carta, che ſi fa nella città medeſima, con canape battuta, meſcolata con acqua di calce. I Mandarini gli offrirono cavalli e muli, che ſono riguardati come i più belli ed i migliori di quanti ſe ne rinvengono nella Cina. La verdura naſcente degli alberi, del grano, e dell'erbe formava uno ſpettacolo aſſai dilettevole. Un piano, in vicinanza della città, vaſto per quanto può eſtendersi la viſta, è attraverſato da più canali, le acque dei quali ſono ritenute pe mezzo di cataratte coſtruite ſopra l'Hoang ho. Quando eſſi ſono già pieni, ciaſcuno fa un'apertura a drittura del ſuo campo, ad oggetto di farvi ſcorrere l'acqua neceſſaria; dopo di che, la ſerra di nuovo. Se la mancanza della pioggia rende la campagna troppo ſecca, ſi riempiono i canali, e s'irrigano le terre ſecondo il biſogno. Siccome queſte ſono graſſe, così non ſi adopera l'aratro per lavorarle; ma i campagnuoli ſi limitano a vangarle a forza di braccia. Eſſe ſono diviſe in grandi quadrati, intorno ai quali vi è una ſtrada, dove ſi ſcava un piccolo canale, per cui ſi fa paſſare l'acqua. Vi ſi trovano alcune ſaline naturali,

rive dell' Hoang-ho (1), dove si trattenne per visitare cento-trenta barche, che scendevano da Ning-hia, cariche di riso destinato al distaccamento che marciava dietro le pedate dell' *Han* degli *Eleuti*, e ch' ei vidde sfilare coi proprj occhj.

DELL' ERA CR. Ting 1696 *Kang-hi.*

Nel decimo-quinto giorno della quarta Luna, giunse in Pouctou, dove seppe, per mezzo d'un corriere speditogli dal Gran-Generale Fenavio, la morte di Kaldanio, di cui il medesimo era stato certificato da alcuni *Eleuti* fuggitivi. La di lui lettera era nei seguenti termini: „ Nel nono giorno della quarta Lu„ na, io giunsi, colla mia armata, in Serkir-

„ parali; basta scavare in profondità di due piedi per rinvenire l'acqua salata, di cui si riempiono certi grandi quadrati di terra duranti i caldi della state, come ordinariamente si fa nelle saline poste presso il lido del mare. In questa vasta campagna non si vede alcun villaggio: ma si può chiamarla un *villaggio continuato*, atteso che le case vi sono sparse da per tutto, cento passi in distanza l'una dall'altra; e ciascuno ha la sua nelle terre che coltiva. In sostanza, quest'è uno dei più bei paesi che si possano vedere; i viveri si trovano a vil prezzo, e gli abitanti in gran numero. *Editore*.

(1) *Pè-ta*, secondo l'osservazione di *Gerbillon*, significa *piramide bianca*. Si osserva, in fatti, in tal luogo, circa quattro-cento passi in lontananza dal fiume Hoang-ho, una piramide di mattoni ricoperta di gesso, che resiste alle ingiurie del tempo; e si vedono più oltre gli avanzi d'un gran tempio di cui non rimangono se non alcune rovine. L'altezza del polo in Pe-tà è di 40 gr. 10 min. *Editore*,

DELL' ERA CR. Tsing 1697 Kang-hi.

„ parhassun, ed appena che si fu piantato il
„ campo, fu fatto entrare nella mia tenda il
„ *Sessan Eleuto* Tisirio (a), e nove altri, in-
„ viati da Tansilio, ed accompagnati da mol-
„ ti Uffiziali di Kaldanio. Costoro mi disse-
„ ro, che Kaldanio era morto in Hotchaho-
„ moutataï, nel terzo giorno della terza Lu-
„ na: che Tansilio, ed un gran numero d'Uffi-
„ ziali di distinzione con tutto il loro seguito
„ composto di più di tre-cento famiglie, chie-
„ devano di sottomettersi all'impero; e che si
„ erano fermati in Payang-hertour per aspettar-
„ vi gli ordini di Vostra Maestà.

„ Tersenio (b) ed altri, in numero di dugento
„ famiglie, hanno presa la strada del paese di
„ Sevadanio, secondo mi hanno assicurato gli
„ stessi fuggitivi, coll'idea di sottomettersi a
„ questo Principe; ed il *Sessan Erdeni*, ed il
„ *Taikï Housta*, alla testa di dugento altre
„ famiglie, sono andati a sottomettersi a Ta-
„ mopio (c).

„ Il *Sessan* Tisirio, a cui io domandai in
„ seguito qual fu il genere della morte di Kalda-
„ nio; e perchè Tansilio, in vece d'essersi posto
„ alla loro testa, aspettava l'ordine dell' Im-
„ peradore, mi rispose: -- Kaldanio s' infer-
„ mò nel decimo-terzo giorno della terza Lu-
„ na, allo spuntar dell' alba, e morì nella

„ not-

(a) *Tsikir*.
(b) *Hourtchentchapou-seren*.
(c) *Tan:sin-ngomoupou*.

„ notte ſeguente, ſenza che ne foſſe ſtata co-
„ noſciuta la malattia. Per ciò che concerne
„ Tanſilio, i di lui cavalli ſi trovano in peſ-
„ ſimo ſtato; ed i di lui ſeguaci, i quali, per
„ la maggior parte, ne mancano, ſono co-
„ ſtretti a marciare a piedi: in oltre, ſoffro-
„ no i medeſimi una gran careſtia di viveri.
„ Ecco ſenza dubbio con che ſcuſare Tanſilio,
„ e ciò che l'obbliga ad aſpettare gli ordini
„ dell' Imperadore.

DELL' ERA CR. 1 ſing 1697 *Kang-hi.*

„ Per quanto poſſo giudicare da ciò che i
„ medeſimi mi hanno detto, Tanſilio ſi ar-
„ renderà agli ordini della Maeſtà Voſtra,
„ s'ella gli permette di portarſi preſſo di lei.
„ Io parto per Kotoli, e conduco con me gli
„ otto Inviati che hanno accompagnato Tiſi-
„ rio, e che farò partire in poſta, affinchè
„ i medeſimi giungano più preſto preſſo di
„ Voſtra Maeſtà. Ho già poſto il *Seſſan* Ti-
„ ſirio nelle mani di Nomanſio (a), che ho in-
„ caricato di farlo condurre colla maggiore
„ ſpeditezza poſſibile.

„ I *Mongous* non potevano ſperare tranquil-
„ lità finattanto che foſſe viſſuto Kaldanio:
„ i di lui delitti erano arrivati al loro col-
" mo; ed il Tien, che lo ha punito, accorda
„ alla Maeſtà Voſtra gli *Eleuti* per di lei ſud-
„ diti. Ciò non oſtante, per timore che Tan-
„ ſilio, malgrado le ſue promeſſe e le ſince-

(a) *Nomontſitaî*.

DELL' ERA CR. 1697 Kang-hi

„ re disposizioni, nelle quali dimostra d' es-
„ sere, di volersi sottomettere colle sue trup-
„ pe, non cangi sentimento, io partirò nel
„ decimo-terzo giorno della terza Luna per
„ Koteli, e mi porterò sollecitamente nel
„ luogo dove si è ritirato questo Generale,
„ che spero di raggiungere ben presto, e di
„ ricondurre nel mio campo, con tutti quelli
„ che compongono il di lui seguito. „

L' Imperadore lasciò scoppiare tutta la gioja che risentì alla notizia della morte di Kaldanio: „ La guerra è finalmente terminata „ (disse ai suoi Grandi); e noi godere- „ mo delle dolcezze d'una pace così ardente- „ mente desiderata. „ Fece quindi spedire gli ordini a Saffovio, Generale dell'armata che si trovava nel Leao-tong, di ricondurre le sue truppe nei loro quartieri, ed ad Onanto di tornarsene nella Cina colle sue. Scrisse altresì al Gran-Generale Fenavio, dandogli ordine di licenziare tutte quelle, le quali ei non credeva necessarie al disegno, che aveva formato, di condurre Tansilio.

Camio, avendo fatta riflessione che la morte di Kaldanio era opera del Tien, il quale invigilava sopra la tranquillità dell' impero, volle incominciare dal rendergliene solenni azioni di grazie. Avendo adunque fatto preparare in campagna aperta una tavola carica d' odori e di profumi, gli fece bruciare. Egli

era

era accompagnato dal ſuo figlio primogenito, dai Grandi, e dai Mandarini d'armi e di lettere, i quali tutti piegarono per tre volte i ginocchj, e percoſſero la fronte in terra. Terminata queſta cerimonia, il Monarca rientrò nella ſua tenda; e tutti i Mandarini andarono a complimentarlo: ma ſi fermarono preſſo la porta della tenda medeſima, d'onde gli mandarono le loro congratulazioni. Mentre l'Imperadore adempiva queſti doveri di religione, il Principe ereditario faceva lo ſteſſo in Pè-king, nella ſala del palazzo, chiamata *Kien-tſing-kong*, inſieme coi Principi ſuoi fratelli, e coi Grandi della Corte.

DELL' ER. ER. *Ling* 1697 *Kang-hi*.

Nel decim'ottavo giorno della Luna, il *Seſſan* Tiſirio giunſe nel campo Imperiale, e fece a CAMIO una relazione della morte di Kaldanio, che ſi accordava interamente con quella ch'egli aveva ricevuta dal Gran-Generale Fenavio; ſolamente vi aggiunſe che il cadavere di quel Principe era ſtato bruciato. Siccome queſto *Seſſan* era particolarmente incaricato d'aſſicurarlo della diſpoſizione, in cui era Tanſilio, di ſottometterſi, così l'Imperadore ſtimò bene di farlo partire immediatamente; e col ſentimento del ſuo Conſiglio, determinò, che ſe, dopo eſatte informazioni, ſi aveva certezza che il corpo di Kaldanio era ſtato bruciato, biſognava almeno ſpedire in Pè-king le oſſa di queſt'*Han*, che le fiam-

me

DELL' ERA CR. Tſing 1697 Kang-hi.

me potevano non avere interamente conſumate. Il di lui diſegno era di dare un eſempio, riducendo interamente queſte oſſa in cenere, e ſpargendole conſecutivamente al vento, come ſi era fatto di quelle del ribelle Onſavio; tal riſoluzione fu preſa, nel venteſimo-ſecondo giorno della Luna, nel campo di Tſitèkou dal Conſiglio Imperiale, il quale condannò nel medeſimo tempo Sentarpio ad eſſer decapitato, ed ad eſporſene la teſta, ſopra una colonna alla viſta del pubblico. La ſentenza fu confermata; e l'Imperadore ordinò ſolamente che ſe ne differiſſe l'eſecuzione nella perſona di Sentarpio fin ad un nuovo ſuo ordine.

Nel venteſimo-quinto giorno della Luna, l'Imperadore, mentre ſi trovava in Karaſoubac, all'Oueſt del fiume Hoang-ho, ed in vicinanza dell'altro fiume Kara, ricevè un corriere ſpeditogli dal Luogotenente Onanto, il quale gli dava parte d'una lettera che gli era ſtata conſegnata nel decimo giorno della quarta Luna, preſſo del fiume Pal, in nome di Ternabio, Principe d'*Hami*; eſſa era concepita nei ſeguenti termini: „ Tolario (a), „ uno dei miei più fedeli ſudditi, il quale „ non aveva potuto ſeguirmi allorchè mi ſal„ vai dalle mani di Kaldanio, è giunto final„ mente dal campo di Tanſilio, d'onde è „ fug-

(a) *Toular*.

„ fuggito, e mi arreca alcune notizie importanti. Kaldanio è morto in Hotchahoumoutataï nel decimo terzo giorno della terza Luna; e Moncepio (a) e molti Uffiziali si sono dati a Sevadanio, e Terpovio (b) a Tamonsio (c). Tansilio voleva prendere la strada dell' Ouest; ma avendo saputo, che voi, o Onanto, eravate in Poulonkir, non ha eseguito il suo progetto. Si trova egli ora alla testa d'un corpo di quattro o cinque-cento uomini che conduce verso Kas, coll' idea di ritirarsi presso del *Talaï-Lama*. Nel decimo settimo della medesima Luna, mi prese un uomo, con venti-quattro cavalli e due bovi.

DELL' ERA CR. 1697 *Kang-hi.*

„ Il Maomettano apportatore della lettera di Ternabio, a cui domandai di qual malattia era morto Kaldanio: „ Questo Principe (mi rispose), vedendo che i popoli di *Koentchar* gli avevano mancato di parola, e ricusavano di prestargli i soccorsi dei quali egli aveva un estremo bisogno, abbandonatosi ad un eccesso della più nera malinconia, altro non ascoltò che la sua disperazione e condusse molti giorni senza lasciarsi persuadere a prendere nutrimento. Quindi, essendogli sopraggiunto un violento mal di testa, nel fervore del suo dolore, si fece

„ chia-

(a) *Ourtchenchap.*
(b) *Tchèrenpou.*
(c) *Tantsinmoupou.*

DELL' ERA CR. 1697 Kang-hi

" chiamare Tanſilio; e nel giorno decimo-
" terzo, circa il mezzogiorno, ſpirò. "

Nel trenteſimo della Luna, l' Imperadore giunſe in Sina-pa'ichen, d'onde ſcriſſe al Principe ereditario, che avendo paſſata Oulan-hoſou, partiva in quel giorno medeſimo per Tchang-kia-kèou, e che ſi ſarebbe trattenuto per alcuni giorni al di là della gran-muraglia, ad oggetto di godere dell' aria pura e della freſchezza, che ordinariamente vi regna in in quella ſtagione. L'abbondanza, e la bellezza dei paſcoli, nei quali i di lui cavalli ingraſſavano, lo impegnavano a non affrettare il ſuo ritorno in Pè king, dove non faceva conto di giungere ſe non verſo il decimo-quinto giorno della quinta Luna. Gli diceva egualmente, ch'era inutile andargli incontro, e che gl'inviava i cavalli di ricambio, perchè i ſuoi non erano ſtanchi: ma che deſſe ordine ai Mandarini di preparare per la ſtrada, da Tchang-kia-kèou fin a Pè-king, thè, gelati, ed altre bevande rinfreſcanti per le perſone del ſuo ſeguito; e ſi lodava dei *Mongous*, che non gli avevano laſciato deſiderare cos' alcuna a tal riguardo per tutti i luoghi, per i quali era paſſato.

L'Imperadore rimaſe per alcuni giorni, a fine di divertirſi colla caccia, al di là della gran-muraglia; ed avendo in ſeguito continuata la ſua ſtrada, giunſe nel dì decimo;

ter-

terzo della quinta Luna in Hoaï-laï hien, dov' era aſpettato dal Miniſtro di Stato Antanio (a) dai Preſidenti dei Tribunali, e da molti altri Mandarini, che il Principe ereditario (1) gli aveva inviati incontro. Ceſio (b), Ambaſciatore di Sevadanio, vi arrecò la riſpoſta del ſuo padrone alla lettera a queſto ſcritta dall' Imperadore per eſortarlo a profittare della prima occaſione favorevole per aſſicurarſi della perſona di Kaldanio. La medeſima non conteneva ſe non eſpreſſioni generali di zelo e di fedeltà, e non vi ſi parlava ſe non di paſſaggio di Kaldanio, contro il quale ſi facevano ſoltanto alcune vaghe declamazioni; talchè l' Imperadore ne fu offeſo; ſebbene giudicaſſe di dover per allora diſſimulare il ſuo riſentimento.

DELL' ERA CR. Ising 1697 *Kang-hi*.

Pochi giorni dopo l'arrivo del Monarca in

(a) *Honantaï*. (b) *Keſco*.

(1) *Gerbillon* riferiſce, nel ſuo Giornale, che il Principe ereditario, ed i di lui fratelli aſpettavano l' Imperadore già da alcuni giorni prima in Hoai-laihieu: ch' erano accompagnati da molti Regoli, e dai principali Tartari della Corte, i quali che non avevano fatto quel viaggio: che nel dì 2 di Luglio, ſi fecero cento-venti *ly* fin a Tcha-g-ping-tchèou, città lontana ſei leghe da Pè king, dove l'Imperadrice vedova, e le Regine ſi portarono ad incontrare il Monarca; che finalmente, nel quarto giorno dello ſteſſo meſe, queſto Principe entrò, come in trionfo, in Pè king. Tutta la cavalleria, e le otto bandiere ſi trovarono ſopra la ſtrada del di lui paſſaggio, colle inſegne della dignità Imperiale, e ſchierate in bell'ordine nei due lati della medeſima. *Editore*.

DELL' ERA CR. 1697 *Kang-hi*.

in Pè-king, i Principi, ed i Grandi della Corte gl' indrizzarono le più fervorose preghiere per impegnarlo a prendere un nome onorevole (1), il quale trasmettesse alla posterità la memoria dei servizj ch' egli aveva prestati ai popoli, e l' esempio dell' eroiche di lui virtù e delle instancabili di lui cure per procurare la pace ai di lui vasti Stati. L' Imperadore ricevè con dimostrazioni di bontà tutte le memorie che gli furono presentate; e convocò in un' assemblea tutti i Grandi della sua nazione, ai quali indrizzò il seguente discorso.

„ Gli

(1) Vale a dire, essi vollero impegnarlo a lasciare il nome di CAMHO (KANG-HI), ch' ei portava già da trenta sei anni indietro, per prenderne un nuovo. Queste specie di nomi si chiamano, in lingua Cinese, *Nien hao*; e non si deve confondergli coi titoli, che gl' Imperadori Cinesi prendevano nel salire sopra il Trono. L'uso di questi *Nien-hao* fu introdotto nell'anno 162 prima dell' Era Cristiana, sotto il regno d'*Ouen-ti*, Imperadore della dinastia degli HAN. Ordinariamente i medesimi erano presi da qualche avvenimento memorabile; e qualche volta il puro capriccio contribuiva a cangiargli: ma è cosa importante sapergli, a motivo che servono in vece delle Date. Vi fu un Imperadore della famiglia dei TANG che lo cangiò fin per quattordici volte, dal che si può giudicare che non sarebbe un piccolo imbarazzo nella storia, se non si avesse una lista di tali nomi, e la Data esatta in cui ciascuno d'essi incomincia e finisce. Gl'Imperadori *Mancesi* si sono liberati da questa specie di servitù, lo che è un vantaggio per le lettere Cinesi. *Editore*.

„ Gli *Eleuti* ed i *Kalkasi* nazioni tributarie dell'impero coltivavano in pace la „ buona intelligenza che regnava fra loro; „ un motivo di discordia, che di sua natura non sembrava di dover produrre co- „ sì funeste devastazioni, armò questi popoli „ l'uno contro l'altro, e minacciava di non „ estinguersi prima d'avergli interamente ro- „ vinati ambidue.

DELL' ERA CR. Tsing 1697 *Kang-hi.*

„ Kaldanio era un nemico formibabile. Sa- „ marcanda, Bocara, Poulout, Yurghien, „ Kaskar, Suirmen, Turfan, ed Hami, tol- „ te ai Maomettani; e la presa di più di „ mille-dugento città attestano pur troppo „ fin a qual segno egli aveva saputo porta- „ re il terrore delle sue armi. I *Kalkasi* ave- „ vano invano riunite tutte le loro forze, „ opponendogli le loro sette bandiere, le qua- „ li formavano un' armata di più di cento- „ mila uomini; un sol' anno bastò a Kalda- „ nio per dissipare, e per distruggere un'ar- „ mata così considerabile.

„ L'*Han* dei *Kalkasi* è venuto ad implo- „ rare il mio soccorso, ed a sottomettersi al- „ la mia potenza, chiamato dalla riputazione „ della magnanimità e della generosità con „ cui ho io sempre trattati gli stranieri. Avrei „ commesso l'errore il piu capitale contro la „ sana politica, se avessi ricusato di ricever „ lo. Egli non sarebbe mancato d' andare a

„ col-

DELL' ERA CR. 1 ling 1697 *Kang-hi*.

„ collegarſi cogli *Eleuti*; e ſarebbe coſa ſu-
„ perflua farvi riflettere fin a qual grado di
„ potenza e di forza ſi ſarebbe innalzato Kal-
„ danio coll' unione d' un così riguardevole
„ alleato. Queſto ribelle lo vidde; ed avendo
„ conoſciuto che i ſuoi progetti erano ſtati ro-
„ veſciati dalla mia prudenza, ſi diede alla di-
„ ſperazione: ecco d' onde derivò nel di lui
„ cuore l'odio implacabile contro la noſtra
„ dinaſtia. Nella guerra, che ſoſtenne con tan-
„ to furore per il tratto di tanti anni, eſſo
„ cercava d' opprimere non ſol mente i *Kal-*
„ *kaſi*, ma noi medeſimi. Incominciò dall'
„ attaccaregli per potere, dopo la loro
„ disfatta, trionfare più facilmente di noi.
„ L'abbondanza delle provviſioni in ogni ge-
„ nere ſeguì da per tutto le tre numeroſe ar-
„ mate, che io aveva poſte nel medeſimo
„ tempo in campagna; e da per tutto il Cie-
„ lo manifeſtò ſenſibilmente la ſua protezione
„ per le noſtre armi. I popoli del Nord Oueſt
„ calmati, pacifici, e divenuti noſtri amici
„ ed alleati; e la pace, di cui già guſtiamo
„ le dolcezze ed i frutti, ſono benefizj che
„ dobbiamo alla ſola bontà del Cielo. Pro-
„ curiamo di meritare, per mezzo della noſtra
„ gratitudine, la continuazione di queſti di-
„ ſtinti favori; ed io particolarmente devo
„ darmi una tal cura, piuttoſto che penſare
„ a decorarmi d' un nuovo titolo d' onore.

Nel

Nel venteſimo-terzo giorno della ſeſta Luna, il Luogotenente-Generale Onanto ſcriſſe all' Imperadore, che dopo aver paſſato, colla ſua armata, il diſtretto di Kas, aveva incontrato al ſuo arrivo nel paeſe di Selteng, un Inviato del *Tortſi* Latanio, chiamato Gonſio (a), che tornava dalla Corte di Sevadanio, e che gli aveva fatto queſto diſcorſo: Nel giungere che feci nel paeſe di Kimous „ dopo un giorno di marcia, incontrai Tan„ ſilio; e Soſtivio (b), ch'era ſtato preventi„ vamente al ſervizio del *Tortſi* Latanio, „ chieſe la permiſſione di ritirarſi preſſo del „ ſuo antico padrone. Tanſilio glie l' accor„ dò con tutta facilità; ed egli in conſeguen„ za ſe ne tornò con me. Nel nono giorno „ della quarta Luna, ci ſeparammo da Tanſilio; „ e nel venteſimo-ſettimo della Luna medeſima „ Tanſilio, eſſendo giunto in Kimous, vi tro„ vò il *Lama* Comanio (c), il quale gli pre„ ſe tre dei ſuoi ſeguaci, e ſi allontanò. Tan„ ſilio fece avvertire queſto *Lama* della morte „ di Kaldanio; e lo informò della riſoluzio„ ne, che aveva preſa, di paſſare nel partito „ di Sevadanio, di chiedergli di collegarſi con „ lui, e di poter ritirarſi nei di lui Sati con „ tutte le perſone del ſuo ſeguito che aveſſe„ ro

DELL' ERA CR. I ſing 1697 Kang-hi.

(a) *Ngotſi*.
(b) *Hotſitou*.
(c) *Koman*.

DELL' ERA CR. Tling 1697 Kang-hi.

„ ro voluto accompagnarlo. Lo pregò quin-
„ di a dargli uno dei di lui Uffiziali di con-
„ fidenza, il quale si fosse unito col suo In-
„ viato, e si fosse portato con lui presso
„ di Sevadanio per investigare i sentimenti
„ di questo Principe circa i trattamenti ch'
„ essi avessero potuto sperarne.

„ Il *Lama* Comanio vi consentì; ed inviò
„ il *Kelong* Tarnio (a) a cui Tansilio aggiun-
„ se Tosevio (b). Questi due Deputati par-
„ tirono nel quarto giorno della quinta Luna.
„ Tansilio, e Lagonnio (c) conducevano in
„ loro compagnia cinque-cento uomini, tre-
„ cento dei quali erano ben armati, e sono
„ rimasti nel paese del *Lama* Comanio, aspet-
„ tando il ritorno dei loro Inviati. „ Dopo
di ciò, Onanto non poteva più dubitare
che Tansilio non avesse avuta intenzione di
darsi a Sevadanio; e giudicando ch' era cosa
affatto inutile aspettarlo più lungamente, pre-
veniva l' Imperadore che partiva dal pae-
se di Kos per avvicinarsi alle frontiere della
Cina, e per tornarsene quindi in Pè-king.

Questa maniera di procedere d' Onanto di-
spiacque a Camio, il quale sapeva, che Tan-
silio, Radanio, il *Tortsi* Latanio, e Tamon-
sio, tutti Uffiziali principali di Kaldanio, si tro-
vavano, ciascuno alla testa d' una partita di
soldati

(a) *Tarban*.
(b) *Touctsi-seren-tackè*.
(c) *Las-lun-kèlong-noyen*

soldati agguerriti, i quali potevano in appresso cagionare inquietudini, e rinnuovare le turbolenze, ond' egli, volendo soffogare i più minuti semi della guerra e della discordia, aveva risoluto di sottomettergli per via della forza, qualora non gli fosse riuscito di guadagnarsegli per mezzo dei benefizj. Spedì in conseguenza senza differire un ordine ad Onanto di tornarsene nel di lui posto, se questo n'era già partito: d'invigilare sopra gli andamenti degli Uffiziali di Kaldanio, ad oggetto d'informarlo minutamente di tutto; e di non pensare a tornarsene, senz' avere preventivamente ricevuto un ordine espresso in suo nome.

DELL' ER CR. 1 sing 1697 *Kano-hi*.

Nel principio della nona Luna, Onanto mandò all'Imperadore la seguente lettera, che aveva ricevuta da Tarnabio, Principe d'Hami:

„ Tansilio ebbe la lettera dell' Imperadore
„ mentr' era ancora col *Lama* Comanio in
„ Tebsok; e ne fu talmente sodisfatto, che
„ cangiò subito pensiero, e risolvè di darsi
„ alla Cina. Aspettò, ciò non ostante, sei gior-
„ ni per dichiararsi, dopo il qual tempo, si
„ fece precedere da un *Noyen-kèlong* per faci-
„ litarsene l'ingresso. Nel giorno seguente,
„ fu sorpreso da un distaccamento dell' arma-
„ ta di Sevadanio, il quale attaccò improv-
„ visamente la di lui truppa nel momento,
„ in cui egli si credeva maggiormente sicuro.
„ Questo distaccamento, comandato da Tendo-

DELL' FRA CR. Tsing 1697 Kang-hi.

„ pio (a) figlio d'Erdomio (b), da Navonto, (c)
„ da Lacenio (d), da Linticio (e) da Ta-
„ cio (f), e da molti altri Uffiziali, era compo-
„ ſto di più di mille uomini, che aſſalirono
„ all' improvviſo i ſeguaci di Tanſilio, e pre-
„ ſero le oſſa di Kaldanio, la di lui figlia
„ Coniſia (g), e la maggior parte delle per-
„ ſone che lo ſteſſo Tanſilio conduceva con
„ eſſo. Alcuni, che trovarono la manie-
„ ra di ſalvarſi, ſi ritirarono preſſo Ta-
„ monſio; e Tanſilio ſe ne fuggì in *Hami*,
„ dove giunſe nel decimo-quinto giorno del-
„ la ſeſta Luna, e fu da me ricevuto con
„ gioja, e con tutte le poſſibili dimoſtrazioni
„ d'onore.

„ Giornalmente ſi portano preſſo di me
„ molti ſeguaci di Tanſilio. Io ho aſpettato
„ fin al nono giorno che giungeſſe il di lui
„ figlio, il *Tortſi* Setengio (h); ed allora, nel
„ venteſim'-ottavo della ſeſta Luna, gli ho
„ fatto partire, in numero di ſettanta-nove,
„ compreſivi Tanſilio ed il di lui figlio,
„ ſcortati da un diſtaccamento, di cui ho fida-
„ to il comando al mio figlio primogeni-
„ to. "

Queſta notizia ricolmò di gioja l' Imperadore,

(a) *Tchèten tondop.*
(b) *Erdeni-poumou.*
(c) *Kantou.*
(d) *Laotchen.*
(e) *Lintchin.*
(f) *Tocta.*
(g) *Tchontſihaï.*
(h) *Septeng.*

dore, il quale immediatamente diede ordine a Nucesio di spedire un distaccamento ad incontrarlo per prestargli gli onori militari; e nel medesimo tempo, fece partire un Mandarino del Tribunale degli Affari Esteri, incaricato di complimentarlo in suo nome, e di partecipargli che gli assegnava un grado distinto fra i Grandi della sua Corte. Creò quindi il *Tortsi* Setengio, di lui figlio, guardia del corpo del prim' ordine: assegnò a quelli del suo seguito alcuni stabilimenti al di là di Tchang-kia-kèou sotto le bandiere degli *Tchahao*; e volle che tutti coloro ch'erano in grado di servire, vi fossero stati incorporati.

DELL' ERA CR. 1 sing 1697 *Kang-hi*.

Nella decima Luna, l'Imperadore fu informato dal Gran-Generale Fenavio, ch'essendo questo nel paese di Kèker dell' *Han-hai*, aveva incontrato Poncebio (a), Orpamio (b), ed alcuni altri incaricati da Tamonsio di recare la sua risposta alla lettera che gli era stata scritta da CAMIO. Costoro avevano nel loro seguito dieci uomini, una donna, dodici cavalli, e sette cammelli. „ Io domandai loro „ (diceva Fenavio) in qual paese il loro pa„ drone fissava la sua residenza: quanto que„ sto paese era lontano da quello in cui Se„ vadanio faceva il suo ordinario soggiorno: „ quanto tempo vi bisognava per giungervi: „ quando essi erano partiti dalla di lui Corte per

(a) *Poutchouè-tchètchinbek*. (b) *Hortar emoupou*.

DELL' ERA CR. Tsing 1697 Kang-bi.

„ portarſi al luogo loro deſtinato; e finalmente „ ſe dovevano nulla ſoggiungere a voce a „ quanto ſi conteneva nella lettera ch' erano „ incaricati di conſegnare alla Maeſtà Vo- „ ſtra. Eſſi mi riſpoſero: „ Allorchè ſiamo „ partiti, Tamonſio ci ha detto che non ave- „ va nè alcuna iſtruzione, nè alcun ordine par- „ ticolare da darci; e che la riſpoſta in iſcrit- „ to che ci aveva conſegnata, nulla laſciava „ da deſiderare, e ſoddisfaceva a tutto ciò che „ l'Imperadore aveva eſatto. Mi diſſero an- „ cora, che il loro padrone era accampato in „ Hotong-kormoto, e Sevadanio in Polotara, „ lontani dodici giornate di ſtrada l'uno dall' „ altro. Radanio (ſoggiunſero) ſi trova in „ Kara-ytſis, ſei o ſette giornate lontano da „ Tamonſio, e dodici o tredici da Sevada- „ nio; e noi ſiamo partiti da Hotong-kormoto „ nel venteſimo-giorno della ſeſta Luna. „

Queſti Inviati di Tamonſio giunſero pochi giorni dopo il corriere di Fenavio. Fu loro domandato, ſe credevano, che il loro padrone ſi trovaſſe ancora in Hotong-kormoto, e ſe aveva mai loro parlato di ſottometterſi all' Imperadore. „ Il paeſe d' Hotong-kormoto „ (eſſi riſpoſero) è frediſſimo; quindi è ve- „ riſimile, che attualmente ei ne ſia già partito „ per paſſare nelle terre di Sevadanio, ſuo fra- „ tello. Eſſo non ci ha fatta parola d' aver „ penſiero di ſottoporſi all' ubbidienza della „ Cina.

„ Cina; la ſicurezza poſitiva che ci ha da-
„ ta, che le ſue lettere riſpondevano a tutti
„ gli articoli di quelle che l' Imperadore gli
„ aveva indrizzate, ci tolſe fin la libertà
„ di fargli domande intorno all' oggetto della
„ noſtra commiſſione. „ L' Imperadore fece partir di nuovo queſti Inviati colla ſeguente lettera:

DELL' ERA CR. 1697 Kang-hi.

„ Mi era ſtato riferito, che anche prima della
„ morte di Kaldanio, voi avevate abbando-
„ nato il di lui partito. Semonio (a) vi ha
„ invitato in mio nome a collegarvi con me,
„ promettendovi poſitivamente, che in tutte le
„ occaſioni vi avrei date prove ſegnalate del
„ mio affetto, e ricolmato di ricchezze e di
„ tutti i beni che avreſte potuto deſiderare.
„ Se dopo avere udito il conſiglio di Rada-
„ nio, aveſte preferito di darvi a Sevadanio,
„ io non ve ne avrei dimoſtrato alcun riſen-
„ timento: ma ſappiate che non ſoffrirò che
„ reſtiate in uno ſtato d' indeciſione ſenza che
„ ſi ſappia in favore di chi vogliate dichia-
„ rarvi; e che ſoffrirò anche meno, ch' errando a
„ grado del voſtro genio da uno in un altro
„ luogo, perſiſtiate a vivere nell' indipendenza,
„ e ricuſiate di ſottomettervi ad alcun par-
„ tito.

„ Il *Noyen-kèlong* è venuto a dirmi per
„ voſtro ordine, che aſpettavate che Kaldanio

„ ſi av-

(a) *Hèſe-monitou*.

DELL' ERA CR. Tſing 1697 *Kang-hi.*

„ ſi avvicinaſſe a voi: che allora vi fareſte
„ aſſicurato della di lui perſona; e che per
„ pegno della voſtra ſommiſſione alla mia
„ autorità, mi avreſte arrecata la di lui teſta.
„ Qual fu la mia riſpoſta? Che ſe aveſte, o non
„ aveſte arreſtato Kaldanio, io vi aſpettava
„ nel mio campo per ricolmarvi d' onori e
„ di benefizj. Or mi è riferito, che vivendo
„ ſeparatamente, ed iſolato da ogni partito,
„ non avete cercato di collegarvi con Sevada-
„ nio; ſo ancora, che lo avete abbandonato
„ ben preſto per paſſare ſotto le leggi di
„ Kaldanio, e che d'allora in poi, avete con-
„ ſervato un odio implacabile contro di lui.
„ L'aſpetto delle coſe è adeſſo affatto can-
„ giato: Kaldanio è morto; ed il di lui figlio
„ ſi trova mio prigioniero. Aſcoltate adun-
„ que con gratitudine l'ultimo conſiglio che
„ vi do, e che m'inſpira un affetto ſingolare
„ che conſervo per voi. Venite prontamente
„ a raggiungermi: fidatevi di me; e ſarete
„ felice più di quello che poſſiate ſperare.
„ Un rifiuto, o una dilazione affettata eſpor-
„ rebbero la voſtra vita alla mia vendet-
„ ta. Non vi rimane ſe non un momento per
„ decidere; ed un tardo pentimento non vi
„ ſottrarrebbe agli effetti del mio riſentimen-
„ to. " La lettera, che l'Imperadore ſcriſſe nel medeſimo tempo a Radanio a cui diede egualmente il titolo di *Taïki*, era concepita quaſi negli ſteſſi termini.

Nel venteſimo-quinto giorno della medeſima Luna, giunſe un corriere ſpedito da Gentavio che l' Imperadore aveva inviato a Sevadanio; e che gli reſe conto della ſua commiſſione. „ Nel decimo-quinto giorno della ſeſta „ Luna, io ed i miei compagni conſegnammo „ a Sevadanio la lettera di Voſtra Maeſtà, ed „ i doni che l' accompagnavano; ed egli gli „ ricevè con ſentimenti pieni di riſpetto, e „ di gratitudine. Noi gli richiamammo alla „ memoria la parola, ch' ei aveva data a Vo„ ſtra Maeſtà, di cercar la maniera d' aſſicu„ rarſi della perſona di Kaldanio, e di ven„ dicare colla di lui morte l' impero, e ſo„ prattutto la Tartaria dei mali, che queſto vi „ aveva fatti. Noi veniamo, per ordine dell' „ Imperadore (ſoggiungemmo), a chiedervi l' „ eſecuzione dei voſtri impegni. Il Cielo, è ve„ ro, ſi è incaricato egli ſteſſo di purgar la „ terra d' un moſtro, che la macchiava coi „ ſuoi delitti: Kaldanio è ſtato colpito da una „ morte quaſi improvviſa; ma Tanſilio, di lui „ Generale, ſi mantiene ancora in campagna. „ Sappiamo che le voſtre truppe lo inſeguono; „ quindi riduciamo le noſtre domande ad un „ ſol articolo, cioè, che quando avrete Tan„ ſilio in voſtro potere, ci conſegniate le oſſa „ di Kaldanio, e tutti quelli che gli appar„ tenevano, uomini e donne, per condurgli „ in Pè-king. La di lui riſpoſta fu breve: --

DELL' ERA CR. I ſing 1697 *Kang-hi.*

„ Quan-

DELL' ERA CR. Tsing 1697 Kang-hi.

„ Quando la guerra è già terminata, le in-
„ giurie paſſate devono eſſere ſeppellite nella
„ dimenticanza. Si deve uſar pietà ai vinti, ed
„ è coſa barbara penſare ad opprimergli; que-
„ ſta è la prima legge che detta l' umanità,
„ e che l' uſo ha in ogni tempo conſagrato fra
„ noi altri *Eleuti*.

„ Nel venteſim'-ottavo giorno della ſeſta
„ Luna circa la mezza notte, Sevadanio ci
„ ſpedì il ſuo *Seſſan* Topiſio (a); ed ecco la
„ relazione ch' ei ci fece: .. Tanſilio, veden-
„ doſi inſeguito dalle truppe di Sevadanio, e
„ già in procinto di cadere in loro potere, ad
„ altro più non pensò che a liberarſi con una
„ pronta fuga. Preſe adunque con ſe la ſua mo-
„ glie, ed una cinquantina dei ſuoi, e ſi ri-
„ tirò precipitoſamente verſo Hami. Il diſtac-
„ camento ſpeditogli dietro non potè raggiun-
„ gerlo; furono arreſtate ſolamente cento per-
„ ſone, fra uomini e donne, che appartenevа-
„ no a Kaldanio, e ch'erano arrivate in Elen-
„ haperhan. Il *Taïki* conduce il figlio di Kal-
„ danio che è nel numero dei prigionieri.
„ Riguardo alla figlia di queſto ribelle, gli
„ *Eleuti* non hanno l'uſo di ſfogare la loro
„ vendetta contro le figlie dei loro nemici;
„ e le ceneri di Kaldanio, quando anche ſi
„ deſſero nelle mani dell' Imperadore, nulla
„ potrebbero aggiungere al trionfo di Sua
„ Maeſtà.

(a) *Toptſi*.

„ Eravamo determinati (continuava Genta-
„ vio) a partire nel quinto giorno della ſettima
„ Luna; ma Sevadacio ci trattenne. Nel de-
„ cimo quarto della Luna medeſima, ci fece
„ conſegnare Talopio (a), figlio di Kaldanio,
„ con Polinia (b) di lui madre; e ci aſſicurò nel
„ medeſimo tempo che Tanſilio, il quale era
„ fuggito, aveva preſa la ſtrada della Cina. Ci fu
„ facile accorgerci, ch'ei non cercava ſe non pre-
„ teſti per eludere gli ordini di Voſtra Maeſtà.
„ Le di lui objezioni però non rimaſero ſenza
„ riſpoſta dalla noſtra parte --. E' una maſſi-
„ ma coſtante del governo Cineſe (gli riſpon-
„ demmo) non riſparmiare nè i ribelli preſi,
„ nè i loro congiunti, ma eſterminarne tutta
„ la progenie. Ricuſare di ſoddisfare all'Impera-
„ dore ſopra un articolo così eſſenziale, è un
„ eſporvi a perdere il merito del voſtro zelo,
„ e dei ſervizj che avete preſtati. Egli riſpoſe
„ ſoltanto, che avendo ſpedito Ceſſario a Vo-
„ ſtra Maeſtà, ne aſpettava la determinazione.
„ Avendo avuta un' altra udienza da Seva-
„ danio, lo ſollecitammo a ſottometterſi alla
„ Maeſtà Voſtra, e gli citammo il *Tſinong*
„ Pagorio (c), il *Tortſi* Latanio, ed i *Taï-*
„ *kis* del Tſing-haï, i quali ſono ſtati trat-
„ tati con gran generoſità e magnificenza. -- Il
„ mio riſpetto, ed il mio zelo per l' Impe-
„ rado-

DELL' ERA RC. 1697 *Kang-hi*.

(a) *Tchèren-ſanloup*.
(b) *Poulin*.
(c) *Pateur-orghè*.

DELL' ERA CR. Tsing 1697 Kang-hi.

„ radore (diss' egli) saranno inviolabili: ei „ mi vedrà premuroso di dargliene tutte le „ prove che dipenderanno da me; ma asten„ tevi dal propormi per modelli gli altri „ *Taïkis*. Sarebbe forse vostro disegno, po„ nendomi sotto gli occhj la loro condotta, „ d'insinuarmi che la mia è riprensibile? — „ Noi gli protestammo, che non pretendevamo, „ nel così parlargli, se non di fargli intende„ re, che avendo Vostra Maestà, ricompen„ sata la pronta sommissione degli altri *Taïkis*, „ ei poteva aspettarsi favori, e distinsioni an„ che più luminose, se avesse corrisposto „ ai di lui pressanti inviti. Soggiunge m„ mo: Se saranno una volta sottomessi i Prin„ cipi Tartari, *Eleuti*, *Kalkasi*, e *Mongous*, „ quale appoggio troverete per sostenervi con„ tro le intraprese dei vostri nemici? Vi difen„ derete contro gli *Hassachi* vostri vicini, coi „ quali siete in procinto d' entrare in guer„ ra? "

1698

Quest' ultima riflessione parve, che facesse una grand' impressione nell' animo del Principe; quindi, per conciliarsi il favore dell'Imperadore, ei gli mandò, nella quarta Luna dell'anno 1698, uno dei suoi Uffiziali, a cui consegnò una lettera concepita nei seguenti termini: „ Gli „ *Hassachi* mi hanno ridotto all' indispensabil „ necessità di far loro la guerra: la sempli„ ce, ma esatta esposizione delle cause, che mi

„ vi

„ vi hanno coſtretto, baſta per giuſtificarmi.
„ Kaldanio aveva fatto prigioniero il figlio
„ dell' *Han* d' Haſſac, il quale mi ſcongiurò
„ colle più vive iſtanze ad ottenergli la libertà
„ di queſto figlio dal *Talaï-Lama*, a cui Kalda-
„ nio lo aveva inviato. Chi non ſarebbe ſtato
„ ſenſibile alle lagrime d' un padre infelice!
„ Soddisfatto, dall'altra parte, di potergli dare
„ una teſtimonianza d' amicizia e d' affet-
„ to che lo convinceſſe del deſiderio in cui
„ era di vivere in buona amicizia con eſſo, de-
„ putai al *Talaï-Lama* uno dei miei princi-
„ pali Uffiziali, munito d' una ſcorta di
„ cinque cento uomini per ſicurezza del figlio
„ dell' *Han* ſuddetto, a cui mi luſingava che
„ il *Talaï-Lama* avrebbe a mio riguardo ac-
„ cordata la libertà. Che non doveva io aſpet-
„ tarmi dalla gratitudine dell' *Han* d' Haſſac
„ per un ſervizio così importante?

„ Ecco però il prezzo che ricevo della mia
„ generoſità a di lui riguardo. Ei fa man
„ baſſa ſopra i cinque-cento uomini, ed uc-
„ cide un *Taïki* ſtato ſempre a me fedeliſſi-
„ mo, coll' idea di ſedurre in ſeguito i ſolda-
„ ti, ai quali ei comandava. Dopo queſta or-
„ ribil ſerie d' aſſaſſinamenti, ſi dà a fare
„ ſcorrerie nel paeſe degli *Houlijanhan* che mi
„ appartengono, e ne prende più di cento fa-
„ miglie. Acivio, mio ſuocero, m' invia la ſua
„ figlia, mia ſpoſa, ſotto la condotta del ſuo
„ fra-

DELL' ERA CR. 1 ſing 1698 *Kang-hi*.

DELL' ERA CR. Ting 1698 Kang-hi.

„ fratello; e l'*Han* d'Haſſac lo aſpetta ſulla ſtrada per rapirmela. Nel corſo dell' ultimo „ autunno, l'*Han* medeſimo fa attaccare una „ caravana di mercanti del mio paeſe che tornava da quello degli *Oroſi*; e ſotto i più „ frivoli pretesti, la fa saccheggiare. In tal „ guiſa ei m' inſulta continuamente, ed opprime i miei ſudditi. Ecco ragioni troppo „ conſiderabili, perchè io non tema di non „ poter giuſtificare la guerra che gli ho dichiarata. Premuroſo d'ottenere il ſuffragio „ e l'approvazione della Maeſta Voſtra, mi „ ſono dato il penſiero di renderle conto della ſituazione dei miei affari, e della mia „ condotta. "

Il *Seſſan* Ceſſerio (a), e Torpacio (b), Inviati di Sevadanio, ſi trovavano ancora nella Corte dell' Imperadore, il quale gli faceva trattare con molta diſtinzione. Donò a ciaſcuno d'eſſi un abito da cerimonia completo, ed alcune pezze di drappi di ſeta; e quando furono in procinto di tornarſene preſſo il loro padrone, gli fece accompagnare da Ratecio (c) Mandarino del Tribunale dei Miniſtri, e da Nicovio Mandarino di quello degli Affari Eſteri, ch' egli incaricò della ſeguente lettera diretta a Sevadanio.

„ Da che avete abbandonato il partito di „ Kal-

(a) *Keſſer*.
(b) *Tourkpaï*.
(c) *Rachet*.

„ Kaldanio voſtro zio materno, non avete
„ mancato di dimoſtrarvi a mio riguardo
„ retto, ſincero, ſottomeſſo, riſpettoſo, e fe-
„ dele nel rendermi in tutte le circoſtanze
„ l'omaggio che mi dovete. Io, dal canto
„ mio, mi ſono fatto un dovere di conteſtar-
„ vi la mia ſoddisfazione con eſtraordinarj e
„ magnifici doni. Il Tien, di cui Kaldanio
„ diſprezzava la volontà colla ſteſſa audacia
„ con cui diſprezzava i miei ordini, ſi è
„ vendicato. Ei più non vive: la di lui me-
„ moria è per ſempre cancellata in terra; ed
„ i principali di lui *Seſſan*, e tutti i *Lama*,
„ che ſeguivano il di lui deſtino, ſi ſono in
„ ſeguito portati a ſottometterſi alla mia ub-
„ bidienza. I ſoli Tanſilio, Vorcapio, ed
„ alcuni altri Uffiziali non ſi ſono ancora
„ arreſi, e vanno errando quà e là ſenz' aſi-
„ lo e ſenz' appoggio.

DELL' ERA CR. l'ſing 1698 *Kang-hi*.

„ Il mio Generale Onanto, che comanda
„ verſo il Nord-Oueſt, mi dà avviſo, che Tan-
„ ſilio, il di lui figlio Setengio, Laſunio (a),
„ e molti altri Uffiziali del di lui ſeguito
„ venivano a porſi nel mio partito; e mi fa
„ ſapere, che le ceneri di Kaldanio, Ceniſia
„ figlia di queſt' *Han*, e molti altri che
„ ſeguivano Tanſilio ſono caduti nelle vo-
„ ſtre mani, ad eccezione d' alcuni che ſi ſo-
„ no dati a Tamonſio. Queſte ſpecie di per-
„ ſone

(a) *Laslun*.

DELL' ERA CR. 1698 *Kang-hi.*

, ſone ſeguono le impreſſioni del ribelle Kal-
„ danio: onde non ſi deve riſparmiarle; quel li,
„ che ſi trovano nei voſtri Stati, non poſſo-
„ no eſſervi ſe non nocivi. Subito che avrete
„ ricevuta queſta lettera, fate arreſtare tutti
„ i partigiani dell' *Han* ſuddetto: ſpeditigli
„ ſotto una ſicura ſcorta in Pè-king; e con-
„ ſegnate ai Mandarini, che v' invio, le ceneri
„ ri e le oſſa di Kaldanio, e la di lui figlia
„ Coniſia. S' eſeguirete ciò che vi chiedo, mi
„ darete una prova ſicura del deſiderio, che
„ avete, di vivere in buona intelligenza con
„ me; ed io continuerò a ſpandere ſopra di voi
„ i miei benefizj. Ma ſe ricuſate di ubbidir-
„ mi, oltre al perdere nel mio animo tutto
„ ciò che in paſſato avete fatto per ot-
„ tenere la mia amicizia, vi toglierò ogni
„ comunicazione colla Cina, e non permet-
„ terò ad alcuno dei voſtri ſudditi di portarſi
„ a trafficarvi. Ratecio Mandarino del Tri-
„ bunale dei miei Miniſtri, e Nicovio di
„ quello degli Affari Eſteri, vi conſegneranno
„ da mia parte dieci pezze di drappi di ſeta,
„ delle quali vi fo un dono. "

Raticio e Nicovio, giunti preſſo di Sevadanio, ottennero ſubito udienza da queſto Principe, a cui conſegnarono la lettera dell' Imperadore; ed egli, avendola letta, diſſe loro: „ Ho
„ già fatto intendere più d' una volta agl'
„ Inviati dell'Imperadore, voſtro padrone, che

„ ſecon-

„ ſecondo l'uſo di noi altri *Eleuti*, la noſtra
„ vendetta non ſi eſtende nè fin ſopra le oſſa
„ d'un nemico morto, nè fin ſopra le di lui
„ moglj e le di lui figlie. Se io aveſſi at-
„ taccato, ed ucciſo Kaldanio, mi ſarei data
„ pena del di lui cadavere? Ciò non oſtante,
„ ſiccome temerei, negando tal ſoddisfazione
„ all' Imperadore, ch' ei non concepiſſe qual-
„ che ſiniſtro concetto di me, così vi conſegnerò
„ gli avanzi di Kaldanio ch'egli mi domanda.
„ Riguardo però a Coniſia, figlia di queſt'infe-
„ lice *Han*, oltre all'eſſer ella mia ſorella cugi-
„ na, replico, che la vendetta fra noi altri *Eleu-*
„ *ti* non ſi eſtende fin alle perſone del ſeſſo de-
„ bole; onde prego l'Imperadore a non inſiſter
„ ſopra tal articolo. Terſenio, e gli altri Uf-
„ fiziali, che l'Imperadore mi chiede, non ſo-
„ no nemici della mia famiglia; in oltre,
„ ſiccome ſi trovano attualmente occupati nel
„ mio ſervizio nella guerra che ſo agli *Haſ-*
„ *ſaki*, e mi ſi rendono neceſſarj, così non
„ poſſo credere, che l' Imperadore, quando
„ lo ſaprà, diſapprovi che io gli ritenga. "

DELL' ERA CR. Tſing 1698 *Kang-hi*.

Ratecio non mancò di partecipare alla Corte di Pè-king le ragioni addotte da Sevadanio; ed il Tribunale degli Affari Eſteri, avendo ricevuti i di lui diſpaccj, ne fece la relazione all' Imperadore, il quale ordinò che ſi convocaſſe un'aſſemblea dei Grandi per deliberarvi. Il reſultato del loro Conſiglio fu, ch' eſſendo

DELL' ERA CR. 1 ſing 1698 *Kang-hi*.

Kaldanio ſtato un ribelle il quale, durante la ſua vita, ſi era continuamente oppoſto alla volontà del Tien, ed aveva diſprezzate le iſtruzioni ed i benefizj dell' Imperadore, ſubito che Retecio ne aveſſe recate le oſſa, queſte ſi foſſero ridotte in polvere fuori della città, nella piazza d'armi in preſenza di tutte le truppe, *Manceſi*, *Mongous*, *Eleute*, *Kalkaſi*, e Cineſi, come ſi era fatto di quelle d' Ontavio: che dopo queſta eſecuzione, ſi conduceſſe Sentarpio, figlio del ribelle, nella piazza d'armi delle due bandiere gialle, e quivi ſi decapitaſſe in preſenza delle truppe; e che ſi ſpediſſe in ſeguito la di lui teſta nella Tartaria per un Mandarino del Tribunale degli Affari Eſteri, il quale l'aveſſe fatta vedere alle diciannove bandiere dei *Mongous* ed a tutte le tribù dei *Kalkaſi*, e ne l' aveſſe riportata, per eſſere la medeſima eſpoſta al pubblico nella ſteſſa piazza d'armi. Riguardo a Coniſia figlia di Kaldanio, a Terſenio, ed agli altri Uffiziali che avevano ſeguito il detto *Han* nella ribellione, il Conſiglio conchiuſe, che biſognava obbligare Sevadanio ad inviargli alla Corte ſotto una buona ſcorta. Camio ſpedì queſta deliberazione a Sevadanio, per mezzo d'Itavio (a), Uffiziale del Tribunale dei Miniſtri di Stato.

Sevadanio ſi lamentò del poco riguardo che la,

(a) *Ytao*.

la Corte di Pè-kìng dimoſtrava d'avere per le riſpoſte ch' egli aveva date al Mandarino Ratecio; ed entrò di nuovo in un dettaglio delle ragioni, che l' obbligavano a ritenere Coniſia, Terſenio, e gli altri Uffiziali di Kaldanio.

DELL' ERA CR. Tſing 1698 *Kang-hi.*

La lettera, che conteneva queſto dettaglio, non giunſe in Pè-kìng ſe non circa la fine dell' anno *1698*, e dopo che furono terminate le feſte celebrate nel principio del *1699*. I Membri del Conſiglio Privato, ai quali Camio l' aveva data ad eſaminare, furono di ſentimento, che non ſi doveſſe più preſſare Sevadanio a reſtituire gli Uffiziali di Kaldanio ch' erano paſſati ſotto le di lui bandiere, a motivo dei ſervizj ch' eſſi gli avevano reſi nella guerra contro gli *Haſſaki*, e perchè ſi erano portati da ſe ſteſſi negli Stati di queſto Principe ſenza eſſervi chiamati: ma che non era lo ſteſſo di Coniſia, a cui il *Taïki* Sevadanio non doveva accordare alcun aſilo, come a quella la qual' era figlia d' un traditore e d'un perfido; e che quindi biſognava obbligare quel *Taïki* a farla condurre in Pè-kìng, ſotto la minaccia, qualora egli aveſſe ricuſato d' ubbidire, di proibirgli ogni commercio colla Cina. Soggiunſero, che non era neceſſario ſpedire un eſpreſſo per ſignificargli la volontà della Corte Imperiale, ma che ſarebbe baſtato incaricarne i di lui proprj in-

1699

DELL' ERA CR. I ſing 1699 Kang-hi.

viati, i quali dovevano immediatamente tornarſene preſſo d' eſſo. L' Imperadore approvò queſta riſoluzione, e ſcriſſe in conſeguenza al *Taïki* che conſentiva a differire per qualche tempo l'eſecuzione dei ſuoi ordini intorno agli Uffiziali di Kaldanio, avendo riguardo ai ſervizj che i medeſimi gli rendevano nella ſpedizione contro gli *Hoſſaki*; ma ch' eſigeva che gli ſi foſſe mandata Coniſia, ſotto pena di rompere ogni commercio con lui.

Tutta la Tartaria incominciava a godere delle dolcezze della pace. Il *Tortſi* Ratanio (a) era ſtato ucciſo nel fuggire per ritirarſi preſſo i Maomettani: Tanſilio, e gli altri primarj Uffiziali di Kaldanio ſi erano ſottomeſſi alla Cina; talchè più non reſtava ſe non che Sevadanio, che ricusò coſtantemente di ſottometterſi, e che non ſi curò delle promeſſe le più vantaggioſe, che l'Imperadore gli faceva per determinarvelo.

In queſt' anno, nel venteſimo giorno della decima Luna, Moginio (1), Preſidente del Tribunale dei Matematici, accompagnato da Singevio (2), da Gatonio (3), da Taginto (4), e da molti altri Europei, preſentò all' Imperadore alcune lettere ch' egli aveva ricevute dalla

(a) *Rabtan*.

(1) I PP. Filippo Grimaldi, (2) Tommaſo Pereyra, (3) Antonio-Tommaſo, (4) e Giovanni Gerbillon, tutti Geſuiti.

dalla .ſua patria, ed una Memoria ſteſa (2) nei ſeguenti termini: „ Noi, voſtri fedeli ſudditi, „ ſebbene originarj di paeſi lontani, ſuppli- „ chia-

DELL' ERA CR. Tſing. 1700

(1) I punti contraſtati erano di ſapere ſe ſotto le voci di *Tien* e di *Chang-ti*, i Cineſi intendevano il *cielo materiale*, ovvero il *Signore del Cielo*; e ſe le cerimonie, ch'eſſi praticavano verſo i loro antenati morti, e verſo il filoſofo Confucio erano religioſe o ſemplicemente civili, ſagrifizj ovvero uſi di polizia. Era coſa ſommamente importante per la purità del Criſtianeſimo dei Cineſi convertiti, avere un' eſatta idea del ſenſo che ſi dava a tali voci, e dell' intenzione colla quale eſſi praticavano sì fatti riti, atteſo che, ſe i vocaboli *Tien*, e *Chang-ti* altro non aveſſero eſpreſſo che il *cielo materiale*, e le cerimonie iſtituite per gli antichi foſſero ſtati *ſagrifizj reali*, vi era luogo di temere, che i nuovi convertiti, continuando ad adorare il vero Dio ſotto tali denominazioni, ed aſſiſtendo a tali ſagrifizj, non ſi foſſero reſi rei d' una groſſolana idolatria. *Kang-hi*

Queſta doppia queſtione era difficile a riſolverſi più di quello che ſi credeva; talmente che imbarazzò oltre modo i Miſſionarj della Cina, che ſi divisero di ſentimenti, ed inondarono l' Europa di ſcritti, nei quali ſi trovano il prò ed il contra ſoſtenuti colla più gran forza.

Il riſpetto ſingolare, che hanno i Cineſi per i loro congiunti durante la loro vita, può rendere ſcuſabili gli onori, che i medeſimi continuano loro a preſtare dopo la morte; del rimanente (come dice formalmente Confucio nel ſuo *Tchong-yong*), ſi può credere, che tali onori ſieno proporzionati alle loro virtù beneficbe. *Han-ou-ti*, quinto Imperadore dell'illuſtre dinaſtia degli HAN, eſteſe i confini della Cina forſe più oltre di quello che lo faceſſe qualunque altro

DELL' ERA CR. Tsing 1700 *Kang-hi*.

„ chiamo con tutto il rispetto Vostra Mae-
„ stà a darci positive istruzioni sopra i seguen-
„ ti articoli. I Letterati dell' Europa hanno
„ sapu-

altro dei suoi successori: malgrado però le di lui grandi conquiste e le belle provincie ch' egli incorporò coll' impero, sedici anni dopo la di lui morte, non gli era stato ancora decretato alcun titolo; ed allorchè *Han-suen-ti* ordinò ai Grandi d' assegnargliene uno, ed un posto onorevole nella sala degli *antenati* della famiglia Imperiale, uno d' essi vi si oppose con vivacità, dicendo che *Han ou-ti* aveva sagrificata all' ambizione delle sue conquiste una moltitudine prodigiosa di soldati, ed esauriti i suoi sudditi, in vece di procurare la loro felicità (si veda il Tom. VII di questa Storia, p. 181). I servizj, che Confucio aveva prestati allo Stato, erano d' un prezzo troppo diverso agli occhj dei Cinesi; ciò non ostante, siccome non se ne conobbe l'importanza se non dopo l' incendio dei libri quando gli scritti di questo Filosofo, salvati dalla proscrizione generale, divennero quasi i soli monumenti storici della nazione; così si crede di poter dare per cosa sicura, che gli onori estraordinarj che gli furono decretati, non risalgano al di là di quest' epoca. Nell' anno 195 prima dell' Era Cristiana, l' illustre fondatore della dinastia degli HAN, tornando da Pey sua patria, visitò il sepolcro di Confucio nel paese di Lou; e fu il primo che gli sagrificò un bove. Questo conquistatore faceva poco conto del filosofo, e dei di lui libri: ma voleva adulare i Letterati che avevano fomentata la maggior parte delle turbolenze dalle quali il suo regno era stato agitato; e così guadagnarsene la stima, impedire che i medesimi biasimassero il suo governo. E' facile dedurre da ciò, che il sagrifizio, ch' egli offrì a Confucio in tal' occasione, fu un' affare di mera poli-

„ saputo, che si praticano nella Cina alcune
„ cerimonie stabilite per onorare Confucio,
„ che si offrono sacrifizj al Cielo, che si os-

DELL' ERA CR. 1700

 serva-

politica, e che il conquistatore suddetto non ne aspettava cosa alcuna; ma non sono di parere che si possa dire lo stesso dei Letterati, i quali innalzarono un seguito diversi *Miao* in tutte le città della Cina, e regolarono il culto, che si è continuato a prestargli dopo il fondatore degli HAN. I Cinesi gli fanno offerte due volte l'anno, nel novilunio e nel plenilunio; e credono, che il di lui spirito, da loro invocato, accorra sopra una magnifica tabella, chiamata *la sede dello spirito*, in cui è scritto il di lui nome in grosse lettere d'oro, ed accetti così i grani, i frutti, le sete, ed i profumi che si bruciano in suo onore, come il vino di felicità che si spande, e le carni degli animali che si sagrificano. Offrono tutte queste cose dopo essersi preparati, e purificati coll' astinenza e colla continenza, sperando d' ottenere tutte le specie delle prosperità e dei beni. I nostri Teologi deducono da ciò, che quando anche si dimostrasse che tali cerimonie fossero state nella loro istituzione meramente politiche, ciò non impedirebbe che, attesa la maniera con cui oggi si praticano, sieno superstiziose ed idolatre. Riguardo al *Tien*, ovvero al *Chang-ti*, gli antichi *King*, ovvero libri classici dei Cinesi, ne parlano in termini così sublimi, che a primo colpo d' occhio sembra impossibile non confonderlo col vero Dio. Esso punisce e ricompensa: colloca i Rè sopra il Trono, e ne gli fa scendere: gli avverte a correggersi a vista dei fenomeni e delle calamità che loro invia: ama i popoli ec. Ad un testo del *Chu-king*, in cui il *Tien* è qualificato di *Tsong-ming*, vale a dire, *sovranamente intelligente*, i Commentatori soggiungono, che il medesimo è giusto,

Kang-hi. I sing 1700

sem-

DELL' ERA CR. T'sing 1700 Kang-hi.

„ ſervano alcuni riti particolari riguardo agli „ antenati; e perſuaſi che tali cerimonie, ſa- „ grifizj, e riti ſieno fondati nella ragione, queſti „ Let-

ſemplice e ſpirituale, ſenza paſſione, immutabile, permanente, incomprenſibile, che vede tutto, ch'è, in ſomma, la ſteſſa verità. Il *P. Gaubil*, che riporta queſt' eſpreſſioni (p. 124, 125 della ſua traduzione del *Chu-king*), aſſicura, che chiunque ſi vuol dar la pena d'eſaminare i commentarj dei paſſi dei *King*, dal tempo della dinaſtia degli HAN fin al noſtro, troverà un'egual dottrina ſopra il *Tien*. In fatti, il *P. Viſdelou*, la di cui teſtimonianza dev'eſſere d' un gran peſo, ſcrive, nella ſua Notizia dell'*T-king*, che la religione attuale dei Cineſi non è differente dall'antica: „ Pe- „ rocchè, ſebbene vi ſia ſtata fatta di tratto in trat- „ to qualche innovazione relativa al luogo, al tempo, „ ed alla forma, pure (dic'egli) le coſe principali „ vi ſi praticano ſecondo l'antico rito: oggi, come „ altre volte, ſi ſagrifica al cielo, alla terra, ai fiu- „ mi, agli antenati ec.; oggi ancora ſono in uſo le „ antiche cerimonie, eccetto che alcune in piccol „ numero, le quali non ſono ſtate cangiate per al- „ tro motivo ſe non perchè ſi è creduto, che le me- „ deſime non conveniſſero ſe non all'antichità."

Se vogliamo riportarci alla nuova paraſraſi del *Tchong-yong* (ſtampata nel primo volume delle Memorie della Cina, p. 468) il Trono del *Chang-ti* è circondato da innumerabili cori di ſpiriti, i quali ſcendono continuamente in terra per proteggerci. Si fa dire a Confucio: „ Per quanto pompoſi e ſo- „ lenni ſieno gli onori che ſi fanno ai morti, eſſi „ non giungono mai fin al culto religioſo. Si of- „ frono i ſagrifizj al *Chang-ti* ſopra gli altari che gli „ ſono conſagrati: ma ſi fanno le cerimonie agli an- „ tenati nelle ſale innalzate in loro onore; qual „ diffe-

„ Letterati Europei, non intendendone il vero
„ ſenſo, ci pregano a farne loro la ſpiegazione.
„ Noi ſiamo ſtati coſtantemente di ſenti-
„ mento
„ differenza! Differenza eſſenziale, la quale è co-
„ me la fiaccola della grand'arte del regnare; ma
„ ſe una volta è bene inteſa, ella ne ſcioglie tutte le
„ difficoltà, p. 472.“

DELL' ERA CR. 1 ling 1700 Kang-hi.

Il teſto, ſopra cui è ſtata fatta queſta paraſraſi, dice letteralmente: „ I Riti del *Kiao*, e del *Chè* (*) „ ſervono ad onorare il *Chang-ti*; quelli del *Tſong-* „ *Miao* ſervono ad onorare gli antenati. Colui che „ comprende i Riti *Kiao* e *Chè*, ed i Riti *Ti-* „ *tchang* (**), è in iſtato di governare un regno „ colla medeſima facilità con cui può muovere „ una mano.“ Si rileva da queſto Teſto, che Confucio non iſpiega ſe il culto preſtato agli antenati conſiſte in ſemplici onori, o ſe degenera in un culto religioſo; e ſi può rimproverare al Paraſraſte l'infedeltà di far decidere dal filoſofo Cineſe un articolo ch'è in queſtione. Per dire in due parole il mio ſentimento, mi ſembra, che ſe l'antica religione dei Cineſi non è differente da quella ch'eſſi oſſervano oggi giorno, ſi deve dedurne, che i medeſimi non riconobbero giammai una ſoſtanza diſtinta dalla materia: che in conſeguenza i titoli di *Tien* e di *Chang-ti*, quelli di *Li* e di *Tay-kiè*, qualunque attributo eſſi loro dieno, non poſſono eſſer confuſi con quello del vero Dio; e che il culto preſtato a Confucio ed agli antenati, ſebbene foſſe puramente e ſemplicemente civile nei ſuoi principj, non è eſente dall'idolatria più di quello, che i Romani

(*) Queſti Interpreti Cineſi intendono per *Kiao* il ſagrifizio al Cielo; e per *Chè*, il ſagrifizio alla terra.

(**) Intendono per *Ti*, il gran ſagrifizio che ſi fa ogni cinque anni; e finalmente per *Ichang*, il ſagrifizio che ſi fa nell'autunno.

DELL' ERA CR. Tsing 1700 Kang-hi.

„ mento, che Confucio si onora nella Cina co-
„ me Legislatore; e che in questa sola qua-
„ lità, e con quest' unica mira si praticano
„ le

mani prestarono ai loro Proconsoli nel tempo della Repubblica, ed in seguito ai loro Imperadori. Finalmente i *Kouey-chin*, o la gran folla degli spiriti subalterni, ai quali i Cinesi sagrificano, e che presedono, secondo loro, al cielo, alla terra, alle foreste, alle montagne, ai frutti, alle messi, ai campi, ai fiumi, agli stagni, alle fontane, al tuono, alle tempeste, alla grandine, alle scienze, alle arti, alle case, ai porti ec. non differiscono da quelli dei Greci e dei Romani, che ne avevano popolato il cielo e la terra, e ne ammettevano anche particolari, non solamente per ciascuna azione della vita dell'uomo, ma anche per ciascuna arte, e per ciascuna professione. E' rimarchevole, che gl' Imperadori della Cina, ed i Cesari si erano riservati il supremo Pontificato; e che dopo la loro morte, si davano loro nomi d'apoteosi.

Il P. *Grimaldi*, ed i di lui confratelli sembra, che non espongano chiaramente gli articoli contrastati da una gran parte dei Missionarj, lo che è loro rimproverato dal Domenicano *Francesco Gonzales* di S. Pietro in una Relazione in lingua Spagnuola, intitolata della *Nuova Persecuzione della Cina*, estratta da quella ch' era stata composta in Macao dai Missionarj Domenicani quivi esiliati. Ei dice (§. V. della Prima Parte): „ I Gesuiti, prevedendo che non avrebbero po-
„ tuto evitare che la Santa Sede decidesse contro
„ tali cerimonie, non si contentarono di preve-
„ re con false informazioni molti Principi Eccles-
„ stici e Secolari dell'Europa per impedire tal deci-
„ sione; ma presentarono altresì, nell'anno 1700,
„ all' Imperadore della Cina un Memoriale, in cui
„ gli

„ le cerimonie ſtabilite in di lui onore. Crediamo ancora che i riti, che ſi oſſervano riguardo agli antenati, non ſieno ſtabiliti ſe non ad oggetto di far conoſcere l'amore che ſi ha per eſſi, e di conſervare la memoria del bene che i medeſimi hanno fatto durante la loro vita. Riguardo ai ſagrifizj al Cielo, crediamo, che queſti ſi offrano, non già al Cielo viſibile, cioè al Cielo il quale ſi ſa eſſere al di ſopra di noi, ma al Padrone Supremo, Autore, e Conſervatore del Cielo, della terra, e di tutto ciò che in eſſi contiene. Tali ſono le interpretazioni, ed il ſenſo che abbiamo ſempre dati alle cerimonie Cineſi; ma ſiccome ſappiamo che gli ſtranieri non poſſono pronunziare ſopra un così importante articolo colla ſteſſa ſicurezza

„ gli eſponevano *con grandi equivoci*, o per meglio dire, non gli eſponevano in alcuna maniera gli articoli che coſtituivano l'oggetto della diſputa. Ne ottennero (continua egli a dire) una riſpoſta uniforme ai loro deſiderj, che ſpedirono ſubito in Roma; e per renderla autentica, la fecero confermare col giuramento, ch' eſigerono a forza di ſollecitazioni da una moltitudine di Cineſi, fra i quali n' erano molti della feccia del popolo affatto ignoranti, non ſolo nella lettura dei loro propri caratteri, ma anche nella Dottrina Criſtiana. *Gonzales* ſoggiunge, che i Geſuiti tennero ſegreta la riſpoſta ch' ebbero dall' Imperadore; talchè i Miſſionarj degli altri Ordini non ne furono informati ſe non alcuni meſi dopo, quand'eſſa fu mandata in Roma, e non vi era più tempo di ſcrivere nell'Europa [illegible]

DELL' ERA CR. Tsing 1700 Kang-hi.

„ rezza con cui pronunziano gli ſteſſi Cineſi, „ così oſiamo ſupplicare Voſtra Maeſtà a non „ negarci gli ſchiarimenti, dei quali ab- „ biamo biſogno, e che aſpettiamo con riſpet- „ to e con ſommiſſione. "

L' Imperadore leſſe attentamente queſta Memoria, e l'approvò, riguardandola come uniforme in tutti i punti alla dottrina religiosa dei Cineſi.

Frattanto Sevadanio non poteva ridurſi a conſegnare l'infelice Coniſia, figlia di Kaldanio; e per un anno intero, era ſtato inflеſſibile alle promeſſe ed alle minacce dell' Imperadore. Gli biſognò finalmente cedere al timore di non tirarſi contro le forze dell'impero; in oltre, la ſottomiſſione della maggior parte dei Principi Tartari, ed anche degli *Eleuti* Tſing-haï reſe la di lui ubbidienza neceſſaria. Inviò adunque la Principeſſa in Pèking; ma ſcongiurando l'Imperadore ad aver pietà della di lei ſorte, ed a non ſagrificare una vittima innocente ad una barbara politica.

1701

Ella vi giunſe nel principio dell' anno ſeguente 1701. L'Imperadore la trattò con bontà; e malgrado la determinazione dei Grandi che ſagrificava alla morte Sentarpio, fratello di queſta ſfortunata Principeſſa, non ſolamente gli accordò la vita e la libertà, ma poco dopo, ſegnalando verſo di lui la ſua generoſità, lo poſe nel numero delle ſue Guardie del prim' ordi-

ordine, lo ammogliò come conveniva alla di lui naſcita, e lo provvidde d' aſſegnamenti, mercè i quali egli aveſſe potuto mantenerſi con onore. Maritò altresì la di lui ſorella ad una delle ſue Guardie del ſecond' ordine, per cui aveva una particolare ſtima e benevolenza.

DELL' ERA CR. I ſing 1701 Kang-hi.

La clemenza di Camio, e la magnanimità da eſſo uſata verſo queſti illuſtri prigionieri avrebbero dovuto piegare Sevadanio: ma nulla baſtò a fargli cangiare riſoluzione; ed alla di lui inflеſſibile oſtinazione ſi deve attribuire la principal cauſa della guerra, che la Cina fu obbligata a fare a Seldanio (a), di lui ſucceſſore e figlio.

In queſt'epoca, Sovio (b), e Vocelio (c) (1), due ſtranieri dell'Europa, paſſarono in Ningpo (2), nella provincia del Tchè-kiang e vi com-

(a) *Sèren-kaldan*.
(b) *So-oueï*.
(c) *Ko-oueï-li*.

(1) Vale a dire, i Miſſionarj *Carlo de Broiſia*, ed *Aleſſio Gollet*.

(2) Chiamata da alcuni Europei anche col nome di *Liampo*, eccellente porto di mare ſituato ſopra la ſpiaggia della Cina, dirimpetto al Giappone, che non n'è lontano più di quattro giornate. Vi ſi vedono le più belle ſete della Cina che ſi comprano tutti gli anni dai mercanti Cineſi di Siam, e da quelli di Batavia; gli abitanti di Ning po fanno un gran commercio col Giappone. I Miſſionarj, nel fondare una Chieſa in queſta città, avevano principalmente in mira di procurarſi verſo quella parte un ingreſſo nella Cina, e forſe di rientrare nel Giappone, dove

il

DELL' ERA CR. Tsing 1700 Kang-hi.

comprarono un terreno vuoto, coll'idea di fabbricare un tempio al *Tien-tchu*, vale a dire, al Padrone del Cielo, in conseguenza dell' Editto fatto in favore del Cristianesimo dal Tribunale dei Riti, nella seconda Luna dell' anno trentesimo-primo del regno di CAMIO (del 1692). Il Vicerè della provincia si oppose al loro zelo, dicendo, che tutto ciò che si poteva inferire dall'Editto suddetto, era che il medesimo non proibiva che s' innalzassero nuovi tempj al *Tien-tchu*; ma non ne accordava la permissione formale. Sotto tal pretesto, diede gli ordini i più severi che si sospendesse una tal' intrapresa finattanto che non si fosse ricevuta la decisione del Tribunale dei Riti, al quale aveva rimesso la cognizione dell' affare. Il Tribunale non si affrettò a rispondere; talchè la di lui risoluzione non giunse se non un anno dopo, cioè, nell' ottava Luna del 1702; ed era così conepita:

1702

„ Voi dite d'essere nell' incertezza, se do-

„ ve-

il Cristianesimo era stato altre volte molto florido. Il P. *Fouquet* che parla di tal' intrapresa in una lettera, in data del dì 26 di Novembre del 1702 stampata nella V *Raccolta delle Lettere Edificanti*, soggiunge, che il P. *Gerbillon*, allora Superiore-Generale, interessò amici potenti, e Protettori zelanti, Membri della Corte dei Riti, molto formidabili agli stranieri, e contrarissimi al Cristianesimo. Questi si guadagnarono i suffragj, e fecero dare al Vicerè del Tchè-kiang una risposta quanto più favorevole si sarebbe potuto sperarla. *Editore*.

„ vete o nò laſciar fabbricare in Ning-po un
„ tempio al *Tien-tchu*, atteſo che l' Editto
„ fatto in favor della religione degli Europei
„ ordina che ſi conſervino i tempj fabbri-
„ cati allo ſteſſo *Tien-tchu*, ma che non ſe ne
„ fabbrichino nuovi: citate in oltre, la riſpo-
„ ſta, che abbiamo data, in favore all' Euro-
„ peo Langinio (a) (1) il quale aveva comprata
„ una caſa in *Min-tchèou-fou* nel dipartimento
„ della voſtra provincia; e chiedete ſe convie-
„ ne trattare nella ſteſſa maniera i due Euro-
„ pei, che ſi trovano in Ning-po.

DELL' ERA CR. 1 ling 1702 *Kang-hi*.

„ L' Editto dell' Imperadore, che voi alle-
„ gate, fa teſtimonianza autentica in favore
„ degli Europei, cioè, che i medeſimi non
„ hanno cagionata alcuna turbolenza nell' im-
„ pero, che nulla hanno fatto che meriti ri-
„ prenſione, e che la loro dottrina non è con-
„ dannabile. Or ſecondo il tenore di tal Edit-
„ to da cui non potete allontanarvi, dovete
„ laſciar ſtabilire quelli, fra eſſi, che vogliono
„ innalzare in Ning-po un tempio al *Tien-*
„ *tchu*. Ricevete queſta determinazione con ri-
„ ſpetto; e fatela notificare a tutti i Man-
„ darini della voſtra provincia. "

Circa la fine dell' anno, i Mandarini della provincia del Kouang-tong ebbero alcune brighe

(a) *Léang-hong-gin*.

(1) L' Abbate *de Lyonne*, Veſcovo di Roſalia, e Vicario Apoſtolico della Santa-Sede.

DELL' ERA CR. Tsing 1702 Kang-hi.

brighe con certi popoli, che abitano in una parte delle montagne di quella del Kouang-si. Queſti montanari, cogniti ſotto il nome di *Tchang-kolao*, non hanno giammai ubbidito nè ai Principi *Manceſi* attualmente regnanti, nè a quelli della precedente dinaſtia; ma da molti ſecoli indietro, difendono la loro libertà, favoriti dalle montagne dove ſoggiornano, e nelle quali è quaſi impoſſibile forzargli.

I Mandarini della provincia del Kouang-tong citarono i Capi dei detti *Tchang-kolao* a comparire innanzi ai loro Tribunali per eſaminare alcune differenze inſorte fra eſſi, e gli abitanti della provincia medeſima loro vicini, minacciando, ſe aveſſero diſubbidito a queſt' ordine, di far marciare contro di loro le truppe dell' impero. Gli *Tchang-kolao*, ſicuri della difficoltà che ſi ſarebbe incontrata nel penetrare nelle loro montagne, ne diſprezzarono le minacce; e dopo aver maltrattati i Deputati dei Mandarini, gli rimandarono ſenza degnarſi di dare alcuna riſpoſta. Queſti, irritati da una così inſultante maniera di procedere, ſpedirono contro di loro un corpo di quattro o cinque-cento uomini, comandato da Uffiziali pieni di riſoluzione, i quali volle-

1703 ro aſſicurarſi d' una delle gole delle montagne, e ſi preſentarono in un molto intrepido contegno; ma gli *Tchang-kolao* reſero vani tutti i loro ſforzi; e gli obbligarono a ritirarſi,

rarsi, dopo aver fatto perire la maggior parte dei loro.

DELL' GR. ER. Tsing 1703 *Kang-hi*.

I Mandarini attribuirono questa sconfitta al piccol numero dei soldati che componevano il corpo suddetto; ed inviarono di nuovo mille-cinque-cento uomini sotto la condotta d' un Uffiziale-Generale, colla speranza che i medesimi fossero felicemente riusciti nella loro spedizione. Gli *Tchang-kolao*, attenti nell' osservare gli andamenti dei Mandarini-Generali delle due provincie del Koang-tong e del Kouang-si, ed informati della marcia dei mille-cinque-cento uomini già accennati, fortificarono nella miglior maniera possibile tutti i passi, e principalmente la gola delle montagne in cui era stato dato l'ultimo combattimento. Il loro coraggio non si rallentò; ed i medesimi sostennero questo secondo attacco con tanta superiorità, che i Cinesi, dopo aver sofferta una perdita molto considerabile, furono per la seconda volta ridotti alla necessità di tornarsene indietro, senz' aver riportato alcun vantaggio.

Questa nuova sconfitta diede tanto maggior pena ai Mandarini delle due provincie, quanto ch' essi avevano intrapresa una tale spedizione di loro mero arbitrio senz' averne passato alcuno avviso alla Corte. Ciò non ostante, siccome dopo aver fatta una leva di truppe, non potevano retrocedere senza disonore,

DELL' ERA CR. 1709. *Kang-hi.*

e ſenza dare occaſioni agli *Tchang-kolao* di diventare in appreſſo più audaci di quello che lo erano ſtati per il tempo paſſato, così i *Tſong-ping*, ovvero Luogotenente Generale ſi propoſe d'andare in perſona a gaſtigare i ribelli con un corpo di due-mila uomini preſi dalle due provincie medeſime. Queſt' Uffiziale s' innoltrò molto innanzi nelle loro montagne ſenza avervi incontrato veruno che ve lo arreſtaſſe, e già ſe ne credeva padrone, quando vidde improvviſamente gli *Tchang kolao* ſcendere da tutte le colline per chiudergli la ſtrada al ritorno. Il *Tſong-ping*, avendo conoſciuto il pericolo, fece immediatamente voltare indietro i ſuoi; ma gli *Tchang kolao*, che ſi erano troppo affrettati, lo attaccarono con un impeto eſtremo, talchè poco mancò che non cadeſſe egli ſteſſo nelle loro mani.

Queſto Luogotenente-Generale, eſſendò allora tornato in Kouei lin, capitale della provincia del Kouang ſi, diede parte ai primarj Mandarini delle due provincie dell' eſito ſiniſtro delle ſue armi, e della difficoltà, che aveva incontrata, nel forzare gli *Tchang-kolao* nelle loro montagne, ſebbene queſti le cuſtodiſſero con poc' attenzione.

Il *Tſong-tou* ovvero Governator-Generale, i Vicerè delle due provincie, ed i Generali delle truppe, dopo aver tenuto a tal riguardo una lunga deliberazione, conchiuſero, che

non

non essendo stato l' Imperadore informato di quella guerra, conveniva abbandonarla, e proporre agli *Tchang-kolao* qualche accomodamento. Si promise ai montanari suddetti d' accordar loro la libertà del commercio sotto la condizione, ch' essi tenessero in dovere i loro nazionali, e si obbligassero a punirgli severamente qualora i medesimi avessero cagionato qualche disordine. Gli *Tchang-kolao* accettarono la loro proposizione senza farvi la minima difficoltà; quindi fu terminata una guerra, che poteva divenir micidiale, e di cui erano soli autori i Mandarini-Generali delle provincie del Kouang-tong, e del Kouang-si.

DELL' ERA CR. Tsing 1703 Kang-hi.

Nell' anno 1704, quarantesimo-terzo del regno di Camio, un Grande dell' Europa, chiamato Tolio (a) (1), inviato del *Kiao-hoa-*

1704

(a) *To-lo*.

(1) Ovvero *Carlo-Tommaso Maillard de Tournon*, Arcivescovo titolare d' Antiochia, inviato nella Cina dal Papa Clemente XI, in qualità di *Patriarca delle Indie* e di *Legato a latere* presso l' Imperadore Camio. Ei giunse in Canton nell' ottavo giorno d' Aprile dell' anno 1705; ed era incaricato di pubblicare un Decreto di questo Pontefice in data del 20 di Novembre del 1704, che condannava le cerimonie Cinesi contro l' opinione di molti Missionarj, e ch'ei tenne segreto, colla mira di disporre questi Missionarj ad ubbidire volontariamente alla Santa-Sede. Avendo scritto ai Gesuiti di Pè-king d' avvertire l' Imperadore del suo arrivo in Canton, questo Monarca lo chiamò alla Corte: quindi egli partì nel pri-

DELL' ERA CR. 1704 *Kang-hi.*

hoang (ſommo Pontefice), giunſe in Kouag-tchèou, o Canton, capitale della provincia di queſto nome, dove ſi trattenne per un anno intero primo di Settembre del 1705 ; e per iſtrada fu trattato con grand'onori . Camio lo vidde con piacere ; e nella prima udienza che gli diede , concepì una più alta idea del Pontefice, che lo inviava , e con cui parve d'aver deſiderio di ſtabilire una ſtretta corriſpondenza . Accordò anche al Patriarca , che teneſſe ſempre nella Corte di Pè king una ſpecie di Nunzio ſuperiore a tutti i Miſſionarj ; ed incaricò l' Abate *Sabino Mariani* di portare a Clemente XI alcuni doni ch' ei gli deſtinava per corriſpondere a quelli che il Patriarca gli aveva offerti in nome di queſto Pontefice : ma sì fatte diſpoſizioni non ebbero luogo , a motivo degl'intrighi , come ſi ſoſpetta , dei Miſſionarj di Pè king, ai quali premeva non avere chi gli oſſervaſſe così da vicino . Cam o, a loro iſtigazione , diede un contr'ordine all' Inviato ; e gli fece intendere , che per adempire la funzione di Reſidente da parte del Papa , baſtava uno dei Geſuiti , ch' erano già nella Corte , ſenza che foſſe neceſſario ſpedirne dall'Europa . Si può conſultare la *Relazione Compendiata* del Domenicano *Gonzales* di S. Pietro , e le *Memorie per Roma* ſtampate nel 1709 ; nelle quali ſi trovano il *Decreto* di Clemente XI , e l'*Ordine* del Cardinale di *Tournon* .

Alcuni Mandarini gli domandarono , in nome dell' Imperadore , come la dichiarazione di queſto Monarca (riportata qui di ſopra nella pag. 59) era ſtata ricevuta nell' Europa ; domanda , che naſcondeva una pericoloſa rete . Ei ſi regolò con prudenza ; e riſpoſe , che per verità , era ſtata recata in Roma una copia di tal dichiarazione , ma che la medeſima non era ſembrata autentica . Il Patriarca , afflitto e mal con-

intero senza fare la minima disposizione per passare nella Corte.

DELL' ERA CR. 1705

Nell' anno seguente, nel vigesimo-settimo T'sing gior- Kang-hi.

contento, giudicando che l' Imperadore, ch' era stato mal disposto contro d'esso, più non si sarebbe disingannato, chiese la sua udienza di congedo; e partì, nel dì 28 d'Agosto del 1706, per tornarsene in Canton, lasciando egli in Pè-king *Carlo Maigrot* Vicario Apostolico del Fou-kien e Vescovo di Conon. Questo, abbandonato alla discrezione dei Missionarj della capitale ed al risentimento dell' Imperadore, fu primieramente fatto imprigionare presso i Gesuiti; e condannato dipoi ad esser caricato di catene, a ricevere quaranta colpi di bastone, ed ad andare in esilio nella Tartaria per tutto il resto della sua vita. Il Legato ricondotto colla stessa pompa, con cui era andato, sperava di giungere in Canton in tempo opportuno per potersi imbarcare per l' Europa. Ma siccome le navi, che lo scortavano, appartenevano all Imperadore, così dall'affettata lentezza degli Uffiziali che lo conducevano, ei si avvidde ben presto d'aver questi qualche ordine segreto di non farlo giungere in tempo opportuno all' imbarco. Si voleva dare il comando ai Gesuiti *Baros* e *Bauvolier*, deputati in nome dell' Imperadore al Sommo Pontefice, di prevenirlo nell'Europa senza essere accompagnati da alcuno che avesse potuto loro contraddire. Esso non giunse in Nan-king prima del dì 17 di Dicembre del 1706; e vi fu tenuto a bada per altri tre mesi, sotto pretesto di doversi fare i preparativi necessarj per la strada assai lunga, che rimaneva per arrivare in Canton. Impiegò però utilmente questo tempo nel terminare molti affari; ed in questa città ebbe notizia dell' Editto dell' Imperadore, il quale bandiva perpetuamente da tutto l' impero il Vescovo di Conon, com, anche

DELL' ERA CR. Tsing 1705 Kang-hi.

giorno della quarta Luna, Monginio, Singevio, Gatonio, e Taginto presentarono all' Imperadore una memoria, nella quale, dopo aver-

anche *Mezza-Falcè* Vicario Apostolico del Tche-kiang, e *Gueti* Missionario Apostolico. Quest' Editto, in data del giorno decimo-terzo dell' undecima Luna Cinese dell'anno 1706, vibrava un colpo anche più fatale alla Religione; si proibiva ai Missionarj di restare nella Cina senza una permissione espressa ed in iscritto della Corte, la quale non doveva loro accordare le Lettere-Patenti se i medesimi non si dimostravano disposti ad approvare la dottrina di Confucio ed i culti Cinesi, e non promettevano con giuramento di non tornare giammai nell' Europa. Il Legato, che non si era spiegato fin allora se non segretamente intorno al Decreto che aveva recato, si determinò finalmente a pubblicarlo nel giorno ventesimo-quinto di Gennajo del 1707. Quest' era un colpo di fulmine per quelli che vi si erano opposti, e che si aspettavano tanto meno un tal atto di vigore quanto che il Legato doveva temere lo sdegno ed il risentimento dell' Imperadore, giacchè il medesimo si trovava in loro potere. Ciò non ostante, i Missionarj non trovarono altro miglior partito di quello d'appellarsi alla Santa-Sede, lo che fecero, nel dì 28 del seguente Maggio. Il Legato partì da Nanking nel dì 17 di Marzo; e giunse in Canton nel dì 24 di Maggio: ma in vece d'aver la libertà d'imbarcarsi per tornarsene nell' Europa, due Inviati della Corte, in presenza del *Tsong-tou*, gl' intimarono un ordine di ritirarsi in Macao, e d' aspettarvi il ritorno dei PP. *Barros* e *Bouvolier*, inviati in Roma. Ei vi arrivò nel giorno trentesimo di Giugno del 1707; e soffrì tutte le specie dei dispiaceri dalla parte del Capitano-Generale, il quale gli proibì d' esercitare alcuna

avere ſpiegate le qualità e le commiſſioni di Tolio giunto in Kouang-tchèou, pregavano l' Imperadore a permettergli di portarſi nella

DELL' ERA CR. I ling 1705 *Kang-hi.*

cuna giuriſdizione nella città; e ſotto preteſto di fargli onore, gli diede una guardia, la quale lo coſtituì prigioniero nella caſa, ch' egli aveva preſa a pigione, in vicinanza del mare. Il Veſcovo di Macao gli ordinò con un Monitorio, ſotto pena di ſcomunica, di rivocare gli atti, che fin allora eſſo aveva potuto fare; e l'animoſità giunſe a ſegno, ch'ei fu dalla ſteſſa cattedra ſu paragonato a *Lucifero*. Si ebbe la barbarie di privarlo della maggior parte dei ſuoi domeſtici, alcuni dei quali furono condannati ad eſſer baſtonati all'uſo del paeſe, ed altri ad altre indegnità. Eſſo non ebbe conſolazione fuorchè nei Cineſi Criſtiani lo ſervivano: ma che ſi trovò la maniera anche d' allontanargli; ed i Domenicani e gli Agoſtiniani, che vollero preſtargli i loro doveri, furono aſſediati nei loro conventi. Sebbene tutte queſte veſſazioni ſi faceſſero in nome dell' Imperadore, ſiccome però queſto Principe non ne aveva alcuna notizia, così ſi uſavano tutte le precauzioni poſſibili, acciocchè non foſſe informato nè egli, nè Sua Santità in Roma. La promozione di Monſignore de *Tournon* al Cardinalato, la di cui notizia giunſe in Macao nel dì 17 d'Agoſto del 1709, rovinò interamente queſto Prelato. Furono poſti nella fortezza ſei Miſſionarj incaricati di partecipargliela in nome del Pontefice; ed egli ſteſſo, rinchiuſo più ſtrettamente che mai, fu ridotto a bevere l'acqua del mare ch' entrava in un pozzo della ſua caſa, ed a cibarſi di ciò che una vecchia trovò la maniera di ſomminiſtrargli ſegretamente per qualche tempo. Finalmente morì, come ſi dice, d' un accidente, che aveva tutte le apparenze d' un' apoplesìa, nel dì 8 di Giugno

DELL' ERA CR. 1705 *Kang-hi*.

Corte per informarsi dello ſtato della di lui ſalute. Camio, alcuni giorni dopo, riſpoſe: „ Giacchè Tolio è un uomo che coltiva la „ virtù, venga nella Cina ad informarſi di „ ciò che concerne la voſtra Legge; e non „ eſſendo inviato da veruno dei Rè dell' Eu„ ropa a preſtare omaggio ed a pagar tributo, ſi „ veſta alla maniera Cineſe, e s' introduca nel„ la Corte. Eſchenio (a) (1), ſcrivete agli *Tſong„ tou*, ed al Vicerè del Kouang-tong di ſom„ miniſtrargli in abbondanza tutto ciò che „ può biſognargli per fare ono revolmente, e „ colla maggiore ſpeditezza poſſibile il viag„ gio di Pè-king, e di ſupplire a tutte le ſpe„ ſe finchè ei ſarà per iſtrada. „

Tolio giunſe in Pè-king nella decima Luna di queſt' anno; e l' Imperadore, ſubito che ſeppe ch' ei non era ſe non poche giornate lontano da queſta capitale, e che andava per acqua, gl' inviò incontro i figlj del *Tſong-tou*, e del Vicerè del Kouang-tong, inſieme cogli Europei Taginto (2), Sonvilio (b), e Liſſa-

(a) *Heskens*. (b) *Sou-lin*.

gno dell'anno 1710. Si vedano gli *Aneddoti ſopra lo Stato della Religione nella Cina*, ovvero la *Relazione di M. il Cardinal di Tournon*. *Editore*.

(1) Mandarino, ch' era addetto al ſervizio della perſona dell' Imperadore, e che ſi fece Criſtiano.

(2) *Tchang-tching* è il P *Gerbillon*, *Sou-lin* il P. *Giuſeppe Suarez*, e *Ley-biao-ſsè* il P. *Gio. Battiſta Regis*, tutti tre Geſuiti.

Liſſavio (a), fin a Tien-tſin-oueï. Queſti, avendolo trovato infermo, ſi diedero la cura di farlo provvedere di tutto il neceſſario per terminare commodamente il viaggio, e lo condussero nel *Tien-tchu-tang* (1), ovvero *tempio degli Europei*, ſituato nel ricinto dell' *Hoang-tching*, ovvero del *Palazzo Imperiale*, dove gli era ſtato preparato un alloggiamento. DELL' ERA CR. Tſing 1706 Kang-hi.

Al di lui ritorno, CAMIO gl' inviò alcuni dei Mandarini addetti al ſervizio della ſua perſona, e gli fece l'onore d' informarſi dello ſtato della di lui ſalute. Durante il tempo in cui queſto Prelato ſi trattenne in Pè king, che fu per più d'un anno, gli mandò diverſe vivande della ſua propria tavola; e gli accordò molte udienze. Lo fece finalmente accompagnare fin a Kouang-tong cogli ſteſſi onori, coi quali eſſo era ſtato condotto in Pè-king.

Nel 1707, l' Imperadore andò a viſitare le provincie Meridionali della Cina, e fu ricevuto con tanta magnificenza, ſpecialmente in quelle del Tchè-kiang e del Kiang-nan, che le medeſime ne ſoffrirono conſiderabilmente per più anni, lo che lo determinò ad aſtenerſi per il tempo avvenire dal fare tali viaggj (2). 1707.

Tor-

(a) *Leï-hiao-ſsè*.

(1) Caſa dei Geſuiti Franceſi. *Tien-tchu-tang* eſprime in lingua Cineſe il *tempio del padrone del Cielo*.

(2) CAMIO viſitò per molte volte le provincie Meridio-

DELL' ERA CR Tling 1707 Kang-hi.

Tornato in Pè-king; ed invigilando continuamente ſopratutto ciò che poteva contribuire ai vantaggj ed alla gloria del ſuo regno, deſiderò di fare ſtendere una carta eſattiſſima che aveſſe riunite in un ſolo colpo d'occhio tutte le parti del ſuo impero, e ſcelſe per l'eſecuzione di tal diſegno i matematici Europei addetti al ſuo ſervizio, ai quali, nell'anno precedente, aveva date i ſuoi *Piao*, o Lettere-Patenti, eſſendoſi già i medeſimi obbliga-

ridionali del ſuo impero; e nel viaggio che fece, circa il principio dell'anno 1689, ſi portò nelle città di Sou-tchèou, d'Hang-tchèou, e di Nan king. Il P. *De Fontanay*, che ſi trovava allora in queſt' ultima, lo vidde paſſare a cavallo, ſeguito dalle di lui guardie del corpo, e da una partita di due o tre mila cavalleggieri. I Miniſtri uſcirono a ricevere il Monarca con bandiere e ſtendardi di ſeta, con baldacchini, con paraſoli, e con altri ornamenti ſenza numero. „ Di „ venti in venti paſſi (ſoggiung' egli), erano ſtati in„ nalzati nelle ſtrade archi trionfali foderati di broc„ cato, ed ornati di feſtoni, di naſtri, e di nappe „ di ſeta. Accorſe fuori una moltitudine infinita „ di popolo, ma in un così riſpettoſo conte„ gno ed in un ſilenzio così profondo, che non „ vi ſi udiva il minimo ſtrepito. L' Imperadore, „ cedendo alle preghiere degli abitanti, vi ſi trat„ tenne per tre giorni. " Ebbe la curioſità di vedere l'antico Oſſervatorio, chiamato *Koan-ſing-tay*; ed oſſervò il *Canopo*, ſtella del Sud, chiamata dai Cineſi *Lao-gin-ſing*, ovvero *ſtella dei vecchj*. Camio partì da queſta città, nel giorno venteſimoſecondo di Marzo, per tornarſene in Pè-king. *Lettere-Edificanti. Rac.* VII. *Editore.*

bligati con giuramento a più non tornare nell' Europa, loro patria. Dopo di ciò, essendosi egli anche per altri riguardi assicurato del loro zelo, e scienza, e non dubitando ch' essi non fossero venuti a capo della grand' intrapresa, diede loro per aggiunti i Mandarini che potevano bisognare, e supplì generosamente a tutte le spese. DELL' ERA CR. I sing 1707 *Kang-hi.*

Altro non si era proposto da principio che di formare la carta della gran-muraglia, che separa la Cina dalla Tartaria. Pesinio, Lissavio, e Totemio (a) (vale a dire, i Missionarj *Bouvet*, *Regis*, e *Jartoux*), da esso nominati a tal oggetto, partirono da Pè-king, nel principio dell' anno 1708, e si portarono in Tien-tsing-oueï, in vicinanza del mar-Occidentale. Quindi risalirono verso il Nord, lungo il mare medesimo, fin a Chan-haï-koan d' onde incomincia la gran-muraglia, che seguirono in tutti i giri fin a Kia-yu-koan, presso di Sou-tchèou nell' estremità Settentrionale della provincia del Chen-si. Da questo punto i matematici, ed i Mandarini, che gli accompagnavano, scendendo fin a Sining, ripigliarono la strada della Corte; ma Pesinio vi era già tornato da Chin-mou-hien, dov' era stato sorpreso da una malattia. 1708

L' Imperadore, che aveva già scorsa molte volte la gran muraglia da Tchang-kia-keou fin

(a) *Tou-tè-meï*.

DELL' ERA CR. Tsing 1708 Kang-hi.

fin a Ning hia ed aveva fatte le veci di geometra e di oſſervatore, fu contento in maniera della loro fatica, che nominò di nuovo i due Europei, ai quali aggiunſe Finegio (a) (*Fredeli*, Miſſionario Alemenno) per formare la carta della provincia dal Leao-tong, e della Tartaria Occidentale. Queſti matematici andarono a drittura in Chan-haï-koan, di cui avevano già conoſciuta la poſizione; e dopo avere ſcorſo tutto il Leao-tong, entrarono nel paeſe dei *Manceſi*, ed in ſeguito in quello dei *Yu-pi-ta-tsè*, ovvero *Tartari a pelle di peſce*, d' onde riſalirono fin al Toudou, venti gradi più all' Eſt di Pè-king. Quando furono giunti a queſt' altezza, incominciarono ad avvicinarſi alla Corte; e formarono, prima di tornarvi, la Carta dei differenti dipartimenti di Yong-ping-fou, una delle principali città del Pè-tchè-li, opera, che al loro ritorno, eccitò nell' Imperadore il deſiderio di far loro ſtendere anche la carta di tutta la provincia: quindi gli fece partir un' altra volta ſubito dopo che furono terminate le feſte del nuovo anno 1709. Quando queſta Carta fu condotta a perfezione, egli, avendo loro accordati pochi giorni di ripoſo, gl' incaricò di paſſare di nuovo nella Tartaria per terminar quella di queſta vaſta contrada. In conſeguenza dei nuovi di lui ordini, eſſi s'incamminarono

1709

(a) *Feï-yng*.

no verſo Parin; ed incominciando da Sou-laï-pou, riſalirono fin all' undecimo grado di longitudine Orientale relativamente a Pè-king per il fiume Sahalien-oula, d' onde, continuando la loro ſtrada all' Oueſt fra il cinquanteſimo, cinquanteſimo-primo, e cinquanteſimo-ſecondo grado di latitudine, toccarono, nel tornarſene in Pè-king, quaſi la longitudine di queſta capitale dell' impero.

DELL' ERA CR. 1709 *Kang-hi*.

Due nuovi matematici, chiamati, l'uno Cacennio (a) (*il P. Fabri-Bonjours*), e l' altro Mantinio (b) (*Antonio Cordoſo*), inviati, il primo dal *Kiao-hoa-hoang*, ovvero dal Pontefice, ed il ſecondo dal Re di Portogallo, approdarono in Canton; e l' Imperadore mandò ad invitargli a portarſi nella Corte, dove i medeſimi giunſero nel principio dell' anno 1711. Cacennio fu nominato per andare, in compagnia di Totemio e di Finegio, a continuare la Carta della Tartaria; mentre Mantinio, aſſegnato per compagno a Liſſavio (*Regis*), paſsò, in vigore degli ſteſſi ordini, a formare quella della provincia del Chan-tong.

A miſura che queſta grande ed utile impreſa ſi andava innoltrando, Camio dimoſtrava una maggior premura di vederla condotta a fine; e domandò ai Miſſionarj, che ſi trovavano nella ſua Corte, quali, fra i loro compagnj ſparſi nelle provincie, potevano contribuire ad affret-

(a) *Chan-yao-tchen*. (b) *Maï-ta-tching*.

DELL' ERA CR. Tsing 1709 Kang-hi.

affrettarla. Essi gl' indicarono Tacanno (a) (*Vincenzo del Tartre*), Temanio (b) (*Romano Hinderer*), e finalmente Fogimpio (c) (*Antonio de Maïlla*), che si trovava in Kieou-kiang fou nella provincia del Kiang-si. Il Monarca formò tre partiti di questi dotti matematici. Totemio, e Cacennio ebbero la commissione di formare la Carta del paese d' Ortous confinante, al Sud colla gran muraglia, ed al Nord, all'Est ed all'Ouest col fiume Hoang-ho. Tacanno, e Mantinio terminarono quelle delle due provincie del Chen-si, e del Chan-si; e siccome ne vennero a capo con sollecitudine, così al loro ritorno in Pè-king, dopo ch'essi intervennero alle allegrezze ed alle feste magnifiche che vi si fecero nella terza Luna del 1713 per celebrare il giorno anniversario della nascita dell' Imperadore, il quale entrava nell' anno sessantesimo dell'età sua, riceverono l'ordine d'andare a fare le stesse operazioni nelle tre provincie del Kiang-si, del Kouang-tong, e del Kouang-si. Finegio, e Cacennio furono incaricati delle carte di quelle del Ssè-tchuen, e del Yun-nan.

I geografi incombensati di formare le Carte delle provincie del Tchè-kiang, e del Fou-kien, non poterono presentare il loro lavoro all' Imperadore prima della nona Luna dell'anno 1714. Poco tempo dopo, Cacennio ed

(a) *Tang chan-hien.*
(b) *Te-mano.*
(c) *Fong-ping-tching.*

ed un Mandarino, di lui compagno, morirono nel Yun-nan; ed il Monarca per rimpiazzar gli, v'inviò un altro Mandarino, e Liſſavio, ai quali diede anche l'incarico di far la deſcrizione del Kouè-tchèou e dell'Hou-kouang, le due ſole provincie alle quali fin allora non ſi era penſato, e delle quali eſſi terminarono le Carte nel corſo dell'anno 1715. In tal guiſa, queſta grand'opera, la di lui gloria ſi deve ai matematici Franceſi, fu terminata nello ſpazio di pochi anni; e ſebbene laſci ancora qualche incertezza intorno alla ſituazione di diverſi luoghi della Tartaria, ſi può nondimeno riguardarla come un eccellente pezzo di geografia, che dà intorno a quelle vaſte contrade dell'Alt'-Aſia cognizioni molto più dettagliate, e più eſatte di tutte quelle che ſi avevano prima di queſt'epoca.

DELL'ER. CR. Tſing 1709 *Kang-hi*.

Nell'anno medeſimo 1709 (1), l'Imperadore,

(1) *Du-Halde* pone queſt'avvenimento nell'anno 1706, vigeſimo-ſeſto del Ciclo: ma s'inganna evidentemente; biſogna collocarlo nel 1709, a cui corriſponde il vigeſimo-ſeſto del Ciclo ſteſſo. Ei ha preſo queſto tratto di Storia da una lettera del *P. d'Entrecolles*, in data d'Jao-tchèou del dì 17 di Luglio del 1709, e ſtampata nella X *Raccolta delle Lettere Edificanti*. Vi ſi dà l'onore della guarigione del Monarca Cineſe a Frate *Rhodes* Geſuita, il quale, come ſi dice, intendeva bene la farmacia, e non mancava nè d'abilità, nè d'eſperienza. Il Miſſionario ſoggiunge, nella lettera medeſima, che CAMIO profittò di queſt'

DELL' ERA CR. 1709 *Kang-hi*

dore, tornato da un viaggio della Tartaria, fece arreſtare, e caricar di catene il Principe ereditario, che ſi ſeppe rendergli ſoſpetto, e che fu accuſato d'eſſerſi maneggiato ſegretamente, nella di lui aſſenza, per ſalire ſopra il Trono. Gli furono tolti i figlj, ed i primarj Uffiziali; ed un aſtrologo, il quale aveva ſovente predetto che queſto Principe non ſarebbe ſtato mai Imperadore ſe non lo foſſe ſtato in un cert'anno ch'egli indicò, fu condannato all'ultimo ſupplizio, e tagliato in pezzi. La diſgrazia del Principe ereditario, vale a dire, della prima perſona dello ſtato dopo l'Imperadore, intereſsò tutto l'impero; talchè il Monarca ſi vidde obbligato a manifeſtare i motivi che lo avevano indotto ad una così ſtrepitoſa azione. Le gazzette pubbliche furono

queſt'occaſione per far conoſcere con un atto autentico l'idea, che aveva dei Miſſionarj; l'elogio, ch'ei fece della loro condotta e del loro affetto alla ſua perſona, era concepito nei ſeguenti termini: „ Voi „ Europei che io impiego nell'interno del mio pa„ lazzo, mi avete ſempre ſervito con zelo e con „ affetto, ſenza che ci foſſe ſtato finora motivo di „ farviſi il minimo rimprovero. Molti Cineſi diffi„ dano di voi; ma io, che ſo oſſervare con atten„ zione tutti i voſtri andamenti, e che nulla ho „ mai trovato nei medeſimi che non foſſe nell'ordi„ ne, ſono talmente convinto della voſtra rettitu„ dine e della voſtra buona-fede, dico pubblica„ mente che conviene fidarſi di voi, e *credervi*. " Il *P. d'Entrecolles* pretende, che queſte ultime parole ſerviſſero alla converſione di molti Cineſi. *Editore*.

no ben presto piene d'aneddoti e d' invettive contro il preteso reo, di cui si cercò di porre in chiaro la condotta fin dalla più tenera infanzia.

DELL' ERA CR. 1709 *Kang-hi.*

Il figlio primogenito dell' Imperadore, cognito sotto il titolo di *primo Regolo*, fu l'autore di tutto quest' intrigo. Il di lui fine era di rovinare il Principe ereditario, suo fratello, e d' innalzarsi in seguito all' eminente posto che questo occupava; ma alcuni nuovi lumi posero in chiaro l'innocenza del Principe deposto, ed i neri artifizj messi in opra per renderlo delinquente agli occhj del Monarca. Il primo Regolo era ricorso alla magia; ed ad istigazione d'alcuni *Lama* versati nell' arte dei prestigj, aveva fatto sotterrare nella Tartaria una statua con alcune cerimonie particolari solite a praticarsi, come dice la Storia, in simili occasioni. Furono quindi arrestati i *Lama*, e disseppellita la statua; e Imperadore, sdegnato contro il Regolo, lo condannò al gastigo da esso meritato, e gli assegnò il di lui palazzo per carcere.

Frattanto Camio, che attese queste domestiche dissensioni, era immerso in una profonda malinconia, fu attaccato da così violente palpitazioni di cuore, che si temè della di lui vita. Ei chiese di vedere il Principe ereditario, il quale gli si presentò in figura d' un reo, e gli trasse le lagrime da-

DELL' ERA CR. Tsing 1709 Kang-hi.

gli occhj, facendogli udire la voce dell'innocenza calunniata. Il Monarca, intenerito, pensò a rimettere in libertà un figlio di cui già aveva riconosciuta l'innocenza; ma la maggior parte dei cortigiani, che avevano contribuito coi loro consiglj alla di lui deposizione, entrata in timore che il medesimo, quando fosse ristabilito, non facesse scoppiare il suo giusto risentimento, rispose freddamente al Monarca che la consultava, ch'egli era il padrone, e poteva ordinare tutto ciò che gli piaceva. Alcuni anche gl'insinuarono ch'era tempo d'assicurare la tranquillità dello Stato col nominarsi un successore; e gli proposero il di lui ottavo figlio, per cui il medesimo dimostrava un particolar affetto: in tal guisa costoro escludevano accortamente il Principe ereditario.

Camio, piccato per la poca condescendenza che i suoi Ministri avevano alla sua volontà, depose i principali fra essi, ed allontanò quelli, fra i suoi favoriti, ch'erano stati più contrarj al ristabilimento del Principe suddetto. Quest'azione di vigore pose in calma tutti; e ben presto più ad altro non si pensò in tutto l'impero che a contestare con feste pubbliche la gioja, che si ebbe, nel vedere il Principe rientrare nella sua prima dignità. Si rapresentò una commedia presa da un passo della storia antica che aveva la più gran re-

lazio-

lazione con tal avvenimento. Il Regolo, condannato ad una prigione perpetua, cadde nell'abiſſo in cui ſperava di far precipitare un fratello, il quale, ſebbene minore, pure atteſa la ſua qualità di figlio d'un' Imperadrice, gli era ſuperiore; e furono puniti di morte i *Lama*, e ſette di lui Uffiziali che avevano avuta la più gran parte nella coſpirazione. Il Monarca ſi lamentò amaramente con quelli ch'erano incaricati dell'educazione dei Principi d'avere i medeſimi tollerato che i ſuoi figlj ſi foſſero dati alla magia, ed alle ſuperſtizioni che coſternavano la ſua famiglia. Dopo di ciò, accordò un perdono generale, vale a dire, condonò tutte le taglie delle quali i Particolari erano debitori, diminuì le pene alle quali erano ſtati condannati i delinquenti, e fece porre in libertà quelli ch'erano meno rei. Non fece mai riſaltar maggiormente che in queſt'occaſione il prodigioſo aſcendente che la natura, l'eſperienza, la politica, ed un regno dei più felici gli avevano dato ſopra i ſuoi ſudditi.

DELL' ERA CR. 1709 *Kang-hi.*

Frattanto la di lui malattia s'andava giornalmente ſempre più aumentando, e lo aveva già ridotto in uno ſtato di debolezza, che non laſciava più alcuna ſperanza ai Medici Cineſi. Si ricorſe allora agli Europei, i quali ſuggerirono la confezione di Alchermes, e l'uſo del vino delle Canarie,

DELL' ERA CR. 1709 *Kang-hi.*

che in poco tempo lo guarirono, e lo miſero nelle di lui priſtine forze. Per convincerne i ſuoi ſudditi, e per dimoſtrare nel medeſimo tempo quanto era ſenſibile al loro affetto, ei comparve per la ſeconda volta, durante il ſuo regno, nelle ſtrade di Pè-king ſenza farne ritirare veruno.

Il riſtabilimento del Principe ereditario non fu durevole; in appreſſo ei fu depoſto dal titolo, e dalle prerogative, che gli accordava il ſangue, per delitti più reali verſo la perſona del ſuo padre. (1)

1716 Circa la fine del 1716, i Mandarini delle ſpiagge marittime rappreſentarono (2) all' Imperadore, che molte barche Cineſi eſtraevano dall' impero una gran quantità di riſo; e che quelli che facevano tal traſporto avevano ſtretti legami di corriſpondenza coi Cineſi ſtabiliti in Batavia. Il Monarca, deſiderando di fare calmare i loro lamenti, proibì, ſotto gravi pene,

(1) Non ſi fa parola nella lettera del P. *d'Entrecolles* di queſta nuova diſgrazia del Principe Ereditario, riportata dal P. *Du Halde*, il quale non cita veruno; ciò non oſtante, quanto ſi dirà nell' anno 1718 ſuppone queſto ſecondo avvenimento, lo che mi ha impegnato a non paſſarlo ſotto ſilenzio. *Editore*.

(2) Si veda la ſeconda lettera del P. *de Mailla* in data di Pè-king del dì 5 di Giugno dell' anno 1717, inſerita nella XIV *Raccolta delle Lettere-Edificanti*. Ciò che dico quì n'è un eſtratto. *Editore*.

ne, che veruna nave Cineſe, con preteſto di commercio, andaſſe nelle contrade poſte al Mezzogiorno della Cina. Queſta proibizione fu fatta circa la fine del meſe di Gennajo del 1717, e regiſtrata negli atti pubblici. DELL' ERA CR. Tſing 1717 Kang-hi.

Un *Tſong-ping*, ovvero Mandarino di guerra del ſecond' ordine, chiamato Cintamio (a) che comandava nella provincia del Canton, profittò di tal' occaſione per preſentare all' Imperadore una Memoria, in cui ſi ſcatenava contro gli Europei che trafficavano nella Cina, malgrado le proibizioni della Religione Criſtiana; e lo pregava a prendere qualche precauzione relativamente alle ſpiagge marittime. Eſpoſe primieramente, che dopo aver viſitate le ſpiagge marittime verſo l' Oriente e l' Occidente, come anche tutte le iſole compreſe nel diſtretto della giuriſdizione, era in ſeguito rimaſto ſorpreſo, giungendo in Macao, nel vedere più di dieci navi appartenenti agli *Hong-mao*, vale a dire, ai *capelli roſſi* (1), in procinto di partire per Canton a farvi il loro traffico. Eſpoſe, ch' eſſendo ſtato ſopra i naviglj fin dalla ſua più tenera gioventù, ed avendo attraverſati molti mari, aveva viaggiato nel Giappone, nel regno di Siam, nella Concincina, nel Tong-king, in Batavia, ed in Manilla, lo che lo aveva poſto in iſtato

(a) *Tchin-maï*.

(1) Così ſi chiamano gl' Ingleſi, e gli Olandeſi.

di conoscere i costumi di tutti questi popoli; i loro usi, e la politica del loro governo; talchè poteva parlarne per esperienza.

DELL' ERA CR. Tsing 1717 *Kang-hi.*

„ Verso l' Oriente della Cina (continuava egli) non si trova alcun dominio rimarchevole fuorchè quello del Giappone: tutti gli „ altri sono di poco rilievo; ed il solo regno „ di Lieou-kièou merita qualche attenzione. „ Tutti i fiumi del medesimo diriggono il loro corso verso l' Oriente; e per vero dire, „ non si vede alcun altro regno fin alla provincia del Fou-kien, da cui dipende l' isola Formosa. All' Ouest si rinvengono i regni di Siam, della Concincina, e del Tong-king, che confinano con Kiong-tchèou-fou, „ città posta nell' estremità Meridionale del „ nostro impero.

Nella parte del Mezzogiorno si scuoprono „ molti regni di Barbari, come quelli di Johor, „ di Malaca, d' Achem ec. Questi regni, „ sebbene di piccola estensione, hanno nondimeno le loro leggi particolari, alle quali „ i medesimi si uniformano; ma non oserebbero giammai portare le loro ambiziose mire sopra le terre degli altri. L' Editto di „ Vostra Maestà riguarda unicamente i porti „ di Batavia, e di Manilla, che appartengono „ agli Europei.

„ Quando rifletto sopra i regni barbari che „ sono al di là del mare, mi sembra che

„ quel-

„ quello del Giappone ſuperi tutti gli altri
„ in forza ed in potenza. Sotto la dinaſtia dei
„ MIŃG, v'inſorſe una gran ribellione eccitata
„ da alcuni ſcellerati del noſtro impero; ciò
„ non oſtante, i popoli del Giappone hanno
„ continuato a trafficare pacificamente con noi.
„ I Re di Lièou-kièou hanno le noſtre leggi
„ ſecondo le quali ſi governano da molti ſe-
„ coli indietro: l'iſola Formoſa ci è ſotto-
„ poſta; ed i regni di Siam, di Tong-king,
„ e gli altri ci pagano annualmente un tribu-
„ to, e non hanno alcuna malvagia intenzio-
„ ne. Non dobbiamo adunque temere ſe non
„ dalla parte degli Europei, che ſono i più
„ malvagj, ed i più intrattabili di tutti gli
„ uomini.

„ *Hong-mao* è un nome comune a tutti i
„ Barbari che abitano le terre ſituate fra il
„ Settentrione e l'Oriente, vale a dire, l'*Yn-*
„ *kouèli* (1), il *Yu-tsè*, il *Laholanſi*, e l'*Ho-*
„ *lan*: queſti regni ſono o dell'Europa, o
„ delle Indie; ma benchè i medeſimi ſieno

DELL' ERA CR. Tſing 1717 *Kang-hi*.

F 4 „ di-

(1) Si può rilevare dall'eſpoſizione di queſti nomi l'ignoranza del *Tſong-ping* relativamente alla geografia. *Yn-kouèi* è l'Inghilterra: non ſi ſa che ſi deve intendere ſotto il nome d'*Yn-tsè*; finalmente *Laholanſi* ed *Holan* ſono l'uno e l'altro l'Olanda di cui eſſo fa due regni diſtinti. Quando dice che queſti regni appartengono all'Europa, o alle Indie, biſogna che parli degli ſtabilimenti che i regni dell'Europa hanno nelle Indie. *Editore*.

DELL' ERA CR. 1717 Kang-hi

„ diverſi gli uni degli altri, i popoli ne ſono
„ egualmente barbari. I *Laholanſi* lo ſono an-
„ che più; ſimili alle tigri ed ai lupi fero-
„ ci, riempiono di coſternazione e di ſpaven-
„ to tutte le navi così dei mercanti, co-
„ me dei Barbari, ſenza che alcuno poſſa
„ reſiſtere ai loro sforzi. Se approdano a qual-
„ che continente, penſano ſubito alla maniera
„ di renderſene padroni. Le navi ſopra le
„ quali eſſi montano, reſiſtono ai venti i più
„ impetuoſi, ed alle più gagliarde tempeſte.
„ Ciaſcuno di queſti legni porta almeno cen-
„ to pezzi di cannone; talchè niun altro può
„ far loro fronte. Noi l' abbiamo eſperimen-
„ tato nell' anno ſcorſo nel porto d'Emoui (1);
„ quale ſpavento vi eccitò l' impreſa d' un
„ ſolo di tali naviglj! Or che non ſi deve
„ temere da più di dieci approdati in queſt'
„ anno in Canton? Gli ſtranieri che ſoggior-
„ nano in Macao ſono originarj dello ſteſſo
„ paeſe; inoltre, hanno con loro i più ſtretti
„ legami di corriſpondenza. Non ſarà più
„ tempo di riparare al male, ſe ſi traſcura d'
„ arreſtarlo nella ſorgente; onde io ſpero, che
„ Voſtra Maeſtà darà ordine a tutti i Man-
„ darini delle provincie di prendere le neceſ-
„ ſarie

(1) Un commerciante Cineſe, dopo avere ricevuto il denaro da un Inglete, negò di conſegnargli la mercanzia; queſt' ultimo ſi fe e giuſtizia da ſe ſteſſo, e s'impadronì d' una barca appartenente al commerciante ſuddetto. *Editore*.

„ farie misure per prevenirlo. Sembrarebbe
„ cosa necessaria obbligare tutti i Capitani a
„ disarmare le loro navi, prima di permetter
„ loro d' entrare nel porto; ovvero rinchiu-
„ dergli in una fortezza per tutto il tempo,
„ in cui si deporranno in terra i loro carichi;
„ o finalmente non accordare ai medesimi di
„ venire tutti insieme in un così gran nume-
„ ro, ma gli uni dopo gli altri. Finattanto
„ che i medesimi non avranno interamente ab-
„ bandonate le loro barbare e feroci maniere,
„ questo sarà il mezzo di conservarci la pace
„ di cui godiamo.

DELL' ERA CR. 1 sing 1717 Kang-hi.

„ Ci è un altro articolo, il quale concer-
„ ne il Cristianesimo; Religione, che dall'
„ Europa è passata in Manilla. Sotto la prece-
„ dente dinastia dei MING, gli abitanti di Ma-
„ nilla trafficavano coi Giapponesi; e gli Euro-
„ pei, servendosi della loro Religione per gua-
„ dagnarsi il cuore di questi ultimi, dopo
„ averne tirati molti al loro partito, at-
„ taccarono il regno al di dentro ed al di
„ fuori, e poco mancò che non se ne fos-
„ sero resi interamente padroni: ma essendo
„ stati vigorosamente rispinti, si ritirarono
„ verso i regni Occidentali. Essi però hanno
„ tuttavia le loro mire voltate verso il Giappo-
„ ne, e non disperano di farne la conquista.

„ Non mi sembra che ci sia cosa la qua-
„ le possa autorizzargli a fabbricar Chiese in

„ tutte

DELL' ERA CR. Tsing 1717 *Kang-hi*.

„ tutte le provincie della Cina. Eſſi ſpando-
„ no groſſe ſomme di denaro: uniſcono in
„ certi giorni un' infinità di perſone della fec-
„ cia del popolo per fare le loro cerimonie:
„ eſaminano (1) le noſtre leggi, ed i noſtri
„ coſtumi: formano Carte delle noſtre monta-
„ gne e dei noſtri fiumi; e procurano di con-
„ ciliarſi gli animi del popolo. Io non vedo
„ qual è il loro diſegno, ed a me non toc-
„ ca a penetrarlo. So nondimeno che la loro
„ Religione è paſſata dall' Europa in Manil-
„ la: che Manilla è ſtata ſoggiogata dagli
„ Europei: che queſti Europei ſono talmente
„ barbari, che ſotto preteſto di Religione,
„ hanno tentato d' impadronirſi del Giappone
„ come avevano fatto di Manilla: che han-
„ no fabbricate molte Chieſe in Canton ed
„ al-

(1) *Eſaminano le noſtre leggi ec.* Per intendere queſto paſſo, è neceſſario dire, che quando i Miſſionarj matematici erano occupati nel formare la Carta dell' impero, CAMIO diede ordine che ſi comunicaſſero loro certi libri che ſi conſervano in ciaſcuna città, e ſono nelle mani dei ſoli Mandarini. Queſti libri, che s' imprimono ſegretamente e non ſi eſpongono in vendita, ſono antichiſſimi; ed in ciaſcuna riſtampa vi ſi aggiunge tutto ciò che può contribuire a perfezionargli. I medeſimi contengono la topografia del territorio della città, ciò ch' è più raro e più rimarchevole riguardo alla Storia Naturale, una notizia dei grand' uomini che ſi ſono ſegnalati nei diverſi tempi ec. Si veda l' *Epiſtola Dedicatoria*, poſta alla teſta della XIV *Raccolta delle Lettere Edificanti*. *Editore*.

„ altrove; e che vi hanno intereſſata a loro fa- DELL'
„ vore un' infinità di perſone. Si aggiunga a ERA CR.
„ tutto ciò, che i medeſimi ſono della ſteſſa 1 ſing
„ nazione di quelli, che quì vengono nelle 1717
„ formidabili navi, delle quali ho parlato. Ma *Kang-hi.*
„ io riposo interamente ſopra la ſaviezza de-
„ gli auguſti Tribunali dell' impero; e mi
„ aſſicuro che i medeſimi non permetteranno
„ a queſte vili piante di creſcere e di fortifi-
„ carſi. Il pericolo è grande: i più piccoli
„ ruſcelli diventano groſſi fiumi; e ſe non ſi
„ potano i rami degli alberi quando queſti
„ ſono anche teneri, non ſi può più tagliar-
„ gli in appreſſo ſe non coll' accetta. Finiſco,
„ ſupplicando umiliſſimamente Voſtra Maeſtà
„ ad eſaminare i motivi di queſta ſupplica,
„ a dichiarare riguardo a ciò le ſue inten-
„ zioni, ed a renderle pubbliche nelle pro-
„ vincie. "

L'Imperadore, avendo eſaminata tal Memoria, la comunicò ai Tribunali con ordine di fargliene la loro relazione; e nel decimo-ſeſto giorno d'Aprile, i Capi di tutti i Tribunali, riuniti in un' aſſemblea generale, pronunziarono queſta ſentenza:

„ Si è trovato negli Archivj dei Tribuna-
„ li, che nell' anno *1669*, l' Imperadore CA-
„ MIO aveva pubblicato il ſeguente Editto: "
La Religione Criſtiana ſi eſtende ſempre più nelle provincie, ſebbene non ne ſia ſtato permeſ-

ſo

DELL' ERA CR. Tsing 1717 Kang-hi.

so l' esercizio se non a Ferdinando Verbiest, *ed ad i di lui compagni. Forse si fabbricano Chiese nella provincia del Pè-tcheli e nelle altre provincie: forse molti abbracciano questa legge; quindi conviene proibirla. Il presente Editto sia fedelmente eseguito.*

„ Quest' Editto si conserva con rispetto ne-
„ gli Archivj dei Tribunali; ed è già lungo
„ tempo, da che si è proibito in tutte le pro-
„ vincie di fabbricar Chiese, e d'abbracciare
„ il Cristianesimo, sebbene possano trovarsi
„ persone della feccia del popolo, le quali non
„ facciano il caso che devono di tal proibi-
„ zione. Cintamio (a) sostiene, nella sua sup-
„ plica, che si fabbricano Chiese in tutte le
„ provincie: che molte persone del popolo
„ abbracciano tal religione; e che non si de-
„ ve permettere a queste vili piante di cre-
„ scere e di fortificarsi. Considerato ciò che
„ si contiene nella supplica suddetta, noi dichia-
„ riamo, che si accorderà il perdono in tutte
„ le provincie dell' impero a quelli, che dopo
„ la pubblicazione di tal divieto, hanno ab-
„ bracciata la Legge Cristiana, purchè i me-
„ desimi si pentano della loro colpa, e con-
„ tribuiscano a distruggere interamente le
„ Chiese, talchè non nè restino i minimi ve-
„ stigj: che coloro che vorranno perseverare in
„ questa Religione saranno trattati col mede-
„ simo

(a) *Tchin-mao.*

„ ſimo rigore con cui ſi trattano i ribelli;
„ e che i Mandarini, i quali traſcureranno
„ di farne le opportune perquiſizioni ſarranno
„ puniti nella ſteſſa guiſa, con cui ſi pu-
„ niſcono i Mandarini poco diligenti nel cer-
„ care i ribelli. Riguardo ai Miſſionarj Eu-
„ ropei, i Mandarini d'armi, e di lettere ne
„ devono fare le più eſatte ricerche, e denun-
„ ziargli immediatamente ai principali Man-
„ darini. Gli *Tſong-tou*, i *Fou-yuen*, i *Ti-*
„ *tou*, e gli *Tſong-ping* gli rimanderanno in
„ Macao; e dopo aver demolite le loro Chie-
„ ſe, gli obbligheranno a tornarſene nella loro
„ patria. Queſta ſentenza non ſarà ſpedita nel-
„ le provincie per eſſer quivi eſeguita ſe non
„ dopo che ſarà ſtata letta ed approvata dall'
„ Imperadore. „

DELL' ERA CR. Tſing 1717. *Kang-hi.*

I Miſſionarj reſidenti nella Corte ſi poſero in moto; ed intereſſarono in loro favore il Primo-Miniſtro, ed il nono figlio di CAMIO: ma le premure di coſtoro non impedirono che in una ſeconda aſſemblea, tenuta dai nove Tribunali nell' undecimo giorno di Maggio relativamente a tal affare, ſi pronunziaſſe la ſeguente ſentenza:

„ I Miſſionarj hanno preſtati importanti
„ ſervizj a queſt' impero, riformando il Tri-
„ bunale dei Matematici, e dandoſi la cura
„ di far eſeguire le macchine da guerra. Per
„ tal ragione è ſtata loro accordata la permiſ-

„ ſio-

DELL' ERA CR. Tsing 1717 Kang-hi.

„ sione di trattenersi in cialcuna provincia, „ e di farvi gli esercizj della loro religione; „ ma nel medesimo tempo è stato proibito a „ tutti i Cinesi del Pè-tchè-li, e delle altre „ provincie d'ajutargli a fabbricar Chiese, e d' „ abbracciare la loro legge. Siccome però è scor- „ so molto tempo dopo questa proibizione, „ così si trovano certamente nel popolo per- „ sone che ne fanno poco conto. Il Manda- „ rino Cintamio afficura, nella sua supplica, „ che si fabbricano Chiese in tutte le provin- „ cie, e che infinite persone della feccia del „ popolo abbracciano, la Religione Cristiana: „ quindi è di sentimento, che non si deva per- „ mettere a queste vili piante di crescere e „ di fortificarsi. Or attesa una tal supplica, „ noi dichiariamo, che quelli i quali nel di- „ partimento delle otto bandiere così nella „ provincia del Pè-tchè-li come nelle altre „ hanno abbracciata, dopo la proibizione, que- „ sta legge, otterranno il perdono della loro „ colpa, purchè se ne pentano. Se per lo „ contrario, perseverano nella loro ignoranza „ e nella loro cecità, saranno trattati collo „ stesso rigore con cui si trattano quelli che „ vendono il riso verso il mare del Mezzo- „ giorno. I padri, i fratelli, i congiunti, „ i vicini che mancheranno di denunziare i lo- „ ro figlj, i loro fratelli, ed i loro vicini, „ saranno puniti con cento colpi di bastone,

„ e ban-

„ e banditi per tre-cento leghe ; finalmente i
„ Mandarini poco esatti nel farne la ricerca
„ saranno privati dei loro impieghi.

DELL' ERA CR. Tsing 1717 *Kang-hi.*

„ Riguardo agli Europei, permettiamo a
„ quelli, che hanno già ricevuta la Patente
„ e che sono nel numero dei quaranta-sette,
„ di restare ciascuno nella propria Chiesa, e
„ di farvi privatamente l'esercizio della pro-
„ pria Religione. Relativamente a quelli che
„ non hanno la Patente, ordiniamo ai Man-
„ darini d'armi e di lettere di farne esatte
„ perquisizioni, e di denunziargli immediata-
„ mente ai principali Mandarini, agli *Tsong*
„ *tou*, ai *Fou-yuen*, ai *Ti-tou*, ed agli *Tsong-*
„ *ping*, i quali gli rimanderanno in Ma-
„ cao con ordine di tornarsene nella loro pa-
„ tria ec. "

I Missionarj, ch' ebbero nel giorno seguente una copia di questa sentenza, presentarono una Memoria all' Imperadore per impedirne l'esecuzione. Essi supplicavano questo Monarca d'ordinare ai Tribunali di riflettere alla differenza, che passava, fra loro e gli Olandesi coi quali si pretendeva di confondergli. Gli dicevano, che la loro unica occupazione consisteva nell' esortare i popoli ad adempire i doveri del loro stato, ed a regolare i loro costumi uniformemente alle leggi dell'impero; e che le istruzioni e le regole di condotta ch' essi davano ai Cinesi da circa dugent' anni indietro,

erano

DELL' ERA CR. 1717 *Kang-hi.*

erano registrate nelle opere sparse da per tutto. Richiamavano alla memoria di questo Monarca gli sforzi fatti da Gonsenio, durante la di lui minorità, per distruggere questa stessa religione, e la maniera con cui il Monarca medesimo aveva saputo sviluppare, e confondere i di lui calunniosi artifizj. Soggiungevano che nel 1692., il Vicerè della provincia del Tchè-kiang produsse le stesse accuse, e proibì severamente l'esercizio della Religione Cristiana in quella provincia; ma che ad istigazione dei Missionarj di Pè-king, il Tribunale Interno del Palazzo, e quello dei Riti pronunziarono ciò che segue:

„ Gli Europei, che sono in tutte le pro-
„ vincie del nostro impero, non vi cagiona-
„ no alcuna turbolenza; in oltre, la religione
„ ch' essi professano non è falsa, non soffre
„ alcuna eresia, e non eccita guerre. Si per-
„ mette ai Cinesi di frequentare i tempj dei
„ *Lama*, degli *Ho-chang*, dei *Tao-sse*, e quel-
„ li degli altri idoli; e si proibisce la Legge
„ degli Europei, la quale nulla ha che sia con-
„ trario ai buoni costumi ed alla pace dell'
„ impero: ciò non ci sembra ragionevole.
„ Quindi vogliamo che si permetta loro di
„ fabbricar Chiese come per l'addietro; e che
„ si desista dall'inquietare coloro, i quali, pro-
„ fessando la Religione Cristiana, frequenta-
„ no tali Chiese ec. "

Con-

Continuarono a dire, che dopo queſta ſentenza la quale fu confermata con un Editto conſervato negli archivj dei Tribunali, l' Imperadore, nell' anno 1708, ſi era degnato d' ammettere alla ſua preſenza i Miſſionarj ſparſi nelle diverſe Chieſe fabbricate nelle provincie, ed aveva loro accordata una Patente, la quale gli laſciava in libertà di reſtarvi ſotto la condizione di mai più tornare nell' Europa; finalmente, che nel 1711, il Tribunale dei Riti non ebbe alcun riguardo alla nuova accuſa data da Fantaſio (a), uno dei Cenſori dell' impero, e ſi uniformò, nella ſua ſentenza, all' Editto del 1692. Paſſando in ſeguito a parlare di Cintamio, i Miſſionarj parevano ſorpreſi che queſto Mandarino, ſenz' aver riguardo ai favori ch' erano erano ſtati loro accordati, aveſſe intrapreſo a rendergli ſoſpetti, confondendogli inopportunamente cogli Olandeſi, ed inſpirando alla Corte timori non meno ridicoli che chimerici. Chiudevano in fine la loro Memoria col ſupplicar CAMIO a far ſapere in tutte le provincie ch' eſſi non inſegnavano una cattiva dottrina, e che non procuravano di ſedurre i Cineſi.

DELL' ERA CR. 1 ſing 1717 *Kang-hi.*

Queſta Memoria, che fu letta dall' Imperadore, ſervì al Primo-Miniſtro di ſtrumento per agire vantaggioſamente preſſo i Giudici in

(a) *Fan-tſao-tſa.*

DELL' ERA CR. Tsing 1717 *Kang-hi.*

favore dei Miſſionarj; ei rappreſentò loro che il Monarca, il quale era già informato, non avrebbe approvata giammai la loro ſentenza, e che in conſeguenza eſſi ſarebbero rimaſti ricoperti di confuſione. Queſta ragione induſſe i Tribunali a convocarſi per la terza volta, nel decimo-nono e venteſimo giorno di Maggio, ed a portare il reſultato della loro deliberazione nel Tribunale interno del palazzo, d' onde la medeſima non poteva uſcire ſenza eſſere ſtata o approvata, o rigettata dall' Imperadore. Queſta terza ſentenza, che fu ratificata, rimetteva alle attenzioni, ed alla vigilanza dei principali Mandarini d' uſare tutte le precauzioni neceſſarie per la ſicurezza dei porti. Riguardo al Criſtianeſimo, eſſa confermava la proſcrizione che n' era ſtata fatta nell' anno *1669*; ed ad oggetto di riparare agli abuſi introdotti dopo l' Editto del *1706*, che ingiungeva agli Europei di munirſi d' una Patente Imperiale la quale ſarebbe ſtata loro accordata qualora i medeſimi aveſſero voluto promettere di più non tornare nella loro patria, la ſteſſa ſentenza diceva, che tal proſcrizione ſarebbe ſtata pubblicata nel dipartimento delle *otto bandiere*, ed in tutte le provincie della Cina.

I Miſſionarj, ſpaventati da una ſentenza che proſcriveva il Criſtianeſimo e poteva fare inſorgere una violenta perſecuzione in tutto l' impero, ſe ne lamentarono coll' Imperadore; ma

ma egli rispose, che la proibizione riguardava solamente gli Europei che non avevano ricevuta la Patente; e che tutti gli altri avevano la libertà di predicare la loro legge per un tempo, ed i Cinesi quella d' ascoltargli, se avessero voluto. Obbligati essi ad uniformarsi a quest' interpretazione, ed oppressi dalla tristezza, per ovviare alle fatali impressioni che poteva fare la pubblicità della supplica di Cintamio, presero la risoluzione di spandere uno scritto, intitolato *Risposta Apologetica alla Memoria di Cintamio contro gli Europei, e contro la Religione Cristiana* (1). Ma alcune

DELL' ERA CR. Tsing 17:7 *Kang-hi*

(1) Si può vedere tal *Risposta* nella XIV *Raccolta delle Lettere Edificanti* p. 136-190. Io non la trascrivo, perchè la medesima è assai lunga, e dall' altra parte nulla può insegnare di nuovo agli Europei, i quali già comprendono tutte le assurdità contenute nella Memoria stesa da Cintamio. Ciò che in questa si dice intorno a Macao, altrimenti Ngao-men, merita d' essere osservato. Duranti gli anni, *Hong-tchi* (dall' anno 1488 al 1491), gli Europei facevano il loro commercio in Canton ed in Ning-po; e negli anni detti *Kia-tsing* (che durarono dal 1522 fin al 1566), un corsaro, che costeggiava i mari di Canton, s' impadronì di Macao, ed assediò la capitale della provincia. I mercanti Europei, chiamati dai Mandarini in loro soccorso, obbligarono i nemici a levare l' assedio; ed avendo inseguito il corsaro fin a Macao, l' uccisero. Il *Tsong-tou* spedì all' Imperadore il dettaglio di questa vittoria; e Sua Maestà fece un Editto in cui accordò Macao ai suddetti Mercanti Europei, e la permissione di po-

tervi

DELL' ERA CR. 1717 Kang-hi

particolari circoſtanze gli trattennero dal pubblicarla ſecondo la loro intenzione, talchè il Criſtianeſimo ſoffrì una violenta perſecuzione, e fu proſcritto in tutti i *Kao-chi* (ovvero ordini particolari di ciaſcun Mandarino) come una ſetta falſa, ſedizioſa, contraria alla legge dell' impero; ed i Miſſionarj furono trattati come impoſtori, e ſeduttori del popolo (1). Molte Chieſe furono demolite o impiegate in uſi profani; i Letterati Criſtiani furono degradati, e gli altri condannati a diverſi gaſtighi.

Nella duodecima Luna dell' anno 1717 (corriſpon-

terviſi ſtabilire. Finalmente, nel primo anno di *Tien-ki*, 1621, i corſari, avendo profittato delle turbolenze che deſolavano l' impero, andarono ad attaccare Macao; ma gli Europei, che ſi portarono loro incontro ucciſero in un' azione più di mille-cinque-cento di quei miſerabili, oltre all' aver fatto un infinito numero di prigionieri. Il *Tſong-tou*, ed il *Fou-yuen* reſero conto di queſta vittoria all' Imperadore, il quale avendo riguardo all' importanza dei ſervizj preſtati dagli Europei, gli ricolmò d' elogj, e d' onori ec. Il P. *Du Halde* ſcrive, nella *Lettera Dedicatoria* della XX *Raccolta delle Lettere Edificanti* p. 43, 44, che queſt' Apologia, ſebbene neceſſaria, era ſtata ſoppreſſa; e che le fatali circoſtanze del tempo, unite con altre ragioni di prudenza, avevano impedito che ſi rendeſſe pubblica. *Editore.*

(1) Si trova, nella *Lettera Dedicatoria* della XVI *Raccolta delle Lettere Edificanti*, p. 20-33, un quadro ricopiato dalle lettere della Cina in data del meſe di Dicembre del 1718, che dà un' idea di queſta violenta perſecuzione. *Editore.*

riſpondente all'undecimo giorno di Gennajo del 1718), morì in Pè-king l'Imperadrice-madre (1), in un'età innoltrata; e ſebbene non foſſe vera madre di CAMIO, queſto Monarca ebbe per lei la più gran deferenza. Si preſe il lutto in tutto l'impero, e le fece fare magnifici funerali. Per più di quaranta giorni, tutti i Tribunali rimaſero chiuſi; e non ſi parlò di verun affare all'Imperadore. I Mandarini, ed i figlj ſteſſi di queſto Principe conducevano la notte ſotto le tende, o nel palazzo, e vi dormivano veſtiti, per eſſer ſempre pronti ad aſſiſtere alle cerimonie d'etichetta ſtabilite dall'uſo. DELL' ERA CR. Tſing 1717 Kang-hi.

Nell'anno ſeguente, CAMIO fu attaccato da un'infermità; e la Corte ſi trovò nella 1718

(1) Nell'eſtratto d'una lettera, in data di Canton del 1718, inſerita nella XVI *Raccolta delle Lettere Edificanti*, ſi parla della morte di queſta Imperadrice ſotto il titolo d' Imperadrice-madre ſenza reſtrizione, lo ch'è ſtato ſeguito dal P. *Du Halde*. La ſteſſa lettera dice, che il lutto era incominciato in Canton nel dì 15 di Febbrajo; e che il popolo doveva portarlo per ſette giorni, ed i Mandarini per venti-ſette. „ Tutti i Mandarini (ſoggiunge la medeſi- „ ma), non già in ſedia, ma a cavallo, veſtiti di bianco, „ e ſenza un gran ſeguito, vanno ogni tre giorni a „ fare le cerimonie davanti la Tavoletta dell'Impe- „ radrice morta; il popolo vi andrà a ſuo tempo. „ I Tribunali ſono chiuſi finche durerà il lutto. „ Il color roſſo è proſcritto: quindi ſi porta la „ berretta ſenza ſeta roſſa, e ſenz'alcun altro orna- „ mento; tal è l'uſo. " *Editore*.

DELL' ER. CR. 1718 *Kang-hi.*

più gran costernazione, a motivo che il medesimo non aveva ancora scelto il suo successore: quindi si temeva, che alla di lui morte, non insorgessero turbolenze fra i di lui figlj, i quali avrebbero fatto valere i loro dritti alla Corona. Frattanto, siccom' ei dimostrò qualche desiderio di nominarsene uno, e non si sapeva sopra chi sarebbe caduta la di lui scelta, così tutti i Grandi erano coll' animo sospeso. Ei non parlava d' alcuno dei suoi figlj; onde si sospettava, che avesse fissati i suoi sguardi sopra la cinastia Imperiale degli YUEN o MONGOUS, della quale si contavano allora più di mille rampolli. Uno dei principali Mandarini della Corte gli fece presentare, per mezzo del suo figlio, una Memoria, in cui gli poneva sotto gli occhj quanto importava alla tranquillità dell' impero ch' egli avesse nominato un Principe ereditario, e stabilito il suo secondo figlio in tal dignità. L'Imperadore, dopo averla letta, fece avvicinare colui che gliel' aveva presentata, e gli domandò se l' aveva fatta da se stesso, o se n' era stato incaricato da qualche altro. Il figlio del Mandarino rispose, che il suo padre gli aveva dat' ordine di stendere quell'umile rimostranza. „ Io ti perdono (replicò il Mo„ narca), giacchè altro non hai fatto che „ ubbidire al padre. " Nel medesimo tempo diede ordine, che fosse privato di vita quest' ul-

ultimo; esempio di severità, che distolse i Grandi da tutti i passi che i medesimi avrebbero potuto fare per sollecitarlo a nominarsi un successore (1).

DELL' ERA CR. 1 sing 1718 Kang-hi,

Nel decimo-nono giorno, circa la terza ora della mattina, furono sentite alcune leggiere scosse di terremoto (2) in Si-ngan-fou, capitale della provincia del Chen-si; ma non produssero alcuna conseguenza. Lo stesso avvenne, circa le sette ore, in Ning-hia, in cui esse non furono nè lunghe, nè gagliarde; ma nell'ora medesima, ne furono sentite più veementi in Lan-tchèou, dove cadde la porta Meridionale. Negli *Hien*, o piccole città d'Oueï-yuen, di Fou-kiang, di Si-ho, e di Li, nel dipartimento di Lin-tao e di Kong-tchang-fou, ne restarono rovesciate tutte le mura. In Yong-ning-tchin le montagne furono trasportate dal Nord al Mezzogiorno, in distanza di più di due leghe; e questo grosso borgo fu interamente inghiottito, senza che rimanesse alcun vestigio di case, d'uomini, e d'animali. Al Nord della città di Tong-oueï, la terra si aprì, le montagne si sprofondarono, e nel cadere, si aggirarono intorno alle mura, e passarono verso il Mezzogiorno; talchè in un bat-

(1) Si veda nella XVI *Raccolta delle Lettere Edificanti* l'Estratto d'una lettera in data di Canton dell'anno 1718.

(2) Si veda la *Lettera Dedicatoria* della XIV *Raccolta* delle stesse *Lettere Edificanti*.

ter d'occhio la città restò inghiottita. Il pia-
DELL' ERA CR. no si sollevò all'altezza di sei pertiche: le ca-
Tsing se, i granaj pubblici, i denari del tesoro, le
1718 prigioni, ed i prigionieri furono tutti seppel-
Kang-hi. liti sotto terra: d'ogni dieci persone se ne sal-
varono appena due o tre; e di tutta la famiglia del Governatore, chiamato *Hoang*, non si liberò se non egli solo, un di lui figlio, ed un servo. In Ting-ning-tchin, dalla terza fin all' undecima ora della mattina, la terra tremò: gli edifizj pubblici, e le mura nella parte del Mezzogiorno furono rovesciati: il monte Ou-taï inclinò più che a metà verso il Mezzogiorno; ed infiniti uomini ed animali rimasero feriti. In appresso vi furono anche diversi leggieri terremoti, che si fecero replicatamente sentire fin al nono giorno di Luglio, quando una violenta scossa rovesciò le mura e le case della città Houeï-ning. Quasi tutti i luoghi della provincia del Chen-si ne risentirono gli effetti terribili; e tutti ne soffrirono in maniera ch' è impossibile calcolare le persone, che vi perderono la vita, o che vi rimasero ferite.

(1) Due anni dopo, nell' undecimo giorno di

(1) Del terremoto precedente si parla nella *Lettera Dedicatoria* della XIV. *Raccolta delle Lettre Edificanti*, e quello del 1720, riportato in una lettera del P *d' Entrecolles*, in data di Pè-king del dì 19 d Ottobre dello stesso anno, e stampata nella XV *Raccolta*. *Editore*

di Giugno del 1720, fu ſentito in Pè-king, circa le nove ore e tre quarti della mattina, un altro terremoto che durò per circa due minuti. Nel giorno ſeguente, circa le ſette ore e mezza della ſera, ne fu ſentito un altro gagliardo, e le di cui ſcoſſe, eſſendo continuate per ſei minuti, poſero in coſternazione queſta capitale, dove altro non ſi udivano che voci confuſe ed urli. Nel rimanente della notte, ſe ne ſentirono altre dieci: ma eſſendo queſte ſtate meno violente, a poco a poco ſi andò riſtabilendo la calma; ed il timore ſi diſſipò affatto all' apparir del giorno, allorchè ſi vidde, che il male non era tanto grande quanto ſi era figurato, non eſſendovi morte più di mille perſone, atteſo che, per eſſere le ſtrade larghe, il popolo ſi poteva facilmente tener lontano dalle fabbriche che precipitavano. Per il tratto di venti giorni continui ſi andavano ſentendo di tanto in tanto altre ſcoſſe leggiere; e per cento leghe intorno a Pè king, vi furono altri terremoti conſimili, cagionati, come ſi preſume, dalle miniere ſituate all' Occidente di queſta città, dalle quali ſi cava tutto il carbon foſſile che ſi conſuma nel paeſe. Alquanto al di là delle prime montagne, Cha-tching, luogo popolatiſſimo e di gran commercio, il di cui triplice ricinto di mura forma come tre differenti città, fu ſubbiſſato alla terza ſcoſſa dello ſteſſo terremoto. Finalmente in un villag-

DELL' IMP. CR. I ſing 1720 *Kang-hi.*

gio,

DELL' ER. CR. Tsing 1720 Kang-hi.

gio vi si formò una grand' apertura, per la quale probabilmente esalarono i vapori sulfurei. In quest' anno medesimo, nella Tartaria, cencinquanta leghe lungi da Pè-king, si aprì un Vulcano, in una valle circondata da montagne.

Nel ventesimo nono giorno di Novembre, un Ambasciatore Russo fece il suo ingresso in Pè king, con un seguito di circa cento persone vestite d' abiti superbi all' Europea. Alcuni cavalleggieri, che lo scortavano colle spada nuda in mano, formavano uno spettacolo tanto più curioso quanto che il medesimo era nuovo, ed estraordinario nella Cina. Le lettere, scritte in lingua Russa, Latina, e Mongous, dicevano: *All' Imperadore delle vaste con-* „ *trade dell' Asia, al Supremo Monarca di Bog-* „ *do, alla Sublime Maestà di Ki-taï, ami-* „ *cizia e salute*. Nell' idea, in cui sono di „ mantenere, e d' accrescere l' amicizia, e gli „ stretti legami che si sono stabiliti da lungo „ tempo indietro fra la Maestà Vostra, i miei „ predecessori, e me, ho stimato espediente „ di spedire nella vostra Corte, in qualità d' „ Ambasciatore estraordinario, *Leone Ismailof*, „ Capitano delle guardie. Vi prego a rice- „ verlo in una maniera conveniente al carat- „ tere di cui io l' ho rivestito, ad avergli „ riguardo, a prestar fede a ciò ch' ei vi dirà „ relativamente agli affari dei quali trat- „ terà come se vi parlasse io medesimo, ed a

„ per-

„ permettergli di restare nella vostra Corte
„ di Pè-king, finattanto che io non lo ri-
„ chiamerò. Di Vostra Maestà. Buon-amico
„ *Pietro*. "

DELL' ERA CR. Tsing 1720 *Kangchi.*

L' Imperadore, avendo fissato il giorno in cui doveva dargli un' udienza pubblica, postosi a sedere sopra il Trono, e circondato dai Principi e dai più riguardevoli Signori della Corte (onore ch'ei non aveva accordato ad alcun altro Ambasciatore), tolse le difficoltà, che questo fece, di soggettarsi al cerimonial Cinese, consistente nell' inginocchiarsi, e nel percuotere la fronte in terra. L' espediente, ch' egli immaginò, fu di far collocare la lettera dello Czar sopra una tavola, e di far prestare a questa lettera da un principal Mandarino gli stessi onori prescritti per la sua persona. *Leone Ismailof* allora non ebbe alcuna pena di seguir l' etichetta (1).

Il

(1) Pochi anni prima, nel dì 11 di Novembre del 1717, giunse in *Tchang-tchun-yuen*, casa di piacere dell' Imperadore posta tre leghe in distanza da Pè-king, *Lorenzo Lange* (o piuttosto *Lang*), inviato dallo Czar a Camco, in compagnia di *Garuvin*, Medico Inglese. Questo descrive, nel Giornale che fece stampare, le cerimonie del nuovo anno alle quali si trovò presente, ed un fuoco artifiziale che vidde eseguire in *Tchang-tchun-yuen*; la relazione di quest' ultimo merita d' esser quì riportata. Si vidde da principio una gran quantità di figure di legno, rappresentanti altrettanti uomini, i quali si divisero in due parti.

DELL' ERA CR. Tsing 1720 Kang-hi.

Il Vicerè di Canton fece ſapere all' Imperadore, che un Grande dell' Europa, chiamato Calio (a) (1), inviato dal *Kiao-hoa-hoang* (dal Papa)

(a) *Kiaolo*.

partite per fare diverſe ſcaramucce con razzi, in vece di dardi. Avendo l'una d' eſſe ceduto all' altra, ed eſſendoſi preſto diſſipata, i vincitori attaccarono una città, e la batterono. Queſta ſi difeſe per lo ſpazio d' una mezz'ora, finattanto che due o tre-mila razzi, ſollevati in aria, vi ſcoppiarono facendo uno ſtrepito terribile. In ſeguito, s'innoltrarono ſopra le mura molti guerrieri, che ſcuotevano le loro ſpade con movimenti continui. Durante un tal combattimento, due dragoni di carta, lunghi, ciaſcuno due pertiche, con una lanterna nella gola e col ventre illuminato al di dentro da alcune cardele, vi s' innoltrarono, fecero molte ſpecie di movimenti, e ſparirono ben preſto con tutti gli aſſediati. Gli altri continuarono a battere la città, e fecero ſaltare un ſecondo baſtione. Allora le due partite, eſſendo ſtate ambidue rinforzate, ricominciarono con più vigore l' attacco, e la difeſa. I due dragoni tornarono ad apparire per far nuovi movimenti; e quando ſi furono dileguati, la fortezza ſi arreſe immediatamente: così ebbe fine lo ſpettacolo. La piazza era circondata da molte migliaja di lanterne dipinte a varj colori, che rendevano molto vivace la ſcena. I Geſuiti diſſero all' Inviato, che due-mila anni prima, era ſtato veduto lo ſteſſo ſpettacolo ſenza il minimo cangiamento. *Lange* accompagnava *Leone Iſmailof*. *Editore*.

(1) *Carlo Antonio de Mezzabarba* partì da Roma nel mese di Maggio del 1719; e ſi portò in Lisbona, dov' usò la precauzione di far registrare nella cancelleria di queſto regno le ſue lettere di Legato e di Viſitatore Apoſtolico, ad oggetto di preveni-

Papa) a Sua Maestà, era giunto nella capitale di questa provincia; e Camio incaricò Lingopio, uno dei primarj Mandarini del suo palaz- DELL' ERA CR. Tsing 1720 Kang-hi.

venire le difficoltà ch'erano state già fatte al morto Cardinale *de Tournon*, a motivo del preteso dritto di padronato dei Rè del Portogallo, e della Primazia che l'Arcivescovo di Goa si arroga sopra tutte le Missioni dell'Oriente.

Ei partì da Lisbona nel dì 25 di Marzo del 1720; e giunse nel 23 di Settembre a vista di Macao. Fu ricevuto in questa città con dimostrazioni del più gran rispetto; il Governatore, alla testa del Senato e della guarnigione, gli andò incontro, e lo condusse, fra lo strepito dei tiri dei cannoni della fortezza e dei bastimenti, per una strada ricoperta di tappeti, in una sala, dove il medesimo ricevè, sopra un Trono che vi era stato innalzato, i complimenti di congratulazione dalle persone le più distinte della città, e da tutte le communità religiose. Tolse l'Interdetto sopra le Chiese ch'era stato fatto dal Cardinal *de Tournon*; ed assolvè dalle censure il Vescovo di questa città, e *Monteiro*, Provinciale dei Gesuiti.

Partì dipoi da Macao per Canton, dove prese terra nel duodecimo giorno d'Ottobre; ed alloggiò, con una parte dei Missionarj che conduceva in sua compagnia, nella casa della *Propaganda* fin al dì 29 dello stesso mese, quando si pose alla vela per passare in Pè-king, a spese dell'Imperadore, in una gran barca magnificamente ornata, sopra il di cui padiglione giallo, attaccato all'albero maestro, si leggevano le seguenti parole: „ Legato inviato all'Imperadore „ dal paese il più lontano all'Ouest.“ Le persone del di lui seguito occupavano due altre, sebbene piccole, barche. Un *Ta-gin*, o Mandarino di quelli addet-

palazzo, d'andare a riceverlo, e di condurlo nella Corte.

DELL' ERA CR. Tsing 1721 Kang-hi.

Lingopio non partì se non quando furono già addetti al servizio della persona dell' Imperadore, chiamato Lingopio (*Li-ping tchong*), che questo Monarca aveva mandato in Canton per riceverlo e per condurlo in Pè-king, accompagnava il Legato in un' altra barca non meno magnifica, e gli faceva prestare gli onori dovuti al di lui carattere. Questo gli dichiarò, nel dì 26 di Novembre, che aveva ordine di precederlo nella Corte, affinchè vi si fossero fatti i preparativi per riceverlo; e che quindi s'incaricava con piacere di portarvi la copia del Breve del Papa diretto all' Imperadore. *Mezzabarba*, che stava in guardia e che sapeva tutti gl' intrighi che si erano fatti giuocare in Macao per render vano l'oggetto del suo Trattato, coll'impegnarlo a disapprovare pubblicamente tutto ciò ch'era stato ordinato per l'addietro dal Cardinale *de Tournon*, giudicò che la proposizione del *Ta-gin* celasse una nuova rete che gli si tendeva, e ricusò onestamente di soddisfarlo, adducendo per pretesto di non aver copia del Breve.

Nel dì 25 di Decembre, *Mezzabarba* giunse in un borgo trenta miglia in distanza da Pè-king, dov' era aspettato dal medesimo Lingopio, e da tre altri Mandarini Itolvio (*Itouly*), Canganio (*Tchaotchang*) e Livempio (*Li-kouè ping*), tutti quattro Soprantendenti degli Europei. Canganio, che aveva dimostrato un grand' attacco per i nemici del morto Cardinale de *Tournon*, lo interrogò, in nome dell' Imperadore, sopra i motivi della di lui legazione; e gli domandò s'era venuto realmente, come aveva dichiarato in Canton, per informarsi dello stato di salute del Monarca, e per ringraziarlo della protezio-

già terminate le feste del principio dell'anno seguente 1721, sessantesimo del regno di CAMIO, le quali si celebrarono con allegrezze estraor-

DELL' ERA CR. Tsing 1721 Kang-hi.

tezione di cui questo Principe onorava gli Europei. *Mezzabarba* diceva d' aver enunciata qualche cosa di più, cioè, ch' era incaricato dal Pontefice di supplicare l' Imperadore a permettere ai Cristiani della Cina di seguire le decisioni della Santa-Sede relativamente alle cerimonie; ed ad esso stesso di restare nell' impero, e d' esercitarvi le funzioni di Superiore-Generale delle Missioni. I Mandarini gli rimproverarono di non essersi spiegato da principio colla stessa chiarezza; e soggiunsero, che tali domande non sarebbero state gradite dall' Imperadore, il quale non avrebbe mai ritrattato l' Editto già fatto in favore delle cerimonie: in oltre, che non toccava al Papa a riformare gli usi della Cina, ed a pubblicare una nuova istituzione contraria a quella del suo predecessore. *Mezzabarba* replicò, che non era necessario che l' Imperadore rivocasse il suo Editto: atteso che l' intenzione di Sua Santità era unicamente di conservare il Cristianesimo in tutta la purità, senza pretendere di dar legge a coloro che non lo professavano; e che la nuova costituzione del Pontefice era appoggiata ad alcune informazioni più particolari, posteriori a quelle ch' erano servite di base al Decreto dei suoi antecessori.

I Mandarini, non avendo che replicare, presero un altro tuono; e desistendo dal parlare in nome dell' Imperadore, consigliarono *Mezzabarba* a ricordarsi della disgrazia del Cardinale *de Tournon*, del di lui esilio, della di lui prigionia, e dei trattamenti fatti a Monsignor *Maigrot* Vescovo di Conon, ed a *Castorano*, che si erano uniti con quel Porporato per opporsi alla volontà dell' Imperadore.

DELL' ERA CR. 1721 Tsing Kang hi

estraordinarie. I Mandarini dei differenti ordini andarono ad inginocchiarsi davanti la di lui Tavoletta, e le resero gli stessi onori, che

dore. *Mezzabarba* protestò, dal canto suo, che in tutta la sua condotta avrebbe procurato di meritare la buona-grazia del Monarca; e consegnò loro in iscritto le due domande, che si proponeva di fargli in nome del Papa. Allora i Mandarini si ritirarono, dando ordine agli Ufficiali di Canton che non avevano abbandonato il Legato, di condurlo in *Tchang-tchun yuen*, casa di piacere dell' Imperadore tre leghe lontana da Pè king, in cui questo Monarca faceva la sua ordinaria residenza.

Mezzabarba vi si portò nel dì 26; ma una guardia, la quale custodiva le porte della casa che gli era destinata, non permise nè a lui, nè alle persone del di lui seguito di comunicare al di fuori. Circa la sera, i quattro Mandarini di già nominati gli fecero presentare, in nome dell' Imperadore, una tavola carica di frutti; e dichiararono, che questo Principe accordava tutte le di lui domande: ma che avendo risoluto di non ricevere un Decreto contrario ai suoi Editti, gli ordinava che riconducesse nell'Europa tutti i Missionarj, ad eccezione di quelli che si trovavano nel suo servizio: che permetteva a questi, non già ai Cinesi, d' uniformarsi al Decreto del Papa: che riguardo agli altri, il Legato avrebbe avuta la libertà, tornato in Roma, d'esercitare le funzioni di Superiore, e d' intimar loro il Decreto suddetto, ch' essendo stato *Maigrot* autore di tutti i contrasti, esso avrebbe dovuto ricondurlo nella Cina, perchè il medesimo giustificasse la sua condotta; finalmente che il disegno di CAMIO era stato di trattar *Mezzabarba* con tutte le distinzioni possibili, ma che vedendolo ostinatamente attaccato alle di lui domande, ricusava fin di dargli udienza.

Il

che si rendono in Pè-king davanti la porta interna del di lui palazzo. Il giorno della nascita del Principe, che cadeva nel dì decimo-

DELL' ERA CR. Iſing 1721 Kang-hi.

Il Legato rispose a questo discorso con molta dignità; e si scusò particolarmente di non aver condotto il Vescovo di Conon per ragione della di lui troppo inoltrata età: perchè essendo esso stato discacciato dalla Cina, riconfurvelo, sarebbe stato un mancar di rispetto all' Imperadore: e finalmente perchè quel Vescovo non aveva avuta alcuna parte nella Costituzione, la quale era stata stesa dopo un esame di molti anni. Terminò col supplicare i Mandarini a determinare l' Imperadore almeno a leggere il Breve del Papa, di cui sperava che il Monarca sarebbe stato contento a motivo della moderazione con cui esso era stato steso. Dopo alcune altre conferenze il dettaglio delle quali riuscirebbe molto lungo, *Mezzabarba* non potè ricusare, attesi i replicati ordini dell' Imperadore, di dare in iscritto la sostanza del Breve, per quanto glie lo permise la memoria; ed in fatti, questo Breve, capace di riconciliare i due partiti, tollerava tutte le cerimonie Cinesi con alcune leggiere modificazioni, sopprimendo ciò che le medesime contenevano di superstizioso e d' incompatibile colla purità del Cristianesimo. Il Mandarino Lingopio ne parve molto contento; ed i di lui colleghi, ai quali ei comunicò questo scritto, immaginarono, che le differenze, che vertevano da lungo tempo indietro fra i Missionarj, erano vicine a terminare: *Giuseppe Suarez* però Superiore del Collegio di Pè-king, ed il *P. Parennin* furono di diverso sentimento. Nel trentesimo-primo giorno di Dicembre dell'anno 1720, il Legato, che l' Imperadore aveva fatto prevenire nel dì precedente da uno dei suoi nipoti accompagnato dai quattro Mandarini e da due Uffiziali della

DELL' ERA CR. Tsing 1721 Kang-hi.

quarto d' Aprile, fu altresì celebrato con tanta magnificenza, che la ſpeſa aſcele ad ottanta mila *taëls*; ma ei non ſi degnò di vedere quella Corona di portarſi all'udienza, s' incamminò, con tutto il ſuo ſeguito, verſo il palazzo, attraverſò un vaſto cortile, e fu introdotto in una ſala, dove i principali Signori erano ſchierati in dodici file, ſei in ogni parte del Trono, e ciaſcuna d' eſſe file terminava in quattro tavole cariche di fruiti, di paſte, e di diverſe ſpecie di vivande. Un momento dopo, l' Imperadore entrò, ſeguito dalle ſue guardie; e ſi poſe a ſedere ſopra il Trono. Il Legato, riveſtito del ſuo rocchetto, della mantelletta, e del *pallio*, fece i ſaluti preſcritti dall' uſo: in ſeguito, preſe il Breve dalle mani del ſuo Camariere; ed accompagnato da Canganio, andò a preſentarlo all' Imperadore, il quale lo conſegnò al ſecondo eunuco, ed interrogò *Mezzabarba* intorno alla ſalute del Papa. Poco dopo, Sua Eccellenza fu collocata alla teſta della prima linea, a deſtra del Trono, dopo i Regoli; e gli Europei del di lei ſeguito furono condotti dietro la feſta. All'ora, ad un cenno fatto dall' Imperadore, tutta l' aſſemblea ſi poſe a ſedere; e queſto Monarca, levandoſi una pelliccia prezioſa che portava, la mandò, per mezzo del ſuo ſecondo eunuco, a *Mezzabarba*, il quale ſe la poſe ſubito addoſſo, ſopra gli ſteſſi abiti eccleſiaſtici. Sederono quindi tutti a tavola: e durante il banchetto, Camio ebbe l' attenzione di far portare a Sua Eccellenza diverſe vivande della propria per mezzo di quei medeſimi Mandarini che non l' avevano mai abbandonata dopo il di lei arrivo in Pè-king, e che in tale circoſtanza furono obbligati a ſervirla in piedi, *dopo avergli* (ſecondo oſſerva *Viani*) *fatte tanto ſoffrire pochi giorni prima*. Terminato che

ſi fu

queſti ſuperbi preparativi. Lingopio ſi trattenne per un aſſai lungo tempo in Canton, a tenore degli ordini che aſpettava da Pè-king, dove

DELL' ERA CR. 1719 1721 Kañg-hi.

ſi fu di mangiare, *Mezzabarba* ſi avvicinò all' Imperadore da cui ricevè una tazza d oro piena di vino, ch'ei vuotò, facendo la cerimonia *Co-tèou*; i Miſſionarj andarono a ricevere lo ſteſſo favore a piè del Trono, ma dalle mani dei Mandarini. Dopo tal cerimonia, eſſendo ciaſcuno tornato nel ſuo poſto, *Mezzabarba*, chiamato di nuovo con tutto il ſuo ſeguito, eſpoſe l'oggetto della ſua ambaſciata; ma i dettagli ne furono rimeſſi ad un' altra udienza. Il Monarca ſi contentò per allora di fargli alcune domande, dalle quali il Legato giudicò quanto egli era preoccupato dall' opinione dei Miſſionarj di Pè king in favore dei culti Cineſi. Gli domandò ciò che ſi voleva dare ad intendere nelle figure degli uomini colle ali, che ſi vedevano dipinti in certi quadri mandati dall' Europa Avendogli *Mezzabarba* riſpoſto, che quelle ali erano ſimboliche, e deſignavano l'agilità degli Angeli ai quali erano attribuite, il Monarca replicò, che queſto era un paradoſſo che i Cineſi non avrebbero potuto mai comprendere. *), perocchè ſembrava loro aſſurdo dare le ali agli uomini; ma che s'eſſi foſſero ſtati nel caſo d'intendere i libri dell' Europa, avrebbero concepito ſenza dubbio, che tali figure, eſſendo ſimboliche, contenevano una verità non contraſtata da alcuno. Laſciando in ſeguito queſta maniera aſtruſa di ſpiegare i ſuoi penſieri: „ Come (ſog-

„ giun-

(*) Il ragionamento di Camio ſarebbe ſtato giuſto, ſe i Cineſi non aveſſero conſciuto le rappreſentazioni ſimboliche; ma que le, ch'eſſi fanno dei loro Mona chi dei tempi incerti provano abbaſtanza che non hanno biſogno di ſtudiare i noſtri libri per comprendere ciò che ſi è preteſo di ſignificare nel ſimbolo delle ali.

DELL' ERA CR. Tsing 1721 Kang-hi.

dove non rientrò prima del giorno ventesimo-quinto dell'undecima Luna, avendo lasciato *Calio* una piccola giornata in distanza da questa

„ giunse questo Principe)! Il Papa può giudicare „ della natura delle cerimonie Cinesi che non ha „ mai vedute? Io sarei troppo presentuoso, se vo„ lessi giudicare dei costumi dell' Europa che non „ mi sono cogniti." *Mezzabarba* rispose con prudenza, che il Pontefice non pretendeva di giudicare degli usi della Cina; ma che si limitava a regolare come tali usi potevano essere praticati dai Cristiani stabiliti in quest'impero, senza che ne fossero rimasti offesi i principj del Cristianesimo.

In un'altra udienza, CAMIO disse al Legato, che la nuova Costituzione, in vece d'essere stata dettata da uno zelo di Religione, altro non era che una *freccia di vendetta* lanciata per soddisfare a *Maigrot*, *a Pedrini*, ed agli altri avversarj dei Gesuiti. Ciò non ostante, questo Principe, in una quarta udienza più solenne di tutte le precedenti accordata al Legato nel decimo-quarto giorno di Gennajo del 1721, parve che consentisse alla domanda che il medesimo gli fece in nome del Pontefice; e che si maravigliasse d'essersi così lungamente disputato per bagattelle di tal natura. Parlò dell'unione ch'era vicina a stabilirsi fra i Missionarj; e nel licenziarlo sollecitò ad informare prontamente il Papa di quanto era accaduto. Il Legato impiegò i termini i più energici per esprimere la sua gratitudine; e tutti i Missionarj del di lui seguito manifestarono la loro gioja. *Viani* osserva, che i soli Gesuiti, presenti a quest' udienza, non si unirono cogli altri; ed in vece di salvare almeno l' apparenza, parvero, per tutto il tempo in cui essa durò, turbati abbattuti, e colla tristezza dipinta nel volto; que-

sto

sta capitale per aspettarvi i nuovi ordini dell' Imperadore.

DELL' ERA CR. Tsing 1721 Kang-bi.

Nel giorno seguente, Itolvio (a), Cangonio, Livem-

H 3

(a) *Itouli.*

sto Scrittore dà ad intendere che fin da quel momento i medesimi formarono il disegno di rovinare ciò ch' era stato fatto, inducendo l' Imperadore, di cui erano arbitri assoluti, a rivocare la grazia. E' più verisimile però (come osserva l' Abbate *Prevot* nel suo Estratto della Relazione di *Viani* stampato nel quinto volume della Storia Generale dei Viaggj), che i Gesuiti, più avvezzi alle maniere della Corte di Pè-king, avessero trovati giusti motivi di diffidenza nelle magnifiche promesse di CAMIO. In fatti, era incredibile, che questo Principe, il quale aveva dimostrata da principio una così grand'avversione alla Costituzione, cangiando improvvisamente sentimento, l' avesse nell' udienza del dì 14, ricevuta senza la minima obbjezione. Il linguaggio tenuto dal Gesuita *Morao*, e dai di lui confratelli a *Mezzabarba* dopo che fu terminata l' udienza medesima, giustifica queste osservazioni; essi gli fecero intendere, che se il Cielo non avesse miracolosamente toccato il cuore di CAMIO, riguardavano tutti i discorsi di questo Monarca come una mera ironia; perocchè, essendo egli naturalmente inclinato a scherzare, supponevano che aveva voluto ridere a loro spese. *Mezzabarba* rimase tutto pensieroso; ciò non ostante, nel giorno seguente, scrisse una lettera pe dar avviso al Papa, che Sua Maestà Imperiale accordava la permissione d' annunziare il Vangelo in tutta la sua purità. I Missionarj, che la lessero, gli fecero osservare, che l' Imperadore non si era spiegato con tanta chiarezza. Ma il Legato rispose, che impiegava ad arte tali termini: atteso che,

le

DELL' ERA CR. 1721 Kang-hi.

Livempio, e Lingopio, andati incontro a Ca-lio, lo trovarono in Leou-li-ho; ed alcuni giorni dopo, lo condussero nella casa di campagna

se l' Imperadore, a cui si doveva comunicare la lettera, consentiva che la medesima si spedisse senz' alcun cangiamento, allora il senso della di lui promessa sarebbe stato determinato; e che in conseguenza quella era la maniera di conoscere se il medesimo aveva parlato ironicamente. Il Legato però non ebbe una tal soddisfazione; la lettera, essendo stata portata nella casa dei Gesuiti Francesi per esser tradotta in lingua Cinese, vi restò interamente posta in dimenticanza

Nel dì 16 di Gennajo, il Mandarino Canganio esigè, in nome dell' Imperadore, che gli si consegnasse il Decreto del Papa, e che il Legato stendesse di suo proprio pugno una relazione dell' udienza avuta nel dì 14, a fine d' assicurarsi se gl' Interpreti avevano riferiti esattamente i di lui sentimenti. Due giorni dopo, i Mandarini tornarono presso del Legato; e senza più fargli parola della relazione ch' ei aveva già pronta, gli presentarono un ordine del Principe, scritto in lettere rosse a piè della Costituzione, ch' ei lessero ad alta voce, e che diceva: „ Tutto ciò che si può dire nel vedere questo Decreto, „ è di domandare come gli Europei, ignoranti e di„ sprezzabili, osano parlare della gran dottrina dei „ Cinesi, senz' avere alcuna notizia nè degli usi, „ nè delle pratiche, nè dei caratteri che la fanno „ conoscere? Oggi il Legato porta un Decreto, che „ si somiglia a ciò che insegnano l' empie Sette de„ gli *Ho-chang*, e dei *Tao-sse*, le quali si lacerano „ colla più spietata crudeltà. Non è espediente per„ mettere agli Europei d' annunziare la loro legge „ nella Cina: anzi conviene proibir loro di parlar„ ne;

pagna d' *Ou-ko*, posta in poca distanza da *Tchang-tchiun-yuen*, casa di piacere in cui CAMIO faceva l' ordinaria sua residenza.

DELL' FRA CR. Tsing 1721

„ ne; in tal guisa si ovvierà alle brighe, ed agl' *Kang-hi*.
„ imbarazzi (*)."

Alla lettura di questo scritto fatale, il primo movimento di *Mezzabarba* fu di stendere una supplica per chiedere la libertà d'annunziare il Vangelo in tutta la purità del medesimo, promettendo, circa il rimanente, un' ubbidienza perfettissima agli ordini del Sovrano. I Missionarj della *Propaganda* sottoscrissero questa supplica; ma i Gesuiti ricusarono di seguire il loro esempio, adducendo per ragione, che la medesima avrebbe irritato maggiormente il Sovrano, e rovinata affatto la Missione: soggiunsero,

(*) Quest' ordine di CAMIO è riportato con alcune variazioni; ecco come si legge nell' Estratto, fatto dall' Abate *Prevot*, della legazione di Mezzabarba: „ Tutto ciò che si „ può raccogliere da questa Costituzione, è ch'essa certamen„ te non riguarda se non i vili Europei. Come mai si po„ trebbe dire, che la medesima ha qualche correlazione „ colla gran dottrina dei Cinesi, mentre non si rinviene un „ sol Europeo che intenda la lingua della Cina? Essa con„ tiene una gran quantità di cose indegne; talchè si rileva „ evidentemente da tal Decreto a noi recato dal Legato, „ che si trova una gran somiglianza fra la Setta degl'idola„ tri, e quelle degli *Ho chang hi*. Le dispute, che i medesi„ mi hanno avute fra loro, sono state oltremodo violente: „ per tal ragione non conviene, che gli Europei abbiano or„ mai la libertà di predicare la loro legge, la quale deve „ anzi essere proibita, essendo questo l'unico mezzo di pre„ venire molte pericolose conseguenze." Non avendo potuto consultare l' originale, non posso assicurare quale delle due versioni sia la migliore. Se gli Storiografi dell' impero non trascurano questi avvenimenti tanto interessanti per noi, si vedrà senza dubbio, quando si pubblicherà la Storia autentica degli TSING, quali furono le molle segrete che vi agirono.

DELL' ERA CR. Tsing 1721 Kang-hi.

Nel dì 2 della prima Luna, l' Imperadore accordò agli Europei la permissione d' andare a salutare *Calio*, a cui fece l' onore d' inviare *Linissio* a dirgli, che l' unico mezzo di terminare le dispute era quello di sospendere la Costituzione. Il Legato rispose che avrebbe preferita la morte ad un così vergognoso espediente: ma che se anche fosse stato capace di simile viltà, non avendo tanto potere, si sarebbe reso colpevole senza stabilir cos' alcuna di solido; atteso che l' atto ch' ei avesse fatto sarebbe stato nullo in se stesso, e non avrebbe avuto il minimo effetto per il tempo avvenire. Avendo *Morao* replicato con molto calore, *Mezzabarba* lo avvertì ad essere più misurato nelle parole. „ Io non temo altri che Dio (continuò a dire *Morao*). — Se veramente lo temeste (ripigliò il Legato), parlereste con più rispetto del di lui Vicario, ed in presenza del Ministro che lo rappresenta." Il Padre *Suarez* parlò come *Morao*, ma con più trasporto. Il Padre *de Mailla*, presente a tal contestazione, pretese, che la Bolla, non essendo se non un comando Ecclesiastico nulla riguardante la Fede, non fosse obbligatoria, soprattutto nella circostanza d' un grave pericolo; e che il Pontefice non avesse potuto darla senza offendere la propria coscienza. Gli si fece osservare, ch' egli usava un tal linguaggio perchè si trovava in un luogo in cui aveva la libertà di dir tutto impunemente. „ Parlerei così „ (replicò egli con fermezza) nel mezzo di Roma „ medesima; e non temerei di sostenere innanzi al „ Papa le proposizioni, che credo giuste."

Nel calore di tal ributtante scena, Lingopio entrò fieramente; ed avendo preso il Legato per la gola, lo caricò d' ingiurie, e minacciò fin d' ucciderlo: il motivo di questo finto furore, ovvero

(co-

Liniſſio (a), Principe della ſua famiglia, per informarſi dello ſtato della di lui ſalute (queſto Principe *Liniſſio* in appreſſo ſi fece Criſtia-

DELL' ERA CR. I'ſing 1721 *Kang-hi.*

(a) *Libiſſin.*

(come aſſicura *Viani*) inſpiratogli dai Miſſionarj di Pè king, era il pericolo, in cui egli diceva di trovarſi, di perdere la teſta per aver trattato *Mezzabarba* con ſoverchia bontà I ſervi del Mandarino ſecondarono le di lui violenze; ed unitiſi ben preſto con quelli dei Miſſionarj, commiſero mille inſolenze, e trattarono con indegnità il Cameriere del Legato.

Sebbene *Mezzabarba* ſi trovaſſe immerſo in una profondiſſima afflizione, e da tre giorni indietro non aveſſe preſo alcun nutrimento, pure, quando i Mandarini tornarono, verſo la ſera, ad intimargli di riſpondere all'ordine dell' Imperadore, egli ſcriſſe ſul fatto, che avendo già comunicate le permiſſioni accordate dal Sommo Pontefice per ſollecitare Sua Maeſtà in favore della Religione, ed avendo creduto che le medeſime foſſero ſtate capaci d'appagarla e di facilitar l'eſito della ſua legazione, altro più non gli reſtava a fare che implorare la di lei clemenza. Dopo ch'ebbe ſottoſcritta queſta lettera, vi aggiunſe per poſtilla :„ Se Voſtra Maeſtà me lo comanda, „ andrò a gettarmi ai piedi del Papa per iſpiegargli le „ intenzioni della Maeſtà Voſtra.

I Miſſionarj, profittando di queſt' occaſione, fecero intendere a *Mezzabarba*, che il miglior eſpediente ch' egli aveſſe potuto prendere era, in fatti, quello d' abbandonare Pè-king quanto più preſto gli foſſe ſtato poſſibile, ſenza eſporre ulteriormente la ſua dignità a nuovi oltraggj. Nel tempo in cui ſi ſtava traducendo la lettera ch' egli aveva ſcritta, i Mandarini arreſtarono *Pedrini* e *Ripa* nella di lui caſa per inviargli

DELL' ERA CR. Tsing 1721 Kang-hi.

stiano, e fu battezzato col nome di Luigi), Nel giorno seguente, destinato per l'udienza, *Calio* vi comparve, coi suoi abiti all'Europea, com'

gli in carcere; ed affettarono di dire ad alta voce, che andavano a caricar di catene il P. *Laureati*, per avere avuto l'ardire d'asserire, che il Legato non doveva proporre all'Imperadore se non cose gradevoli. Soggiunsero, che questo Principe era altresì irritato contro il P. *Pereira* per le stesse ragioni; e che Lingopio sarebbe stato consegnato al Tribunale dei Delitti per esser severamente punito. *Viani* dà per cosa sicura, che questa commedia, immaginata per atterrire il Legato, era regolata dal P. *Laureati*, il quale faceva agire i suoi subalterni, ed aveva formato il disegno di dare a credere a Roma, che almeno i Superiori della Società non avevano alcuna parte nella ribellione dei di lei subalterni riguardo alla Santa Sede.

Nel giorno decimo-nono, l'Imperadore fece dire a *Mezzabarba*, che aveva trovata una perfetta somiglianza fra la Costituzione e l'ordine di *Maigrot*, lo che gli aveva fatto supporre, che se fosse stato vero, come i Cristiani asseguravano, che il Papa era assistito nelle sue decisioni dai lumi dello Spirito Santo, *Maigrot* doveva esser riguardato come lo Spirito Santo dei Cristiani medesimi. Questo scherno fu seguito da un *Chi*, ovvero da un ordine, scritto in caratteri rossi di proprio pugno dell'Imperadore, in risposta al dettaglio che il Legato aveva fatto delle permissioni contenute nel Breve. Non si può dar cosa più superficiale e più assurda della frivola censura, ch'ei fa di tali permissioni; dopo di che, parla senz'alcun riguardo di *Maigrot*, il quale pretende l'esser fuggito nell'Europa, mortificato purchè era stato convinto per ignorante nella lingua Cinese di cui non conosceva

com'

com'era ſtato ordinato da CAMIO, ed in compagnia di Patomino (*Parennin*), che gli ſerviva d'Interprete. Dopo le prime cerimonie, il

DELL' ERA CR. 1721 *Kang-hi*.

com'eſſo aſſicura, cinquanta caratteri. Lo dipinge come un nemico del Criſtianeſimo; e mentre ſi ſa notoriamente che queſto Veſcovo fu eſiliato dalla Cina, gli attribuiſce a delitto non eſſervi tornato. I Mandarini portatori di queſta lettera diſſero a *Mezza-barba*, che l'Imperadore era riſoluto di pubblicarla in tutte le Corti dell'Europa per la via della Ruſſia, conſegnandola all'Ambaſciatore di queſta Potenza, ch'era allora in Pè-king. Una tal minaccia, e molte altre durezze, colle quali CAMIO affettò d'inquietare il Legato, lo affliſſero a ſegno, ch'ei, avendo il cuore trafitto dal dolore, riſpoſe piuttoſto colle lagrime, che colla voce. I nemici del Decreto, vedendolo in queſto ſtato, e ſapendo altronde ch'ei non aveva nè bevuto, nè mangiato da tre giorni indietro, profittarono della debolezza, in cui il medeſimo ſi trovava, per raddoppiare i loro colpi, e per ſuperare la di lui coſtanza. „ Rinnendo tutte le „ loro forze (dice *Viani*), lo inveſtirono in tutti „ i lati, come una truppa di cani infuriati inve„ ſte una pecora. „ Uſarono tante minacce, preghiere, ed iſtanze per obbligarlo a ſpiegare tutte le di lui facoltà, ad effetto (come davano ad intendere) di placare lo ſdegno dell'Imperadore, e di ſalvare una florida Miſſione già in procinto di perire, ch'ei finalmente cedè alle loro importunità, e ſottoſcriſſe un Atto, in cui ſi offrì a partire per Roma, ad oggetto d'informare il Papa delle intenzioni dell'Imperadore, pregando a queſto Principe a mandare in ſua compagnia qualche numero di perſone, le quali aveſſero potuto ſargli una fedel teſtimonianza dell'eſattezza colla quale egli avrebbe eſeguiti i di lui ordi-

DELL' ERA CR. Tsing 1721 Kang-hi.

il Monarca gli fece ſedere al di ſopra dei Grandi, verſo la parte dell' Oueſt; ed incaricò Mannevio (a), e Fogimpio d'aver cura, durante

(a) *Man-king-yuen*.

ordini, e promettendo in tal frattempo di non cangiar cos' alcuna, di non dar alcun ordine, e di laſciar ſuſſiſtere tutto nello ſteſſo ſtato in cui lo aveva trovato.

Dopo queſt' atto ſtrappato dalla compiacenza del Legato, ſembrava che doveſſe eſſer terminato ogni diſſapore, e che almeno gli ſi foſſe accordato di reſpirare; ma la di lui pazienza, e la di lui abilità furono ben preſto eſpoſte a nuove prove. Non terminerei queſt' eſtratto, ſe voleſſi dir tutto; mi limiterò adunque a riportare ſoltanto alcuni tratti, che poſſono far conoſcere lo ſpirito ed il carattere di CAMIO.

Nel venteſimo giorno, queſto Principe, avendo chiamato il Legato ad un' udienza, dopo alcune declamazioni contro *Pedrini* e *Maigrot*, motteggiò lungamente ſopra l' infallibilità del Papa, paragonandolo con un cacciatore cieco, che tira a caſo; ma ciò che ſembrerà ſenza dubbio anche più ſtravagante è, che i Miſſionarj di Pè-king, all' uſcire da queſt' udienza, rimproverarono al Legato di non aver riſo, al par di loro, agli ſpiritoſi paragoni fatti dall' Imperadore. Nel dì ſeguente, CAMIO gli dichiarò che non amava i Geſuiti più degli altri Miſſionarj, che ſtimava infinitamente il Papa, e che avrebbe ſempre evitato di dire, che queſto ſi era ingannato. Soggiunſe, che voleva proteggere la Religione Criſtiana, ſotto la condizione che non vi foſſero ſtate diſpute; ed affinchè *Mezzabarba* aveſſe potuto comunicare cogli altri Europei, ordinò che ſi poneſſe in libertà, e gli ſi toglieſſe la guardia, la quale fin allora lo aveva

rante il banchetto, degli Europei del di lui seguito, ch' erano stati collocati in una linea dietro le di lui spalle, insieme cogli altri Europei

DELL' ERA CR. Tsing 1721 Kang-hi.

aveva custodito. Sua Eccellenza andò ad alloggiare in Pè-king, dove la Corte si portò nel ventesimo-secondo giorno, per assistere alle feste del nuovo anno, che incominciarono nel ventesim'-ottavo.

Nel dì 26, in una nuova udienza, l' Imperadore disse al Legato, che la dottrina delle *Tavolette* non era uniforme nè a quella di Confucio, nè alle leggi dell' impero; e che sì fatte *Tavolette* erano state sostituite ai ritratti, immaginati, al più presto, dugento anni indietro (*) per conservare la memoria degli *antenati*, a motivo che i ritratti somigliavano loro pochissimo. Soggiunse però che malgrado l'iscrizione, *Sede dello Spirito* che si trovava nelle medesime, niun Cinese era credulo a segno d' immaginare, che l' anima degli antenati vi accorresse: ma

(*) Non si può concepire come Camio, Principe illuminato, avesse potuto fare questo discorso: un tal uso è della più alta antichità; si può vedere nel *Chu-king*, che in vece delle Tavolette e dei Ritratti, un fanciullo, chiamato *chi*, rappresentava il morto. Ci è luogo di presumere, come dice quì lo stesso Camio, che non tutti i Cinesi sono creduli a segno d'immaginare, che le anime degli antenati accorrano sopra le Tavolette: ma non è questo il punto della questione; basta che la dottrina, la quale presuppone un tal fatto, sia ricevuta in tutto l' impero. Il P *Gaubil* (nel *Chu-king* pag 273) fa un'obbjezione, la quale non ha un più solido fondamento. „ Si fa (die' egli), che sovente si fa, o si „ può fare la cerimonia alla stessa persona in più luoghi molto „ lontani gli uni dagli altri; bisognerà adunque, che quel- „ li che fanno tali cerimonie, credano che la stessa anima „ assista alle diverse rappresentazioni, l' una delle quali sa- „ rà, per ragion d' esempio, in Canton, e l' altra in Pè- „ king. " Si vede abbastanza ciò che si può rispondere a tal ragionamento.

DELL' ERA CR. Tsing 1721 Kang-hi.

pei risedenti in Pè-king. Camio diede principio al pranzo col presentare a *Calio* una tazza d'oro piena di vino, che Sua Eccellenza

ma che tutti le riguardavano come rappresentanze puramente simboliche, dalle quali nulla si chiedeva, e nulla si sperava. Il Monarca, senza dar tempo al Legato di rispondere, gli domandò se nell' Europa regnava l'uso di condannare un uomo a morte senza aver sicurezze ch' ei fosse reo. Avendogli *Mezzabarba* risposto che non si condannava veruno senza prove giuridiche. „ Ma (ripigliò questo Prin„ cipe) se il Giudice supremo ha pronunziata sen„ tenza di morte sopra prove sufficienti; ed il Giu„ dice inferiore, a cui è rimessa l'accusa, scuopre „ prove più convincenti dell' innocenza dell' accusa„ to, la sentenza si dev' eseguire? -- Il Legato „ replicò, che il Giudice inferiore deve porle in „ chiaro. -- Me ne persuado (soggiunse Camo); „ non si può mai stimare abbastanza la vita d' un „ uomo. " Allora, essendosi voltato al suo Medico, chiamato *Volta*, ed avendogli ordinato d' avvicinargliſi, gli disse così: „ Voi siete più formidabile di me. " *Volta* rimase sconcertato, e non seppe che rispondere; ma Cam o si diede a ridere, e soggiunse: „ Io non posso far morire veruno senza „ prova; e voi avete tutta la libertà di spedire all' „ altro Mondo chiunque vi piace senz' alcuna for„ malità. "

Nel giorno primo di Marzo, *Mezzabarba* ebbe la sua udienza di congedo. Camio, che fin allora si era compiacciuto d' imbarazzarlo con facete e maligne domande espresse in uno stile figurato di cui non era facile capire il senso, cangiò improvvisamente maniere a motivo certamente della stima, che concepì della di lui costanza e rettitudine. Gli augurò

za andò a ricevere a piè del Trono. Dopo che fu terminato il banchetto, il Monarca, giudicando che gli abiti del Legato foſſero trop-

DELL' CR. ER. 1721 *Kang-hi*.

gurò un felice viaggio ed un prontò ritorno: gli promiſe, s'egli mai foſſe andato di nuovo nella Cina, di garantirlo dalle moleſtie che aveva fin allora ſofferte; e lo pregò a condurre in di lui compagnia qualche numero di Letterati e qualche Medico ed a portargli le migliori Carte geografiche, ed i libri i più ſtimati nell' Europa. Gli raccomandò ſoprattuto le opere di matematica, e le nuove ſcoperte che foſſero ſtate fatte relativamente alle longitudini. Avendo quindi ordinato che gli foſſe recata una ſpinetta, ſuonò alcune arie Cineſi; e preſe occaſione di far oſſervare al Legato con qual familiarità ei trattava gli Europei, e come ne onorava la ſapienza. Gli preſentò anche, come aveva fatto nelle udienze precedenti, una tazza piena di vino; dopo di che, gli preſe le mani, e gliele ſtrinſe teneramente fra le ſue con gran maraviglia dei Mandarini, i quali aſſicurarono a *Mezzabarba*, che l'Imperadore della Cina non aveva mai fatti ſimili onori a veruno, nè anche ai ſuoi ſteſſi figlj.

Il Legato partì da Pè king due giorni dopo; ed arrivò, nel dì 9 di Maggio, in Canton, dove ſi trattenne per altri quindici giorni. Da Canton paſsò, nel dì 27, in Macao, d'onde, nel dì 8 di Dicembre, s'imbarcò per tornarſene nell' Europa, traſportando con ſe le oſſa del Cardinale *de Tournon*. Il Giornale di queſta memorabil' ambaſciata, che precedè l'eſpulſione dei Miſſionarj e diede l'ultima mano alla rovina della Religione Criſtiana nell'impero Cineſe, è ſtato ſcritto da *Viani*, Confeſſore del Legato, Vice-Cancelliere della viſita Apoſtolica, e teſtimone della maggior parte degli avvenimen-

DELL' ERA CR. 1721 *Kang-hi*.

troppo leggieri per la ſtagione che correva, fece preſentargliene uno dei ſuoi; e ſei giorni dopo, glie ne mandò diverſi altri completi. A queſto favore aggiunſe l'altro d' accordargli molte udienze. *Calio* ebbe quella di congedo nel quinto giorno della decima Luna; e poco dopo, accompagnato da Lingopio, ſi poſe in viaggio per portarſi in Canton, d'onde eſſendo paſſato in Macao, s' imbarcò nuovamente per tornarſene nell' Europa.

In queſt'epoca, l'Imperadore ricevè, nel ſuo palazzo di *Tchang-tchun-yuen*, i complimenti di congratulazione fattigli dai Grandi, in occaſione d'una vittoria completa riportata dalle ſue truppe ſopra gli *Eleuti* che devaſtavano già da quattr' anni indietro il paeſe dei *Lama*; vitto-

nimenti, ch'ei vi riporta. Proteſta, nel terminarlo, che non ha avuto riguardo ſe non alla verità, e che la ſua opera è ſtata riveduta con attenzione dal Legato medeſimo, il quale gli aveva comunicati tutti gli ſcritti originali dei quali ſi è fatta menzione. *Du Halde* confeſſa, che la legazione di *Mezzabarba* fu prudente e moderata; ma ſe *Viani* deſcrive con fedeltà la condotta dei Miſſionarj di Pè-king, e poſſono eſſer loro attribuite tutti gl' intrighi ch' ei gli accuſa nelle ſue memorie d'aver poſti in campo per render vana la legazione ſuddetta, biſognerà confeſſare altresì, che i medeſimi, in qualità di difenſori dell' idolatria Cineſe, dovevano eſſere riguardati come *la banda d' Iſide*; nome che loro ſi dava da alcuni dei loro ſteſſi confratelli. *Editore*.

vittoria, che procurò ai Cineſi la conquiſta di tutto il Tibet (1).

DELL' ERA CI. 1 ſing 1721 *Kang-hi*.

Nell' anno medeſimo, ſi vidde l'iſola Formoſa ſcuotere il giogo del dominio Imperiale; e dopo pochi meſi, fu forzata a tornare ſotto l'ubbidienza. I Cineſi iſolani, ajutati dagli abitanti del Fou-kien e di Kèoumi, fecero man baſſa ſopra le truppe dell' Imperadore, e trucidarono i Mandárini, ad eccezione d'un ſolo, il quale ſeppe trovare la maniera di porſi in ſalvo. Quando ſi ſparſe in Pè king la notizia di queſta ribellione, ſe ne attribuí tutta la colpa agli Olandeſi, a motivo dell'avverſione naturale dei Cineſi agli ſtranieri, e dell' impreſſione, che avevano fatta i lamenti contenuti nella ſupplica preſentata da Cintamio contro gli Europei. Frattanto, i ribelli non goderono per lungo tempo dell' impunità: le nuove truppe Imperiali, che furono ſpedite per punirgli, gli forzarono nella capitale dell' iſola, e gli diſſiparono, dopo averne ucciſa una gran parte; il loro Capo ſi rifugiò allora nelle montagne.

Avendo il matematico Totemio (il P. *Jartoux*) ridotte a fine le Carte di tutte le provincie che componevano l' impero alla metà, ed al quarto del punto ſopra cui le

(1) Si veda *Du-Halde*, e la Lettera Dedicatoria poſta in fronte della XV *Raccolta delle Lettere Edificanti*.

DELL' ERA CR. 1721 *Kang-hi.*

medesime erano state formate, CAMIO diede ordine a Gantigio (a) di radunare i Capi dei nove Tribunali, di far loro paragonare queste nuove Carte coll' antica della Cina stesa secondo il *Yu-kong* del *Chu-king*, e di presentargliene la loro relazione (1).

1722

Nel 1722, mentre l'impero stava godendo delle dolcezze d'una profonda pace, l' Imperadore CAMIO andò, secondo il suo costume, a trattenersi, durante la stagione di state, nella Tartaria; e sebbene fosse nell'anno sessantesimo-nono dell' età sua, quando fu giunto il tempo della caccia, montò a cavallo, e si prese questo divertimento, come aveva sempre fatto per il tempo passato. Tornato da tal viaggio, prima di rientrare in Pè-king, volle, accompagnato da suoi Tartari, esercitarsi anche nella caccia della tigre, nel parco d' *Haï-tsè*, presso la capitale. Ma essendovi stato sorpreso da un vento freddissimo del Nord, se ne sentì incomodato, e prese la strada di *Tchang-tchun-yuen* (2), del che ne fu sbigottito tutto il di lui seguito. Gli si era, in fatti, congelato tutto il sangue in maniera, che non

(a) *Yang-ting*.

(1) Questa Relazione si vede nella Prefazione del P. de*Mailla*, Tom. I, pag. 119 della nostra edizione.

(2) Questo nome, che s' incontra così spesso e che si trova alterato in più maniere dai diversi scrittori, significa il *Parco della primavera perpetua*. *Editore*.

non si trovò medicina che avesse potuto dargli il minimo sollievo. Pochi giorni prima della sua morte, questo Principe fece il suo testamento (1) per assicurare, dopo d'esso, la

DELL' ERA CR. 1722 *Kang-hi.*

(1) Ecco il tenore del di lui testamento. „ *Io* „ *Imperadore, che onoro il Cielo, e sono incaricato* „ *della rivoluzione, fo il presente Editto, e dico:* „ In ogni tempo, fra gl' Imperadori che hanno governato l' Universo, non se n' è trovato alcuno „ che non si sia fatto un dover essenziale di venerare il Cielo, e d' imitare i suoi avi. La vera „ maniera di venerare il Cielo e d' imitare i proprj „ avi, è quella di trattare con bontà coloro che sono „ lontani, e di rimunerare, secondo i rispettivi loro „ meriti quelli che si trovano vicini; in tal guisa „ si procurano ai popoli la tranquillità e l'abbondanza, si converte in suo proprio bene il bene „ dell' Universo, si trasforma in proprio il cuore „ di tutti i sudditi, si preserva lo stato dai pericoli prima che questi sopraggiungano, e si prevengono con prudenza i disordini che potrebbero „ accadere.

„ I Principi, che si regolano secondo questo piano dalla mattina alla sera, che ne fanno la loro occupazione anche durante il tempo del sonno, „ che formano continuamente disegni che abbiamo effetti di lunga durata e d'una grand' estensione per il ben pubblico, tali Principi, ripeto, „ non sono lontani dall'adempire i loro doveri.

„ Io, Imperadore, che mi trovo attualmente nell' „ età mia di settant'anni, e che ho regnato per sessanta, sono debitore di tali benefizj, non già alla „ mia debole ragione, ma agli ajuti invisibili del „ Cielo, della terra, dei miei antenati, e del Dio „ che presede nell' impero all agricoltura. Secondo

„ la

DELL' ERA CR. 1722 — Corona al quarto dei ſuoi figlj, chiamato *Conginio*, del quale faceva una particolare ſtima. CAMIO ſpirò nel dì 20 di Dicembre, circa le

Kang-hi. „ la cronologia e la ſtoria, ſono ſcorſi più di quattro-mila-tre-cento-cinquant' anni dall' anno *Kia-tsè* del regno d' *Hoang-ti*; e durante queſto conſiderabil numero di ſecoli, ſi contano tre cent'-uno Imperadori, dei quali pochiſſimi hanno goduto d'un regno tanto lungo quanto il mio.

„ Dopo la mia elevazione al Trono, quando mi trovai nell'anno venteſimo del mio regno, non oſava promettermi di vedere il trenteſimo; e pervenuto a queſto trenteſimo, non mi luſingava di poter giungere al quaranteſimo: pure oggi ſono giunto al ſeſſanteſimo. Il *Chu-king*, nel capitolo *Hong-fan* ovvero *gran modello*, fa conſiſtere la felicità in cinque vantaggj, cioè, nella lunga vita, nella ricchezza, nella tranquillità, nell'amore della virtù, ed in una fine felice. Queſta fine felice può eſſere riguardata come il principale fra gli accennati vantaggj, a motivo che è certamente difficile conſeguirla. L'età, che ho preſentemente, prova che ſono viſſuto per lungo tempo; riguardo alle ricchezze poſſedo tutto ciò che ſi comprende nei quattro mari. Mi vedo padre, e ſtipite di cento-cinqanta tra figlj e nipoti; le figlie, e le nipoti devono eſſere in maggior numero. Laſcio l'impero in pace, e nella gioja; quindi la felicità, di cui godo, può eſſere chiamata grande. Dopo tutto, ciò ſe non mi accade qualche contrarietà, io morrò contento.

„ Fo nondimeno una rifleſſione. Sebbene da che ſedo ſopra il Trono, io non ardiſca di dire d'aver cangiati gli abuſi, e riformati i coſtumi; ſebbene non ſia venuto a capo di procurare l'abbon-

„ dan-

le otto della ſera; ed il di lui cadavere, nella notte medeſima, fu traſportato in Pè-king.

Il Principe, di cui l'impero rimaneva privo,

DELL' ERA CR. I 3 VO, 1722. Kang-hi.

„ danza a ciaſcuna famiglia, ed il biſognevole a ciaſcun particolare, nel che non poſſo eſſere poſto in paragone coi primi Imperadori delle tre prime dinaſtie; credo nondimeno di poter dire con ſicurezza, che durante un così lungo regno, non ho avute altre mire che quelle di procurare all'impero una pace profonda, e di rendere i miei popoli contenti, ciaſcuno nel proprio ſtato, e nella propria profeſſione, al che ho ſempre tenute voltate le mie cure le più aſſidue con un ardore incredibile, e con un' applicazione indefeſſa, che non hanno poco contribuito ad eſaurire le forze del mio corpo, e quelle del mio ſpirito. Non ho termini abbaſtanza energici per eſprimere fin con qual ardore ho atteſo ad adempire tali doveri. Di tutti gl' Imperadori che mi hanno preceduto, alcuni hanno regnato poco; e gli Storici prendono quindi occaſione di cenſurargli, attribuendone la precipitoſa morte alla loro ſmoderata paſſione per il vino e per le donne. Coſtoro ne fanno una regola generale e ſenza eccezione; e ſembra che ſi attribuiſcano a merito ricercare i minimi difetti nei Principi i più perfetti ed i meno riprenſibili. Voglio oggi a tal riguardo giuſtificare con un'apologia chiara e ſenza replica gl' Imperadori delle dinaſtie che hanno preceduta la mia; la moltitudine degli affari, dai quali eſſi ſi ſono trovati ſopraccaricati, ha cagionate ai medeſimi pene e rammarichi, che hanno abbreviato il corſo dei loro giorni.

„ *Tchou-tcho-leang*, nella Memoria che preſentò quando partì per l'armata, diſſe: *Io cederò al peſo,*

„ *eſau-*

vo, era uno dei più grand' uomini che hanno onorato il Trono della Cina, e nel quale nulla si vedeva che non fosse stato degno del

DELL' IMPERADOR. Tsing 1722 Kang-hi.

„ *esaurirò le mie forze; dopo la morte, cesserò d'essere.* „ Egli fu il solo, fra tutti i Ministri di Stato, che „ avesse potuto adempire una tal promessa. Riguar- „ do agl' Imperadori, questi non potrebbero deporre „ il grave peso di cui sono caricati; ora i Ministri pos- „ sono esser parragonati con loro sopra tal articolo? Gli „ Uffiziali entrano nelle cariche quando lo stimano „ espediente; ma quando gli anni incominciano ad ag- „ gravare le loro teste, essi chiedono la loro dimissio- „ ne, e si ritirano nelle loro case, dove abbraccia- „ no i loro figlj, si trastullano coi loro nipoti, e „ possono anche, se loro piace, divertirsi nel passeggio. „ Gl'Imperadori, per lo contrario, conducono la lo- „ ro vita tra fatiche e noje continue senza che „ abbiano un solo giorno di respiro.

„ Si pretende, che l'Imperadore *Chun* avesse gover- „ nato per tutto il tempo della sua vita secondo i „ principj dell' inazione; pure morì nel piano di „ *Tsang-hou*. *Yu*, fondatore della dinastia degli Hia „ e successore di *Chun*, il gran Yu, che si serviva di „ quattro specie di vetture nei suoi viaggi, e che „ aveva le mani ricoperte di calli ed i piedi di bol- „ le, terminò i suoi giorni al piè della montagna „ d' *Hoei-ki*. Questi due Monarchi si affaticavano „ per il servizio dello Stato, e visitavano tutte le „ parti dell'impero senza lasciarsi il tempo di riposa- „ re; or come si può dire, ch' essi riportarono tutto „ all'inazione, e che condussero la loro vita in una pura „ quiete? Le sei piccole linee che compongono l'*Esa-* „ *gramma del Ritiro*, e le loro spiegazioni, che si „ trovano nell' Y-*king*, nulla hanno che fare cogl'Im- „ peradori; quindi è facile inferire che non si dà riti-

„ re

del più potente Monarca dell' Asia. Una statura superiore alla mezzana, e ben proporzionata: un volto ben fatto: due occhj pieni di

DELL' ERA CR. I sing 1722

I 4 vi-

Kang-hi.

„ ro per loro, e ch' essi non hanno alcun luogo in
„ cui possano nascondersi. Agl' Imperadori posso-
„ no essere applicate con verità le parole di *Tchou-*
„ *tcho-leang*: *Io cederò al peso: esaurirò le mie forze;*
„ *dopo la morte, cesserò d' essere.*

„ Di tutte le dinastie che si sono succedute finora,
„ non n'è alcuna che abbia acquistato l' impero con
„ tanto dritto, e con tanta giustizia con quanta lo
„ ha acquistato la mia. Il mio bisavolo, che n' è il
„ fondatore, e Tinsonio, mio avo, non avevano da
„ principio alcun pensiero di rendersene padroni.
„ Quest' ultimo diceva: — Noi siamo da lungo tem-
„ po indietro in guerra colla Cina, ed in oggi mi
„ sarebbe facile conquistarla: ma io rifletto che quest'
„ impero appartiene a chi lo governa; e non posso
„ determinarmi a togliergliele.

„ In appresso, il ribelle Lisento forzò la città Im-
„ periale di Pè-king; e l' Imperadore allora regnan-
„ te s' impiccò per non cadere nelle di lui mani: do-
„ po di ciò, il popolo ed i Grandi della Cina si por-
„ tarono incontro a noi. Noi avendo, esterminati in-
„ teramente i ribelli, entrammo in Pè-king, e suc-
„ cedemmo nell' impero al Principe defunto, a cui
„ celebrammo i funerali con tutte le cerimonie pre-
„ scritte dal rito.

„ *Han-kao-tsou*, fondatore della dinastia degli
„ HAN, altro non era che un semplice Proposto
„ di campagna; ed il fondatore di quella dei MING
„ un povero Bonzo. *Hiang-yu*, che prese le armi
„ e si ribellò contro l' ultimo Principe degli
„ TSIN, era assai più potente d' *Han-kao-tsou*; ciò
„ non ostante, l' impero toccò a quest' ultimo. Cir-

„ ca

DELL' ERA CR. 1722 Kang-hi

vivacità, e più aperti di quello che sogliono avergli i Cinesi: la fronte larga: il naso alquanto aquilino: la bocca bella; ed un aria grazio-

„ ca la fine della dinastia degli YUEN, o MONGOUS, „ si sollevarono, in guisa di sciami, molti Capi di par„ tito per togliere loro la Corona; ciò non ostante, „ l'ottenne il Bonzo suddetto, sebbene fosse staro „ da principio il più debole di tutti. La nostra di„ nastia, sostenuta dalle imprese dei miei glorioſi „ antenati i quali ubbidirono al Cielo e si uni„ formarono alla volontà dei popoli, possede oggi „ quest'impero, dal che si può dedurre, che i sudditi ribelli ed i figlj disumani altro non fanno colla „ loro ribellione che impegnare i popoli sotto il go„ verno dei loro propri padroni. Il destino degl' „ Imperadori è stabilito nel Cielo: secondo que„ sto destino, s'essi devono godere d'una lunga vi„ ta, nulla può opporvi ostacolo; e se devono go„ dere d'una pace profonda, non si dà cosa capace „ d'alterarla.

„ Io, Imperadore, mi sono applicato fin dalla mia „ più tenera infanzia allo studio della sapienza; ed „ ho acquistata una grossolana cognizione delle scien„ ze antiche, e moderne. Nel vigore dell'età mia, „ poteva tendere archi d'una grossezza straor„ dinaria, e lanciar dardi lunghi tredici palmi l'„ uno: ho saputo maneggiare le armi: mi sono „ posto alla testa dei miei eserciti; ed ho dimo„ strato in tutto ciò d'avere una somma esperien„ za. Durante il corso della mia vita, non ho „ fatto morire veruno senza ragione: ho sedata la „ ribellione dei tre Rè Cinesi: ho purgato il Sen„ tentrione del *Chamo*; e tutte queste intraprese „ sono state combinate, e regolate dal mio genio.

„ Non ho osato profondere inutilmente i tesori

„ dell'

zioſa e ridente, ma grande e maeſtoſa, che ſpirava a quelli che ſi avvicinavano un amore, ed un riſpetto che lo facevano facilmente diſtin-

DELL' ERA CR. I. ſing 1722 Kang-hi.

„ dell'impero, della cuſtodia dei quali è incaricata la „ Corte dei Tributi: queſti ſono ſangue del popolo; „ onde altro non ho preſo ſe non ciò ch'era neceſſario „ per la ſuſſiſtenza delle armate, e per riparare al„ le careſtie. Non ho permeſſo, che ſi ornaſſero di ſeta „ gli appartamenti delle caſe particolari nelle qua„ li ho ſoggiornato duranti i miei viaggi per „ viſitar le provincie; e la ſpeſa in ciaſcun luogo non „ giungeva ſe non a dieci, o al più, a venti-mila „ once d'argento. Se ſi fa rifleſſione che ho sbor„ ſati annualmente più di tre millioni d'once di tal „ metallo per il mantenimento, o le riſtaurazioni delle „ dighe, ſi vedrà che la prima ſpeſa non aſcende „ alla centeſima parte della ſeconda.

„ Il Fondatore della dinaſtia dei LEANG ſi fece „ ammirare per il ſuo valore, e per le ſue eccellen„ ti qualità; ma eſſendogliſi, dopo un lungo regno, „ per la troppa età indebolito lo ſpirito, diede l' „ ardire ad un ribelle di prendere le armi, e di co„ ſtringerlo a rinchiuderſi nella fortezza di *Kien-kang*, „ dov'egli ebbe la diſgrazia di morir di fame.

„ Il Fondatore dell'Imperial famiglia dei SOUI, „ dopo eſſerſi ſtabilito ſopra il Trono, incontrò una „ fine infelice, per non aver ſaputo conoſcere la „ malvagità del ſuo figlio, il quale gli tolſe la „ Corona con un parricidio; tutte due queſte di„ grazie derivarono da una mancanza di previ„ denza.

„ Io, Imperadore, ho più di cento, tra figlj e ni„ poti; e mi trovo nell'età mia di ſettant'anni, „ I Rè, i Grandi, gli Uffiziali, i ſoldati, i po„ poli, gli ſteſſi *Mongous*, e tutti gli altri dimoſtra-

„ no

DELL' ER. CR. Tsing 1722 Kang-hi.

ſtinguere in mezzo alla numeroſa di lui Corte erano le qualità eſterne dell' Imperador Camio. Queſti vantaggj eſteriori, ſebbene in altri ſovente fallaci, annunziavano una magnanimità che lo laſciava padrone aſſoluto di regolare le ſue paſſioni, uno ſpirito vivo e penetrante, un ſano e ſolido diſcernimento, ed una memoria oltremodo felice.

Fin dalla ſua più tenera infanzia, egli aveva fatto conoſcere ciò che ſarebbe ſtato un giorno. Cunticio, di lui padre, attaccato dal vajuolo e riguardando il ſuo ſtato come diſperato, domandò ai ſuoi figlj, che ſi fece venire

„ no un grand' affetto per la mia perſona, e ſi affliggono per vedermi in un'età così innoltrata; ſe io termino i miei giorni in una così luſinghiera circoſtanza, laſcerò la vita con ſoddisfazione. I diſcendenti dei due figlj del mio biſavolo ſono attualmente bene ſtabiliti, e godono delle dolcezze della pace. Voi altri riunitevi con ſincerità, e ſoſtenetevi reciprocamente; una tale ſperanza, di cui mi luſingo, fa che io parta contento da queſto Mondo, e che muoja in pace.

„ Conginio, il quarto dei miei figlj, è un uomo raro e prezioſo. Queſto Principe mi ſomiglia moltiſſimo; onde non dubito ch' ei non ſia per ſuccedermi degnamente. Ordino adunque che ſalga ſopra il Trono dopo la mia morte, e che prenda poſſeſſo della dignità Imperiale. Secondo i regolamenti, ſi porterà il lutto a mio riguardo per ſoli venti-ſette giorni. Voglio finalmente, che il preſente Editto ſia pubblicato nella Corte, ed in tutte le provincie, affinchè niuno ne ignori il contenuto. *Editore*.

re davanti, chi fra eſſi ſi ſentiva forte abbaſtanza per ſoſtenere il peſo d'una Corona conquiſtata di freſco. Il primogenito ſe ne ſcusò, adducendo per ragione la ſua ſoverchia gioventù; e pregò il ſuo padre a diſporre a di lui grado della ſucceſſione. Ma CAMIO, il più giovine, non avendo ancora più d'ott'anni, proſtratoſi in terra davanti il letto del Monarca ſpirante, gli diſſe con molta fermezza, che credeva d'aver forza baſtante per aſſumere l'amminiſtrazione dell'impero; e che non perdendo giammai di viſta l'eſempio dei ſuoi antenati, ſperava di governare con ſoddisfazione dei popoli. Cunticio, già prevenuto in di lui favore, all'udire tal riſpoſta, ſi determinò, e lo nominò immediatamente ſuo ſucceſſore, ſotto la tutela di quattro Reggenti, che dovevano regolare gli affari, durante la di lui minorità.

DELL' ERA CR. 1720 Kang-hi.

Il giovine CAMIO, per corriſpondere a così felici ſperanze, ſi applicò indefeſſamente a riunire nella ſua perſona le ſolide qualità che potevano conciliargli la ſtima e l'affetto delle due potenti nazioni che vivevano ſotto le ſue leggi. Egli dimoſtrò ben preſto, mercè il buon eſito maraviglioſo di tutte le ſpecie delle ſue intrapreſe, quanta forza e ſaviezza può dare, relativamente al governo, il ſangue Tartaro moderato da un'educazione Cineſe.

Si diſtinſe nei diverſi eſercizj deſtinati a procurare al corpo quell'agilità e quel vigore

capa-

DELL' ERA CR. Tsing 1712 Kang-hi.

capace di sostenere le più violente fatiche. Niuno, fra quanti si trovavano nella di lui Corte, nè montò a cavallo con più grazia, nè lo superò nel correre, così in campagna aperta come nell'arrampicarsi alle più scoscese montagne; niuno altresì dimostrò tanta destrezza, e tanta forza o nel maneggiare l'arco, il fucile, e la balestra, o nel colpire nel segno, tirando così colla destra come colla sinistra, a piedi o a cavallo, correndo o a piè fermo.

Oltre all'essersi abilitato nelle armi e nel mestiere di cavalcare, questo Principe si applicò soprattutto al maneggio degli affari. Nella grand'arte di governare, così utile ai Sovrani, fec' egli principalmente i più rapidi progressi, i quali dovè senz'alcun dubbio non tanto alle circostanze del suo regno quanto ad un'applicazione indefessa, all'eccellente sua memoria, al sano discernimento, alla saviezza, ed all'equità di cui la natura lo aveva dotato. Nel *1666*, anno, in cui, essendo entrato nell'età maggiore, prese in mano le redini del governo, incominciò dal punire il primo dei quattro Reggenti, il quale aveva abusato dell'autorità che gli era stata confidata, e commesse molte ingiustizie senza che alcuno avesse osato lamentarsene. Quest'esempio di fermezza ricolmò tutti i popoli non meno di timore che d'ammirazione.

Camio ebbe allora l'occasione di far cono-

scere

ſcere tutte le molle del ſuo genio, e di porre in uſo i principj di politica dei quali aveva imparata la teoria, allorchè, appena uſcito dall'adoleſcenza, gli biſognò, per ſoſtenere il vacillante ſuo Trono, far fronte ai numeroſi, e potenti nemici che lo attaccavano in tutti i lati: dar la caccia ai formidabili corſari che infeſtavano le ſpiagge: diſſipare gli eſerciti innumerabili del valoroſo Onfavio che aveva fatto ſollevare quaſi tutte le provincie Meridionali: obbligare i Rè di Canton, e del Fou-kien a ſottometterſi: domare quello del Chen-ſi: arreſtare, e prevenire la congiura degli ſchiavi, i quali, in numero di cinquanta-mila, avendo coſpirato in una notte d'uccidere i loro padroni, dovevano nel tempo medeſimo appiccare il fuoco ai quattro angoli di Pè-king, d'onde ſi proponevano di diſcacciare i Tartari; eſtinguere finalmente nel ſangue dei Principi *Mongous*, rampolli degli antichi padroni della Cina, i dritti, che queſti pretendevano di far nuovamente valere, profittando delle fatali circoſtanze nelle quali ſi trovava il giovine Monarca in mezzo al di lui palazzo, ed in una città ſguarnita di truppe. Tutto ciò fece Camio nell'età appena di venti anni; un Sovrano conſumato nel arte di regnare, e guidato da una lunga eſperienza ſi ſarebbe inſuperbito d'un tal capo d'opera di politica. Ciò

DELL' ERA CR. I ſing 1722 Kang-hi.

non

DELL' ERA CR. 1722 Kang-bi.

non oſtante, biſogna confeſſarlo, egli ebbe la fortuna che la diſſenſione, predominante nei differenti Capi, non permiſe loro d' agire di concerto. Se i medeſimi non ſi foſſero attraverſati nei loro ambizioſi diſegni, la Monarchia dei *Manceſi* ſarebbe ſtata rovinata: non ſi richiedeva molto per opprimerla nella culla; ma dall'altra parte, qual' attività, qual prudenza biſognò a CAMIO per iſconcertare il loro piano di confederazione! Qual valore e qual fedeltà ai di lui capitani ed ai di lui Miniſtri per diſſipare con forze molto inferiori gl' innumerabili loro eſerciti!

Fin da un tempo immemorabile, i Cineſi erano ſtati educati in una ributtante indifferenza riguardo a tutti gli ſtranieri ch' eſſi trattavano indiſtantemente come Barbari, ſenza fare alcuna diſtinzione fra i piccoli ſtati vaſſalli che circondavano il loro impero, ed i regni i più civilizzati dell' Europa e del rimanente dell'Aſia. Gli rappreſentavano ſopra i loro Mappamondi come piccole iſole ſparſe nel mare, diſegnandogli quaſi ſempre con ſopranomi deriſorj: non nè aſpettavano coſa alcuna; e temendo, per lo contrario, che per mezzo del commercio, non ſi introduceſſe nella Cina la corruttela dei coſtumi e delle leggi, ne chiudevano l' ingreſſo colla maggiore geloſia poſſibile. Non permettevano agli Ambaſciatori l' acceſſo preſſo il Trono ſe non per pre-

prestarvi omaggio in nome dei loro Sovrani a titolo di Principi tributarj: qualificavano del nome di tributi i doni che i medesimi offrivano: riguardavano come ricompense quelli che davano in ricambio; ed alle istruzioni, com'essi le chiamavano, ovvero a ciò che il Monarca Cinese faceva dire ai Sovrani suddetti, davano il nome d' *ordini*. Questi Ambasciatori erano spesati, per verità, subito che ponevano il piede nelle terre del dominio Cinese: ma il loro soggiorno era fissato; e durante il tempo in cui si trattenevano nella Corte, erano trattati piuttosto come prigionieri che come uomini liberi. Si facevano loro molte domande: si scrivevano esattamente le loro risposte; e sotto pretesto d'onore, erano essi posti sotto una guardia, la quale non lasciava loro alcuna libertà, e non permetteva che comunicassero con veruno. Finalmente, dopo le udienze d'etichetta, erano rimandati, ben accompagnati fin sopra le frontiere, senza permettersi a chicchesia del loro seguito di rimanere nella Cina per istabilirvisi. Nel 1656, sotto il regno di Cunticio, gli Ambasciatori Russi, che non vollero sottoporsi a tal cerimoniale, si viddero ridotti alla necessità di tornarsene indietro coi loro doni, e colle loro lettere, senz' aver veduto l' Imperadore; ed il risentimento, che questi n'ebbero, fu la principal' causa delle differenze insorte fra

DELL' ERA CR. Tsing 1722 Kang-hi.

le

DELL' ER. CR. 1722 Kang-hi.

le due Corone, in occasione dei Tartari sudditi della Cina attaccati dai Russi.

Camio, troppo illuminato per non disapprovare un uso così pregiudiziale agli interessi dei suoi popoli, era troppo attivo per ripararvi efficacemente. Incominciò adunque dal trattare con umanità i Russi fatti prigionieri in *Yacsa*; ed in vece di permetter che si usasse loro la minima violenza, accordò la libertà a quelli che chiesero di tornarsene nella loro patria, colla facoltà di trasportar ciò che ai medesimi era necessario per il loro viaggio. Assegnò case e beni in *Chin-yang* ovvero *Meugden*, ed in Pè king a quelli che passarono sotto le sue bandiere, ammettendo i fanti al servizio nella cavalleria; ed affettando di lasciare gli Uffiziali nelli stessi gradi che i medesimi avevano fra i Russi, ma aumentandone lo stipendio. Quando ricevè i loro Ambasciatori, gli ricolmò d'onori, e volle che le mercanzie da essi recate fossero esenti dai dazj delle dogane. Questa condotta produsse l'effetto ch'ei se ne prometteva: l'affare dei confini fu conchiuso come desiderava; ed i Principi Tartari, suoi alleati, cessarono dall'essere inquietati. Se Camio avesse continuato a trattare i Russi come si era fatto sotto il regno precedente, in vece d'ottenere una solida pace, doveva tutto temere dalla loro intelligenza coi Tartari Occidentali relativamente

te

te alla ſicurezza delle frontiere eſpoſte alle loro devaſtazioni.

DELL' ERA CR. Tſing 1722 Kang-hi.

Quando l'impero incominciò a godere delle dolcezze della pace, CAMIO ſi applicò a rimettere le leggi in vigore, ed a correggere i vizj introdotti nel governo dalla licenza delle guerre precedenti. Fece una giudizioſa ſcelta d'uomini illuminati ed illibati per ſtabilirgli negl'impieghi di maggior' importanza: e non accettando indiſtintamente tutti i ſoggetti che gli erano preſentati a tal oggetto dal Tribunale, incaricava perſone eſperimentate di prenderne eſatte e ſegrete informazioni; e ſovente gli eſaminava egli ſteſſo. Era avvertito di tutto: i più leggieri difetti non isfuggivano alla di lui vigilanza; ma i Miniſtri i quali riunivano i ſuffragj pubblici, potevan aſſicurarſi della di lui protezione.

Malgrado la ſua formidabil potenza e le immenſe ſue ricchezze, CAMIO era frugale nella ſua menſa, e ſemplice nei veſtimenti. Ma s'evitava la ſpeſa in tutto ciò che riguardava la ſua perſona, era magnifico nello ſpandere i ſuoi teſori quando ſi trattava di mantenere armate, edifizj, canali, ponti, ed altri lavori deſtinati al comodo pubblico ed al bene del commercio. Nel 1691, pagò col denaro del ſuo teſoro quindici millioni di debiti che i ſoldati di Pè-king avevano contratti per mezzo d'impreſtiti, e gl'intereſſi dei quali af-

DELL' ERA CR. 1722 *Kang-hi*.

forbivano la maggior parte del loro ſtipendio; ed a fine di troncare il male fin alla radice, proibì ai Particolari di far loro per il tempo avvenire alcun' anticipazione ſotto pena di perderla. Ordinò, che ſi ſomminiſtraſſero ai ſoldati, ed agli Uffiziali le ſomme neceſſarie per provvedere ai veri biſogni, le quali ſi doveſſero ritenere a poco a poco ſopra il loro ſtipendio nello ſpazio di dieci anni. Condonò anche in parte i debiti agli Uffiziali della ſua caſa che lo ſeguirono nei lunghi e frequenti viaggj, ch' egli intraprendeva: ma vi ſupplì coi capitali del ſuo teſoro particolare; atteſo che non gli parve giuſtizia impiegare i denari dell' impero nel ſoddisfare ai debiti contratti per il ſervizio della ſua perſona.

CAMIO, avvezzo ad una vita attiva e laborioſa, entrò in timore che i *Manceſi*, ſuoi ſudditi, non degeneraſſero dal loro primo valore ſotto un clima che inſpira naturalmente la mollezza, e ſomminiſtra l'eſca ai piaceri: quindi ne inviava meno che poteva, e quanti ſolo la neceſſità richiedeva nelle provincie Meridionali, dove tali qualità di clima ſono molto più ſenſibili, che in quelle del Nord; ed uſava anche l'attenzione di non laſciarvegli lungamente. Queſto medeſimo timor politico, la ſua inclinazione particolare, ed il diſegno di tenere i Tartari nella ſottomiſſione

lo

lo determinarono ad andare a fare nelle montagne della Tartaria alcune partite di caccia, che si somigliavano piuttosto a spedizioni militari, che a partite di piacere. Si formavano, intorno alle montagne ed alle foreste, alcuni cordoni, i quali, raddoppiandosi e triplicandosi a misura che si avvicinavano al centro, più non lasciavano agli animali, che vi si rinchiudevano, se non uno stretto cerchio, in cui era loro impossibile evitare i dardi. Camio indefesso, era sempre seguito da quindici cavalli condotti a mano, e sovente ne stancava otto o dieci in un giorno di caccia. Si fatte partite di piacere duravano talvolta per due o tre mesi; ed ei vi conduceva una numerosa armata comandata da moltissimi Uffiziali, e seguita da più pezzi di grossi cannoni. Questo Principe alla loro testa, esposto, in quelle deserte regioni ed in quelle scoscese montagne, alle ingiurie del tempo, era accompagnato da tutte le insegne di grandezza che lo circondavano in Pè-king. Malgrado le marce le più pericolose, ei nella sera, dopo essersi ritirato nelle sue tende, spediva tutti gli affari, privandosi del sonno per compensare il tempo che aveva perduto durante il giorno; e riceveva altresì le visite dei Regoli, che accorrevano insieme coi loro figlj, da luoghi lontani tre-cento e talora anche cinque-cento miglia, a fargli la

DELL' ERA CR. Tsing 1722 Kang-hi.

DELL' E A CR. Ling 1722 *Kang-hi*.

loro corte. In tal guisa Camio, fuggendo i calori estraordinarj che si sentono in Pè king durante il tempo della canicola, andava a condurre tale stagione nella Tartaria, dove il freddo dell'aria, cagionato dall'elevazione del terreno e dalla moltitudine delle montagne, l'obbligava talvolta a porsi addosso le pellicce.

Per piacere ai Cinesi i quali non istimavano se non le scienze, lesse i loro *King*, e si familiarizzò colla storia della Cina, di cui ordinò che si facesse una versione in lingua *Mancese*. Si esercitò anche moltissimo nei loro migliori pezzi d'eloquenza e di poesia; talchè venne a capo di parlare e di scrivere con tanta eleganza e con tanta facilità in lingua Cinese con quanta parlava e scriveva nella Mancese, ch' era la sua propria. Formò ancora una biblioteca, in cui radunò quanto si trovava di meglio riguardante tutti i generi della letteratura in tutta la Cina; e stipendiò molti uomini d' abilità, l'unica occupazione dei quali si riduceva a tradurre i libri suddetti. Sovrano di due grandi nazioni di carattere totalmente opposto, e divenuto loro maestro nelle scienze e negli esercizj da esse i più stimati, avendo imparato ben presto dagli Europei fissati nella sua Corte a qual grado di perfezione erano giunte nell' Occidente le scienze e le arti, acquistò un gusto troppo delicato per non contentarsi dei libri

Cine-

Cinesi; e segnò a questi popoli maravigliati una nuova strada, che una mal intesa presunzione, ed un suoerestizioso attacco alle loro antiche pratiche non avevano mai loro permesso di vedere. La dissensione insorta fra *Verbiest* Missionario Fiammingo, e Gonsenio, Medico Cinese e Presidente dei matematici, fu l'epoca di tal fortunata rivoluzione. DELL' ERA CR. 1722 *Kang-hi.*

Erano stati introdotti considerabili errori nei Calendarj Cinesi formati dopo quelli d' *Adamo Schaal*; talchè la Corte fu obbligata ad udire a tal oggetto il sentimento dei matematici Europei. Questi si trovavano allora carichi di catene e rinchiusi nelle prigioni di Pè-king, attese le accuse date contro di loro da un astronomo Maomettano, e da Gonsenio, i quali avevano descritta la Religione Cristiana come d'una dottrina pericolosa, e contraria alle leggi dell' impero. *Verbiest*, introdotto con altri suoi compagni davanti i Mandarini del Collegio dei Matematici radunati, addittò loro in che consistevano gli errori astronomici. Camio, allora in età di soli sedici anni, costretto a pronunziare fra l' astronomia Cinese e l' Europea, si fece condurre davanti i Missionarj ed i matematici Cinesi. *Verbiest*, avendo calcolato più volte ed in diverse maniere la proporzione dell'ombra con uno stile, determinò l'altezza del Sole, e fissò il di lui sito nello Zodiaco, ad oggetto di poter così giu-

DELL' ERA CR. Tsing 1722 *Kang-hi*.

dicare se tal sito era precisamente indicato nel calendario. Il giovine Monarca, colpito della bontà del metodo Europeo, lo approvò; e nominò *Verbiest* Direttore del Collegio dei Matematici, in vece di Gonsenio, che punì come un ignorante temerario.

Subito dopo, il Monarca pubblicò un Editto per autorizzar quelli, i quali, durante la sua minorità, avevano sofferta qualche ingiustizia dalla parte dei quattro Reggenti, a presentare i loro lamenti, ed a chiedere le riparazioni. Gonsenio aveva irritati gli animi contro gli Europei, che dipinse come persone, le quali, essendo state bandite dal loro paese per avere eccitate sedizioni, meditavano di far la conquista della Cina; e quindi era venuto a capo, per mezzo dei suoi raggiri, di fargli imprigionare nel giorno dodici di Novembre del 1664. Nell' anno seguente, la legge Cristiana era stata dichiarata falsa, e perniciosa; ed i di lei Ministri minacciati dell' ultimo supplizio: ma alcuni incidenti avevano per buona sorte ritardata l' esecuzione di tali minacce. *Verbiest* profittò del nuovo favore di cui godeva, e della permissione accordata dall' Editto, per rappresentare l' abuso, che si era fatto dell' autorità suprema nel condannare il Cristianesimo, e nel perseguitare quelli, che lo avevano predicato. La di lui supplica produsse tutto l' effetto ch' ei ne sperava: perocchè,

chè, sebbene, nell'Editto emanato conseguentemente dal Trono, fosse proibito a tutti i popoli dell'impero d'abbracciare la Religione Cristiana, pure fu dichiarato, che la medesima era stata proscritta ingiustamente; atteso che era buona, e nulla insegnava che fosse stato contrario al bene dello Stato. Quest' Editto fu pubblicato nell'anno 1671; ed i Missionarj, rimessi allora in libertà, rientrarono nelle loro Chiese.

DELL' ERA CR. 1 sing 1722 Kang-hi.

Adamo Schaal, ch'era stato nominato Precettore del giovine Monarca al di lui avvenimento al Trono, morì nel 1666, durante la persecuzione, nella quale fu ravvolto, egli stesso; e gli succedè nella sua importante carica Naginio (*Ferdinando Verbiest*). La riforma, che questo aveva fatta del Calendario, lo aveva posto in ottimo aspetto agli occhj di Camio, il quale volle averlo per maestro nelle matematiche; ed imparò da lui, per il tratto di due anni consecutivi, l'uso dei principali strumenti matematici, e tutto ciò che offre di più facile e di più interessante la geometria, la statica, e l'astronomia. Singevio (*Pereira*) compose in lingua Cinese, per di lui istruzione, un Trattato di musica secondo il metodo Europeo; e gl' insegnò a suonare diversi strumenti, ch'ebbe anche cura di far fabbricare.

Le guerre civili allora sopraggiunte sospesero queste lezioni; ma quando l' Imperadore

DELL' ERA CR. Tsing 1722 Kang-hi.

ebbe riſtabilita la pace nell'impero, il di lui guſto per lo ſtudio ripigliò più forze di prima. Gatonio (*Antonio-Tommaſo*) ſuccedè a *Ferdinando Verbieſt*, morto nell'anno 1688, nell'impiego d'inſegnare a CAMIO l'uſo degli ſtrumenti matematici, e la geometria ed aritmetica pratiche. Taginto, e Peſinio (*Gerbillon* e *Bouvet*), i quali, per di lui ordine, ſi perfezionarono nella lingua *Manceſe*, gli traduſſero nella lingua medeſima gli *Elementi* d'*Euclide*, ed una geometria completa, ch'egli ſi diede la cura di rivedere con loro riguardo allo ſtile. Queſto Monarca fece in tali ſcienze progreſſi tanto più ſorprendenti, quanto che vi ſi applicava con piacere, accoppiando la pratica alla teorica. Calcolava il peſo d'un corpo ſolido relativamente alla maſſa del medeſimo, la proporzione, e la capacità dei cubi, dei cilindri, dei coni interi e tronchi, delle piramidi, e delle sferoidi. Miſurava altresì geometricamente la diſtanza de' luoghi, l'altezza delle montagne, la larghezza dei fiumi, e degli ſtagni; e prendendo le ſue ſtazioni, fiſſando i ſuoi ſtrumenti in tutte le forme, e facendo eſattamente il ſuo calcolo, ſi aſſicurava di non avere errato nel far peſare i corpi, e nel miſurare le diſtanze ſuddette. Nel 1691, ordinò ai letterati Europei di fare la verſione in lingua *Manceſe* d'un corpo di filoſofia, ſenza aver in conto la tra-

duzio-

duzione Cineſe di quella, che *Verbieſt* aveva fatta prima della ſua morte. Per appagare la ſua inclinazione e la ſua curioſità, volle anche che ſi traduceſſe nella ſteſſa lingua quanto ſi trovava di più intereſſante e di più nuovo relativamente alle ſcoperte inſerite nelle Memorie dell' Accademia delle Scienze di Parigi, ed in molte altre produzioni dell' Europa.

DELL' ERA CR. 1 ſing 1722 *Kang-hi*.

Le medicine chimiche dell'Europa, che gli erano ſtate date in due pericoloſe malattie dalle quali egli era ſtato attaccato, lo determinarono a far coſtruire nel proprio ſuo palazzo un laboratorio fornito di tutti gli ſtrumenti neceſſarj per operare. Taginto e Peſinio, che furono incaricati di tal commiſſione, ſi applicarono, per di lui ordine, a formare un corpo completo d'anatomia, in cui, indicando le diverſe ſpecie delle malattie, proponevano medicine efficaci per guarirle; ma eſſi altro non fecero che abbozzare queſt' opera, a cui Patomino (il Geſuita *Parennin*), anche per ordine Imperiale, diede in ſeguito tutta la perfezione di cui era eſſa ſuſcettibile, coll' ajuto di alcuni abili Tartari *Manceſi*, e dell' Imperadore medeſimo, i quali invigilarono, che la lingua foſſe ſtata pura, e che non vi foſſero impiegati ſe non termini proprj.

Camio, nelle ſue familiari e frequenti conferenze coi letterati ſtranieri che chiamò nella ſua Corte, non ſolamente perfezionò le cogni-

DELL' ERA CR. Tsing 1722 Kang-hi.

cognizioni che aveva acquiſtate, ma anche s' iſtruì dei reſpettivi intereſſi delle Corti dell' Europa; i coſtumi, gli uſi, il governo, e la ſtoria delle nazioni eſtere non gli parvero meno degne della ſua attenzione.

Il diſegno di queſto Monarca non era ſolamente di ſoddisfare al ſuo guſto, ed alla ſua curioſità; egli voleva porre le ſcienze Cineſi in un luminoſo ſtato, e perfezionarle, moltiplicando le opere Europee col mezzo della ſtampa.

Ciò ch' egli fece per le ſcienze, lo eſeguì egualmente per le arti. Coſtruì nel ſuo palazzo diverſe botteghe; e ſcegliendo gli artefici ed i lavoranti i più indruſtrioſi ed i più deſtri in ciaſcun genere, propoſe loro per modelli i più bei capi d' opera eſeguiti nell' Europa: pittori, ſmaltiſti, intagliatori, ſcultoti, lavoratori d'acciajo e di rame, tutti faticarono a gara, ſotto la direzione degli Occidentali, per appagare il guſto d' un Sovrano, che ſapeva ſtimare, e ricompenſare le belle opere (1).

La

(1) Il P. *Laureati* raccontò a *la Barbinais le Gentil*, di cui abbiamo un viaggio intorno al Mondo, e che ſi trovava nella Cina nell'anno 17 6, alcune circoſtanze ſingolari, le quali ſembra che alterino alquanto l' elogio che quì ſi fa dell' Imperador Camio. Ei gli attribuiva tutto l' orgoglio e tutto il faſto dei Monarchi Orientali: la di lui vanità non poteva ſoffrire

La giusta posterità assegnerà certamente a questo Principe un posto distinto fra i più grandi Monarchi. Diviso unicamente fra gli affa- DELL' ERA CR. I sing 1722 Kang-hi.

re (diceva egli) che nelle carte geografiche si collocasse il suo impero nel centro del Mondo; talchè alcuni Gesuiti, per piacergli, furono obbligati, nella carta Cinese da lui fatta fabbricare in Pè-king, a rovesciare tutto l'ordine. Ricusò due globi d'una rara bellezza offertigli da un negoziante Inglese, per la sola ragione, che la Cina non e a collocata com' esso desiderava; la di lui prevenzione per il paese di cui era padrone arrivava a tal eccesso, che questo Principe ingannava se stesso per ingannare gli altri.

Se vedeva qualche nuovo lavoro dell' Europa, ordinava segretamente ai suoi artefici di contraffarlo; e ponendolo in seguito sotto gli occhj dei Missionarj come una produzione del genio Cinese, domandava loro con molto sangue freddo se gli Europei erano capaci di tanto.

Laureati autorizzò l'avarizia di CAMIO col fatto seguente accaduto, dis' egli, molti anni prima. Passeggiando esso in un parco della città di Nan-king, chiamò un Mandarino del suo seguito, ch' era riguardato come il Particolare il più ricco dell' impero; e gli ordinò di prendere la briglia d'un asino sopra cui egli montò, e di condurlo intorno al parco medesimo. Il Mandarino ubbidì, e ricevè un *taèl* per ricompensa. L'Imperadore volle, dal canto suo, dargli lo stesso divertimento: il Mandarino procurò di scusarsene; ma gli convenne ubbidire. Dopo questo bizzarro passeggio: „ Quanto (gli disse l'Imperadore) „ sono io più grande e più potente di te?... Il „ Mandarino, prostrandosi ai di lui piedi, gli rispose „ che il paragone era impossibile. -- Or bene (re- „ plicò CAMIO), voglio farlo io medesimo: io

„ sono

DELL' ERA CR. affari di ſtato, gli eſercizj militari, e le arti liberali: benefico, valoroſo, generoſo, ſapiente, politico, vigilante, di genio profondo ed uni-

1722 *Kang-hi.*

„ ſono venti-mila volte più potente di te; quindi „ tu pagherai la mia opera in proporzione del prez- „ zo, che ho creduto di dover dare alla tua " Il Mandarino fu obbligato a pagargli venti-mila *taèls*.

Ecco un tratto che caratterizza la di lui moderazione. Un giorno volle ubriacarſi per conoſcere gli effetti del vino; ed un Mandarino ch' era riputato d' una forte compleſſione, ebbe l' ordine di bevere inſieme con lui Furono arrecati molti vini dell' Europa, ſpecialmente delle Canarie dei quali i Governatori delle città marittime avevano la cura di provedere coſtantemente la di lui tavola. Eſſendoſi eſſo ubriacato, ed avendogli i vapori del vino fatto prendere un profondo ſonno, il Mandarino paſſato nell'anticamera degli eunuchi, diſſe loro, che l' Imperadore era ubriaco: che vi era luogo di temere, ch' ei non contraeſſe l' abitudine di bevere eccedentemente: che il vino avrebbe maggiormente irritato il di lui umor violento; e che in tale ſtato eſſo non avrebbe riſparmiati i ſuoi più cari favoriti. „ Per porci al „ coperto da un così gran male (ſoggiunſe il Manda- „ rino), biſogna che voi mi carichiate di catene, „ e che mi facciate rinchiudere in una prigione co- „ me per di lui ordine; laſciate dipoi che io faccia il „ reſto. " Gli eunuchi approvarono queſt' idea per loro proprio intereſſe. L' Imperadore ſorpreſo, al ſuo ſvegliarſi, per vederſi ſolo, domandò perchè il Mandarino lo aveva abbandonato. Gli eunuchi riſpoſero, che il Mandarino, avendo avuta la diſgrazia di diſpiacergli, era ſtato condotto, per di lui ordine, in un' angusta prigione, dove doveva ricevere la morte. Il Monarca parve per lungo tempo penſieroſo; ma finalmente diede ordi-

universale, nemico del fasto e della mollezza delle Corti Asiatiche, sebbene la di lui potenza e le di lui richezze fossero immense, nulla altro certamente gli mancò, secondo il desiderio dei Missionarj i quali hanno esaltate quest' eminenti di lui qualità, che d'incoronarle col Cristianesimo, di cui egli conosceva i principj, e stimava la Morale e le massime; ma che la politica, e le passioni hanno impedito che abbracciasse (1). Sarebbe

DELL' RA CR. I sing 1722 *Kang-hi.*

ordine che gli fosse condotto innanzi il carcerato. Questo gli si presentò carico di catene, e gli si prostrò ai piedi, come appunto un reo che aspetta la sentenza del suo supplizio. „ Chi ti ha posto in „ questo stato (gli disse il Principe)? Qual de„ litto hai tu commesso? -- Il mio delitto lo igno„ ro (replicò il Mandarino): so unicamente, che „ Vostra Maestà mi ha fatto rinchiudere in un'oscura „ prigione ; e quando ne sono stato tratto, mi aspet„ tava di dover andare a morte. " L'Imperadore ricade in una profonda meditazione; e si dimostrò sorpreso, e turbato. Finalmente, attribuendo ai vapori dell' ubriachezza una violenza di cui non conservava alcuna memoria, fece togliere le catene al Mandarino; ed evitò d' allora in poi gli eccessi del vino. *Editore*.

(1) Il P. *Laureati* confessò allo stesso viaggiatore, che il gusto di Camio per le nostre scienze e per le arti gli aveva fatto tollerare il Cristianesimo, ed i Ministri del medesimo nell' impero ; ma ch' ei non aveva alcuna disposizione ad abbracciarlo. Nulla ho letto nelle azioni di questo Principe che non mi abbia confermato in questo sentimento ; ei favorì

DELL' ERA CR. Tsing 1722 Kang-hi.

rebbe contuttociò ſtata una gran fortuna, ſe il di lui ſucceſſore aveſſe avuto per la legge Criſtiana e per gli Occidentali, che la predicavorì i Miſſionarj, perchè gli erano utili, e ſecondavano le ſue mire. Non dirò con *Viani*, ch' eſſi lo avevano coſtituito ſchiavo delle loro volontà, quantunque ſi poſſa aſſicurare, ch' egli fu il loro organo nell' affare del Cardinal *de Tournon*, ed in quello di *Mezzabarba*.

Le virtù morali che ſi manifeſtavano in Camio, le ſomme conſiderabili ch' egli impiegò nel fare coſtruir Chieſe, la protezione particolare che accordò al Criſtianeſimo, e la di lui ſtima ed affetto per i Miſſionarj fecero giudicare nell'Europa che non foſſe lontano dal farſi Criſtiano; ma il P. *Bouvet*, che aveva avute frequenti converſazioni con queſto Monarca, ſcriſſe, nel 1699, che il medeſimo non aveva alcuna credenza (*Lettere Edificanti*, II *Raccolta*).

Lange ſcriſſe nell' anno 1717, che Camio il quale non aveva una grand' inclinazione all'idolatria, aveva ſovente detto ai Geſuiti che indrizzava le ſue adorazioni, non già al firmamento ed alle ſtelle, ma al Dio vivo del Cielo e della terra. Soggiunge ancora che la lettura di molti libri Criſtiani aveva diſpoſto queſto Principe a tollerare nei ſuoi Stati la Religione Criſtiana in maniera, che alcuni anni indietro ei aveva fatto dono ai Geſuiti di quindici-mila once d' argento per far fabbricare una Chieſa. „ Ma attualmente (ſono „ di lui parole), che ſi trova innoltrato negli an„ ni, le donne lo hanno impegnato a ricorrere agl' „ idoli per ottenere una lunga vita, ſebbene ſembri „ che la condeſcendenza da lui dimoſtrata a tal ri„ guardo, derivi piuttoſto da compiacenza che da per„ ſuaſione. " I Criſtiani non avevano mai avuto motivo di fare lamenti a Camio; ma nel tempo in cui

il

cavano nei ſuoi ſtati, la ſteſſa benevolenza e gli ſteſſi riguardi dai quali CAMIO non ſi allontanò giammai.

DELL' ER. ER. Tſing 1722 *Kang-hi*.

CON-

il P. *Lange* ſi trovava in Pè king i medeſimi ſi trovavano perſeguitati dai Grandi della Corte, i quali volevano eſtirpare il Criſtianeſimo dall' impero.

Si legge nelle nuove Memorie concernenti la Cina (tom. VI, p. 452, 453), che CAMIO riuniva in un grado ſuperiore i talenti, le qualità, e le virtù, che ſono ſtate ammirate in tutti i ſecoli. Nell' età d' otto anni, egli aveva tanto deſiderio d' iſtruirſi, che ogni mattina ſi applicava per tre ore allo ſtudio, lo che faceva con tant'ardore, che giunſe a ſputar ſangue. Eloquenza, poeſia, ſtoria, giuriſprudenza, antichità tutto formava la di lui occupazione. Sebbene foſſe avaro del ſuo tempo e premuroſo di ben occuparlo, pure quando ſi legge la ſtoria del di lui regno, non ſi comprende come le cure ch'egli dava agli affari, i dettagli nei quali entrava, le grandi impreſe che ha eſeguite aveſſero potuto laſciargli l' agio d'aprire i libri ; ma quando ſi vede la collezione delle di lui opere in tutti i generi, ſi comprende anche meno come aveſſe potuto reggere il timone d' un così vaſto impero. Le di lui poeſie, le opere filoſofiche e morali, i pezzi d' eloquenza e di critica, che fanno così bene conoſcere la vivacità del di lui ingegno, formano un corpo di circa cento volumi. Si può conſultare, nelle nuove Memorie ora da me citate, le oſſervazioni di fiſica, e di ſtoria naturale eſtratte dai di lui ſcritti. *Editore*.

DELL' ERA CR. Tsing 1723 Yong-tching.

CONGINIO
in Cineſe YONG-TCHING (1)

Appena che Camio fu ſpirato, il quarto dei di lui figlj montò ſopra il Trono, e ricevè l' omaggio dei Grandi della Corte. Queſto Principe pre-

(1) Il P. *de Mailla*, non eſſendo morto prima dell' anno 1748, avrebbe potuto darci la ſtoria così di tutto il regno di CONGINIO, come dei primi anni di quello del di lui figlio e ſucceſſore, attualmente regnante: ma alcune ragioni particolari ne lo hanno trattenuto; ed ei fa intendere che non ſarebbe ſtata prudenza penſarvi. In, fatti ſe ſi fa riflеſſione ſopra la ſituazione, in cui ſi trovavano allora i Miſſionarj, e ſopra il rigore che ſi eſercitava riguardo al Criſtianeſimo, ſi verrà in chiaro, che non ſarebbe ſtato poſſibile al P. *de Mailla*, il quale ſi trovava in Pè-king, ſcriveſſe liberamente, in circoſtanze così critiche, ciò che accadeva ſotto i ſuoi occhj. Io era tentato a ſeguire il di lui eſempio, ma per ragioni affatto differenti delle ſue: i materiali mi mancavano, e mi conveniva ricorrere alle *Lettere Edificanti*; opera di differenti mani, molti pezzi della quale non ſi poſſono leggere con una baſtante circoſpezione. Ciò non oſtante la riflеſſione che ſarebbe diſpiacciuto ai Lettori ſe io aveſſi oſſervato il ſilenzio intorno ai due grandi Sovrani, i quali, dopo Camio, hanno ſucceſſivamente occupato il Trono, mi ha finalmente determinato a riunire gli avvenimenti del loro regno, dei quali ci è pervenuta la notizia. Ho fatto uſo delle *Memorie concernenti i Cineſi*, che dobbiamo al Sig *Bertin*, Miniſtro e Segretario di Stato, il di cui eſatto ed illuminato zelo per i progreſſi delle

preſe il nome di CONGINIO (in Cineſe YONG-TCHING), che ſignifica *la concordia indiſſolubile*, *la pace ſtabile*, per eſprimere lo ſtato in cui ſi trovava l'impero del quale egli prendeva le redini. Annunziò il giorno della ſua inaugurazione con un Editto che fece pubblicare da per tutto, ed in cui diceva: „ „ I Rè, i Principi, i Grandi, e gli Uffiziali di guerra e di giuſtizia mi hanno avvertito a non differire più lungamente a ſedere „ ſopra il Trono, rappreſentandomi eſſer dovere, „ che io renda ſollecitamente e ſenza dilazione agli *antenati*, ed allo ſpirito che preſede ai campi gli onori loro dovuti; e mi „ hanno replicate per tre volte le loro premure e le loro preghiere per indurmi ad „ adempire queſt' uffizio. Per non oppormi „ adunque alle loro unanimi iſtanze, ho creduto di dover ſoſpendere per alcuni momenti la mia afflizione. Quindi, nel ventesimo giorno della Luna ſeguente, dopo „ aver invocati col più profondo riſpetto il „ Cielo, la terra, gli *antenati*, e lo ſpirito „ delle terre e dei frutti, io prendo poſſeſſo „ del

DELL' ERA CR. Tſing 1723 *Yong-tching*.

le ſcienze e delle arti merita i più grandi elogj; finalmente nulla ho traſcurato di tutto ciò che poteva contribuire ad adempire l'impegno volontario, che mi ſono impoſto, laſciando ai dotti Europei, che vivono nella Cina e che poſſono procurarſi memorie ſicure, la cura di perfezionar ciò che io ho potuto appena abbozzare. *Editore*.

„ del Trono; e do ordine che quest' anno sia
DELL' ERA CR. „ chiamato il *primo* di YONG-TCHING, ovve-
Tsing „ ro la *concordia perpetua*.
1722
Yong. tching.

Questo Principe, che aveva allora circa quarant'anni, univa con un'alta statura un' aria di grandezza e di dignità, che imprimeva un profondo rispetto in quelli che si avvicinavano alla di lui persona. Si fece egli un dovere di camminare sopra le pedate dell'augusto suo padre; indefesso, al par di questo, nella fatica, si applicava continuamente a stabilire la forma d'un savio governo, ed ad investigare tutto ciò che doveva contribuire alla felicità dei suoi sudditi. Non si poteva fargli un maggior piacere del porgli davanti progetti che avessero per oggetto l'utilità pubblica ed il sollievo dei popoli: ei gli abbracciava con premura; e gli eseguiva con un'attività, la quale non si vidde mai rallentata nè a fronte dei dispendj, nè delle difficoltà. Diligente in tutto, sempre pronto a ricevere le Memorie ed a rispondervi, costante e decisivo, regolando tutto da se stesso, fu nella Cina il Sovrano il più assoluto, il più amato, e nel medesimo tempo il più temuto. Tal giustizia rendono a questo Monarca gli Europei che sono stati nel caso di conoscerlo; e la loro testimonianza è tanto meno sospetta quanto ch'essi ebbero motivo d'esserne malcontenti, atteso il rigore ch' egli usò riguardo

do ai Miſſionarj, ed alla Religione Criſtiana che proſcriſſe nei ſuoi Stati.

DELL' ERA CR. 1723 *Yong-tching*.

CONGINIO, nel principio del ſuo regno, ſi vide obbligato a far uſo della ſeverità per reprimere l'ambizione d'alcuni ſuoi fratelli, i quali, geloſi della preferenza ch'egli aveva ottenuta ſopra di loro, avrebbero coi loro andamenti eccitate le più gravi turbolenze. Quando Camio morì, il di lui decimo-quarto figlio ſi trovava nella Tartaria, dove comandava all'armata Cineſe contro Toncario (a), figlio e ſucceſſore di Sevadanio. Siccome queſto decimo-quarto figlio era un Principe d'un merito diſtinto, ed aveva anch'egli un figlio di quindici anni, chiamato Pocio (b) che Camio amava teneramente a motivo delle di lui belle qualità, così tutta la nazione, che teneva gli occhj fiſſi ſopra il medeſimo, non dubitava ch'egli non doveſſe ereditare la Corona. Il Monarca però, ſorpreſo dalla morte aſſai più preſto di quello ch'ei credeva, non iſtimò eſpediente nominando ſuo ſucceſſore per timore ch'eſſendo il medeſimo troppo lontano da Pè-king, durante il tempo che ſi richiedeva perch'ei vi andaſſe a prender poſſeſſo, non inſorgeſſero turbolenze nell'impero, ma fiſsò gli occhj ſopra GONGINIO, di lui fratello anche per parte di madre. Queſta di lui madre che viveva ancora, amava più tenera-

(a) *Tchon-kar*. (b) *Po-kï*.

DELL' ERA CR. I ling 1723 Yong-tching.

mente l' altro che CONGINIO; e la ſua predilezione affrettò la di lui rovina, e quella del ſuo figlio Pocio. CONGINIO, ſtabilito ſopra il Trono, ſpedì nella Tartaria molti corrieri, l'uno dietro l'altro, in nome dell'Imperadore defunto, come ſe queſto foſſe ſtato anche in vita, ordinandogli di conſegnare i ſigilli di Generaliſſimo a quello che nominava, e di tornarſene ſpeditamente in Pè-king, con piccolo ſeguito, ad oggetto di conferire ſopra un affare di grand' importanza. Il Principe ubbidì ſubito; e non ſeppe di che ſi trattava ſe non quando fu lontano tre ſole giornate dalla Corte, e quando non era più in tempo di retrocedere. Giunto in Pè-king, trovò ſopra il Trono il ſuo fratello, il quale lo mandò a cuſtodire il ſepolcro di Camio; e perchè la loro madre viveva ancora, ſi contentò di fare oſſervare con attenzione i di lui andamenti. Eſſendo però poco tempo dopo morta queſta Principeſſa, lo richiamò in Pè king, e di là lo mandò in *Tchan-tchun-yuen*, dove fu egli rinchiuſo più ſtrettamente ſenza che gli ſi permetteſſe di comunicare con alcuno, nè anche col ſuo figlio Pocio, il quale fu anche rinchiuſo, ma in una prigione ſeparata. Queſti Principi non riacquiſtarono la libertà ſe non quando l' Imperadore, attualmente regnante, ſuccedè a CONGINIO, vale a dire, nell' anno 1736 (1).

Soſſa-

(1) Lettera di *Perennin*, in data di Pè-king del dì ven-

Seſſacio (a)(1), nono figlio di Camio, deſignato dagli Europei ſotto la denominazione di nono *Ago*, non diede una minor' inquetudine a CONGINIO. Seſſacio ci è dipinto come un Principe ſenza merto (2), nemico dell' applicazione, occupato unicamente nei ſuoi piaceri, diſſennato, ſenza giudizio e ſenza condotta, ed in conſeguenza degno del diſprezzo della nazione, la quale non ne faceva alcuna ſtima. Quantunqu' ei foſſe ſprovveduto delle qualità che ſole potevano aprirgli la ſtrada al Trono, e determinar Camio ad accordargli la preferenza ſopra i di lui fratelli, pure fu propoſto a queſto Monarca per rimpiazzare il Principe ereditario ch' ei era ſtato obbligato a far morire, inſieme col ſuo figlio primogenito (3) il quale aveva coſpirato contro la ſua vi-

DELL' ERA CR. I ling 1723 Yong-tchang.

(a) *Seſſakè* (3).

venteſimo-ſecondo d' Ottobre dell' anno 1736, inſerita nella XXIII *Raccolta*.

(1) Gli Aneddoti ſopra lo Stato della Religione nella Cina gli danno il nome di *Saoſenhac*, nome probabilmente corrotto; ed in alcuni manuſcritti, che ho nelle mani, è egli chiamato con quello di *Sè-ſeu-hè*.

(2) Si vedano gli Aneddoti, Tom. V, pag. 66, e 104.

(3) Queſto figlio primogenito di Camio, detto Tavango, (*Ta-ouang-ye*), proteſſe i Miſſionarj di Pè-kin, i quali gli davano il ſoprannome d' *Erode*, a motivo della di lui ferocia naturale e del di lui odio contro il Criſtianeſimo. Fu egli arreſtato e rinchiuſo in una prigione, dove poco tempo dopo morì.

DELL' ERA CR. 1773 Yong-tching.

ta. Camio, poco disposto, dopo averne fatta l'esperienza, a nominarsi un successore, e risoluto di non dichiararne alcuno se non quando si fosse veduto vicino alla fine dei suoi giorni, per non lasciargli così il tempo d'attentare contro d'esso, ricevè con isdegno coloro (1); che

(1) Il P. *Morao*, ovvero *Moram*, Gesuita Portoghese, chiamato in lingua Cinese col nome di *Mukin-yuen*, fu uno di quelli che parlarono a Camio in favore del di lui nono figlio. Gli Aneddoti citati accusano questo Missionario d'aver, per mezzo di doni, tentato di corrompere la fedeltà del Generale dell'armata dell'Imperadore, e d'essere andato a parlargli fin nella Tartaria, dove il medesimo comandava ad un formidabil esercito, per guadagnarlo in favor di Sessacio, di cui esaltò il valore e la prudenza. Il Generale ricusò di ricevere i doni; e protestò, che si sarebbe dichiarato in favore di quello che sarebbe stato nominato dall'Imperadore: ma che nelle occasioni, avrebbe date al Principe Sessacio prove del suo rispetto. Le di lui ultime parole ricolmarono *Morao* di speranza, in maniera che quantunque Camio, il quale morì in questo frattempo, avesse dichiarato Conginio suo successore, ei persistè nel suo disegno, e fece un viaggio in Canton ed in Macao, sperando una rivoluzione che avesse tolta la Corona a Conginio per darla a Sessacio, sotto il di cui regno si lusingava di godere della più gran protezione per i progressi del Cristianesimo nella Cina. Tornò in seguito in Pè-king: ma appena che vi giunse, essendo stati arrestati egli e lo stesso Sessacio, ed inviati l'uno e l'altro in Si-ning nella Tartaria, verso l'estremità Occidentale della provincia del Chen-si, dove furono rinchiusi in una prigione, e qualche tempo dopo condannati a perder la vita. Il Generale Tar-

che gli parlarono di Seſſacio, di cui anche conoſceva il poco talento. Quando la Corona paſsò ſopra la teſta di CONGINIO, ſi ebbero più forti ragioni di credere, che i partigiani di Seſſacio faceſſero paſſi contrarj alla fedeltà dovuta al nuovo Monarca, procurando d'incitare a ribellarſi i Cineſi. Il Principe ſteſſo, nel dire d'eſſere incapace di portar la Corona, fingeva di trovarſi incomodato da una malattia; e mentre i ſuoi partigiani agivano ſottomano in di lui favore, ed attendevano a guadagnargli i cuori dei Cineſi e dei Tartari, egli affettava di non aſpirare ad un Trono il di cui poſſeſſo avrebbe fatte nondimeno le ſue più care delizie. *Parennin* dice ſemplicemente, che CONGINIO condannò queſto fratello (1) a reſtituire certe ſomme di denaro

DELL' ERA CR. Tſing 1723 Yong-tching.

Tartaro, ſebbene innocente, fu decapitato per non aver denunziato a CONGINIO il Miſſionario Portoghese. Il Mandarino Canganio, gran favorito di Camio che aveva così ben ſecondati i Miſſionarj di Pè-king contro il Cardinal de *Tournon* e contro *Mezzabarba*, cortigiano deſtro, adulatore, ed accorto che aveva ammaſſate immenſe ricchezze, eſſendo ſtato, arreſtato come complice della congiura, fu condannato a portare la *cangue* alla porta di Pè king, chiamata *Tong-tchin men*, e la più frequentata di queſta capitale: dopo di che, i di lui beni furono confiſcati, e la moglie; ed i figlj condannati anch' eſſi ad un perpetuo eſilio *Editore*.

(1) Lettera, in data di Pè-king del dì 10 d' Agoſto, ſtampata nella XVII *Raccolta delle Lettere Edificanti*.

DELL' ERA CR. Tsing 1723 Yong-tching.

ch'egli aveva mal acquiſtate ſotto il regno del ſuo padre, ed a partire in ſeguito per l'armata. Soggiunge, che non eſſendo più contento d'un altro Principe, chiamato Liniſſio, e cercando d'allontanarlo, lo incaricò di chiedere la reſtituzione ſuddetta; e che differendo Seſſacio a sborſare la ſomma che ſi pretendeva ſotto preteſto del tempo che gli biſognava per ammaſſarla, e d'una malattia che gli ſopraggiunſe, l'Imperadore atteſe queſte affettate lentezze ne tolſe la commiſſione a Liniſſio, e lo accusò d'avere maggiori riguardi per Seſſacio che per eſſo medeſimo ch'era di lui padrone. Avendogli quindi fatto un delitto dei di lui antichi legami col Principe ſuddetto, gli ordinò di ſeguirlo nell'armata, in qualità di Mareſciallo di Campo. Nel giorno precedente quello della ſua partenza, fiſſata per il dì 5 d'Aprile, Liniſſio andò a prendere gli ordini dell'Imperadore, accompagnato da un altro dei ſuoi fratelli ch'era ſtato nominato *Taï-tou-amban*, ovvero *Gran-Maeſtro degli equipaggj di Sua Maeſtà* così per la guerra come per la caccia. Congino, avvertito ch'ei ſi preſentava, fece ſcoppiare il ſuo sdegno, e gli diſſe, che riguardava come un ſoverchio ardire aver egli poſto il piede nel palazzo. „Voi venite a pren„dere i miei ordini (gli diſſe queſto Prin„cipe)? Eccogli; partite domani voi, ed il

„ vo-

„ voſtro fratello. „ Il *Taï-tou-amban*, colpito, come da un fulmine, dal vederſi ravvolto nella diſgrazia del ſuo fratello, previdde fin d'allora, che in vece di dover combattere coi preteſi nemici contro i quali era inviato, doveva aſpettarſi di languire in una dura prigione. Uſcito che fu dal palazzo, ſi fece ſubito battezzare: egli vi aveva già penſato da lungo tempo indietro; ma queſta diſgrazia ve lo determinò. I due Principi, eſſendo giunti, inſieme con Seſſacio, in Si-ning, ſopra le frontiere Occidentali della Cina, furono alloggiati ſeparatamente in caſe plebee, e cuſtoditi con geloſia da una guardia compoſta d'un groſſo numero d'Uffiziali e di ſoldati. Quivi Liniffio, imitando l'eſempio del ſuo fratello il *Taï-tou-amban*, ricevè il Batteſimo dalle mani del Geſuita Portogheſe *Giovanni-Moram*, che aveva accompagnato il Principe Seſſacio nella Tartaria.

DELL' ERA CR. I ſing 1723 Yong-tching.

Liniffio, ed il di lui fratello il *Taï-tou-amban* erano l'uno e l'altro figlj di Sonovio (1), il di cui nome onorevole è *Sourniama*, diſcendente dal ramo primogenito dei Principi *Mancſi* che hanno fatta la conquiſta della Cina; ramo ſtato ſempre riguardato come nemico del ramo regnante. Sonovio, ch'era lo ſtipite

(1) Sonovio non è ſe non il di lui nome privato che non era impiegato ſe non dall' Imperadore, o da quelli, che parlavano di lui a Sua Maeſtà. *Editore.*

DELL' ERA CR. Tsing 1723 Yong-tching.

pite d'una numeroſa poſterità, allora in età di ſeſſanta-ſei anni, aveva avuti tredici figlj, undici dei quali vivevano tuttavia, ed avevano figlj; e le di lui ſedici figlie erano quaſi tutte maritate a Principi *Mongous*, o a Mandarini di Pè-king, atteſo che la legge dei *Manceſi* proibiſce il matrimonio fra perſone dello ſteſſo ſangue. Sonovio ſi vedeva ricolmato d'onori; e ſe la felicità dipende dai favori della fortuna, ei poteva luſingarſi d'eſſer felice. Eſſendo ſtato Generale di tutte le truppe della Tartaria Orientale, e nel medeſimo tempo Governatore del Leao-tong, aveva eſercitata queſta carica importante con tanta probità, che al ſuo ritorno, era divenuto Capo d'una delle otto bandiere, lo che gli dava una grand'autorità in Pè-king, almeno ſopra trenta mila perſone, delle quali riferiva tutti gli affari all'Imperadore. I di lui figlj erano, per la maggior parte, vantaggioſamente ſtabiliti: Liniſſio, il ſeſto, ed il *Taï-tou-amban*, il duodecimo, ſi trovavano continuamente nel ſeguito dell'Imperadore; queſt'ultimo era Uffiziale delle guardie del corpo. Liniſſio, il quale, mercè il ſuo ſpirito e la facilità con cui ſi eſprimeva nelle due lingue Tartara e Cineſe, aveva acquiſtata la buona grazia di Cong-hi, era ſtato onorato ſucceſſivamente di cinque o ſei cariche, poſſedute prima d'eſſo da altrettanti Grandi; e l'eſercitava con una ſupe-

superiorità che gli conciliava gli applausi universali, e l'ammirazione della Corte. L'Imperadore aveva anche innalzato alla dignità di *Kong*, ovvero di *Regolo* del quint'ordine, cogli onori e cogli emolumenti che le sono annessi, Senango (a), terzo figlio di Sonovio che, si era segnalato, colla sua prudenza e colla sua abilità, così negl'impieghi militari, come nelle lettere. Questo è il Principe che gli Europei chiamano il *Conte Giovanni* (1), e che fu uno dei primi di quest'illustre famiglia che abbracciarono il Cristianesimo di cui può egli essere riguardato come il più zelante difensore. Finalmente il decimo dei figlj di Sonovio aveva servito con distinzione nell'armata destinata da Camio, nell'anno 1719, a reprimere le devastazioni che Sevadanio Re de-

DELL' ERA CR. 1723 *Yong-tching.*

(a) *San-kong-yè.*

(1) Il *Conte Giovanni*, nel passare per la fiera d'una pagode, comprò un libro, fra molti altri che vide esposti in vendita, intitolato *Ling-ven-tsong-tcho*, ovvero *Trattato compendiato sopra l'anima*, composto da Pisango (*Pi-fang-ki*), nome Cinese del P. *Francesco Sambien* Napoletano; e ne fu talmente colpito dalla lettura che ricercò in appresso altri libri dei Missionarj, i quali lo convertirono interamente. Si fece Cristiano; ed alle di lui istanze la maggior parte delle persone della di lui numerosa famiglia non tardò a seguirne l'esempio: per affrettare la loro conversione, egli compose anche un Trattato in cui rispondeva ai dubbj che potevano trattenerle. *Editore.*

degli *Eleuti*, faceva da quattr'anni indietro, nel regno del Tibet; e prima di partire per questa spedizione, si fece Cristiano.

DELL' ERA CR. 1723 Yong-tching.

Sonovio non aveva verun'avversione al Cristianesimo, anzi lo stimava; ma temeva meno Dio che l'Imperadore. Il timore di non dispiacere a questo Monarca, e di non divenire lo scopo delle derisioni degli altri Principi del sangue; e l'apprensione soprattutto di non perdere il suo credito ed i suoi beni gli fecero riguardare con occhio di dispetto la conversione dei suoi figlj, e lo determinarono a porre in uso tutta l'autorità che aveva sopra di loro per obbligargli a non abbandonare la religione dei loro antenati: non contento d'avergli banditi dalla sua presenza, giunse a minacciar loro di denunziargli a CONGINIO. Immaginava, ch'essendo sempre vissuto come un uomo d'onore, e senza far torto ad alcuno, Dio, ch'esso onorava, fosse troppo giusto, e troppo clemente per non punirlo perchè non aveva abbracciato il Cristianesimo. „ Se le „ offerte, che io gli fo, non gli fossero grate „ (diceva), egli non avrebbe giammai accor„ data a pochi Tartari *Mancesi* nè la vittoria „ sopra tanti millioni di Cinesi, nè la forza „ di conservare un così grand'impero. „ Questi tratti della protezione divina in favore della nazione Tartara gli sembravano sicuri garanti della sua salvazione nella religione dei

Man-

Mancesi. Penetrato da questi sentimenti, ma non volendo usar alcuna violenza ai suoi figlj, fece loro dire che operassero con molta circospezione, e che non dessero luogo colla loro imprudenza alle perquisizioni che avrebbero fatto cadere infallibilmente sopra la loro famiglia tutto il peso dello sdegno dell' Imperadore. I figlj di Sonovio profittarono di tal avviso; ma tutte le loro precauzioni non impedirono in appresso che CONGINIO, il quale entrò in sospetto della loro fedeltà a suo riguardo (1), non si servisse del pretesto del loro attacco al Cristianesimo, per condannare all'esilio Sonovio, i di lui stessi figlj, i nipoti, ed i pronipoti colle loro moglj, e colle loro figlie.

DELL' ERA CR. 1723 Yong-tching.

I timori del Principe Sonovio erano ben fondati. CONGINIO aveva una grand'avversione ai Cristiani che paragonava coi seguaci della religione di *Pè lien-kiao*, persone molto scredi-

tate

(1) La disgrazia di Sonovio, e di tutta la di lui famiglia non deve essere attribuita al loro attacco ai Cristiani; questo non ne servì al più se non di pretesto. Molti dei figlj di questo Principe non si fecero Cristiani se non dopo l'esilio; e sebbene egli stesso non avesse mai voluto consentire a cangiar religione, non si mancò d'agire contro di lui coll' ultimo rigore: atteso che, poco tempo dopo la di lui morte, ne furono dissotterrate le ossa, ridotte in cenere, e gettate al vento. Or se questo *Peilè* non fosse entrato nella fazione di Sessacio, sarebbe forse stato trattato come l'intimo dei delinquenti? *Editore*,

DELL' ERA CR. 1722 *Yong-tching.*

tate nell' impero, le quali credono alla metempsicosi, ed aspettano un conquistatore che deve soggiogare tutto l' Universo. Costoro si distribuiscono fra loro i principali impieghi dello Stato, colla speranza che l' uno d' essi salirà un giorno sopra il Trono, e che allora possederanno realmente le dignità delle quali non godono se non coll' idea. In tal' aspettativa vivono occulti per essere al coperto dalle perquisizioni del Governo; ma sono sempre pronti ad uscire dai loro ritiri, ed ad eccitare qualche rivoluzione favorevole ai loro ambiziosi progetti. CONGINIO, che non aveva una miglior' opinione della Legge Cristiana, prese la risoluzione di proscriverla interamente nei suoi Stati; ma usò qualche riguardo agli Europei ch' erano impiegati nella Corte, ed ai servizj dai medesimi prestati sotto il precedente regno, i quali potevano essergli tuttavia di qualche utilità. Questa rivoluzione, molto pregiudiziale a progressi del Cristianesimo, incominciò nella provincia del Fou-kien; ed ecco ciò che vi diede luogo.

(1) Un Letterato Cristiano di Fou-ngan del dipartimento di Fou-ning-tchèou nel Fou-kien, avendo apostatato, si collegò con altri Letterati

(2) Si veda la lettera del P. *de Mailla*, in data di Pè king del dì 16 d'Ottobre dell' anno 1724, stampata nel XVII Volume delle *Lettere Edificanti*.

rati; e presentò, nel giorno duodecimo della quinta Luna (decimo-quarto di Giugno) al *Tchi hien*, ovvero Governatore del luogo, una supplica contro la religione che abbandonava. Questo Governatore, che avendolo spedita ai Mandarini Supremi, ricevè da Movapio (a), *Tsong-tou* della provincia suddetta l'ordine che segue:

DELL' ERA CR. 1723 Yong-tching.

„ Ho udito, che nel vostro governo si tro-
„ vano persone che professano la Religione
„ del Signore del Cielo: che i poveri ed i
„ ricchi l'abbracciano: che si vedono tempj
„ nella città e nella campagna: che ciò che
„ vi sembra più inconveniente è, che vi sono
„ nella medesima molte fanciulle, chiamate
„ *vergini*, alle quali si proibisce il matrimo-
„ nio: che quando si predica questa reli-
„ gione, non si distinguono rè gli uomini,
„ nè le femmine; e che nel tertitorio dipen-
„ dente da Fou-ngan si contano quindici o
„ sedici Chiese di tal Setta. Questa è una
„ religione stravagante, che seduce il popolo,
„ e corrompe i nostri buoni costumi: l'affa-
„ re può produrre conseguenze; quindi con-
„ vien proibirla, ed arrestarne il corso. Io
„ spedisco adunque quest'ordine; e voi, su-
„ bito che lo avrete ricevuto, datevi la cura
„ di pubblicarlo in tutta l'estensione del vo-
„ stro dipartimento, di vietare la religione sud-
„ det-

(a) *Mouan-pao*.

DELL' ERA CR. Tsing 1723 Yong-tching.

„ detta, di prendere il nome e di descrivere
„ la forma di ciascun tempio, di chiuderlo,
„ e d'ingiungere ai capi di famiglia ed ai
„ capi di ciascun quartiere d'intimare da per
„ tutto l'ordine stesso, affinchè sia eseguito. „

Il *Tsong tou* chiedeva una descrizione di ciascun tempio, ad oggetto di giudicare in qual uso poteva convertirlo. Il di lui ordine diceva ancora, che si prendesse il nome dei Cristiani, e che si arrestassero tutti, affinchè si fosse potuto gastigargli secondo il rigore dei regolamenti.

Nel conto che il *Tchi-hien* gli rese nel dì 26 della quinta Luna (vent'-otto di Giugno) relativamente all' Editto che aveva pubblicato in consegnenza dei di lui ordini, gli partecipava, ch' essendosi trasferito in persona in una nuova Chiesa che si fabbricava nella strada *Tchong-scè*, aveva giudicato, dal piano e dai materiali destinati alla costruzione della medesima, che la spesa non poteva ascendere a meno di dodici o quindici-mila lire.

„ Qual danno (esclama egli) che questo dena-
„ ro, che potrebbe essere impiegato nel soccor-
„ rere il popolo miserabile, sia destinato in
„ favore d'una falsa Setta, la quale distrugge
„ le cinque specie dei doveri e la vera vir-
„ tù, rovescia l'unione delle famiglie, ed an-
„ nichila i buoni costumi? " Domandò a quelli che dirigevano quest'edifizio, perchè essi non

ono-

onoravano i loro antenati defunti, e ricusavano, alla morte dei loro genitori, di praticare le cerimonie stabilite dalle leggi: perchè si vedevano, frà loro, giovinetti, e fanciulle che ricusavano d' abbracciare lo stato maritale; e finalmente per qual ragione essi riguardavano di mal occhio gli antichi Savj venerati dalla nazione.

DELL' ERA CR I sing 1723 *Yong-tching*.

Questo Governatore, consultando i Regiſtri del suo Tribunale, trovò che, nel 717, il Tribunale Supremo non aveva permesso che restassero nelle loro Chiese se non i soli Missionarj, i quali avevano ottenuta la Patente Imperiale colla libertà di vivere secondo la loro Legge, proibendo però ai Cinesi di seguirla. Seppe di più, che non doveva esservi se non una Chiesa in ciascuna provincia, mentre se ne vedevano più di dieci nella città di Fou-ngan: quindi, nella sua Memoria, si appoggiò molto alla necessità, che vi era, d' ovviare prontamente che il popolo, in disprezzo dei Magistrati, trascurasse le leggi dell' impero per seguire quelle degli stranieri; e siccome alcuni Cristiani avevano affissato, a piè del lui di Editto, un cartello ingiurioso, così egli pregò il *Tsong-tou* d' ordinare che i Mandarini d' armi e di lettere si radunassero per reprimerne audacia.

Il *Tsong-tou*, avendo biasimato, in un bigliet-to segreto, la poca attenzione del Governatore, il quale aveva lasciato che la Religion Cri-

DELL' ERA CR. 1723 Yong-tching.

ſtiana faceſſe così grandi progreſſi in un popolo affidato alle di lui cure, gl' indicò i mezzi i più dolci per ricondurre al loro dovere quelli che ſe n'erano allontanati; e gli raccomandò ſoprattutto d' informarſi del nome dell' Europeo (1) ch'era Capo di quella Chieſa, a fine di farlo arreſtare, e di farlo condurre in Macao: ma ſoggiunſe, che non biſognava affrettarſi ad uſar violenza, e che ſe ſi poteva temere di qualche ammutinamento, ne lo aveſſe avvertito, ch' egli vi avrebbe inviata una partita di ſoldati per tenere in dovere il popolo.

„ Ho ſpedito nel medeſimo tempo (continua „ il *Tſong tou*) un biglietto al Mandarino di „ Fou-ning, con ordine di ſcegliere nel ſuo „ Tribunale un Uffiziale intelligente, e di ſpe„ dirlo ſegretamente in Fou-ngan per iſcuo„ prire la diſpoſizione del popolo, e per dar„ mene immediatamente avviſo. Si metta la „ penna nel ſacco dei diſpacci (2). "

Secondo l' eſame ch'era ſtato fatto per ordine del Governatore, ſi trovavano nel circuito di Fou-ngan diciotto Chieſe, lo che egli ſcriſſe

(1) Lo zelo dei Criſtiani fa onore ai PP. *Blaz de la Sierra*, ed *Euſebio Oſtot*, Domenicani Spagnuoli, che paſſati poco tempo prima dalle iſole Filippine, governavano quella Chieſa. *Editore*.

(2) Negli affari d' importanza ſi attacca una penna al piego dei diſpacci; e biſogna che quelli i quali la portano, camminino di giorno e di notte, ed uſino un' eſtrema ſpeditezza. *Editore*.

ſcriſſe al *Tſong-tou*: " E' biſognato profonde-
„ re groſſe ſomme di denaro (dic'egli) per fab-
„ bricare tali edifizj; e queſto denaro è ſtato
„ preſo dalle viſcere del popolo. I poveri,
„ che ſono avari quando ſi tratta di qualun-
„ que altra ſpeſa, non piangono ciò che dan-
„ no per un uſo così pernizioſo; anzi impe-
„ gnano le loro caſe, e vendono le loro poſ-
„ ſeſſioni.

DELL' ER A CR. Tſing 1723 Yong-tching.

„ Le moglj giovani, e le fanciulle entrano
„ altresì in queſta Religione; e vanno in un
„ luogo ritirato a dire all'orecchio dell' Eu-
„ ropeo parole ſegrete, lo che chiamano *con-*
„ *feſſarſi*. Non hanno roſſore d'unirſi confu-
„ ſamente uomini e donne; i figlj di fami-
„ glia, i Baccellieri, ed altri Letterati non ſi
„ vergognano d'avvilirſi, e di fare azioni in-
„ degne del loro grado. In queſta Setta non ſi
„ preſtano onori ai defunti: più non ſi penſa
„ nè al padre nè alla madre dopo la loro mor-
„ te: ſi pone in dimenticanza fin l'origine
„ della propria famiglia, dividendoſi, come un'
„ acqua ſenza ſorgente, e come un albero ſen-
„ za radici: finalmente non ſi preſta alcun
„ onore ai Savj dai quali abbiamo avuta la
„ dottrina; quindi il Cineſe è trasformato in
„ Europeo. Le fanciulle, che oſſervano la con-
„ tinenza, non prendono mai marito: quelli,
„ ai quali muore la moglie, non nè ripiglia-
„ no altra; e conſentono a condurre la loro

DELL' ERA CR. Tsing 1723 Yong-tching.

„ vita ſenza figlj. Or non è queſta una Set-
„ ta che ſeduce il popolo, diſuniſce le fami-
„ glie, e corrompe i buoni coſtumi?“

Il Governatore di Fou-ngan proponeva al *Tſong-tou* di diſtruggere le Chieſe, e d' impiegarne i materiali per riſtaurare il ſuo Tribunale; ma queſto riſpoſe, che appartenendo tali edifizj al popolo, ſi doveva, in vece di diſtruggergli, deſtinargli ad uſi che poteſſero eſſergli utili.

I Miſſionarj, non oſando comparire eſſi ſteſſi, fecero dai Letterati Criſtiani preſentare al *Tſong-tou* una Memoria in cui ſoſtenevano *falſamente*, che le Chieſe erano ſtate fabbricate per ordine del morto Imperadore Camio. Tal'aſſerzione, inſoſtenibile in ſe ſteſſa, e che il *Tſong-tou* facilmente diſtruſſe l' impegnò queſto Mandarino ad eſtendere le ſue ricerche in tutta la provincia del Fou-kien, dove la perſecuzione divenne generale. Ne informò egli quindi l'Imperadore con una rimoſtranza ſegreta, nella quale gli reſe conto dei lamenti fatti contro il Criſtianeſimo, e della condotta ch' eſſo aveva tenuta per ovviare al diſordine.

Circa la fine della ſettima Luna, eſſendoſi il Vicerè unito col *Tſong-tou*, Governatore delle provincie del Fou-kien, e del Tchè-kiang, Dottore del prim'ordine, e di più *Cintura roſſa*, vale a dire, della principal famiglia

glia dei Tartari dopo la famiglia Imperiale, queſti due Grandi-Mandarini agirono di concerto; e pubblicarono un Editto, in data del di 2 dell'ottava Luna (7 di Settembre dell'anno 1723), concepito nei ſeguenti termini:

DELL'ERA CR. Tſing 1723 Yong-tching.

„ La dottrina inſegnata dagli antichi Sa-
„ vj, le iſtruzioni degl' Imperadori per il go-
„ verno del popolo, le buone regole di con-
„ dotta del noſtro impero e ſono tutte com-
„ preſe nei tre principali fondamenti, nelle
„ cinque ſpecie dei doveri, e nel Codice del-
„ le noſtre leggi. Per ragion d'eſempio, l'ub-
„ bidienza filiale non conſiſte preciſamente
„ nel nutrire delicatamente il proprio padre
„ e la propria madre: un figlio può con ci-
„ bi ordinarj e comuni procurar loro una vi-
„ ta tranquilla; ma dopo la loro morte, ei
„ deve piangere, gemere, lamentarſi, penſare
„ con tutta la diligenza di cui è capace ai
„ preparativi dei loro funerali, ed eſſere atten-
„ to a fare le cerimonie del *Tſi*. Queſti ſo-
„ no i doveri indiſpenſabili, che ogni figlio ben
„ nato deve praticare verſo i ſuoi genitori.

„ Leggiamo nei noſtri libri, che le ce-
„ rimonie del *Tſi* devono farſi con tutto
„ il riſpetto e l'attenzione, come ſe i lo-
„ ro ſpiriti foſſero preſenti; mai non ſi re-
„ puta che un figlio le adempiſca, quand' egli
„ ne dà la commiſſione ad altri. I noſtri
„ antichi Savj hanno ſtabilite tali cerimonie

DELL' ERA CR. Tsing 1723 Yong-tching.

„ come uno dei principali fondamenti del „ buon governo dello Stato.

„ Il più grande dei tre peccati contro l'ubbidienza filiale è quello di non lasciare posterità: perciò un uomo, il quale perde „ la sua moglie senz'averne avuti figlj, deve „ prenderne un'altra; quando le fanciulle sono nubili, i loro genitori devono cercar „ loro i mariti. Gli uomini e le donne, i „ giovinetti e le fanciulle non devono ricevere cos'alcuna gli uni dalle altre; questi „ sono articoli estremamente raccomandati fra „ noi.

„ Il nostro augusto Imperadore esige soprattutto, che l'ubbidienza filiale sia osservata con esattezza; e che i figlj non manchino ad un così importante dovere. Nel „ nostro governo del Fou-kien, tutti si applicano allo studio del *Chi king*, del *Chu-king*, „ delle nostre cerimonie, e delle nostre leggi; questo studio non è trascurato fuorchè „ nel distretto di Fou-ngan, in vicinanza del „ mare, dove un Europeo giunto di fresco „ prende il titolo di Maestro della legge, e „ si tiene occulto. La legge ch'egli predica „ pone in agitazione il popolo, e lo fa dubitare della bontà delle nostre leggi: la „ seguono, e l'ascoltano non solamente gli „ agricoltori ed i mercanti; ma i letterati

„ me-

„ medeſimi ſi ſono laſciati talmente infatuare, DELL'
„ che più non ſanno diſtinguere il vero dal ERA CR.
„ falſo. Egli ammette nella ſua legge uomi- I ſing
„ ni e donne, che non arroſſiſcono d'unirſi 1723
„ confuſamente ſenza diſtinzione di ſeſſo; Yong-
„ queſti poveri ciechi eſauriſcono la borſa, tching.
„ e vendono i loro mobili i più neceſſarj per
„ fabbricar tempj. Nella città di Fou-ngan,
„ e nelle dipendenze della medeſima ſono ſta-
„ te innalzate diciotto Chieſe; e le frequen-
„ ta una moltitudine grandiſſima di perſone.
„ Chi potrebbe, in un tempo coſí ſereno e
„ mentre riſplende il più bel Sole ai noſtri
„ occhj, vedere con animo tranquillo il dia-
„ volo *Hi-mui*, (il demonio dell' illuſione e
„ dell' errore) correre verſo quella parte?

„ Abbiamo eſaminata con attenzione que-
„ ſta legge, ed abbiamo trovato che coloro
„ che la profeſſano, riguardano i noſtri anti-
„ chi Savj, i noſtri antichi maeſtri, gli
„ antenati delle famiglie come altrettanti
„ diavoli: non hanno per loro alcun riſpet-
„ to; e non fanno ai medeſimi le conſue-
„ te cerimonie. Alla morte dei loro ge-
„ nitori, non danno alcun ſegno di triſtez-
„ za; a quella della loro prima moglie, non
„ poſſono ſpoſarne un altra, e ſi fanno un
„ piacere di non aver poſterità. Eſortano le
„ fanciulle a non prender marito; e quelle,
„ che ſeguono i loro conſiglj, ſono chiamate

DELL' ERA CR. 1723 Yong-tching.

„ *verginelle*. Di più, coſtoro hanno una ſpe-
„ cie di camera oſcura (ovvero conſſiona-
„ le), in cui ſi vedono entrare gli uomini e
„ le donne che vi parlano a voce ſommeſſa,
„ e dicono di *confeſſarſi*.

„ Una condotta conſimile diſtrugge le cin-
„ que ſpecie dei doveri, e la dottrina degli
„ antichj Savj: annichila i ſalutari inſegna-
„ menti dei noſtri Imperadori: turba il po-
„ polo e lo riempie di dubbj e di perpleſſità
„ infinite; in ſomma, fra tutte le Sette non
„ ſe ne dà altra più pericoloſa di queſta.

„ E' ſcritto nel Codice delle noſtre Leggi,
„ che il Capo d'una Setta, il quale, ſotto
„ preteſto di religione e di buone opere, in-
„ ganna il popolo, dev'eſſere ſtrangolato; e
„ che quelli, che cooperano, ſotto di lui, al
„ medeſimo oggetto, devono eſſer puniti con
„ cento colpi di baſtone, e banditi per tre-
„ cento leghe. Di più, è ſeveramente proibi-
„ to d'erigere nuovi tempj così d'*Ho-chang* e
„ di *Tao-ſsè*, come d'altre Sette conſimili; e
„ ſe qualcuno contravviene a queſt'ordine, dev'
„ eſſere punito con cento colpi di baſtone, e
„ bandito perpetuamente dall'impero: i tem-
„ pj devono eſſer diſtrutti, ed il terreno, ed i
„ materiali confiſcati. In conformità di que-
„ ſti regolamenti, noi *Tſong-tou* e Vicerè,
„ ordiniamo che ſi arreſti, ſenza ſtrepito, coteſto
„ Miniſtro della Legge, e ſi conduca, ſotto

„ una

„ una buona ſcorta, in Macao. con proibizio-
„ ne di rientrare nella Cina. Ordiniamo egual-
„ mente ai Mandarini delle città, a tutti i
„ Letterati, ai Dottori, ai Baccellieri, ai
„ ſoldati, ai Mercanti, ed al popolo di te-
„ nerſi lontani da una così malvagia legge;
„ ed ai rei di correggerſi. Conviene, che que-
„ ſti ſi occupino nel leggere i libri dei noſtri
„ antichi Savj, il *Chi-king*, il *Chu-king*, e
„ quelli che contengono le cerimonie, le leg-
„ gi, e le iſtruzioni dei noſtri Imperadori,
„ affinchè non ci ſia alcuna diverſità negli uſi:
„ che i popoli mantengano i loro cuori nell' in-
„ tegrità e nella rettitudine; e che non ſi la-
„ ſcino ſedurre a ſegno di ſeguire le falſe Sette.

„ Nella parte Orientale della città di Fou-
„ ning, in un luogo chiamato *Si-chè*, ſi tro-
„ va una Chieſa, ed un'altra nella città di Ning-
„ tè-hien; biſogna convertirle in ſcuole pubbli-
„ che. In Fou-ngan, e nel diſtretto della me-
„ deſima ſe ne contano fin diciotto; biſogna
„ egualmente convertirle in ſcuole pubbliche,
„ ovvero in ſale così per i Letterati, co-
„ me per onorarvi gli *antenati*. Quando i
„ Mandarini dei luoghi avranno eſeguito
„ queſt' ordine, ce ne daranno avviſo. Ri-
„ guardo ai Letterati Contevio (a), Ta-
„ vencio (b), Motennio (c), e Conſivio (d),
„ ſe

DELL' ERA CR. I ſing 1723 Yong-tching.

(a) *Tchin-tchèou*.
(b) *Than-ouen-tchèou*.
(c) *Mou-tien-lin*.
(d) *Kouo-yn ſiven*.

DELL' ERA CR. 1723 *Yong-tching*.

„ se i medesimi si pentono e si correggono: „ se colle loro esortazioni fanno che molti „ altri rimangano penetrati d'un vero pentimento e rinunzino a questa legge; e ce ne „ rendono avvertiti, facendoci conoscere i „ loro nomi, noi gli assolveremo del loro delitto, e loderemo il loro zelo. Ma s'essendo la loro sommissione solamente esteriore, „ essi trasgrediscono segretamente i nostri „ ordini, noi gli priveremo dei loro gradi d' „ onore, e gli puniremo secondo il rigore delle „ leggi. Questo è un delitto che non si può „ perdonare; deporremo anche dalle loro cariche i Mandarini, che gli favoriranno, „ e che trascureranno d' informarci della loro „ condotta. „

Un tal Editto pose in gran costernazione i Missionarj di Pè-king; l' autorità del *Tsong-tou* gli fece tremare, a motivo ch' essi ebbero luogo di temere, che la tempesta, formata nel Fou-kien, non si estendesse anche più lungi. Camio più non viveva; e CONGINIO, che sembrava poco premuroso delle scienze e delle invenzioni Europee, non faceva alcuna ricerca dei Missionarj. Quindi essi non avevano più alcun credito nella Corte: molti dei loro amici non erano più in istato di servirgli; ed altri non osavano mantenere corrispondenze con loro. In una così pericolosa situazione, i medesimi seppero, che il Presidente Tarta-

Tartaro del Tribunale dei Matematici era intimo amico del Vicerè del Fou-kien; onde per mezzo del P. *Kegler*, di lui collega nello ſteſſo Tribunale, ottennero una lettera di raccomandazione: ma queſta a nulla giovò. Il Vicerè di Canton, ch'era affezionato agli Europei, volle, a ſollecitazione del Domenicano *Munos*, ſcrivere al *Tſong-tou* del Fou-kien; ma un tal paſſo fu egualmente inutile. Queſt' ultimo riſpoſe, che l'affare non dipendeva più da eſſo, eſſendone informato l'Imperadore; e che quindi biſognava aſpettare la di lui deciſione. Egli aveva, in fatti, indrizzata a queſto Principe una Memoria pubblica, in cui chiedeva l'eſtinzione del Criſtianeſimo nella Cina. I Miſſionarj, alla lettura di tale ſcritto che non fu loro comunicato ſe non nel dì 27 di Dicembre, conobbero con certezza, che il *Tſong-tou* ne aveva ſpedito un altro *in ſegreto*; e che in conſeguenza aveva ricevuti ordini contrarj alla Religione Criſtiana. La Memoria pubblica diceva così:

DELL' ERA CR. 1723 Yong-tching.

„ Io Movapio, *Tſong-tou* della provincia
„ del Fou-kien, riguardo ad una ſevera ſenten-
„ za che ho pronunziata ſopra un ignorante e
„ ſtupida plebe che ha abbracciata ſenza rifleſ-
„ ſione le Religione Criſtiana, dopo aver eſa-
„ minato ſufficientemente tutto, ho trovato
„ che nella città di Fou-ngan erano due Euro-
„ pei occulti, che pubblicavano la loro leg-
„ ge.

DELL' ERA CR. 1723 Yong-tching.

„ ge. Quelli che vi ho inviati mi hanno ri-
„ ferito, che alcune centinaja di perſone, fra
„ le quali ſi contano più di dieci Letterati,
„ così nella città come nella campagna ave-
„ vano adottata queſta Legge: ch' erano ſtate
„ innalzate nella città ſteſſa, e nel diſtretto
„ della medeſima una quindicina di Chieſe:
„ che i due Europei erano naſcoſti in una
„ caſa d' un Letterato, il quale non permet-
„ teva che alcuno ſi avvicinaſſe loro: che
„ ſenza farſi alcun caſo delle proibizioni
„ dei Mandarini, ſovente ſi radunavano confu-
„ ſamente uomini e donne in un luogo mede-
„ ſimo per orare, lo che eſſi chiamano *pubbli-*
„ *car la legge*; finalmente che i loro coſtumi
„ ſono deteſtabili.

„ Noi, ſudditi di Voſtra Maeſtà, *Tſong-*
„ *tou* e Vicerè, abbiamo ordinato a tutti i
„ Mandarini così di guerra come di lettere
„ di rintracciare con diligenza queſti due Euro-
„ pei, d' aſſicurarſi delle loro perſone, di
„ fargli condurre in Macao, nella provincia del
„ Canton, e di deſtinare le loro Chieſe a ſer-
„ vir di collegj per i Letterati, di ſcuole pub-
„ bliche, o di ſale per onorare gli *antenati*.

„ Abbiamo, in oltre, ordinato ai Letterati
„ che hanno abbracciata queſta Legge ſtra-
„ niera di riparare i loro errori, iſtruendo
„ il povero popolo che ſi era laſciato ſedur-
„ re, ed eſortandolo ad ubbidire ai noſtri or-

„ dini,

„ dini, ed ad abbandonare la Legge medeſima, „ dichiarando, che ſe ſi trova tuttavia qual- „ cuno che la ſegua, lo condanneremo a per- „ dere il di lui grado, ed ad eſſer punito ſe- „ veramente ſecondo le leggi. Tal è l'Edit- „ to, che abbiamo fatto pubblicare nella noſtra „ provincia, e che abbiamo regiſtrato nei no- „ ſtri Archivj.

DELL' ERA CR. I ſing 1723 *Yong-tchbing.*

„ Non poſſiamo ignorare, che gli Europei „ hanno fabbricate più Chieſe nelle città del „ primo, del ſecondo, e del terz' ordine in „ tutte le provincie, e che vi ſoggiornano. „ Sembra, che ſi può laſciargli nella Corte, „ dove preſtano ſervizj utili o lavorando in- „ torno al Calendario, ovvero applicandoſi in „ altre opere; ma ſe ſi permette loro d'al- „ zar tempj nelle provincie, ci è tutto il „ luogo di temere, che i popoli non ſeguano „ inſenſibilmente la loro legge, che non ſi af- „ fezionino a loro, e che la moltitudine, ſe- „ dotta, non abbandoni i noſtri uſi. Eſſi non „ arrecano alcun'utilità nè riguardo al buon „ governo quale lo abbiamo ricevuto dai no- „ ſtri Savj, nè riguardo al ben pubblico. „ Oſiamo adunque ſupplicare Voſtra Maeſtà „ a permettere agli Europei che ſi trovano nel- „ la Corte di reſtarvi come per il tempo paſ- „ ſato; ma nel medeſimo tempo la ſupplichia- „ mo a fargli uſcire dalle provincie, ed ad „ ordinare che ſieno o condotti nella Corte,

„ o ri-

DELL' ERA CR. 1723 *Yong-tching.*

„ o rimandati in Macao, e che i loro tem-
„ pj ſieno impiegati in altri uſi. Queſt' affa-
„ re ci ſembra di ſomma importanza per il
„ bene del pubblico, e per la pace dell' im-
„ pero.

„ Noi, voſtri fedeli ſudditi, abbiamo già
„ avuto l'onore di preſentare, relativamente a
„ tal affare, una Memoria a Voſtra Maeſtà,
„ la quale n'è perfettamente informata: ab-
„ biamo eſeguiti i di lei ordini con riſpetto;
„ ed abbiamo proſcritta la Religione Criſtia-
„ na nella provincia del Fou-kien. Nel gior-
„ no venteſimo-quarto della decima Luna del
„ prim'anno di CONGINIO (22 di Novem-
„ bre del 1723). "

Gli ultimi termini di queſta Memoria fe-cero giudicare ai Miſſionarj, che la rovina del Criſtianeſimo era ſtata concertata ſegretamente fra l'Imperadore ed il *Tſong-tou*; e che non ci era più ſperanza di riparare il colpo: ciò non oſtante, ſiccome la Memoria ſteſſa era già nel Tribunale dei Riti, il quale doveva dirne il ſuo ſentimento, così diedero una ſomma conſiderabile agli Uffiziali dei Regiſtri, i quali eſtraſſero una copia degli ordini di Camio dell'anno 1692, nei quali queſto Principe, aveva permeſſo l'eſercizio della Religione Criſtiana, ed una dell'Editto del 1711, che accordava a quelli, ch'erano muniti del *Piao*, o Patente Imperiale, la libertà di ſoggiornare nelle

nelle provincie. Furono ſteſe ſopra queſti ſcritti due minute, per mezzo delle quali i Miſſionarj ſi luſingarono di poterla vincere a fronte del *Tſong tou*. Il duodecimo figlio di Camio, che preſedeva al Tribunale ſuddetto, e due dei di lui Aſſeſſori avevano promeſſo di proteggergli, e di non allontanarſi dagli antichi Editti; ma il Mandarino incaricato di preſentar le minute, non avendo prodotta ſe non quella che ratificava tutto ciò ch'era ſtato fatto dal *Tſong-tou*, dichiarò con un tuono di voce riſoluto che avrebbe perduto il ſuo mandarinato piuttoſto che preſentarne alcun'altra. Si giudicò, che un ordine ſegreto e ſupremo lo autorizzaſſe a parlare in tal guiſa, e che la volontà dell' Imperadore era di rivocare gli Editti di Camio, e di più non ſoffrire Miſſionarj nelle provincie. Queſta determinazione, così funeſta al Criſtianeſimo nella Cina, fu adunque ſteſa; ed ecco in quali termini:

DELL' E. A CR. 1723 *Yong-tching.*

„ Gli Europei riſedenti nella Corte ſono „ utili per il Calendario, e preſtano anche „ altri ſervizj; quelli però, che ſi trovano nel„ le provincie non arrecano alcun' utilità. „ Eſſi tirano alla loro legge il popolo igno„ rante, uomini e donne: innalzano Chieſe, „ dove gli radunano indifferentemente, ſenza „ diſtinzione di ſeſſo, ſotto preteſto d' orare; „ e l' impero non ne titrae il minimo van„ taggio.

DELL' ERA CR. 1723 Yong-tsching.

„ Uniformemente a ciò che propone il
„ *Tsong-tou* del Fou-kien, convien lasciare
„ nella Corte quelli che vi sono utili; ri-
„ guardo dipoi agli Europei sparsi nel Pè-
„ tchelì e nelle altre provincie dell'impero, è
„ espediente chiamare alla Corte medesima
„ quelli che possono esser giovevoli; e man-
„ dare gli altri in Macao. Alcuni hanno ot-
„ tenuta, qualche tempo indietro, la Patente
„ Imperiale del Tribunale inferiore, chiamato
„ *Noui-vou fou*; or essi bisogna che la conse-
„ gnino ai Mandarini dei luoghi; e che que-
„ sti ce la rimandino per essere la medesima
„ restituita al Tribunale d'onde è uscita, ed
„ in esso bruciata. I tempj, che i mede-
„ simi hanno fabbricati, sieno cangiati in ca-
„ se pubbliche, la loro religione rigorosamen-
„ te proibita; e quelli, che l'hanno ciecamen-
„ te abbracciata, obbligati a correggersi quan-
„ to più presto potranno. Se mai in appresso
„ fia che si riunisсano per orare, sieno
„ puniti secondo le Leggi; ed i Mandarini
„ dei luoghi, poco attenti a fare offervare
„ quest'ordine, sieno dai *Tsong-tou* e dai Vi-
„ cerè deposti dalle loro cariche, e denunzia-
„ ti a noi, affinchè possiamo determinare il
„ gastigo ch'essi meritano. "

Nel decimo-quinto giorno della duodecima Luna (corrispondente all'undecimo di Gennajo), l'Imperadore confermò questa senten-

za,

za, e ſcriſſe al di ſotto col pennello roſſo: „ Si „ eſeguiſca ciò ch' è ſtato determinato dal „ Tribunale dei Riti. Gli Europei ſono ſtra- „ nieri: corrono già molti anni, da che i me- „ deſimi ſoggiornano nelle provincie dell' im- „ pero; ora conviene ſeguire ciò che propo- „ ne il *Tſong-tou* del Fou-kien. Siccome pe- „ rò ci è luogo di temere, che il popolo non „ faccia loro qualche inſulto, così io ordino „ agli *Tſong-tou* e Vicerè delle provincie ad „ accordar loro un mezz' anno, ovvero ſei „ meſi di dilazione, e nel fargli condurre o nel- „ la Corte, o in Macao, di fargli accom- „ pagnare da un Mandarino, il quale ſe ne „ dia tutta la cura, e gli garantiſca da qua- „ lunque inſulto. Si oſſervi queſt' ordine con „ riſpetto. "

DELL' ERA CR. 1723 *Yong-tching.*

Dopo una così terribile determinazione, i Miſſionarj di Pè-king più non ſeppero prendere altra riſoluzione che quella di ricorrere alla clemenza dell' Imperadore, e d' impiegare il decimo-terzo figlio di Camio, il quale godeva di tutto il favore del Monarca, per far giungere la loro ſupplica fin al Trono. Queſto Principe diſſe a *Fredelli*, *Caſtillon*, e *de Mailla* che lo ſollecitavano ad onorargli della ſua protezione: „ Jeri l' Imperadore rimiſe „ il voſtro affare al decimo-ſeſto Principe, mio „ fratello, ed a me; ma io non ne ſono ab- „ baſtanza informato. Durante il tempo del-

DELL' ERA CR. 1723 *Yong-tching.*

„ le voſtre diſpute, ſapete la piega che han-
„ no preſa i voſtri affari; quanti inco-
„ modi, e quante fatiche ſon eſſe coſtate al
„ morto Imperadore, mio padre! Che direſte,
„ ſe i noſtri andaſſero nell' Europa, e voleſ-
„ ſero cangiarvi le leggi, e gli uſi ſtabiliti
„ dai voſtri antichi Savj? L'Imperadore, mio
„ fratello, vuol dar fine a tutto ciò in un' ef-
„ ficace maniera. " I Miſſionarj riſpoſero, che non vi erano più diſpute, e che tutto era finito. „ Se tutto è finito (replicò il „ Principe) perchè adunque i due Europei „ del Fou-kien vi ſi tenevano occulti? " I Miſſionarj ſoggiunſero, ch' eſſi non conoſcevano queſti due Europei, ma ſolamente quelli, che avendo le Patenti del morto Imperadore, ſi erano ſparſi nelle provincie dell'impero, in conſeguenza d'un ordine del Tribunale dei Riti che ne accordava loro la permiſſione; e nel medeſimo tempo gli preſentarono una copia del detto ordine. Egli la leſſe con attenzione: quindi, nel reſtituirla, loro diſſe, che l'ordine era ſtato dato imprudentemente; e che il medeſimo poteva avere qualche autorità nel palazzo, non già al di fuori. I Miſſionarj ſi appoggiarono alla ragione, ch' eſſendo ſtranieri poco iſtruiti della maniera con cui ſi regolavano i Tribunali, erano perſuaſi che la Patente dell' Imperadore doveva loro valere. Il Principe paſsò allora a dire, che

non

non ignorava che gli Europei andavano nella Cina, gli uni per il commercio, gli altri colla mira d'eſſere ammeſſi al ſervizio dell'Imperadore, e molti coll'idea di predicare la loro religione: ciò non oſtante, promiſe d'avere a cuore il loro affare, di cui era ſtato incaricato dall'Imperadore; e pochi giorni dopo, avendo loro aſſegnata una conferenza, fece ad eſſi il ſeguente diſcorſo: „ Ho veduto „ l'altro jeri l'accuſa data dal *Tſong-tou* „ del Fou-kien: eſſa è forte; e le voſtre di„ ſpute ſopra i noſtri uſi vi pregiudicano in„ finitamente. Che direſte, ſe noi, trasferendo„ ci nell'Europa, teneſſimo la ſteſſa condot„ ta che voi quì tenete? Lo ſoffrireſte? M' „ iſtruirò col tempo di queſt'affare; ma vi „ dichiaro, che dopo la voſtra partenza, nul„ la mancherà alla Cina, e che la voſtra aſ„ ſenza non cagionerà alcuna perdita. Non ſie„ te quì ritenuti a forza: ma non ſi ſoffrirà „ che ſi traſgrediſcano le leggi; e che da voi „ ſi attenda a diſtruggere i noſtri uſi. " Il Principe diſſe ciò con un tuono di voce, che perſuaſe ai Miſſionarj, ch'egli altro non faceva che ripetere le ſteſſe parole dell'Imperadore. Eſſi allora gli preſentarono una Memoria, che giuſtificava la Religione Criſtiana contro i capi d'accuſa dati contro d'eſſa dal *Tſong-tou* del Fou-kien; e per convincerlo che non uſavano in ciò alcuna finzione, gli offrirono

DELL' ERA CR. 1 ſing 1723 Yong-tching.

DELL' ERA CR. 1723 Yong-tching.

certi foglj ſtampati, i quali ne contenevano i principj, e conteſtavano che da loro non ſi predicava in ſegreto: atteſo che, facendoſi eſſi un piacere di diſtribuire tali foglj, n' erano le copie nelle mani d' un gran numero di Cineſi. Soggiunſero, che la loro condotta era ſtata ſempre prudente; e che i Mandarini, coi quali vivevano in buona intelligenza, non gli avevano giammai accuſati di violare le leggi dell'impero. Il Principe dimoſtrò di raddolcirſi in qualche maniera; ed avendo chieſto di veder la Patente, rimaſe ſorpreſo nel leggere che verun Miſſionario, a cui la medeſima ſi accordava, non ſarebbe mai tornato nell' Europa.

„ Queſta Patente (diſs' egli allora) non ha „ alcun' autorità fuori del palazzo: biſogna „ cangiarla; e chiederne una migliore, qua„ lora il voſtro affare lo eſiga. Siate non„ dimeno tranquilli relativamente all' accuſa „ del *Tſong-tou* del Fou-kien: io non ſono il „ padrone; ma procurerò di ſervirvi. "

Due giorni dopo, la deciſione del Tribunale dei Riti fu, come ſi è detto, confermata dall' Imperadore. I Miſſionarj ſteſero una Memoria per eſſer preſentata a queſto Monarca per il canale del decimo-terzo Principe, che ſi trovava allora inſieme coi tre Governatori dell' impero e col decimo-ſeſto Principe ſuo fratello, ai quali ei ne fece la lettura. Eſſi rappreſentavano in queſta Memoria

ria, che i Miſſionarj ſparſi nelle provincie dell' impero, i quali avevano ottenuta la Patente, non erano ſe non in numero di trenta o circa, e tutti innoltrati negli anni, ed aggravati dalle infermità, in maniera che non avrebbero potuto ſoffrire gl' incomodi del viaggio di Macao, dove ſi voleva relegargli. Supplicavano quindi Sua Maeſtà ad aver riguardo alla loro vecchiaja: a permettere ai medeſimi di cuſtodir la ſepoltura dei loro predeceſſori per i pochi anni, nei quali potevano vivere; ed a non obbligare i Cineſi ad abbandonare il Criſtianeſimo che queſti avevano già abbracciato. Siccom' eſſi avevano procurato in queſta Memoria di giuſtificare i principj, e certe pratiche del Criſtianeſimo attaccate nella rimoſtranza del *Tſong-tou* del Fou-kien, col che dimoſtravano in certa maniera di volere entrare in diſputa coll' Imperadore, così il *Tſong-tou* gli conſigliò a riformarla, ed a limitarſi a ringraziare il Monarca d' eſſerſi compiacciuto di laſciare gli Europei in Pe-king, e d'accordare a quelli delle provincie una dilazione di ſei meſi. Eſſi ſeguirono il di lui conſiglio con tanto maggior ragione, quanto che giudicarono dalla maniera con cui il Principe ſi ſpiegò che la Memoria era ſtata poſta ſegretamente ſotto gli occhj del Monarca, e che queſto era informato delle di lúi diſpoſizioni.

DELL' ERA CR. 1723 | Yong-tching.

Il primo giorno dell' anno Cineſe 1724

DELL' ER. CR. 1 ling 1724 Yong-tching.

cadde nel dì 25 di Gennajo. Nel dì 28, il Principe disse a *Bouvet*, a *Regis*, a *Parennin* ed a *de Mailla*, che aveva consegnata la loro Memoria, ma troppo tardi: attesochè l'Imperadore aveva già sottoscritta la deliberazione del Tribunale dei Riti; e ch'essendo il loro affare già deciso, non era più possibile retrocedere „ Nulla è meno difficile (risposero gli Europei) ad un Re grande al „ pari dell' Imperadore: ei può far grazia, „ e tal grazia non giungerà troppo tardi, s' „ è spedita per mezzo del Tribunale dei Riti; i Mandarini non si affrettaranno ad eseguire gli ordini che hanno ricevuti, per la „ ragione che l'Imperadore ha avuta la bontà d'accordare una dilazione di sei mesi. .. „ L'Imperadore (replicò il Principe) mi ha „ detto, che per ora non può ritrattare ciò „ che ha già fatto; ma che se in appresso „ qualcuno vorrà inquietarvi, ei prenderà „ la vostra difesa. .. Quando tutti gli Europei saranno discacciati dalle provincie (ripigliarono i supplicanti), è cosa chiara „ che niuno più gl'inquieterà. .. Non siete „ tuttavia quì (soggiunse il Principe)? .. Sì „ ci siamo (continuarono i Missionarj), sotto gli occhj, e sotto la protezione di Sua „ Maestà; ma ci siamo senza onore, giacchè „ i nostri compagni sono esiliati. .. Quello „ che vi discaccia (proseguì a dire il Prin-

„ cipe),

„ cipe), non è già l' Imperadore, ma il
„ *Tſong-tou* del Fou-kien, ad oggetto di ri-
„ parare alle turbolenze che i due Europei
„ hanno eccitate nella provincia. -- Noi non
„ coroſciamo coteſti Europei (ſoggiunſero i
„ Miſſionarj); anzi ignoriamo fin i loro
„ nomi. Adunque perchè ſono ſtati eſſi ac-
„ cuſati, convien ravvolgere nella loro di-
„ ſgrazia tanti altri che non hanno dato al-
„ cun motivo ai lamenti, e dei quali i Man-
„ darini ſono paghi? „ Il Principe, a que-
ſte parole, volgendoſi verſo il ſuo decimo-
ſeſto fratello, preteſe che il Tribunale dei Ri-
ti aveſſe tutto confuſo, e che la deliberazio-
ne del medeſimo foſſe irregolare. Mentr' egli
faceva queſto diſcorſo, i ſupplicanti, proſtra-
ti in terra, raddoppiavano le più vive iſtan-
ze, ad oggetto d'impegnarlo ad intercedere in
loro favore preſſo l'Imperadore, di lui fratello.
„ Che pretendete che io faccia (riſpos' ei lo-
„ ro)? Volete che mi precipiti nello ſteſſo
„ imbarazzo in cui ſiete voi, e che mi rovini
„ per tentare di ſalvarvi? Di più, l' Impera-
„ dore ha detto, che vi laſciava quì ed in
„ Canton; ed avendogli io obbjettato ch'
„ eravate mandati egualmente da Canton in
„ Macao, dove fareſte ſtati aſſai male, ei mi
„ ha riſpoſto, ch' Enanio (a), il Vicerè non
„ avrebbe mancato di fare qualche rappre-

DELL' ERA CR. 1 ſing 1724 Yong-tching.

(a) *Nien-hi yao*.

DELL' ERA CR. 1724 Tsing Yong-tching.

„ ſentanza a tal riguardo. Quando il Vi-
„ cerè vedrà la deciſione del Tribunale (repli-
„ carono i Miſſionarj), non gli verrà an-
„ che in penſiero di preſentare una Memoria
„ intorno ad un affare, ch' ei riguarderà co-
„ me già conchiuſo; quindi ſarebbe eſpedien-
„ te, che aveſte la bontà di fargli ſapere le
„ intenzioni di Sua Maeſtà. „ Non è neceſ-
„ ſario (replicò il Principe); ſcriveteglì voi
„ ſteſſi. „ Ei non ci darà fede (ſoggiunſe-
„ ro i Miſſionarj); ma ſe fra due meſi, noi
„ preſentiamo una nuova ſupplica a ſua Mae-
„ ſtà? „ Il Principe fece loro cenno, che ciò non ſi doveva fare, e ſi ritirò, laſciandogli immerſi in un rammarico che non ſi può abbaſtanza eſprimere.

La ſentenza, che proſcriveva la Religione Criſtiana, non fu ſpedita nelle provincie ſe non nel giorno decimo-ſettimo della prima Luna (undecimo di Febbrajo); ma i Mandarini avevano già agito, alla prima notizia che ne avevano avuta per mezzo dei foglj pubblici: in Ouen-ngan-hien nella provincia del Pe-tche-li, in Kou-pe-keou paſſo della gran-muraglia, in Kouei-lin fou capitale del Kouang-ſi, in una parola, dovunque ſi trovavano Chieſe, queſte furono cangiate in granaj pubblici, in ſcuole, in *Tsè-tang* ovvero ſale per onorarvi gli *antenati*, in tempj d' idoli; ed alcune furono anche interamente diſtrutte.

Il

Il Vicerè di Canton, in vece d'assumere la difesa degli Europei, e d'indrizzare una Memoria alla Corte in loro favore, fece pubblicare in tutto il suo distretto la sentenza del Tribunale, subito che l'ebbe ricevuta; e fece dichiarare nel medesimo tempo ai Missionarj, che dovessero partire per Macao nella sesta, o al più tardi, nella settima Luna.

DELL' ERA CR. I ling 1724 Yong-tching.

La condotta del Vicerè, ed i severi di lui ordini, che si accordavano così poco con ciò che il decimo terzo Principe aveva dato ad intendere da parte dell'Imperadore, impegnarono i Missionarj a presentare una nuova supplica allo stesso Principe, in cui, richiamandogli alla memoria ciò ch' ei loro aveva detto, gli rappresentarono ancora, che le navi dell' Europa, che andavano a trafficare nella Cina, approdavano a Canton, non già a Macao: che quindi rimandare in quest' ultima città i Missionarj che avessero voluto tornare alla loro patria, era un porgli nell' impossibilità di farlo, giacchè la città dipendeva dai Portoghesi: che gli Europei, rimasti al servizio dell'Imperadore, non avrebbero potuto se non difficilmente sussistere in Pè-king, allorchè fossero loro mancate in Canton le persone per mezzo delle quali avessero potuto mantenere la loro corrispondenza coll' Europa; e facevano istanza, che si permettesse di restarvi a quelli, ai quali l'età, e le malattie non permettevano di

ripassa-

DELL' ERA CR. Tsing 1724 Yong-tching.

ripaſſare nella loro patria. La principal ragione, ch' eſſi avevano di rimanere in Canton, ma non tacevano, era di conſervarſi un ingreſſo nella Cina, ad oggetto di potervi in appreſſo riſtabilire la loro Miſſione.

Il decimo-terzo Principe accettò queſta nuova Memoria, che vi ſi correſſe l'articolo in cui ſi faceva parlare l'Imperadore, pretendendo ch' eſſi poneſſero nella bocca di queſto Monarca alcune coſe ch' ei aveva loro dette da ſe ſteſſo. Alcuni giorni dopo, nel dì *6* della quinta Luna, il Principe ſi fece chiamare *Parennin*, *Fridelli*, e *de Mailla* e tenne loro il ſeguente diſcorſo:

„ Io voglio dirvi il mio ſentimento intor-
„ no a ciò che chiedete nella voſtra Memo-
„ ria; ſon io che, vi parlo io ſteſſo, e non
„ v'inganno. Sapete, che l'Imperadore, al-
„ lorchè non era ſe non quarto Principe, ſi
„ dimoſtrava affezionato ai *Bonzi Ho-chang*,
„ ed ai *Tao-ſsè*; ma allora ei non era ſopra
„ il Trono, voi m'intendete. Il morto Im-
„ peradore, mio padre, vi ha molto amati:
„ vi ha ricolmati di favori e di grazie; e
„ non ignorate, che la protezione, di cui egli
„ vi onorava, ha ſovente eccitate le mormo-
„ razioni dei Letterati Cineſi. Io non voglio
„ dire, che l'Imperadore, mio fratello, abbia
„ qualche coſa contro di voi, o che non ne
„ faccia conto: non avete poſto in dimenti-

„ can-

„ canza con qual bontà ei vi trattava prima
„ che foſſe Imperadore; ma attualmente che
„ ſi trova ſopra il Trono, non può diſpen-
„ ſarſi dal tener la condotta che tiene a vo-
„ ſtro riguardo. Dopo l'affare del Fou-kien,
„ ha ricevute contro di voi dai Letterati Ci-
„ neſi molte Memorie, che ha ſoppreſſe: eſſi
„ non vogliono che ſi cangi in minima parte
„ la dottrina dei noſtri antichi Savj; ed il
„ buon governo eſige che ſieno aſcoltati. Il
„ mio ſentimento è adunque, che in vece del-
„ la Memoria che m' inddrizzate, voi formiate
„ una ſupplica per eſſer preſentata all' Impe-
„ radore. Limitatevi a rappreſentare, che da
„ che Limatevio (a) (il P. *Ricci*) venne il
„ primo nella Cina, voi non avete fatta co-
„ ſa contraria agli uſi dell' impero: ch' eſſen-
„ do Religioſi, penſate ſolamente a perfe-
„ zionarvi: che la legge da voi inſegnata non
„ è una legge falſa; e che i voſtri compagni,
„ ſparſi nelle provincie, ſono in procinto d'
„ eſſerne diſcacciati. Fate conoſcere gl' incon-
„ venienti e gl' imbarazzi nei quali eſſi ſi tro-
„ veranno, ſe non ſi permette loro di rima-
„ nere in Canton: eſponete l'infelice ſituazione
„ in cui ſiete voi ſteſſi, dopo che il Vicerè di
„ queſta provincia ſi è dichiarato, che non vi
„ avrebbe laſciato alcun Miſſionario; in ſe-
„ guito pregate, e pregate con iſtanza. Ecco,

DELL' ERA CR. I ſing 1724 *Yng-tching.*

„ preſſo

(a) *Li-ma-teou.*

DELL' ERR. CR. Tsing 1724 Yong-tching.

„ preſſo a poco, qual dev' eſſer la forma
„ della voſtra ſupplica; circa il reſto, io vo-
„ glio vederne la minuta, e correggerla, qua-
„ lora biſogni. Quando ſarà pronta, anderete
„ a preſentarla per il canale dei Grandi-Mae-
„ ſtri della caſa dell' Imperadore, dei quali è
„ Capo il mio decimo-ſeſto fratello. Eſſi non
„ vorranno riceverla: allora v' indrizzerete a
„ me; ed io la farò paſſare a Sua Maeſtà per il
„ canale di quelli che ricevono i Memoriali
„ dell' impero. „

Quando la Memoria fu ſteſa nella maniera in cui il Principe eſigeva, i Miſſionarj ſi portarono al palazzo; e ſiccome, da che regnava CONGINIO, n'era loro proibito l'ingreſſo, così il decimo-ſeſto Principe, a cui eſſi ſi fecero enunciare, permiſe a tre di loro d'andare a parlargli, ed ordinò ad uno dei primarj Mandarini di preſentare la loro ſupplica all' Imperadore. Queſto Monarca vi ſcriſſe ſopra un ordine diretto ai *Tſong-tou*, ed al Vicerè di Canton che ſi ſoſpendeſſe per un certo tempo di ſpedire gli Europei in Macao, ed anche che ſi permetteſſe loro di rimanere in Canton, ſe il *Tſiang-kiun* (Generale dei ſoldati Tartari) ed il *Ti-tou* (Generale dei ſoldati Cineſi), iudicavano, altresì, che non vi foſſe luogo di temere per il governo del popolo. I Governatori dell' impero, ai quali il Primo-Mandarino rimiſe queſta riſpoſta dell'Imperadore,

la

la comunicarono ai Miſſionarj, ch' erano preſenti. In tal'occaſione, *Parennin* fece un complimento così opportuno per ringraziar Sua Maeſtà, che il Mandarino, giudicando che il medeſimo non ſarebbe diſpiacciuto a queſto Monarca, tornò ſubito indietro, e glielo referì. Ei ſe ne dimoſtrò, in fatti, così contento, che gli ordinò d' introdurgli i tre Europei; favore, che eſſi non ſi aſpettavano. Fece loro un lungo diſcorſo, ma con una rapidità ſorprendente, per giuſtificare la condotta che teneva a loro riguardo.

DELL' ERA CR. Tſing 1724 Yong. tching.

„ Il morto Imperadore, mio padre (diſſe), „ dopo avermi iſtruito per il tratto di quarant' „ anni, mi ha ſcelto, in preferenza dei miei „ fratelli, per ſuccedergli nel Trono. Io mi „ fo un dovere eſſenziale d' imitarlo, e di non „ allontanarmi dalla di lui maniera di gover- „ nare. Alcuni Europei nella provincia del „ Fou-kien volevano diſtruggere le noſtre leg- „ gi (1), ed inquietavano i popoli: i Gran- „ di della ſteſſa provincia me ne hanno avver- „ tito; ed io ho dovuto riparare al diſordi- „ ne. Queſt' è un affare dell' impero: io ne „ ſono incaricato; e non poſſo, e non devo „ agi-

(1) La traduzione dal Latino, fatta da un Miſſionario del Clero nell' impero della Cina, dice: „ I „ voſtri nel Fou-kien diſtruggono la Legge del *Ching-* „ *gin*. " Queſt' ultimo termine è uno dei titoli di Confucio, che ſignifica *grand-uomo*, *uomo per eccellenza*, o come altri hanno tradotto, il *Santo*.

DELL' IRA CR. Ising 1724 Yong-tching.

„ agire attualmente, come faceva quando non
„ era ſe non un Principe particolare.

„ Voi dite, che la voſtra legge non è fal-
„ ſa: io lo credo; ſe la riguardaſſi come fal-
„ ſa, chi mi tratterrebbe dal diſtruggere le
„ voſtre Chieſe, e dal diſcacciarvi? Le falſe
„ leggi ſono quelle, le quali, ſotto preteſto
„ d' indurre gli uomini alla virtù, inſinua-
„ no loro lo ſpirito di ribellione, come fa
„ la legge di *Pè-lien kiao*. Ma che direſte voi,
„ ſe io inviaſſi una truppa di *Bonzi* o di
„ *Lama* nei voſtri paeſi per predicarvi la lo-
„ ro legge? Come gli ricevereſte?

„ Limatevio (*Matteo Ricci*) venne nella
„ Cina nel prim'anno d' *Ouan-li*. Non par-
„ lerò di ciò che fecero allora i Cineſi; non
„ ho queſt' incarico. Ma in quel tempo voi
„ eravate in aſſai piccol numero: ciò era un
„ nulla; non avevate nè ſeguaci, nè Chie-
„ ſe in tutte le provincie. Solamente ſotto il
„ regno del mio padre, ſono ſtate innalzate
„ Chieſe da per tutto, e la voſtra legge ſi è
„ ſparſa con rapidità: noi lo vediamo, e non
„ oſiamo parlare; ma ſe avete ſaputo ingan-
„ nare mio padre, non iſperate d' ingannare
„ anche me.

„ Volete, che tutti i Cineſi ſi facciano Cri-
„ ſtiani; ed io ſo che la voſtra legge lo eſi-
„ ge: ma in tal caſo, noi che diverremmo? I
„ ſudditi dei voſtri Re? I Criſtiani, che voi

„ fate

„ fate, non riconoicono altri che voi; ed in
„ tempo di turbolenze, non alcolterebbero ſe
„ non la veſtra voce. So che attualmente non
„ ci è alcun motivo di temere; ma quando le
„ voſtre navi approdaſſero ai noſtri lidi a cen-
„ tinaja ed a migliaja, inſorgerebbero molti
„ diſordini.

DELL' ERA CR. 1 ling 1742 *Yong-tching*.

„ La Cina confina nella parte del Nord coll'
„ impero dei Ruſſi, che non è diſprezzabile:
„ in quella del Sud cogli Europei e coi loro
„ regni, che ſono anche più riguardevoli; ed in
„ quella dell' Oueſt, con Sevadanio, che io vo-
„ glio tener riſtretto nel di lui paeſe, per
„ impedirgli ch' entri nelle terre dell' impe-
„ ro, ed ecciti turbolenze. *Lange*, compagno
„ d' *Iſmailof*, Ambaſciatore dello *Czar*, chie-
„ dava che ſi accordaſſe ai Ruſſi la permiſſione
„ di ſtabilire in tutte le provincie alcuni ban-
„ chi per il commercio: gli fu negata; e non
„ gli fu accordata ſe non la libertà di traf-
„ ficare in Pè-kiṅg, ed in Tchu-kou-paï-ſin
„ ſopra le frontiere, nel paeſe dei *Kalkaſi*.
„ Io vi permetto di reſtar quì, ed in Can-
„ ton, finattanto che non darete alcun moti-
„ vo che ſi facciano lamenti contro di voi;
„ perocchè, ſe non oſſerverete una ſavia condot-
„ ta, non vi laſcerò nè quì, nè in Canton.
„ Nelle provincie non voglio alcuno dei voſtri.
„ L'Imperadore, mio padre, ha perduta una gran
„ parte della ſua riputazione nell' animo dei

„ Let-

DELL' ERA CR. 1724 Yong-tching.

„ Letterati, a motivo della condeſcendenza, „ che ha avuta, nel laſciarvi ſtabilire. Non „ è permeſſo di fare alcun cangiamento nelle „ leggi dei noſtri Savj; e non ſoffrirò, che „ durante il mio regno, alcuno poſſa rim„proverarmi ſopra tal articolo. Quando „ i miei figli, ed i miei nipoti ſaranno „ ſopra il Trono, ſi regoleranno come me„glio loro piacerà; io non me ne do più „ penſiero di quello che ha fatto *Ouan-li*.

„ Del reſto, non vi figurate, che io nutri„ſca qualche rancore contro di voi, o che „ voglia opprimervi; ſapete come trattava con „ voi, quando era ſemplicemente Regolo. La „ famiglia d'uno dei voſtri Criſtiani, Man„darino nel Leao-tong, gli ſi ribellò contro, „ a motivo ch'egli non onorava i ſuoi *an„tenati*: nell'imbarazzo, in cui vi trovavate, „ voi ricorreſte a me; ed io ſedai l'affare. „ Ciò che fo attualmente, l'eſige la mia qua„lità d'Imperadore. Eſſendo la mia unica cu„ra quella di ben governare l'impero, mi vi „ applico dalla mattina alla ſera: traſcuro di „ vedere i miei figlj, e l'Imperadrice per „ conferire con quelli che ſono incaricati de„gli affari pubblici; e ciò durerà per tutto „ il tempo del lutto, vale a dire, per lo ſpa„zio di tre anni. Quando queſto ſarà ter„minato, potrò forſe vedervi ſecondo l'or„dinario. "

GON-

CONGINIO parlò con una rapidità, la quale faceva conoſcere ch'ei non voleva che gli ſi riſpondeſſe; ciò non oſtante, ſiccome non ſi ricordava del nome di *Lange*, così riguardò *Parennin*; e queſto, nominandolo immediatamente, profittò di tal'occaſione per dire ch'era ſtato incaricato di ſpiegare l'ordine ſcritto in lingua Tartara, in cui Camio negava all'Ambaſciatore ſuddetto gli ſtabilimenti, ch'ei chiedeva per i Ruſſi. „ Queſt'ordine di- „ ceva (ſoggiuns'egli), ch'eſſo non doveva „ autorizzarſi a chiedere tal grazia ſotto il „ preteſto degli altri Europei, che vivevano „ nelle provincie. *Coſtoro ſono Religioſi* (diſſe „ l'Imperadore), *che predicano la loro legge:* „ *non eſercitano il commercio; e più non torna-* „ *no nell'Europa. Voi altri volete trafficare,* „ *entrare, uſcire, e cangiare i voſtri ſeguaci* „ *qualunque volta vi piace di farlo. Eſſi non* „ *ſono Religioſi: onde ſe traſgrediſcono le noſtre* „ *leggi, io devo punirgli; e ſe gli puniſco,* „ *il voſtro* Czar *ſe ne lamenterà, ed inſorge-* „ *rà frà noi un motivo di diſcordia.*

DELL' ERA CR. I ſing 1724 *Yong-tching.*

L'Imperadore ſi avvidde, che *Parennin*, appoggiandoſi a queſt'ordine, voleva confutare il paragone, ch'egli aveva fatto, di loro coi Ruſſi: ma finſe di non accorgerſene; e continuò a parlare come ſe non vi aveſſe fatta verun'attenzione. Un poco prima d'eſſer eſſi chiamati da CONGINIO, lo zio materno

DELL' ERA CR. 1724 Yong-tching.

di queſto Monarca, ch'era uno dei quattro Governatori dell'impero ed aveva avuta ſempre una grand' intrinzichezza cogli Europei, chiamò in diſparte *Parennin*; e gli parlò così: „ Abbiate riguardo a voi, ed al tempo in cui ci tro„ viamo; e predicate meno la voſtra Religio„ ne. Voi roveſciate gli uſi dell' impero, „ turbate la pace delle famiglie, e fate entrare „ in briga il figlio col padre. -- Come (inco„ minciava a riſpondergli *Parennin*, pieno di „ maraviglia)! ..." Ma egli lo interruppe fieramente, e ſoggiunſe: „ Non ſo io forſe ciò „ che accade nella famiglia del vecchio *Peïlè* „ Sonovio, i di cui figlj hanno abbracciata „ la voſtra legge? Forſe lo ignora l' Impera„ dore? Vi ripeto, fate caſo dell' avvertimen„ to che vi dò. " Non diſſe altra coſa, a motivo che ſopraggiunſe uno degli altri Governatori.

Nel medeſimo giorno, primo di Luglio, undecimo della quinta Luna, l' Imperadore ricevè una Memoria ſegreta ſpeditagli da Gancinio (a), *Tſong-tou* del Chan-ſi, e del Chen-ſi, Gran-Generale di tutte le ſoldateſche ſpedite contro il Re degli *Eleuti*, e fratello d' Enavio Vicerè di Canton, nella quale il medeſimo accuſava i Principi *Luigi* e *Giuſeppe*, ſeſto e duodecimo figlio di Gonovio, d' eſſerſi fatti Criſtiani, d' aver contribuito

(a) *Nien-king-yao*.

buito col loro denaro alla fabbrica d'una Chiesa, e d'aver sovente segrete conferenze col P. *Moram*. *Parennin* confessa, che gli altri capi d'accusa non erano giunti a sua cognizione. Gancinio fece primieramente consegnare la suddetta Memoria al suo figlio, uno dei Censori pubblici di Pè-king, il quale, prima di farla passare sotto gli occhj dei quattro Governatori dell'impero, ne diede parte ad un altro dei figlj di Sonovio, suo congiunto ed amico, fra la di cui famiglia ed i Missionarj passava una grande strettezza. Nel giorno seguente, Sonovio ebbe ordine di portarsi a palazzo; e da che vi apparve alla porta dove sta la guardia interna e dove si trovarono i Grandi posti a sedere, uno dei quattro Governatori, *Regolo* del prim' ordine, unico figlio del fratello maggiore di Camio, e Presidente del Tribunale dei Principi, lo fece inginocchiare; e gli lesse, per ordine del Monarca, una lunga lista di colpe commesse dai di lui antenati, rimproverandogli, che quelli del di lui ramo erano stati in ogni tempo nemici segreti del ramo regnante. Passando in seguito a parlare dei di lui errori personali, dopo avergli confessato d'essersi egli ben regolato durante i dieci anni nei quali aveva esercitata la carica di Generale nella provincia del Leao-tong, gli disse, ch'essendo stato Capo di bandiera, era caduto in diverse colpe che gli

DELL' CP. ER. I ſing 1724 *Yong-tching*.

DELL' ERA CR. I sing 1724 Yong-thing.

dettagliò, fra le altre, che quando Camio, dopo aver depoſto il Principe ereditario, chieſe ai Grandi i loro ſuffragj per eleggerne un altro, egli diede il ſuo in favore dell' ottavo *Ago* (1). che ſi diſpenſava dall' intervenire al Conſiglio di Stato di cui era Membro; e che ultimamente, avendo ſaputa la morte del ſuocero del nono *Ago*, aveva ſoſpirato, alzati gli occhj al Cielo, e ſpediti alcuni Uffiziali a paſſare atti di condoglienza colla di lui famiglia, ſebbene non ignoraſſe che il Grande ſuddetto era morto in diſgrazia dell' Imperadore. In gaſtigo di tutte queſte colpe, il Governatore gli diſſe ch' era depoſto dalla di lui dignità, privato degli ſtipendj, e condannato a partire, fra dieci giorni, con tutta la ſua famiglia, colle moglj, coi figlj, e coi nipoti, per Yèou ouè, novanta leghe lontana da Pè-kìng al di là della granmuraglia.

Nel giorno ſeguente, Sonovio, a cui la ſorpreſa ed il rammarico non avevano permeſſo di riſpondere, tornò nel Tribunale dei Principi con una Memoria giuſtificativa la propria condotta; Memoria però, di cui non ſi sà il contenuto.

(1) *Parennin* oſſerva, in una Nota, che tutti i Grandi dell' impero, così Tartari come Cineſi, diedero il loro ſuffragio a queſt' ottavo figlio di Camio per eſſere Principe ereditario; e che quindi l' errore di Sonovio, ſe può eſſere chiamato tale, era comune a tutti. *Editore*.

nuto. Il Preſidente gli fece nuovi rimproveri per avere molti dei di lui figlj abbracciata la Legge Criſtiana, e dato denaro per la fabbrica d'una Chieſa, ſenza ch'egli ne aveſſe avvertito l'Imperadore, ed impiegata la ſua autorità per diſtorgliegli. Sonovio procurò di giuſtificarſi col dire, ch'egli da principio aveva ignorato il loro diſegno; e che ſubito che ne fu informato, gli aveva, fin da tre anni indietro, diſcacciati rigoroſamente dalla ſua preſenza, ſenza eſſerſi mai laſciato placare: ma che non ſi era creduto in dovere farſi loro delatore, atteſo che non era in iſtato di giudicare della verità o falſità del Criſtianeſimo. Queſte ſcuſe nulla gli giovarono: gli furono voltate le ſpalle; ed alcuni giorni dopo, gli ſi diſſe, che partiſſe per il luogo del di lui eſilio, ſoggiungendogliſi che l'Imperadore gli avrebbe fatta grazia, qualora ei ſi foſſe corretto, ſenza però ſpiegargliſi in che doveva correggerſi.

DELL' ERA CR. 1723 Yong-tching.

E' coſtume ſtabilito fra i *Manceſi*, conſegnare i proprj figlj all'Imperadore, allorchè egli ſi lamenta della loro condotta. Sonovio, colla ſperanza di placare lo ſdegno di CONGINIO, comandò adunque ai ſuoi Uffiziali di caricar di catene tre dei ſuoi figlj; ed andò al palazzo a chiedere a chi doveva conſegnargli perchè ne foſſe fatta giuſtizia. Il Preſidente del Tribunale dei Principi non volle mai incaricar-

DELL' ERA CR. Ying 1724 Yong-tching.

ricarsi di darne parte all' Imperadore: „ Tutto „ è finito (gli disse) voi sapete la sentenza, „ ch'è stata pronunziata; altro non vi resta „ a fare che determinarvi ad ubbidire, e „ a correggervi, insieme coi vostri figlj. " Soggiunse, che nel caso in cui essi si fossero emendati sarebbero stati premiati; ma diversamente, sarebbero stati severamente puniti. „ Più „ non si trattava (soggiunge *Parennin*) se „ non di sapere in che egli doveva correggersi; „ e ciò appunto è quello che non si volle „ mai dirgli. " Sonovio, dopo quest' umiliante passo che costava moltissimo alla sua tenerezza, tornato nella sua casa, ruppe le catene ai suoi figlj; e partì, nel decimoquinto giorno, con loro, coi suoi nipoti, e coi suoi pronipoti per il luogo del suo esilio, dov' essi giunsero nel quarto giorno del mese d' Agosto. Erano in numero di trenta-sette; e le Principesse, le moglj, e le figlie erano quasi altrettante, oltre a circa tre-cento domestici dell' uno e dell' altro sesso, i quali, per la maggior parte, avevano ricevuto il Battesimo.

Siccome fu tolta affatto a Sonovio ongi comunicazione con Pè-king, così egli scrisse a molti Principi suoi amici, che aveva in questa capitale; ed un letterato Cinese abitante di Yèou-ouè da esso altre volte beneficato, s'incaricò di portarle le di lui lettere. Ma l'Imperadore

re, avendo ſpie da per tutto, fece arreſtare il Letterato, che poſto alla tortura, confeſsò tutto. I Principi, ai quali erano dirette le accennate lettere, furono condotti in prigione, com'anche l' Intendente che Sonovio aveva laſciato in Pè king per invigilare ſopra i ſuoi affari: furono tutti interrogati; e dalle loro riſpoſte ſi ſcuoprirono molti altri complici, che furono egualmente arreſtati. L' Imperadore fece chiamare il Generale di Yèou-ouè; ed ebbe con lui lunghe conferenze ſenza che ſe ne foſſe traſpirato l' oggetto: ma nel giorno in cui queſto Generale rientrò nel ſuo poſto, volſe la teſta altrove, e finſe di non veder Sonovio nel ſeguito degli Uffiziali della piazza, che ſecondo l'uſo, gli erano andati incontro, ſebben'ei doveſſe alla protezione di queſto Principe tutta la ſua fortuna. Nel di ſeguente, gli ſpedì un ordine di partirne, inſieme con tutta la di lui famiglia e con tutti i domeſtici, e d' andare a ſoggiornare in Sin-pou-tsè, due leghe lontano da Yèou-ouè, con proibizione di porre più il piede in queſta città,

DELL' ERA CR. 1724 Yong-tchin.

Sin-pou-tsè, ovvero il *Nuovo borgo*, è un piccolo poggio poſto in un piano ſabbioſo, ſopra cui pochi miſerabili, andati da paeſi molto lontani, avevano fabbricate ſette o otto capanne per poter lavorare alcuni pezzi di terre coltive che ſi trovavano al di là della ſabbia.

DELL' ERA CR. 1723 Yong-tching. bia. Gl' illuſtri eſiliati, coſtretti ad abbandonare Yèou-ouè ed i nuovi edifizj che avevano incominciato a fabbricare, ſi ritirarono in quel deſerto, dove la neceſſità di pagare a caro prezzo i ſiti, che furono loro venduti per coſtruirvi alcune miſerabili capanne, aſſorbì il poco denaro che loro rimaneva. Mancavano adunque ai medeſimi i generi di prima neceſſità; e coloro, ch'erano inclinati a procurar loro qualche ſoccorſo, temevano per la propria vita. Il Generale di Yèou-ouè aveva proibito ai *Mancheſi*, ai *Mongous*, ed ai Cineſi divenuti Tartari d'andare in Sin-pou-tsè, ſotto pena d'eſſer poſti nelle mani del Tribunal dei Delitti, e puniti come ribelli. Sonovio, e la di lui famiglia non ſi ſoſtennero in una così infelice ſituazione ſe non mercè lo zelo dei domeſtici affezionati al loro ſervizio, i quali andavano a comprar viveri ſegretamente in Yèou ouè, ed arriſchiavano la loro vita per conſervar quella dei loro padroni. Sonovio non ſopravviſſe lungamente alla ſua diſgrazia; oppreſſo dagli anni, dall' afflizione, e dalla miſeria, morì nel dì 19 dell' undecima Luna (1), proteſtando che il ſuo eſilio era ingiuſto. „ Il *Peilè*, mio avo, ſi ad-
„ doſsò la corazza nell'età di diciaſſet'anni (diſs'
„ egli), e morì in quella di venti-tre colle armi in
„ mano in ſervizio della famiglia Imperiale. Il
„ *Peïlè*

(1) Corriſpondente ai 2 di Gennajo del 1725.

„ *Pëilè*, mio padre, combatè in tutta la ſua vi-
„ ta per ſoſtenere i di lei intereſſi; ed io
„ che non aveva ereditata la loro dignità,
„ vi ſono pervenuto dopo lunghi e pericoloſi
„ ſervizj: così forſe operano i nemici della
„ Imperial famiglia? " Sonovio ſoſteneva altresì di non aver mai formati penſieri contrarj alla fedeltà da eſſo dovuta all' Imperadore.

DELL' ERA CR. Ling 1724 Yong-tcheng.

Trovandoſi le città di Sou-tchèou e di Song-kiang, nella provincia di Nan king, aggravate dal tributo che ſe n' eſigeva annualmente, CONGINIO, a cui fu propoſto di ſollevarle, diminuì per ſempre d'un millione-cinque-cento-mila lire la ſomma della taſſa della prima, e di ſette-cento-mila lire quella di Song-kiang; queſto Principe accordò queſta ſteſſa grazia alla città di Nan-tchang, capitale della provincia del Kiang ſi. Nell' anno precedente, egli aveva fatte diſtribuire cento-novanta-ſei mila miſure di riſo nella provincia del Tche-kiang, che una gran ſiccità aveva deſolata in diverſi cantoni (2).

La bontà dell' Imperadore riguardo a Sou-tchèou, ed a Song-kiang cagionò la più gran gioja agli abitanti di queſte due città. Il *Tſong-*

(1) Lettere del *P. Contancin*, l'una in data di Canton del dì 2 di Decembre del 1725, ſtampata nella XVIII *Raccolta delle Lettere Edificanti*; e l'altra, anche in data di Canton del dì 25 di Decembre del 1727, inſerita nella XIX. *Raccolta Editore*.

DELL' ERA CR. I ſing 1724 Yong-tching.

Tſong-tou di Nan-king ne diede avviſo al Monarca; e credendo di fargli la corte, gli ſcriſſe, che il popolo, non contento di conteſtare la ſua gratitudine, facendo recitare preghiere nei tempj, e dando ſpettacoli, voleva perpetuare la memoria della di lui beneficenza, ed innalzare un edifizio pubblico, con un' iſcrizione per tramandarne la notizia alla poſterità. CONGINIO ſcriſſe di proprio pugno al *Tſong-tou* la lettera che quì ſi ſoggiunge:

„ Ciò che voi mi partecipate, è totalmente „ contrario alle mie intenzioni. Quando ho „ accordata la grazia, ho avuto unicamente in „ mira di procurare la felicità del mio popolo, „ ſenz' anche penſare a procacciarmi un va„ no onore. Coteſte commedie, e coteſte pre„ ghiere ſono ſuperflue; e non poſſono arre„ carmi la minima utilità. Dopo che ho in„ viate le iſtruzioni in tutto l' impero per „ eſortare i popoli all' economia ed alla fru„ galità, come potete voi permettere così fol„ li diſpendi? Proibitegli immediatamente. Vi „ è anche luogo di temere, che gli Uffiziali ſu„ balterni, ſotto preteſto d' avere con che ſup„ plire a tali divertimenti, non impongano „ contribuzioni, e non s' ingraſſino della ſo„ ſtanza del povero popolo; invigilate che ciò „ non accada. Proibiſco nello ſteſſo tempo, „ che s' innalzi il propoſto edifizio, e monu„ mento di pietra. Torno a dirlo, quando

„ ac-

„ accordo grazie, non pretendo di farmi una
„ vana riputazione. Ciò che maggiormente
„ mi preme è, che non vi ſia alcuno fra
„ coteſto numeroſo popolo, il quale non adem-
„ piſca i ſuoi doveri, e non viva tranquillo;
„ ecco quello che può darmi piacere. Subito
„ che riceverete il preſente ordine, proibite le
„ ſuddette preghiere e commedie, ed impedite
„ che s'innalzi l'edifizio, ed il monumento.
„ Date anche un'iſtruzione pubblica, in cuiſor-
„ terete il popolo ad oſſervare gli uſi, a ſod-
„ disfare alle proprie obbligazioni, ed a vi-
„ vere in una perfetta unione; allora mi ſti-
„ merò felice. "

DELL' ERA CR. ſing 1724 Yong-tching.

In queſt' anno, avendo le piogge eccedenti inondata la provincia di Pè-king, l' Honan, ed il Chan-tong, il prezzo dei grani ſi alzò moltiſſimo. La prima cura del Monarca fu di ſollevare le povere famiglie dei ſoldati della Corte; e fece loro diſtribuire quattrocento cinquanta mila lire: quindi, volendo egualmente ſpandere i ſuoi benefizj ſopra il popolo, ſcriſſe di ſuo proprio pugno, e col pennello roſſo, il ſeguente avviſo, che direſſe ai Grandi dell' impero:

„ In queſta ſtate le piogge ſono ſtate eſtraor-
„ dinarie; e le provincie di Pè-king, del
„ Chan-tong, e dell' Ho-nan ſono rimaſte
„ inondate. Io ſono oltremodo ſenſibile all'
„ afflizione del mio popolo: lo porto ſem-

„ ore

DELL' ERA CR. 1724 *Yong-tching-*

„ pre nel cuore; e vi penſo di notte e di
„ giorno. Come potrei guſtare un ſonno tran-
„ quillo, ſapendo che il mio popolo ſoffre?
„ Quelli, che facevano un piccol commercio
„ per guadagnare con che vivere, ſi trovano
„ ſenza capitali; altri hanno vedute le loro
„ caſe roveſciate dalle piogge, e più non
„ ſanno dove rifugiarſi. Ora che ſi avvicina
„ l'autunno, io fo rifleſſione, ch' eſſendo i
„ grani rimaſti ſeppelliti ſotto le acque, man-
„ cheranno affatto le meſſi; e ſi rinnuova,
„ e ſi aumenta il mio dolore. Biſogna ſoc-
„ correre opportunamente i poveri afflitti.
„ Voi, o Grandi dell' impero, ſcegliete Uf-
„ fiziali fedeli, attenti, capaci di ſecondare
„ le mie intenzioni; e fate in maniera,
„ ch' eſſi preferiſcano il ben pubblico ai loro
„ proprj intereſſi. Coſtoro ſcorrano le tre
„ provincie ſuddette per portarvi gli effetti
„ della mia compaſſione, e penetrino nei
„ luoghi i più oſcuri ed i più remoti per rin-
„ tracciarvi i miſerabili, affinchè niuno di
„ queſt' infelici ſfugga alle loro ricerche ed
„ ai miei benefizj. So pur troppo, che ſi
„ commettono ingiuſtizie in tali ſpecie di di-
„ ſtribuzioni: ma v' invigilerò; ed invigila-
„ tevi anche voi. Incarico gli *Tſong-tou*, ed
„ i Vicerè delle provincie d' uſarvi tutta la
„ loro attenzione. Mi dichiaro, che punirò
„ ſeveramente i colpevoli; quindi voglio eſſerne

„ in-

„ informato con esattezza. Riguardate cotesti
„ afflitti come altrettanti vostri figlj, o vo-
„ stri nipoti: siate giusti e vigilanti nella di-
„ stribuzione dei miei benefizj; e regolatevi
„ come fareste, se doveste dividere i vostri
„ proprj beni. Mi basti dirvi, che mi farete
„ piacere, e che la vostra condotta sarà uni-
„ forme alle mie intenzioni. Sia rispettato
„ quest' ordine. "

DELL' ERA CR. I sing 1725 Yong-tching.

L'estraordinaria carestia, che si fece sentire nelle tre provincie suddette, aveva chiamata in Pè king una gran moltitudine di poveri, sebbene i medesimi avessero potuto farsi scrivere nel ruolo nei loro stessi distretti, ed aver parte nelle distribuzioni ordinate dal governo. CONGINIO comandò, che si estraesse il riso dai suoi granaj pubblici, si facesse cuocere, e si distribuisse loro giornalmente nei differenti quartieri della capitale. Furono nutrite in tal guisa più di quaranta-mila persone per lo spazio almeno di quattro mesi. Molti di questi poveri, non sapendo dove ritirarsi la notte, erano ridotti, malgrado il rigore dell' inverno, a dormire nelle strade, atteso che niuno fra gli abitanti di Pè-king non osava dar loro ricetto, per non infrangere i regolamenti che proibivano espressamente di tirarsi in casa gl' incogniti. CONGINIO, che si dava il pensiero d' informarsi segretamente di tutto, lo seppe; ed essendosi fatti chiamare gli Ufiziali

DELL' ERA CR. 1725 Yong-tching.

li incaricati d'invigilare alla polizìa, e di ſcorrere di notte e di giorno i quartieri di quella gran città, ordinò loro di moderare il rigore, e di non opporſi alla carità di quelli che aveſſero voluto alloggiare i miſerabili. „ Biſogna (ſoggiunſe) aver compaſſione dei „ poveri, e ſoccorrere gli afflitti che non „ hanno riſſorſe. Se qualcuno d'eſſi muore „ di freddo, io ne chiederò conto a voi: voi „ ne ſarete i rei; ed io vi punirò. "

Nella fine della ſeconda Luna, eſſendo giunto il tempo di lavorar le campagne, il Monarca preſe le più ſavie miſure per rimandare queſt'infelici ai loro lavori, e per impiegar quelli, che non avevano terre da coltivare, nei nuovi canali che faceva ſcavare, nei fiumi dei quali ſi allargava il letto, nelle dighe e negli altri lavori che aveva ordinato da per tutto. Il Tribunale, che invigila ſopra la polizìa, determinò, in nome degli altri Tribunali convocati dall' Imperadore, che biſognava far condurre quelli d' un medeſimo diſtretto da uno o da più Mandarini che gli avrebbero conſegnati al Governatore delle città principali da cui dipendeva il diſtretto medeſimo, ed il quale avrebbe avuta cura di fargli ſcortare fin nel loro paeſe, e di ſomminiſtrare dal Teſoro Reale le ſpeſe delle vetture, così per acqua come per terra, a coloro, che per la vecchiaja o per le malattie, non foſſero ſtati nel caſo

caſo di camminare. S'ingiunſe anche ai medeſimi d'aver cura di quelli che ſi foſſero infermati finattanto che non erano in iſtato di viaggiare: ſi accordarono a ciaſcuno di queſti poveri per le ſpeſe del viaggio ſei ſoldi il giorno, che il Mandarino doveva loro diſtribuire; ed in oltre, ciaſcun Governatore era incaricato, quando i medeſimi foſſero giunti nelle riſpettive loro patrie, di conſegnare ai medeſimi una gratificazione in denaro preſo dal Teſoro Reale, di cui ſarebbe ſtato obbligato a dar conto, cioè, alle perſone innoltrate gli anni un'oncia d'argento, ed una mezz'oncia ai fanciulli. Furono incaricati i Mandarini particolari di ciaſcun luogo di proteggergli, e d'invigilare che i medeſimi aveſſero tutto ciò ch'era loro neceſſario per lavorare, e per ſeminare le terre, minacciandoſi di deporgli dalle loro cariche, e di punire ſeveramente quelli che i Mandarini ſupremi, ed i Cenſori dell' impero aveſſero accuſati di negligenza nell' adempire la commiſſione loro addoſſata. Furono accordati gli ſteſſi vantaggj alle perſone, le quali, non avendo ſoggiorno fiſſo, non ſapevano dove ſtabilirſi. Non fu permeſſo ad alcuno di loro di rimanere ozioſo; e ſi laſciò ſoltanto a tutti la ſcelta o d'impiegarſi nei lavori pubblici, o d' abbracciar la profeſſione che ciaſcuno aveſſe giudicata opportuna, purchè non foſſe rimaſto a carico del pub-

DELL' ERA CR. Tſing 1725 Yong-tching.

DELL' ERA CR. 1725 Yong-tching.

pubblico. I Magiſtrati, che invigilavano ſopra il mantenimento della pulizia, indicarono, per mezzo di ſcritti pubblici, il giorno in cui ſarebbe determinata in Pè-king la diſtribuzione del riſo; e diedero ordine ai Mandarini delle provincie vicine d' arreſtare, e di rimandare nei loro paeſi tutti quelli che foſſero andati in queſta capitale, colla ſperanza d' averlo (1). Mercè tali precauzioni, più di quaranta-mila perſone, il lungo ſoggiorno delle quali in Pè king faceva temere qualche infermità epidemica, ſi ritirarono nei loro paeſi ſenza cagionare il minimo diſordine. Dopo queſt' epoca, CONGINIO volle, che ogni anno, indipendentemente dai tempi di careſtia, dal primo giorno della prima Luna fin al ventesimo terzo dell' anno ſeguente, ſi diſtribuiſſe in favore dei poveri, nei cinque differenti quartieri di Pè-king, una quantità di riſo ſufficiente al nutrimento di ſei mila perſone.

Per ſupplire alle generoſe diſtribuzioni che queſto Monarca ordinò in tutti luoghi i quali erano ſtati danneggiati dalle inondazioni dei fiumi, oltre a cento-trenta mila groſſe miſure di riſo traſportate dalle provincie Meridionali, e fatte cuſtodire in Tien-tſing, porto quaranta leghe lontano da Pè-king, ne aveva

(1) Lettera del *P. Contancin*, in data di Canton del dì 19 d'Ottobre del 1730, ſtampata nella XXII *Raccolta*.

aveva fatte venire da Tſong-tchèou cento mila miſure delle raccolte precedenti, ch' erano ſtate traſcritte nel medeſimo porto. Gli Uffiziali, nominati per invigilare a queſta diſtribuzione, mancarono al loro dovere, ed all' intenzione dell' Imperadore, ricevendo grano guaſto. Il Monarca, a cui ſi riferito, volle aſſicurarſene da ſe ſteſſo; ed eſſendoſi fatto portare ſegretamente una quantità delle due ſpecie dei grani ſuddetti, trovò che l' una era affatto polvere, e l' altra conteneva appena una quarta parte di buon riſo. Lo fece allora vedere ai primarj Uffiziali delle Corti Supreme, e parlò loro nei ſeguenti termini: „ Come! Io ſo tutto il poſſibile „ per ſollevare il mio popolo afflitto, geme „ alle di lui calamità, e vi penſo continua- „ mente; ed i miei Uffiziali, incaricati eſpreſ- „ ſamente di preſiedere a tal diſtribuzione, ſo- „ no così poco fedeli nell' eſeguire i miei ordini, „ e nell' uniformarſi alla diſpoſizione del mio „ cuore? E' forſe mia intenzione, che ſi dia „ al popolo riſo che non poſſa ſervirgli? „ Devo ingannare l' impero, ed uſurpare la „ riputazione di far bene ſenza che lo faccia? „ Che dirà l' infelice popolo? Queſta è colpa degli Uffiziali, incaricati della cura dei „ granaj pubblici: coſtoro ſono tanti ingrati: di „ piccoli Uffiziali, ch' eſſi erano, io gli ho in- „ nalzati a grandezze conſiderabili; ed in

DELL' ERA CRISTIANA 1725 Yong-tching.

DEL L' ERA CR. 1725 Yong-tching.

Tsing

„ vece di riconoscere i miei benefizj, dimo-
„ strandosi affettuosi al mio popolo, han-
„ no tenuta una condotta odiosa che merita
„ d'esser punita. Ciò non ostante, voglio lo-
„ ro perdonare, perchè mi lusingo ch' essi si
„ pentano; ma se arrivo a sapere che in appres-
„ so non adempiscono meglio i loro doveri,
„ io gli farò severamente punire. Si prenda-
„ no immediatamente dal magazzino cento
„ mila misure d' eccellente riso: si spanda-
„ no da per tutto; e se ne aggiungano altre
„ cento mila degli anni precedenti, che non sie-
„ no corrotte, o che almeno contenga sei o set-
„ te parti di buon riso. Ordino ai medesimi
„ Uffiziali, che si sono resi colpevoli colla lo-
„ ro negligenza, di far trasportare queste du-
„ gento mila misure di riso a loro spese nel
„ porto di Tien-tsing. "

Ovelio (a), che l' Imperadore, nel prim' anno del suo regno, aveva onorato della carica d'Esaminatore dei Letterati nel Chan si, al suo arrivo in questa provincia, fu testimone, delle desolazioni che vi aveva fatte la carestia. Obbligato a scorrere altre provincie per adempire i doveri della sua carica, vidde tutte le strade, per le quali passò, piene di miserabili che tornavano dall' Ho-nan e dal Pè-tchèli, dov' erano andati a vivere nel tempo della penuria; e siccome avevano sapu-

(a) *Licou-yu-y*.

DELL'ERA GR. I ling 1725 Yong-tching.

ſapuro che la raccolta era ſtata abbondante, ſe ne tornavano nei loro villaggj per lavorare e per ſeminarvi le terre. Nel territorio delle città di Ping-yang e di Foen-tchèou, molte famiglie erano ſtate ridotte alle più dure eſtremità: il padre vendeva il figlio, ed abbandonava la figlia: il marito licenziava la moglie; o queſta ſe ne ſeparava, e ſi dava a vagare da per tutto, ad oggetto d'evitare la morte. Camio frattanto non aveva mai meglio dimoſtrato d'eſſere veramente padre del popolo di quando ſpedì pronti ſoccorſi a queſti infelici, prendendo dal Teſoro Imperiale ſomme immenſe per comprar grani. Gli Uffiziali i più diſtinti e d'una probità la più eſperimentata, incaricati di fare tal diſtribuzione, adempirono la loro incombenza con un perfetto diſintereſſe, e ſalvarono la vita ad una moltitudine di perſone; pure, malgrado la loro attiva vigilanza ed il diſpendio di tanti millioni, infinite altre ne perirono, o uſcirono dalla provincia.

Nelle abbondanti raccolte ſi era traſcurato di riporre i grani in riſerva per gli anni ſterili; e queſta fu l'unica ragione per cui, nei due diſtretti di Ping-yang e di Fuen-tchèou, le migliori terre del Chan-ſi nelle quali abitavano molte perſone ricche, tutti gli abitanti erano ſtati ridotti a tanta eſtremità, la quale fu anche più conſiderabile negli altri diſtretti della

DELL' ERA CR. 1725 Yong-tching.

provincia. I magazzini, ſtabiliti dagli antichi Imperadori, erano divenuti inutili; e ſi riguardavano come aboliti, mancando i mezzi per porre in riſerva una ſufficiente quantità di grani. Dall'altra parte, non potendo il Chanſi aver comunicazione colle altre provincie, era neceſſario ricorrere ai carri per il traſporto dei grani; in oltre, eſſendo le ſtrade ſcoſcese ed attraverſate da ſcogli e da montagne, ciò non ſi poteva eſeguire ſe non con immenſi diſpendj, che ponevano i mercanti nella neceſſità di vendere le derrate ad un prezzo eccedivo.

Tutte queſte riflessioni impegnarono Overlo a formare un piano, la di cui eſecuzione riparava a tali inconvenienti. Propos' egli all' Imperadore di ſtabilire, a ſpeſe del Teſoro, in Tai-yuen, in Ping-yang, in Lou-gnan, ed in Tai-tong, quattro principali città del Chanſi, alcuni magazzini generali, d'onde ſi ſarebbe potuto facilmente traſportare i grani nel reſto della provincia; e parlò molto della ſcelta degli Uffiziali, ai quali doveva appartenerne la cura. „ Non baſta (diſs' egli) „ coſtruir magazzini, e comprar grani, finchè „ ſe ne laſcia l'incarico ai Governatori delle „ città. Queſti Governatori, ſoprecaricati „ d'affari, ſaranno obbligati il più delle volte a riportarſi ad Uffiziali ſubalterni, i quali traſcureranno, o diſſiperanno il valore loro affida-

„ affidato. Bisogna, che il Vicerè della pro-
„ vincia scelga per ordine di Vostra Maestà,
„ fra i Mandarini che sono sotto la dipenden-
„ za delle quattro città suddette, quattro Uffi-
„ ziali-Generali illibati, vigilanti, disinteres-
„ sati, zelanti per il ben pubblico, e capaci
„ di regolare l'affare con buon esito. La loro
„ commissione durerà per tre anni. Se spirato
„ tal termine, si trova che l'Uffiziale, dopo
„ essere stato esaminato da un Commissario-
„ Generale ed aver reso conto del riso ad esso
„ confidato, ha applicato a tal funzione con
„ sincerità e rettitudine, se nulla deve, se
„ nulla si è appropriato, Vostra Maestà
„ deve innalzarlo ad una carica più ono-
„ revole di quella ch'ei possedeva prima dei
„ tre anni della sua amministrazione. Ma se,
„ per lo contrario, nell'esame che si farà du-
„ rante o dopo la di lui amministrazione, egli
„ è convinto di negligenza nella compra e nella
„ conservazione dei grani, se per di lui trascu-
„ raggine i medesimi si saranno corrotti, se se n'è
„ appropriato il denaro, se ne ha venduti segre-
„ tamente ovvero se ne ha dati in imprestito,
„ in una parola, s' è colpevole di qualche con-
„ cussione, sarà giudicato con severità, e gli
„ si farà un processo secondo il rigore della
„ legge.

DELL' ERA CR. I ling 1725 Yong-tching.

„ Dopo così savie e necessarie precauzioni,
„ supponiamo, che dalla liberalità della Mae-

DELL' ERA CR. Ting 1725 Yong-tching.

„ ſtà Voſtra li dieno in queſt anno a ciaſcuna
„ delle città ſuddette cento mila lire di capi-
„ tale; eſſendo l'anno abbondante, ſi può con
„ cento mila lire comprare trenta mila miſure
„ di riſo, le quali, moltiplicate per quattro, fa-
„ ranno nelle quattro città cento-venti mila
„ miſure. Dal tempo della raccolta fin alla
„ fine dell'anno, il prezzo del grano è mo-
„ derato; e non incomincia ad aumentare ſe
„ nella primavera. In queſt'epoca, ſi apri-
„ ranno i magazzini per venderſi il riſo; e ne
„ riſulteranno due vantaggj, l'uno che s'im-
„ pediſce la ſoverchia careſtia ponendo l'ab-
„ bondanza, l'altro, che vendendoſi queſto ri-
„ ſo alquanto più caro di quello che ſi ſarà pa-
„ gato nella raccolta, ſe ne potrà, col profitto
„ retratto, comprare in ciaſcun luogo alla nuo-
„ va meſſe, almeno dieci mila miſure di
„ più dell'anno precedente. Ci è anche
„ un terzo vantaggio, cioè, quello di rinnuo-
„ vare il riſo in ogni nuova raccolta, venden-
„ dolo ad un prezzo più caro, e ricompran-
„ dolo a più baſſo prezzo; or non è queſto
„ un eccellente mezzo di moltiplicarlo, e
„ nel medeſimo tempo di ſollevare il popolo?
„ Non pretendendoſi d'arricchire a ſpeſe
„ del pubblico, ſi venderà queſto grano preſo
„ dai magazzini ad un prezzo ragionevole,
„ ſebbene più caro di quello che ſi è comprato
„ otto meſi prima; non ſi dà coſa più giuſta

„ e più

„ e più utile negli anni d'abbondanza. Mer-
„ cè una tal condotta, esso si moltiplicá nel
„ magazzino; e se per il tratto di cinque
„ anni, si fa un' abbondante raccolta, la prov-
„ visione d'un luogo, che non ascendeva a
„ più di trenta-mila misure, può montare, nel
„ quinto anno, a più di cento-mila. Uniamo
„ ora i quattro luoghi principali, e supponia-
„ mo ch'essi abbiano moltiplicato egualmente
„ il loro riso, se ne avranno di riserva più di
„ quattro-cento mila misure; nei casi di ne-
„ cessità, non è questo un eccellente mezzo
„ di sollevare una provincia? Che avverrebbe
„ dipoi se per cinque anni consecutivi, la
„ Maestà Vostra somministrasse la medesima
„ somma, ovvero una più considerabile?

DELL' ERA CR. 1725 Yong-tchang.

„ Essendo il riso depositato nel magazzino,
„ è cosa essenziale invigilare alla conservazio-
„ ne del medesimo: se si lasciasse invecchiare,
„ imputridirebbe; quindi è necessario rinnuo-
„ varlo. Sopra tre misure che se ne saran-
„ no vendute, per ragion d'esempio, bisogna
„ conservarne sette: in tal guisa ogni tre anni
„ si rinnuoverà tutto; convien però guardarsi
„ dal vuotare interamente i granaj. Nelle
„ carestie ordinarie, il riso si venderà ad un
„ giusto prezzo: in quelle alquanto estraor-
„ dinarie, si darà in imprestito al popolo; e
„ negli urgenti bisogni, si distribuirà per limo-
„ sina. D'altro adunque non si tratta se non

DELL' ERA CR. Tsing 1725 Yong-tching.

„ d' accumularne per cinque anni. Or per „ procurare al popolo una riſorſa così van- „ taggioſa, quand' anche la Maeſtà Voſtra „ ſpenda due o tre millioni, ch' è mai queſta „ ſpeſa paragonata col piacere, ch' ella avrà, „ d' aſſicurare un nutrimento, per così dire, „ eterno ad una moltitudine di perſone che ſi „ trovano nel Chan-ſi? Da che Voſtra Mae- „ ſtà ſede ſopra il Trono, penſa ſoltanto „ alla conſervazione del ſuo popolo, e medi- „ ta continuamente ſopra i mezzi di renderlo „ felice: ella entra nei minimi dettagli, „ nulla ſi laſcia ſfuggire, e vuol fare un be- „ ne perfetto; onde io ho creduto che queſte „ riflеſſioni gli ſaranno grate. Lo ſtabilimen- „ to di cui ſi tratta ſarà d' una grand' uti- „ lità, qualora ſi procuri di renderlo durevo- „ le; il buon eſito ne dipende interamente „ dall' attenzione dei primarj Uffiziali. "

L' Imperadore approvò i progetti d' Ovelio; ed ordinò al Vicerè della provincia del Chan-ſi di deliberare ſopra la di lui Memoria, d' eſeguirgli, e di determinare nel medeſimo tempo la ſomma che biſognava impiegarvi.

Circa la fine della ſeſta Luna, corriſpondente in queſt' anno al meſe di Luglio, i caldi furono eccеſſivi in Pè-king. L' Imperadore, ſempre attento a ſollevare gl' infelici, penſando a quelli ch' erano detenuti nelle prigioni,

ni, o condannati a portare la *cangue* per le ſtrade, s' intenerì nel fare riflessione ſopra la loro ſorte; ed indirizzatoſi ai Mandarini, che avevano tal incarico, ordinò loro di trovar la maniera di raddolcirla. Nel giorno ſeguente, i carcerati eſperimentarono gli effetti della di lui clemenza: fu data loro la libertà colla ſicurezza d' un mallevadore, il quale promiſe di preſentargli nuovamente, terminata la ſtagione del caldo; e quelli, che non poterono trovarne, furono aileggeriti delle loro catene, ed ebbero la libertà di paſſeggiare per tutta l' eſtenſione della prigione ch' è molto ſpazioſa. Una tal libertà non fu però accordata ai rei detenuti nelle ſegrete, e condannati ad eſſere puniti di morte nella fine dell' autunno; ma ſolamente ai prigioni per delitti, o per contraſti ch'eſigevano una lunga diſcuſſione.

DELL' ERA CR. Tſing 1725 Yong-tcheng.

Per onorare la virtù, e per eccitare gli uomini ai buoni coſtumi, i fondatori della Monarchia avevano ſtabilito, che in ciaſcuna città dell' impero, i Governatori foſſero obbligati ogn' anno ad imbandire un banchetto a ſpeſe del Sovrano, ed a non invitarvi ſe non le perſone riguardevoli per la loro probità, e cognite come tali in tutta l' eſtenſione del loro governo. L' onore d' eſſervi ammeſſi era una diſtinzione luſinghiera, che impegnava gli uomini a non renderſi indegni di tale ſcelta:

ma

DELL' ERA CR. Tsing 1725 Yong-tching.

ma queſti banchetti, chiamati *Kiang-in*, vale a dire, *banchetti per le perſone del medeſimo paeſe*, furono inſenſibilmente aboliti; e ſe ſuſſiſtevano ancora in qualche luogo, non ſi faceva alcun' attenzione all' oggetto d' un così utile ſtabilimento. CONGINIO, appena che fu ſalito ſopra il Trono, pensò a rimettere in piedi queſt' uſo antico; ed ordinò, che quindi in avanti, ſi praticaſſe con tutta la ſolennità conveniente. Una tal feſta, a cui erano invitati egualmente ed i Tartari ed i Cineſi i più celebri per la loro virtù e per la loro condotta irriprenſibile, fu fiſſata per il dì 15 di ciaſcuna prima Luna.

Non baſtava a CONGINIO onorare i grandi uomini durante la loro vita: queſto Principe volle ancora, che ſi accordaſſero loro marche di diſtinzione dopo la loro morte; e diede a queſto nuovo regolamento un effetto retroattivo. Ordinò quindi, che ſi ſcorreſſero gli Annali di ciaſcuna provincia e di ciaſcuna città, e ſi cercaſſe, ſenza diſtinzione di ſeſſo, di qualità, o di condizione, quali perſone avevano qualche merito preſſo lo ſtato, quali ſi erano reſe celebri colla loro virtù o ſapienza, quali avevano preſtato qualche ſervizio importante alla nazione, o nella magiſtratura o nella guerra, quali avevano ſoccorſo il popolo in un tempo di calamità, o ſagrificata la loro vita per conſervare la fedeltà dovuta al

So-

Sovrano: fra le donne, chi dopo la morte del suo marito aveva offervata una virtuosa continenza senza passare alle seconde nozze, chi si era distinta mercè il rispetto d'un vero e tenero attacco verso il proprio sposo; e fra le fanciulle, quali avevano conservata la virginità a costo della loro vita. CONG.NIO ordinò, che si erigessero loro, a spese del Tesoro Imperiale, altrettanti monumenti per perpetuarne la memoria; e determinò un giorno dell'anno, in cui i Governatori dovevano andare a prestar loro qualche onore.

DELL' ERA CR. 1725 Yong-tchéng.

Questo Monarca fece un altro regolamento per impegnare le vedove ad offervar la continenza, e le maritate a mantenersi fedeli ai loro mariti: „ La bellezza del governo (disse) „ dipende soprattutto dalla regolar condotta „ delle donne; elle devono applicarsi ad adem„ pire i loro doveri, ed a vivere nel con„ tegno conveniente al loro sesso. Quando „ una donna, essendo tuttavia giovane, perde „ il marito, se persiste nel suo stato di ve„ dova senza passare ad un secondo matrimo„ nio, e vive almeno per venti anni nella „ continenza; ovvero se un'altra, sollecitata „ ed anche violentata, resiste fin a sagrificar „ la vita prima che mancare a se stessa, io „ ordino alle persone della di lei famiglia, „ di qualunque condizione esse sieno, d'in„ formarne il Mandarino del luogo, il quale

„ veri-

DELL' ERA CR. Tsing 1775 Yong-tching.

„ verificherà il fatto, e me ne darà parte: „ affinchè, secondo i miei ordini, si prenda „ dal tesoro il denaro necessario per erigere „ nella di lei patria un arco di trionfo, so„ pra il quale s'inciderà il di lei elogio. "

Per mantenere la pietà filiale, uno dei più potenti mobili del governo Cinese, CONGINIO ordinò ai Vicerè d'informarsi con diligenza, dai *Sieou tsai* o *Baccellieri*, quali persone del loro dipartimento si sono distinte colla loro attenzione nell' adempire un così essenzial dovere; e di spedire i loro nomi alla Corte, ad oggetto di poterle ricompensare, accordando loro il grado di *Hien-seng*, superiore a quello di Baccelliere, senza di cui non si può nè divenir Mandarino, nè acquistar cariche.

Ad oggetto d'innalzare questa pietà filiale al più alto grado di perfezione a cui essa poteva giungere, permise anche ai Mandarini, i quali, in tal qualità, hanno un titolo particolare che gli distingue e sotto cui devono essere onorati dopo la loro morte, di rinunziare a tal titolo in favore dei loro genitori, ai quali consentì ch'esso si trasferisse. „ Questo (disse il Principe) è lo stesso che „ rinunziare a se stesso in favor del suo pa„ dre e della sua madre; che privarsi d' un „ onore, il quale sussisterebbe anche dopo la „ morte, affinchè il medesimo sia reso al

„ pa-

„ padre. Non si può dare cosa più giusta; „ perocchè finalmente il figlio riconosce il „ suo merito meno da se stesso, che da quel- „ li, dai quali ha ricevuta la vita e l' edu- „ cazione. "

DELL' ERA CR. 1725 Yong-tching.

Questo Principe, coll' idea di conoscere a fondo tutti i Mandarini dell' impero, fece, per riuscirvi, alcuni nuovi regolamenti. Ordinò ai primarj Mandarini d'esaminare con diligenza gli Ufficiali dei loro distretti ch'erano forniti di maggior talento per governare, e di spedirgliene i nomi. Chiese altresì i nomi dei Mandarini inferiori, che avevano la capacità necessaria per esercitar le cariche del prim'ordine, ad oggetto d'innalzargli, tutto in un tempo, agl' impieghi i più riguardevoli, senza fargli passare per i gradi ordinarj. L'uso esige, che ogni tre anni si faccia l'esame dei Mandarini dell'impero senza eccezione d' alcuno; onde il Vicerè di ciascuna provincia ne delibera coi quattro Ufficiali-Generali, che risedono nella capitale, e spedisce al primo Tribunale di Pè-king le note relative a ciascun dei medesimi. S'egli è troppo severo, se l'avidità del denaro lo induce a vessare il popolo, s'è troppo innoltrato negli anni ovvero infermo, se si applica poco alle funzioni della sua carica, finalmente, s'è poco trattabile, impetuoso, ed odiato dal paese, secondo le note suddette, la Corte lo depone dalla di lui cari-

DELL' carica, lo abbaſſa, e lo puniſce. Quelli, per
ERA CA. lo contrario, che hanno note favorevoli e
Tung dei quali ſi eſalta il merito, ſono ſubito in-
1725 nalzati ai gradi i più onorevoli.
Tong tsong.

CONGINIO eſigè qualche coſa di più. Ordinò ai Mandarini ſupremi di ciaſcuna provincia di diſtinguere tutti gli Uffiziali del loro diſtretto in tre claſſi. Nella prima dovevano eſſer poſti quelli, fra loro, i quali coi vantaggj della gioventù, della forza, e della ſanità univano maniere pulite ed obbliganti, un vero diſintereſſe, una grand' abilità nelle lettere, ed una perfetta cognizione degli uſi, e delle leggi: la ſeconda claſſe doveva eſſer compoſta di quelli, che poſſedendo gli ſteſſi talenti, erano d'una ſanità debole, e d'un età innoltrata; finalmente la terza doveva comprendere gli Uffiziali, che malgrado i vantaggj d'un corpo ſano e robuſto, non dimoſtravano ſe non mediocri talenti.

„ Queſta liſta mi farà meglio conoſcere
„ (ſoggiunſe CONGINIO) quelli, i quali nell'
„ eſame generale o triennale, meriteranno lodi,
„ o rimproveri. La gloria che riſulterà agli
„ uni, e l'ignominia di cui ſaranno ricoperti gli altri ecciteranno in loro una nobil'
„ emulazione; ed io eſaminerò da me ſteſſo queſte tre claſſi. Ordino ai Mandarini,
„ ſotto pena d' eſſer ſeveramente puniti, d'
„ agire colla più grand' equità, ſenz' avere alcun particolar riguardo. "

Malgrado le minacce e le precauzioni di Conginio, la fortuna dei Mandarini inferiori si trovava nelle mani dei Vicerè, le note dei quali potevano esser dettate dalla passione, o dall'interesse. Ciò non ostante, questi Vicerè restano risponsabili degli avvisi, che fanno passare ai Tribunali di Pè-king. Se il Mandarino proposto come uomo eccellente e del più gran merito cade in qualche grave errore; e fattene ulteriori ricerche si trova che nella carica ch'esercitava per l'addietro ne aveva anche commessi, il Vicerè, che lo ha proposto, non può evitare d'esser dichiarato reo, o abbia avuta cognizione delle colpe del subalterno, o le abbia ignorate. Se ne ha avuta cognizione, non è perdonabile, giacchè, in vece d'accusarlo, lo ha descritto, per lo contrario, come un uomo di merito; e se le ha ignorate, avendosi riguardo ai di lui pochi lumi, è riputato un soggetto debole, senza vigilanza, non temuto dai suoi subalterni, facile a lasciarsi da loro ingannare, ed in conseguenza incapace d'occupare un così eminente posto.

DELL'ERA CR. Tsing 1725 Yong-tching.

Conginio, che conobbe tutti questi inconvenienti, volle che si determinasse colla più gran precisione il gastigo che si sarebbe prescritto ai Governatori, ed ai Vicerè che si fossero resi colpevoli di prevaricazione, o di negligenza nella nomina dei Mandarini

subal-

DELL' ERA CR. 1725 Yong-tching

subalterni, ed il primo dei sei Tribunali di Pè-king, a cui appartiene tal cognizione, ordinò che i Governatori, ed i Vicerè suddetti sarebbero stati privati dei loro impieghi, e dichiarati incapaci d'ottenerne altri, se nella scelta degli Ufficiali subalterni essi si fossero lasciati guidare dalle raccomandazioni, o da mire d'interesse, ed avessero dipinti come eccellenti coloro, i quali, nell'esame fatto nella Corte fossero stati riconosciuti di poco merito, e convinti rei di colpe commesse nell'amministrazione del loro mandarinato. Ma se i Governatori, o i Vicerè, prima dell'esame della Corte si fossero diletti, dando avviso di ciò che avessero scoperto per mezzo di nuove perquisizioni, sarebbe loro stata fatta grazia, e risparmiato il gastigo. Egualmente non sarebbero stati inquietati, e non si sarebbe mancato di riguardargli come Ministri attenti nell'eseguire il loro dovere, se si fosse provato che gli Ufficiali da loro proposti come eccellenti, avessero, in fatti, tenuta precedentemente una buona condotta nell'esercizio delle loro cariche, e che la loro prevaricazione non fosse incominciata prima d'aver egli preso possesso del mandarinato superiore. Finalmente questi Vicerè e Governatori sarebbero stati condannati a passare in un inferiore grado di tre gradi, se si fosse provato che i loro proventi, regolandosi male nel mandarinato superiore a

qui

cui foſſero ſtati innalzati, non ſi erano meglio regolati in quello che aveva eſercitato per l'addietro.

DELL' ERA CR. 1725 Yong-tching.

Gli agricoltori, la profeſſione dei quali è la più neceſſaria allo Stato, giacchè le altre claſſi ſono ad eſſi debitrici della loro ſuſſiſtenza, fiſſarono in ogni tempo l' attenzione del Governo, il quale non ſi è mai ſtancato d' accordar loro una particolar protezione per incoraggirgli nelle loro fatiche. CONGINIO, il quale ſi piccava di camminare ſopra le pedate dei Monarchi che ſi erano dati una gran premura a tal riguardo, volle accordare agli agricoltori titoli onorifici capaci d'eccitare in eſſi l'emulazione. Ordinò quindi ai Governatori di tutte le città di fargli ſapere ogn'anno chi, fra quelli di tal profeſſione, ſi foſſe meglio diſtinto nel ſuo diſtretto nella ſua applicazione all' agricoltura, coll' integrità, colla premura di mantener l' unione colla ſua famiglia e la pace coi ſuoi vicini, finalmente colla ſua economia, e coll' aſtenerſi da qualunque ſpeſa inutile; e comandò, che queſto ſavio ed attivo agricoltore foſſe innalzato al grado di Mandarino dell' ottav' ordine, e riceveſſe dalla Corte le Patenti di Mandarino onorario, colle prerogative di portarne l' abito, di viſitare il Governatore della città, di ſedere in di lui preſenza, e di bevere il thè con eſſo. Oltre al dover eſſere coſtui riſpetta-

DELL' ERA CR. I ſing 1725 Yong-tching.

to per tutta la ſua vita, il Monarca volle che dopo la morte, gli ſi faceſſero funerali convenienti al di lui grado, e che il di lui titolo d' onore foſſe ſcritto nella ſala degli *antenati*.

Conginio, nel ſecondo anno del ſuo regno, ſcelſe, nel numero delle ſue moglj, una Principeſſa Tartara d'un gran merito e della prima qualità: riſolvè di dichiararla Imperadrice; e pubblicò la ſua ſcelta in tutto l'impero. Siccome il lutto, che queſto Principe doveva portare per il tratto di tre anni, non era ancora finito, così la cerimonia dell' incoronazione di queſta Principeſſa fu rimeſſa all' ottava Luna dell'anno corrente. Il *Lipou*, ovvero Tribunale dei Riti, chieſe ed ottenne per tutta la Corte la permiſſione di complimentare la Principeſſa riguardo alla di lei nuova dignità; e nel ſeſto giorno della decima Luna, giorno fiſſato dal Tribunale per tal cerimonia, fu traſportata preſſo la prima porta Orientale del palazzo una tavola, ſopra cui ſi poſero quattro colonne, che avevano nella ſommità una ſpecie di cupola. In queſto piccolo gabinetto portatile, guarnito di pezze di drappi di ſeta gialla e d'altri ornamenti, fu collocato un piccolo libro, legato con ſomma proprietà, nel quale erano ſcritti un complimento compoſto per l' Imperadore dai Dottori dell'*Han-lin*, ed i nomi dei Principi, dei Grandi, e dei Membri delle Corti Supreme I

Man-

Mandarini alzarono queſta tavola incoronata; e ſeguiti dai grandi Uffiziali, dai principali Miniſtri, dai Dottori del prim'ordine, e dai Preſidenti delle Corti Supreme, la portarono fin ad una delle porte interne del palazzo, dove i Principi del ſangue, gli altri Principi, i Duchi, i Conti, ed una moltitudine di Grandi della più alta nobiltà già aſpettavano l'arrivo del corteggio. Eſſi allora ſi poſero tutti in marcia, al ſuono degli ſtrumenti di muſica, dei tamburi, e delle trombe, che facevano eco in differenti luoghi del palazzo. Quando furono entrati nella gran ſala d'udienza, e ſituati, ciaſcuno nel proprio poſto indicato dal nome delle riſpettive cariche inciſo in caratteri majuſcoli ſopra i diverſi pezzi di marmo che formano il pavimento della ſala medeſima, fu poſto ſopra una tavola collocata a tal riguardo il complimento; quindi, dopo i ſaluti d'etichetta fatti davanti il Trono, i Preſidenti del *Lipou* avvertirono il primo eunuco, che tutti i Grandi dell'impero ſupplicavano l'Imperadore a farſi vedere nel di lui Trono. Ei vi comparve; ed avendo immediatamente due degli *Han-lin* preſo il piccolo libro, l'uno d'eſſi leſſe a voce alta e diſtinta il complimento che queſt'auguſta Aſſemblea faceva al Monarca. Il Principe in ſeguito ſceſe dal ſuo Trono, e rientrò nell'interno del palazzo.

DELL' ERA CR *I ſing* 1725 *Yong-tching.*

DELL' ERA CR. I ſing 1725 Yong-tching.

Nel dì medeſimo dopo il mezzogiorno, le Principeſſe e le Dame della prima qualità, ſchierate ſecondo le dignità dei loro mariti, ſi portarono nel palazzo dell' Imperadrice, condotte da una donna di diſtinzione che preſedeva alla cerimonia; e preſentarono alla nuova Sovrana, in vece d'un piccol libro, un foglio di carta particolare ſopra cui era ſcritto il loro complimento con diverſi ornamenti. Il *Lipou* aveva ordinato, che le Dame foſſero andate in ſeguito a ſalutare la *Koueï-feï*, la quale occupa il primo poſto dopo l'Imperadrice; ma CONGINIO, che aveva letto il dettaglio di tal cerimonia preſentatogli alcuni giorni prima dagli Uffiziali del Tribunale, ſcriſſe col pennello roſſo, ch' ei le diſpenſava daqueſt' ultima cerimonia.

L' Imperadore, al ſuo avvenimento al Trono, aveva onorate d'una gratificazione le tre claſſi dei vecchj che giungevano all'età di ſettanta, d'ottanta, e di novant' anni; ed in ciò aveva ſeguito l'eſempio del ſuo predeceſſore il quale, negli anni 1711 1713, aveva fatta la medeſima deliberazione. La nuova Imperadrice volle anche ſegnalarſi coi ſuoi benefizj verſo tutte le donne che oltrepaſſavano i ſettant' anni; ed i Vicerè di ciaſcuna provincia, incaricati di far tal dettaglio, ne diedero l'ordine ai Governatori delle loro dipendenze. Furono quindi diſtribuite a ciaſcuna d' eſſe

molte

molte pezze di tele di cotone, ed alcune misure di riso, avendosi nondimeno riguardo di darne in maggior quantità alle più vecchie. Questa spesa, levata dal tesoro pubblico, dovè certamente montare ad una somma oltremodo esorbitante; perocchè, secondo il ruolo spedito alla Corte dal Vicerè del Chan-tong, si trovò, che in questa sola provincia il numero delle donne, che oltrepassavano i settant'anni, ascendeva a novant'-otto-mila-dugento-venti-due: di quelle che oltrepassavano gli ottanta a quaranta-mila-otto-cento-novanta-tre; e finalmente il numero di quelle che superavano novant' anni a tre-mila-quattro-cento-cinquanta-tre.

DELL' ERA CR. 1 sing 1725 Yong-tching.

Gli Europei, ai quali era stata accordata la libertà di restare in Pè-king, non ricevevano alcun favore dalla Corte: tutto ciò, che si faceva a loro riguardo, era di non inquietargli, e d'osservare tutti i loro andamenti; talchè i medesimi non godevano d'alcuna libertà. Un solo, fra essi, riguardato come un eccellente pittore, era impiegato nel palazzo: gli altri non vi avevano alcun accesso; e non vi erano chiamati se non in occasioni assai rare, e quando si rendevano assolutamente necessarj i loro servizj. Il Monarca aveva accordato all'Europeo Tannisio (a) (*Kegler*, Gesuita Bavaro), Presidente del Tribunale dei

(a) *Taï-tsin-hien.*

DELL' ERA CR. 1725 *Yong-tching.*

matematici, un nuovo titolo d'onore: ma un tal favore, che diede qualche ſperanza ai Criſtiani ſparſi nelle provincie dell'impero, e ſervì almeno di freno alla perſecuzione ch'eſſi ſoffrivano, non era una prova, che CONGINIO foſſe diſpoſto più favorevolmente per il Criſtianeſimo; nel riveſtire Tanniſio di tal titolo, ei non ebbe altro oggetto che di far comparire con decenza la di lui perſona, ſopratutto in certi giorni di ſolennità, nei quali l'Europeo ſuddetto era apparſo per l'addietro ſenz'alcun ſegno di diſtinzione. Accordò egli ancora la ſteſſa grazia a molti eunuchi.

Frattanto, nel giorno venteſimo d'Ottobre di queſt'anno, il decimo-terzo fratello di CONGIN.O ſi fece chiamare alcuni dei più antichi Europei. Ei ſi trovava allora in *Tchang-tchun-yuen*, dove il Monarca ſi tratteneva per buona parte dell'autunno in un palazzo, che aveva fatto fabbricare, in poca diſtanza da quello che occupava l'Imperadore Camio. Siccome poco tempo prima il Vicerè di Canton aveva partecipato alla Corte che due Europei, sbarcati di nuovo in queſta città, ed incaricati d'alcuni doni da parte del *Kiao-hoa-hoang* (ovvero del Papa), erano in iſtrada per portarſi in Pè-king, così gli antichi Europei immaginarono primieramente che ſi voleſſe interrogargli ſopra la nuova Legazione; ma s'ingannarono. Il Principe, che

che gli aveva fatti chiamare, loro disse, che non vi era alcuno nella Corte che fosse incaricato particolarmente dei loro affari, e ch' egli stesso non aveva tempo bastante per prendersi tal pensiero; ciò non ostante, gli consigliava ad informarsi dello stato di sanità dell' Imperadore per mezzo d' una Memoria stesa a questo solo oggetto, offrendosi égli stesso sotto tal condizione a presentarla. DELL' ERA CR. 1 sing 1725 Yong-tching.

Mentr' essi preparavano la Memoria, giunsero i doni del *Kiao-hoa-hoang* (1), accompagnati

(1) Questo nome Cinese dato al Papa significa propriamente *il Sommo Pontefice della florida religione*. Secondo gli *Aneddoti sopra gli affari della Cina*, il Papa Benedetto XIII indrizzò due Brevi a CONGINIO: il primo per congratularsi del di lui avvenimento al Trono, e per raccomandargli i Missionarj, specialmente gli ultimi d' essi giunti nella Cina; il secondo, che non fu steso se non alcuni mesi dopo il primo, per domandare a questo Monarca la libertà dei Sigg. *Appiani*, e *Guigues* prigionieri in Canton. *Pedrini*, Missionario della Congregazione di S. Lazzaro, che si procurò di rovinare nella Corte di Pè-king ad oggetto d' impedire ch' ei facesse passare nell' Europa le notizie che aveva acquistate relativamente alle dispute insorte intorno ai culti Cinesi, fu motivo che giungessero questi due Brevi a CONGINIO, il quale, dopo l' alta idea che gli si diede del Sommo Pontefice, gli ricevè favorevolmente. *Pedrini* aveva goduto del favore di Camio; ma essendo stato calunniato nell' animo di questo Principe per una conseguenza di vili raggiri, fu trattato barbaramente, caricato di catene, condotto nelle prigio-

DELL' ERA CR. 1725 Yong-tching.

gnati da un Breve arrecato da due Religiosi, i quali avevano pensiero di restare nella Cina, dopo che avessero adempita la loro commissione pubbliche, e trasferito nella casa Occidentale dei Gesuiti Francesi in Pè-king, dov' ebbe anche meno libertà. Camio lo liberò, e lo pose sotto la protezione del terzo Regolo, volendo ch'egli lo accompagnasse nel viaggio che questo doveva fare nella Tartaria; ma quando fu tornato, gli tolse di nuovo la libertà. Essendo morto Camio, CONG NIO promise a *Pedrini* la sua benevolenza, assicurandogli che lo avrebbe difeso contro i di lui persecutori; e *Pedrini* dispose il nuovo Imperadore a ricevere i due Brevi di Benedetto XIII, ed a rispondervi: ecco la risposta che questo Principe diede al primo:

„ L' Imperadore regnante scrive al *Kiao-hoa-hoang* „ del regno dell' Italia per comando del Cielo. Nel „ leggere la lettera di Vostra Maestà, e nel vedere „ i bei doni che mi avete spediti, sono rimasto con„ vinto della sincerità dei vostri sentimenti. Il mio „ augusto padre, il quale aveva presi sotto la sua „ protezione i regni i più lontani, essendo morto, „ ed essendo la di lui morte stata pianta da tutti i „ Mandarini e da tutti i popoli così al di dentro „ come al di fuori, mi ha lasciata la commissione, „ nell' incaricarmi dell' impero, di continuare e di „ perfezionar ciò ch' egli aveva incominciato; ond' „ io ricevo con gioja la lettera obbligante, con cui „ richiamandomi alla memoria i benefizj che il mio „ padre aveva versati sopra Cristianesimo, voi mi de„ siderate una prosperità che mi promettete di dover „ essere l' oggetto delle vostre preghiere.

„ Io ho ricevuto onorevolmente le persone che „ m'inviate da paesi così lontani. Riguardo agli „ Europei che sono nei miei Stati da lungo tempo

„ in-

commissione. Essi erano andati da Canton per la strada pubblica, scortati da uno degli Uffiziali del *Tsong tou*.

DELL' ERA CR. 1 ling 1725 Yong-tching.

Essendo, nel ventesimo-quarto giorno, gli Euro-

„ indietro, io, Imperadore, mi sono dato la premu-
„ ra d istruirgli, e d' insegnar loro la sommissione
„ dovuta ai Superiori, la moderazione ed i riguardi
„ che i medesimi sono in obbligo d'avere verso i lo-
„ ro eguali, ed una tranquillità che faccia loro evi-
„ tare i disetti d'un umore inquieto e turbolento.
„ S'essi vogliono determinarsi ad osservare le leggi dell'
„ impero, ed a non far cos'alcuna che non sia irri-
„ prensibile, io gli ricolmerò di beni, gli favorirò
„ in tutto, e gli onorerò della mia tenerezza. Spe-
„ disco per alcuni, deputati a tal oggetto, la pre-
„ sente lettera, con sessanta pezze di drappi di seta
„ ricamate d'oro, e quarant'altre più comuni, che
„ vi prego ad accettare come un pegno della mia
„ stima, e della mia inclinazione per voi. "

Nella risposta al secondo Breve in cui il Papa chiedeva la libertà dei SS. *Appiani* e *Guigues* detenuti nelle prigioni di Canton, ei dice, che avendo accordato, al suo avvenimento alla Corona, un'amnistia generale in favore di quelli che avevano commesse colpe suscettibili di perdono, aveva con piacere rimesso in libertà *Pedrini*: che avrebbe fatto lo stesso riguardo ad *Appiani* ed a *Guigues*, se i Mandarini di Canton gli avessero nella loro richiesta parlato di questi due Europei; e che inviava loro l'ordine di liberargli dalla prigione. Finisce così: Io
„ v'invio i PP. *Gerard*, ed *Idelfonso*, con sedici al-
„ tre pezze di drappi, e con un pacchetto di ra-
„ diche di *gin-seng*, affinchè conosciate con ciò la
„ stima che fo di voi. Ricevetele adunque; e nulla
„ trascurate per conservarvi in vita, ed in buona
„ salute. " *Editore*.

DELL' ERA CR. Tsing 1725 Yong-tching.

Europei tornati in *Tchang-tchun-yuen*, il decimo terzo fratello dell'Imperadore, che presentò la loro Memoria, gli fece introdurre negli appartamenti interni del palazzo, affinchè essi avessero potuto ascoltare ciò che il Monarca avrebbe loro fatto dire. I Mandarini, le guardie, gli eunuchi furono sorpresi nel vedere una ventina d'Europei introdotti in quei luoghi inaccessibili dove regna un profondo silenzio: a ciascuna porta furono i medesimi contati ad uno ad uno; e finalmente furono condotti a piè del Trono. CONGIÑIO era seduto alla Tartara, colle gambe incrocicchiate sopra uno strato alto circa tre piedi, avendo dietro una specie di spalliera; il fondo dello strato era guarnito d'un gran paravento. Questo Principe fece loro presentare il thè, e disse, che il lutto del suo padre, e gli affari sopraggiuntigli nel principio del suo regno non gli avevano fin allòra permesso di vedergli: ma che non voleva loro alcun male; e che la severità, la quale aveva creduto di dovere usare verso un gran numero di *Lama* che aveva fatti morire nell'ultima guerra contro Sevadanio, non era riguardo ad essi di niuna conseguenza. „ Tutte le religioni (soggiurs'egli) „ portano gli uomini al bene, e tendono al „ medesimo fine; ma niuna può essere para- „ gonata con quella dei Letterati della Ci- „ na. Voi ingiuriate i *Bonzi*; ed i *Bonzi*

„ ingiu-

„ ingiuriano voi. Son padrone ſovrano di
„ queſt'impero: tutti gli altri Stati così gran-
„ di, come piccoli mi ſpediſcono i tributi;
„ ed io mi ſo un piacere di dar loro iſtru-
„ zioni. Se ne profittano, ne ho piacere; ſe
„ le rendono inutili, non ne provo alcun
„ rammarico, " Ei gli licenziò, ſenza che i medeſimi aveſſero avuto luogo di riſpondergli ſe non poche parole alla sfuggita; ed ordinò ai ſuoi eunuchi di dare a ciaſcuno d' eſſi un mellone d' *Hami*.

DELL' ERA CR. I ſing 1725 Yong. tching.

Gancinio (1), Generaliſſimo dell'armata della Tartaria, aveva preſtati importanti ſervizj nell'ultima guerra contro Toncario, Re degli *Eleuti*: ma ſi allontanò dal ſuo dovere, abuſando dell' autorità che l'Imperadore gli aveva data; e parve, che maneggiaſſe intrighi, e meditaſſe una ribellione, atteſo che impiegava, per arricchirſi, mezzi illeciti, e commetteva enormi ingiuſtizie. Le accuſe date contro d'eſſo chiedevano la di lui morte; ma l'Imperadore, avendo riguardo al di lui merito ed alla di lui dignità, volle, prima di condannarlo, udire i ſentimenti di tutti i principali Mandarini della Corte e delle pro-

vin-

(1) Queſto Generaliſſimo era fratello d'Enanio, Vicerè di Canton; ed è quello ſteſſo, che ſecondo gli Aneddoti citati pag. 166 fu tentato dal Portogheſe *Morao* in favor del nono figlio di Camio, ch'egli voleva ſtabilire ſopra il Trono.

DELL' ERA CR. 1725 Yong-tching.

vincie. Cabinio (a). *Tſong-tou* di Nan-king e Soprantendente delle provincie del Kiang-nan e del Kiang ſi, ſpedì il ſuo, e vi aggiunſe le ſeguenti parole: „ Con giuſta ragione ſi „ condanna Gancinio a morire; ma ſi laſcia- „ no impuniti i delitti di Longocio (b), il „ quale ha voltate le ſpalle alla ragione, ed „ ha violate le leggi le più ſagroſante dello „ Stato. "

Longocio era ſtretto congiunto dell' Imperadore; e dopo l'elevazione di queſto Principe all'impero, eſercitava la carica di Primo-Miniſtro: così queſt' accuſa doveva eſſergli ſenſibile. Ciò non oſtante, ei non ne dimoſtrò alcun riſentimento; e ſi contentò di rimandargli il di lui ſcritto con queſta poſtilla: „ „ Se Longocio è reo, voi dovete accuſarlo, „ non già in termini generali, ma ſpecifican- „ do le di lui colpe, e producendone le pro- „ ve che avete. "

Cabinio riſpoſe: „ Un Mandarino deve „ poſporre ſe ſteſſo, e non avere in mira ſe „ non il ben pubblico: in ciò egli ſi diſtin- „ gue dagli altri uomini; ſe roveſcia l'ordi- „ ne, agiſce contro la retta ragione. Le no- „ ſtre leggi proibiſcono con rigore che ſi ac- „ quiſti denaro ingiuſtamente; ed un concuſſio- „ nario le traſgrediſce: or qual'è ſtata la con- „ dotta di Longocio? Quanti delitti ha egli com-

(a) *Tcha-bina*. (b) *Long-coto*.

„ commeſſi di tal genere? Non ci è in tut- DELL'
„ to l'impero alcuno, a cui eſſi ſieno inco- ERA CR.
„ gniti; non n'è egli ſtato convinto nel Tri- 1725
„ bunale Supremo degli Affari Criminali? Ha Yong-
„ ritirate dal ſale ſomme immenſe; e ven- tching.
„ dendo le cariche degli Uffiziali addette a tale
„ ſmercio, ha fatto montare il genere ad un prez-
„ zo più alto dell'ordinario. Ha abuſato dell'au-
„ torità e della confidenza di Voſtra Maeſtà:
„ ſi è dato un'aria di grandezza; e non ha
„ poſto alcun limite alla ſua ambizione. Ei
„ non aveva altro ſuperiore che Voſtra Mae-
„ ſtà: lo ha diſprezzato, lo ha inganna-
„ to; e fiero del ſuo potere, ha oppreſſi
„ e calpeſtati quelli che gli erano inferiori.
„ A quali eccеſſi non ha portata la ſua
„ inſaziabile paſſione per il denaro? Ha po-
„ ſta la ſua protezione all'incanto, ed ha
„ eſatto da tutte le mani. Non può addoſſa-
„ re ai ſuoi domeſtici queſto vergognoſo traf-
„ fico, e ſoſtenere di non averne ſaputa cos'
„ alcuna; niuno gli preſterà fede. Se queſti
„ domeſtici aveſſero, ſenza ch' ei ne foſſe
„ ſtato inteſo, eſercitato tal ladroneccio, Longo-
„ cio, in qualità di padrone, ſarebbe ſtato ri-
„ guardato come reo, atteſo che meritava ſem-
„ pre gaſtigo per non avere invigilato ſopra
„ le loro azioni. Ciò non oſtante, ſe ſi trat-
„ taſſe di piccole ſomme, ſi potrebbe anche
„ ſcuſarlo: ma ſi tratta di più di dieci mil-

„ lio-

DELL' ERA CR. 1725 Yong-tching.

„ lioni; onde niuno potrà perſuaderſi, ch' „ egli ſia innocente, e non vi abbia avu- „ ta alcuna parte. I di lui domeſtici ſa- „ rebbero ſtati temerarj a ſegno di rubare „ ſomme così eccefſive? I mercanti del ſa- „ le ſarebbero ſtati pazzi, e ciechi a ſe- „ gno intorno ai propri intereſſi di con- „ ſegnare loro tanto denaro, ſe non foſſe- „ ro ſtati più che ſicuri che il padrone n'era „ informato? Aimè! Quando un Uffiziale ſubal- „ terno riceve ingiuſtamente qualunque picco- „ la ſomma, i Mandarini Supremi lo eſamina- „ no, lo privano dell'impiego, e gli fanno „ il proceſſo: quattr'once d'argento baſtano, „ perchè il medeſimo ſia punito di morte; „ e ſarà tutto permeſſo a Longocio, il qua- „ le, in qualità di Mandarino del prim'or- „ dine e di Miniſtro di Stato, dovrebbe, „ con una condotta irriprenſibile, ſervir di „ modello a tutti gli Uffiziali del impero? „ Come adunque! Ei avrà offeſo il Tien, „ diſprezzata la ragione, violate le leggi, „ abuſato della voſtra bontà: avrà appagata „ la ſua avarizia a ſpeſe del pubblico: ſi „ ſarà ingraſſato del ſangue del popolo; e „ tanti delitti reſteranno impuniti, perchè egli „ è congiunto della famiglia Imperiale? Vo- „ ſtra Maeſtà può perdonargli; ma le leggi „ gli perdoneranno? L'amore di queſte leg- „ gi ſagroſante mi obbliga preſentemente a „ parlare."

DELL' ERA CR. 1725 Yong-tching.

L' Imperadore non si dimostrò offeso dell' ardire con cui era steso questo scritto; ma lo fece vedere ai Grandi, ai quali disse. „ Ca- „ binio s'inganna: paragona gli errori di „ Longocio coi delitti di Gancinio; corre „ una gran differenza fra la condotta di que- „ sti due Uffiziali." Malgrado però questa differenza, egli in appresso depose Longocio da tutte le di lui cariche: gli tolse il titolo di *Conte*: lo allontanò dalla Corte; e per fargli espiare i delitti commessi, lo inviò in un cantone della Tartaria, dove, per suo ordine, si dissodavano alcune terre per il pubblico, e gl' impose di presedere a questo lavoro e di farne le spese. „ Longocio (sog- „ giunse CONGINIO) possede grandi talenti, „ e può tuttavia prestare importanti servi- „ zj all'impero. Si applichi al dissodamento „ che io prescrivo, ed eseguisca con zelo i „ miei comandi; questa è la maniera di „ cancellare le colpe delle quali si è reso „ reo."

Una delle principali cure di GONGINIO, qualche tempo dopo che fu innalzato al Trono, fu quella di far ordinare la storia della sua dinastia, nella quale i Mandarini, incaricati di rivederla, impiegarono più di due anni. Allora questo Principe, avvertito che la medesima era già compita, domandò al Tribunale de Matematici in qual giorno ed

in

DELL' ER. CR. Tsing 1725 Yong-ching.

in qual' ora si fosse potuto presentargliela, e collocarla in un palazzo destinato unicamente a ricevere questo prezioso deposito; ed il Tribunale scelse il dì 9 della decima Luna, e l' ora del mezzogiorno. Le cerimonie, che furono osservate in tal' occasione, dimostrano fin a qual segno questi Sovrani dell' Alt'-Asia sanno far rispettare tutto ciò che gl' interessa.

Nella vigilia del giorno determinato, gli Uffiziali del *Lipou*, ed alcuni altri principali Mandarini fecero gli opportuni preparativi davanti la sala del palazzo la più interna, e la più vicina all' appartamento dell' Imperadore; e disposero dieci tavole, sei davanti la porta maggiore della sala medesima, e due in ciascun lato, dirimpetto alle porte laterali. Furono destinati i luoghi nei quali dovevano essere collocati la musica, i tamburi, le trombe, e gli altri strumenti. Nel mezzo della gran sala d' udienza si disposero le bandiere, ed i superbi ornamenti che devono accompagnare l' Imperadore quando esce, o quando si fa vedere per qualche festa solenne. Nel dì 10, i Principi del sangue, gli altri Principi, i Duchi, i Conti, tutti i Grandi dell' impero, i Ministri, i Presidenti delle Corti Supreme, e tutti gli Uffiziali di distinzione entrarono in abiti di cerimonia: i Principi s' innoltrarono fin nella gran sala d' udienza, chiamata *Taï-ho tien*, ovvero *la sala della grand'unione*,

gli

In un Tribunale fuori del palazzo erano state preparate dieci tavole portatili assai proprie, in forma di barelle. Ciascuna d'esse aveva quattro colonne ornate di più pezzi di tela gialla disposti artifiziosamente; ed al di sopra una specie di tetto: talchè rappresentava una piccola sala. Sopra queste dieci tavole erano dieci scatole preziosissime, in ciascuna delle quali era stato collocato un libro contenente la genealogia, o la Storia Imperiale. Le medesime, portate pomposamente, furono seguite dai Principi, dai Dottori del prim' ordine, e dai Grandi che avevano avuta la presidenza al lavoro, tutti a cavallo. Fu aperta la prima gran porta, chiamata *Tatsing-men*, per cui non aveva dritto di passare se non il solo Imperadore; ma in quest' occasione passarono tutti coloro che componevano il corteggio. Di là essi andarono alla porta *Tien-ngan-men*, quindi al ponte dell'acqua dorata, dove tutti gli Uffiziali, ad eccezione dei soli Principi, posero piè in terra, e continuarono a camminare fin all'altra porta d'*Ou-men*. I Grandi e gli Uffiziali, ch' erano accorsi fin dalla mattina presso di questa porta, si schierarono in gran silenzio; e prostrati in terra, lasciarono, nel mezzo, la strada libera per il passaggio delle tavole, ch' essi dipoi seguirono, sempre osservando un rispettoso silenzio. Giunsero finalmente in faccia alla gran

DELL' ERA CR. Tsing 1725 Yong-tching.

DELL' ERA CR. I ling 1725 Yong-tching.

sala d' udienza, davanti la quale furono poste le dieci tavole. Dopo che tutta questa brillante assemblea si fu inginocchiata, ed ebbe percossa per nove volte la testa in terra, dieci Grandi, che avevano avuto l' incarico di far formare i dieci volumi, gli presero da sopra le tavole; e ciò che non si accorda a veruno, entrarono con essi per la porta di mezzo della gran sala, l' attraversarono, e passarono, uscendo per la parte opposta, in un' altra gran sala più interna, innanzi a cui erano state, nel giorno precedente, preparate le altre dieci tavole, delle quali si è già parlato. I dieci volumi furono collocati sopra queste tavole, ciascuno nella sua scatola che si ebbe l'attenzione di scuoprire. Il rimanente del numeroso corteggio, a cui non era permesso d'attraversare la gran sala d' udienza, fece un giro, e passò, per le porte *Kien-tsing-men* e *Pao-hou-men*, nel luogo dov' erano i libri. Dopo che ciascuno si fu collocato secondo il proprio grado, ma in piedi, nell' ora precisa del mezzogiorno, i Presidenti, e gli Assessori del Tribunale dei Riti si prostrarono in terra; ed indrizzandosi al primo eunuco addetto al servizio della persona dell' Imperadore, lo incaricarono di pregare Sua Maestà ad andare a ricevere la Storia Imperiale. Conginio apparve in abito da cerimonia, sopra un cocchio strascinato

to da venti robusti eunuchi magnificamente vestiti. Il cocchio era simile a quelli dei quali gl' Imperadori si servivano da più di tre mil' anni indietro, cioè, era in figura d' una specie di camera ben coperta, dorata, arricchita di diversi ornamenti, e con molte porte. Il Monarca uscì dal suo cocchio; ed essendosi avvicinato ai libri, vi restò in piedi per onorare i suoi *antenati*, dei quali i medesimi contenevano le azioni. Ei gli aveva già veduti ed esaminati in particolare: pure parve, che leggesse alcuni passi dei volumi che gli furono presentati dai Principi; dopo di che, gli restituì. Allora questo Monarca passò, a preghiera del Presidente del *Lipou*, nella gran sala d' udienza dove ricevè sopra il Trono l' omaggio dei Principi e dei Grandi, ed in seguito si ritirò nel suo appartamento.

DELL' ERA CR. *Ching* 1725 *Yong-tching*.

I dieci Signori ripigliarono i libri; ed attraversando di nuovo la gran sala d'udienza, gli posarono sopra le tavole portatili, che gli stessi Uffiziali, che n' erano stati da principio incaricati, trasferirono, per le porte *Tai-ho-men*, *Ye ho-men*, e *Tong-ka-men*, in un palazzo destinato espressamente a tal uso, e chiamato perciò il *Palazzo della Storia Imperiale*.

Nel quinto giorno della sesta Luna dell' anno 1726, Conginio, vedendo il suo popolo minacciato dalla carestia, e volendo al-

1726

DELL' ERA CR. 1 ling 1726 Yong-tching,

lontanare un flagello, che il Tien, irritato, inviava (com'egli modeſtamente diceva) per punirlo degli errori da eſſo commeſſi nel governo, direſſe ai ſuoi primarj Uffiziali un ordine, in cui gli ſollecitava a dichiarare, ſenz' avere alcun riguardo, ciò ch'eſſi trovavano di riprenſibile nella ſua condotta. Quest'ordine era così concepito:

„ Dopo la mia elevazione al Trono, ho „ fatta continuamente rifleſſione al grave „ peſo, che mio padre, morendo, mi ha po„ ſto ſopra le ſpalle; e mi ſono applicato „ colla maggior' attenzione poſſibile, perchè „ in tutto l' impero non ſi trovaſſe nè uo„ mo, nè donna che non foſſe contenta nel „ proprio ſtato. Dalla mattina alla ſera, la „ felicità del mio popolo fa tutta la mia in„ quietudine; io eſauriſco le riſſorſe del mio „ ſpirito per riſtabilire un giuſto governo, e „ per venire a capo di rendere gli Uffiziali „ vigilanti, ſinceri, e diſintereſſati, ad og„ getto di procurare in tal guiſa qualche con„ ſolazione all'anima del morto Imperadore mio „ padre, ch'è preſentemente nel Cielo.

„ Corrono due anni, da che alcune pro„ vincie ſi trovarono afflitte dalla ſiccità; e „ nell' ultimo anno, le piogge eccefſive han„ no inondate le vicinanze della Corte: che „ non ho io fatto allora per ovviare a que„ ſti gaſtighi del Tien? Raccolto nell' inter-

„ no

„ no del mio palazzo, gli offriva riſpettoſa-
„ mente i miei voti, e le mie preghiere; e
„ per placarlo, m' inginocchiava, e batte-
„ va la fronte in terra. Durante la notte,
„ mi alzava più volte, ed oſſervava le nu-
„ vole, pieno d'inquietudine per il dubbio ſe
„ nel giorno ſeguente, ſarebbe ſtata pioggia,
„ o tempo ſereno. Occupato nel ſupplicare
„ il Tien, accoppiava alla preghiera un rigo-
„ roſo digiuno; e non contento di diminuire le
„ vivande della mia tavola, conduceva qual-
„ che volta un' intera giornata ſenza man-
„ giare: così adempiva il mio dovere nell'
„ interno del mio palazzo, ſenza permettere
„ che alcuno al di fuori ne aveſſe la minima
„ cognizione. La purità delle mie intenzio-
„ ni mi faceva credere, che la mia condotta
„ foſſe irriprenſibile, e che non aveſſi com-
„ meſſa coſa veruna che doveſſe darmi motivo
„ d'arroſſire, e di pentirmi; ecco perchè fin
„ adeſſo io non ho ancora pregato alcuno ad
„ avvertirmi degli errori che aveſſi potuto
„ commettere. Ma in occaſione delle piogge
„ eccesſive ſopraggiunte nella paſſata ſtate,
„ preciſamente quando ſi era ſul punto di
„ mietere le due ſpecie dei grani; ed in oc-
„ caſione d'uno ſcritto ingiurioſo dello ſcel-
„ lerato Concingo (a) affiſſato ſegretamente
„ da per tutto, in cui ſi dava ad intendere

DELL' ERA CR. I ſing 1723 Yong-tching.

„ che

(a) *Co-yun tçing.*

DELL' ERA CR. Tſing 1726 Yong-tching.

„ che il ſoldato ed il popolo deteſtavano il
„ loro nuovo padrone, ho fatta matura ri-
„ fleſſione ſopra la mia maniera di vivere,
„ e di governare; e rientrando in me ſteſſo,
„ ho conoſciuto, che poteva aver difetti che
„ mi tiraſſero addoſſo sì fatte diſgrazie, e
„ deſſero luogo che ſi parlaſſe di me in tal
„ tenore. Forſe impiego nell' amminiſtrazio-
„ ne Uffiziali, dei quali non dovrei ſervir-
„ mi: ſebbene la mia intenzione ſia retta,
„ e non deva rimproverarmi cos' alcuna, for-
„ ſe altri giudicano differentemente, e trova-
„ no in me di che condannarmi; in una parola,
„ fra una così gran moltitudine di Mandarini,
„ non ſe ne ſono trovati che uno o di due di ſen-
„ timento diverſo. Io deſidero di ſaperlo, e
„ d' eſaminarlo colla più grand' equità poſſi-
„ bile.

„ A voi, o primi Miniſtri, Preſidenti e Capi
„ del Gran-Conſiglio, Dottori del prim'ordine,
„ Eſaminatori e Cenſori dell'impero, a voi ſpe-
„ cialmente io indrizzo queſt' ordine: voi ſie-
„ te tutti Uffiziali diſtinti, che ho ſcelti per
„ ajutarmi ad adempire i doveri del Trono;
„ e dovete dividere con me o la gloria,
„ o la vergogna del governo. Se conoſcete
„ difetti nella mia perſona, ſe ho commeſſi
„ errori, parlate con rettitudine, e ſcuopritе-
„ megli ſenz' alcun riguardo. Se mi ſono in-
„ gannato nella maniera di governare, ſe la

„ mede-

„ medeſima non è tale quale dev' eſſere, cia-
„ ſcuno di voi mi dichiari ſchiettamen-
„ te ciò che penſa, e mi dia con ſincerità
„ le ſue rimoſtranze in iſcritto, potendo eſſer
„ ſicuro che mi farà un piacere, e che gliene
„ ſarò obbligato. Non immaginate, che
„ queſte ſieno belle parole, o una pura ceri-
„ monia d'etichetta, e non temete che poſſa
„ avvenirvi male: ſpiegatevi arditamente; tan-
„ to eſigo dal voſtro zelo. Dopo sì fatte
„ precauzioni, ſe oſſervate tuttavia il ſilen-
„ zio, e maſcherate i voſtri ſentimenti,
„ opererete interamente contro l' intenzione
„ rettiſſima e ſinceriſſima che io vi eſpon-
„ go. " I pareri, che ſi danno devono eſſere ſegreti e ſigillati, e gl' Imperadori non gli pubblicano ſe non quando lo ſtimano eſpe-diente.

DELL' ERA CR. Tſing 1726 Yong-tching.

Se l' uomo lavora la terra, la famiglia avrà di che nutrirſi; e ſe la moglie fila, la famiglia avrà di che veſtirſi. Secondo la maſſima del governo, gl' Imperadori e le Imperadrici devono dare ai loro popoli l' eſempio di queſte fatiche così neceſſarie alla vita: i primi fondatori della Monarchia ne introduſſero l' uſo; e queſto ſi è perpetuato d' età in età ſotto i loro ſucceſſori. CONGINIO, che aveva già pubblicata un' iſtruzione ſcritta col pennello roſſo, vale a dire, di ſuo proprio pugno per eſortare il popolo ad attendere in-

quarto, di radunare quaranta o cinquanta venerabili vecchj, agricoltori di professione, per essere presenti quando ei doveva guidare l'aratro, ed altrettanti giovini anche agricoltori per disporre quest'aratro, per legarvi i bovi, e per preparare i semi, il formento, il riso, il miglio, la fava, ed il *Cao lèang*, ch'è un'altra specie di miglio.

DELL' ERA CR. Tsing 1726 Yong-tching.

Nel ventesimo-quarto giorno, CONCINIO, in abito da cerimonia ed accompagnato da tutti i suoi cortigiani, si portò nel *Sien-non-tan*, ovvero *eminenza degli antichi lavoratori* (1). Quest'è un vasto ricinto di circa sei *ly* di

(1) La nuova Descrizione di Pè-king soggiunge alcune particolarità, „ L'Imperadore, mentre lavora, „ è ricoperto d'una specie di tenda formata di stuo„ re; e dopo aver lavorato per lo spazio di circa „ una mezz'ora, sale, e si pone in una specie d'alco„ vo, d'onde osserva i lavori dei Principi, dei Mini„ stri, e dei Mandarini, i quali tutti, ad eccezio„ ne d'esso Monarca, lavorano all'aria aperta, sen„ za stuore che gli garantiscano dall'intemperie dell' „ atmosfera. Durante il lavoro dell'Imperadore, un „ gran numero di campagnuoli cantano alcuni inni „ composti anticamente in lode dell'agricoltura. L'Im„ peradore, i Principi, e tutti i Grandi sono vestiti „ alla foggia degli agricoltori; i loro istrumen„ ti per tal mestiere sono molto ben fatti, e si con„ servano entro magazzini destinati a tal uso. Vi so„ no ancora alcuni granaj destinati a ricevere la rac„ colta; il grano; la di cui produzione è dovuta ai „ sudori dell'Imperadore, s'impiega nel far focac„ ce per i sagrifizj che si offrono al *Cielo*, o al „ *Chang-ti*."

DELL' ERA CR. 1726 Yong-tching.

di circuito, ſituato nella capitale dell'impero Cineſe, in vicinanza del *Tien-tan*, ovvero dell'*eminenza del Cielo*, da cui non è ſeparato ſe non per mezzo d'una ſtrada aſſai larga, che attraverſa la città medeſima dal Mezzogiorno al Nord. Egli ſalì primieramente ſopra il poggio ſituato nel ricinto ſuddetto, ed offrì il ſagrifizio della primavera per pregare il Chang-ti a far creſcere, ed a conſervare le produzioni della terra. Da queſto poggio, che deve avere cinquanta piedi e quattro pollici d'altezza, diſceſe, coi tre Principi e coi nove Preſidenti accennati, nel campo che doveva lavorare: molti Grandi portavano eſſi ſteſſi i vaſi, che contenevano le ſemente; e tutta la Corte era nel più profondo ſilenzio. CONGINIO preſe l'aratro, ſegnò molti ſolchi (1); ed i tre Principi, ed i nove Preſidenti gli rialzarono, ciaſcuno dal canto ſuo. Il Monarca, dopo ch'ebbe lavorato un certo ſpazio di terra, vi ſeminò diverſe ſpecie

(1) Si può conſultare il *Piano*, e la *Deſcrizione di Pè-king* da me poc'anzi citati, pubblicati nel 1765, mercè le cure dei Signori *De l'Isle*, e *Pingrè*, che ſi trovano vendibili in Parigi preſſo il Sig. *Lattrè*, incisore, nella ſtrada *Saint Jacques*, nella città di Bordeaux. Il *Piano*, che ſembra molto eſatto, è ſtato formato dai matematici Cineſi ſecondo gli ordini del governo; e la *Deſcrizione*, quaſi tutta del P. *Gaubil*, contiene molte coſe eſatte ed intereſſanti, relative all'origine della città, ed ai principali edifizj che l'adornano. *Editore*.

cie di grani. Nei giorni ſeguenti, gli agricoltori di profeſſione terminarono il lavoro; e la cerimonia ſi chiuſe con una ricompenſa di quattro pezze di cotone tinto, conſegnate a ciaſcuno d' eſſi per farſi abiti. Il Governatore di Pè-king viſitò ſovente il campo, il quale fu coltivato colla più grand'attenzione; e nell'autunno, fece riporre i grani, che vi ſi raccolſero entro ſacchi di color giallo, ch' è il colore Imperiale, e chiudergli in un gran magazzino fabbricato eſpreſſamente a tal oggetto, per eſſere impiegati, in preferenza degli altri, nelle cerimonie le più ſolenni.

DELL' ERA CR. I ling 1726 Yung-tching.

Il Governatore d'una città del ſecond' ordine della provincia dell' Hou-kouang aveva la madre molto innoltrata negli anni, e fuori di ſtato di poter eſſer traſportata nel ſuo governo; e ſupplicò l'Imperadore d' accordargli la permiſſione di laſciare il ſuo impiego, per aver la libertà di portarſi preſſo di lei, e d'adempire i doveri e le cure che da eſſo eſigeva la pietà filiale. Siccom' era appena ſcorſo un anno da che queſto Mandarino aveva preſo poſſeſſo della ſua carica, così CONGINIO riguardò com' eſtraordinaria la di lui domanda. „ Forſe la „ di lui madre (diſſe queſto Principe) era „ aſſai più giovane prima ch'egli foſſe entrato „ nell' eſercizio del ſuo impiego? E s'ella era „ già vecchia, perchè egli ſi è allontanato da „ lei? " Entrò quindi in ſoſpetto, che il

Man-

DELL' ERA CR. 1726 Yong-tching.

Mandarino foſſe malcontento del ſuo governo, e che tendeſſe ad ottenerne uno migliore, ovvero che foſſe in briga cogli Uffiziali ſuperiori dai quali dipendeva: immaginò ancora che il medeſimo poteſſe avere ſpeſi i denari del teſoro pubblico, o finalmente aver commeſſo qualche delitto, di cui temeva che ſi foſſe in appreſſo venuto in cognizione; or atteſo un tal dubbio, il Monarca ordinò al Vicerè dell' Hou-kouang d' eſaminare la coſa, e di fargliene la ſua relazione. In queſt' occaſione, CONGINIO volle, che il Tribunale Supremo, che ha la cura degli affari dei Mandarini, deſſe una chiara interpretazione degli antichi ordini che permettevano agli Uffiziali d' abbandonare i loro impieghi per andare ad aſſiſtere i loro genitori infermi, o aggravati dagli anni. Per meglio intendere i nuovi regolamenti emanati da queſto Tribunale, è neceſſario riſalire più in alto, e conoſcere quelli ch' erano ſtati fatti nei tempi anteriori.

Secondo la legge, un Mandarino d' armi o di lettere non può poſſedere alcuna carica nè nel luogo in cui nacque, nè nella provincia nella quale abitano le perſone della di lui famiglia; conviene che vi corrano almeno cinquanta leghe di lontananza, affinchè il medeſimo non ſia inquietato dalle premure dei ſuoi congiunti o dei ſuoi amici, e le ſenten-

ze

ze che pronunzia ſieno ſempre eſenti da qualunque paſſione.

DELL' ERA CR. Tſing 1726 Yong-tching.

La Legge porta tant' oltre la ſua attenzione, che non permette che un figlio, un fratello, un nipote eſercitino un mandarinato ſubalterno nella provincia medeſima, dove il ſuo padre, il ſuo fratello, il ſuo zio occupa mandarinati ſuperiori. Lo ſpirito di queſto regolamento è d' impedire, che un fratello maggiore coſtituito in un grado ſuperiore, guidato dall' affetto per il ſuo minor fratello coſtituito in un grado inferiore, tolleri o diſſimuli le di lui colpe; e che queſt'ultimo ſi prevalga della dignità e del credito del ſuo fratello maggiore per allontanarſi dalle ſtrade dell'equità, e della giuſtizia. La legge ha avuto altresì in mira con tale ſtabilimento di non ridurre un fratello alla dura neceſſità d' accuſare il ſuo proprio fratello; quindi, per togliere tutti queſti inconvenienti, eſſa non permette loro d' eſercitar cariche che poſſano in qualche maniera porre fra i medeſimi relazioni di dipendenza.

Un Mandarino nominato per eſercitare qualche carica, eſſendo, mercè il detto regolamento nell'obbligazione d' abbandonare la ſua provincia, deve neceſſariamente o allontanarſi dai ſuoi congiunti, o condurgli in ſua compagnia; ma ſe queſti non ſi trovano in iſtato d' intraprendere il viaggio, o ſe non poſſono riſolverſi d' al-

DELL' ERA CR. 1726 *Yong-tching*.

d' allontanarsi dalla loro patria, dai loro attinenti, dai loro amici, e dai loro beni, e ciò non ostante, sollecitano il loro figlio ad accettare l' impiego, egli allora non può dispensarsene. soprattutto se i congiunti suddetti non sono ancora molto innoltrati negli anni, ovvero se resta loro qualche altro figlio, per averne cura. Morendo però questo figlio ed aumentandosi le loro infermità a segno che gli riducano alla necessità di chiedere soccorsi, la legge permette al Mandarino di fare rimostranze, e di dimettersi dal suo impiego. Ciò non ostante, siccome potrebbero introdursi abusi, e gli Uffiziali, sotto pretesto d' andare a soccorrere i loro genitori infermi, potrebbero abbandonare una carica di cui non fossero contenti, così il Tribunale dei Mandarini determinò, per ordine di CONGINIO, che gli Uffiziali, soliti a portarsi in Pè-king a fine d'ottenere qualche impiego, per rientrare in carica dopo il lutto di tre anni, fossero obbligati, se volevano rimanere presso i loro genitori, a darne avviso al Vicerè della provincia per poterne egli informare la Corte, la quale, secondo la relazione di quest'ultimo, non avrebbe avuta difficoltà di secondare la loro giusta domanda, senza però che ciò pregiudicasse al loro grado, qualora i medesimi si fossero nuovamente presentati nel tempo avvenire. Si determinò, in oltre, che un Mandarino,

il

il quale aveſſe accettato qualche impiego ſenz' aver dichiarata l' età dei ſuoi genitori, foſſe obbligato ad eſercitarlo almeno per tre anni: ma che ſpirato tal termine, ſi foſſe potuto permettergli d'abbandonarlo; ed accordargli la facoltà d'entrare di nuovo, dopo la morte dei genitori medeſimi, in qualche altra carica dello ſteſſo grado della prima. Finalmente fu altresì riſoluto, che ſe, duranti i primi tre anni d'eſercizio, foſſe ſopraggiunto qualche caſo eſtraordinario: ſe per ragione d'eſempio, i genitori del Mandarino, che avevano per il paſſato goduto d'una buona ſalute, foſſero attaccati impenſatamente da qualche grave infermità; ſe il fratello, ch' egli aveva laſciato preſſo di loro, o foſſe morto o più non ſi foſſe trovato in iſtato di potergli ſervire, il Mandarino ſuddetto, munito preventivamente d'un atto in forma del Vicerè della provincia, poteſſe ottenere la permiſſione d' abbandonare il ſuo impiego, e d' andare ad adempire i doveri preſcritti dalla pietà filiale ad ogni Cineſe, colla facoltà, dopo la morte dei ſuoi genitori, di poter rientrare in una nuova carica dello ſteſſo grado di quella che aveſſe laſciata. Queſta legge, ſtabilita in favore dei padri e delle madri, abbraccia indiſtintamente i ricchi, ed i poveri: perocchè, quantunque i genitori ſieno in un comodo ſtato ed abbiano

DELL' ERA CR. 1726 *Yong-tching*.

DELL' ERA CR. 1726 Yong-tching.

biano presso di loro un considerabil numero di domestici, i loro figlj non devono riposarsi sopra gli estranei intorno alla cura di servirgli; tal'è la massima dell'impero.

Fine del Tomo Trentesimo-quarto.

VA1 1537653

142 C 34

Digitized by Google